

Nuova

**GEOECONOMIA 11**

YOUSSEF  
COURBAGE

---

**SCENARI**

---

**DEMOGRAFICI**

---

**MEDITERRANEI**

---

LA FINE  
DELL'ESPLOSIONE



**Edizioni**

Fondazione Giovanni Agnelli



88A005

N u o v a   G e o e c o n o m i a   1 1

Nuova Geoeconomia

*Collana del programma*  
Prospettive geoeconomiche

*Responsabile del programma*  
Stefano Molina

# Scenari demografici mediterranei

## La fine dell'esplosione

Youssef Courbage



**Edizioni**  
Fondazione Giovanni Agnelli

Scenari demografici mediterranei. La fine dell'esplosione / Youssef Courbage - VI, 218 p.: 21 cm.; grafici

1. Demografia – Mediterraneo meridionale
2. Mediterraneo – Economia e popolazione

I. Courbage, Youssef

Copyright © 1998

by *Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*

Via Giacosa 38, 10125 Torino

tel. (011) 6500500, fax: (011) 6502777

e-mail: [staff@fga.it](mailto:staff@fga.it), Internet: <http://www.fga.it>

ISBN 88-7860-154-3

## Indice

<b>Introduzione</b>	p. 1
1. La necessità di rivedere le proiezioni demografiche	3
1.1. La revisione delle proiezioni demografiche delle Nazioni Unite del 1996	4
1.2. Le proiezioni demografiche dell'International Institute for Applied Systems Analysis per l'Africa del Nord del 1996	8
1.3. Approccio metodologico	9
1.4. L'effetto dell'istruzione sulla fecondità	11
1.5. Sul rapporto tra istruzione e fecondità nella regione mediterranea aleggiano delle incertezze	17
1.6. Le ipotesi sottese agli scenari di calo della fecondità	24
1.7. La metodologia della proiezione	27
<b>Capitolo primo</b>	
<b>Risultati delle proiezioni per paese</b>	
1. Unione del Maghreb Arabo	33
1.1. Marocco	33
1.2. Algeria	42
1.3. Tunisia	51
1.4. Libia	60
1.5. Mauritania	67
2. La piana del Nilo	73
2.1. Egitto	73
2.2. Sudan	85
3. Medio Oriente settentrionale	92
3.1. Siria	92
3.2. Libano	101
3.3. Iraq	109
3.4. Giordania	115
3.5. Palestina	121
3.6. Israele	128

3.7. Turchia	p. 136
4. Medio Oriente meridionale	145
4.1. Yemen	145
4.2. Arabia Saudita	153
4.3. Principati del Golfo: Bahrein, Kuwait, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti	160
4.4. Iran	166

## Capitolo secondo

### Implicazioni dell'evoluzione demografica prevista

1. La fine dell'esplosione demografica	173
2. Quali implicazioni?	186
2.1. Crescite future: convergenze e divergenze	186
2.2. La richiesta di lavoro: la crescita ineluttabile dei prossimi dieci anni precede una forte riduzione	189
2.3. False e vere soluzioni al problema dell'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro	199
2.4. Mercato comune sud-sud e creazione di posti di lavoro	211
2.5. Sguardo d'insieme e conclusioni	212
Nota: confronto tra i risultati delle proiezioni con il metodo particolareggiato e con il metodo globale	217
Nota sull'autore	219



## Introduzione

Un'idea portante della Conferenza sulla popolazione organizzata dalle Nazioni Unite al Cairo nel 1994 è che l'umanità sia davvero entrata in una fase di rapida trasformazione demografica; è ormai un dato acquisito che ci si stia globalmente incamminando verso una condizione di stazionarietà. Si tratta di una tendenza mondiale, che tuttavia sovente sembra escludere un certo numero di paesi e regioni. Tra queste regioni figura in prima fila la riva sud del Mediterraneo, a lungo caratterizzata da una crescita demografica senza freni. Peraltro, numerosi segni di rallentamento si profilano all'orizzonte anche in quest'area; bisogna prenderne atto e riflettere tanto sulle implicazioni di questa potenziale flessione, nel caso essa dovesse dimostrarsi durevole, quanto sull'eventualità di un rallentamento solo provvisorio. La crescita demografica è sempre percepita come una preoccupazione di primaria importanza da parte di numerosi governi della regione, nei cui piani di sviluppo i problemi sollevati dalla crescita demografica (scolarizzazione dei bambini, mercato del lavoro, urbanesimo galoppante, degradazione dell'ambiente e così via) ricompaiono costantemente.

Dal Marocco alla Turchia, e nei paesi che non si affacciano sul Mediterraneo ma il cui avvenire condiziona gli equilibri dell'intera regione (ad esempio l'Arabia Saudita e l'Iran), la transizione demografica ha fatto importanti passi avanti. Ma non sono mancate battute di arresto; in Egitto, malgrado la politica di controllo delle nascite, ma anche in Siria, in Giordania, tra i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza o tra quelli della Galilea in Israele la diminuzione della fecondità si è arrestata e talvolta la fecondità ha persino ripreso a salire. Alcuni paesi, come la Tunisia, il Libano e la Turchia, sono a pochi decimali dalla soglia di ricambio delle generazioni,

altri vi si stanno avvicinando ma non si possono escludere *a priori* inversioni di tendenza, come quella dell'Egitto dopo il 1970.

La demografia di questa regione sfugge in più di un caso al paradigma della transizione e allo schema interpretativo a essa associato: la modernizzazione nelle sue diverse forme (l'innalzamento del tenore di vita, l'accesso alla scuola, alla città e, in generale, a nuove opportunità) determinerebbe *ipso facto* un'accelerazione della transizione demografica; i paesi che presentano i profili socio-economici più favorevoli dovrebbero quindi arrivare prima al completamento della transizione e viceversa. La realtà ha tuttavia dimostrato i limiti di tale impostazione; le disillusioni incontrate nel corso di esercizi previsivi del passato sono state numerose, poiché diversi fattori di difficile identificazione hanno modificato l'andamento atteso della transizione.

Da qui la necessità di rivedere le ipotesi delle proiezioni e di mettere l'accento sui fattori politici, ideologici ed economici (apertura libero-scambista, chiusura dirigista) che possono determinare una flessione nell'andamento della fecondità. È beninteso esclusa l'idea di incorporare direttamente, secondo equazioni formalizzate, i dati relativi all'ambiente politico ed economico; quest'ultimo può, però, servire da sfondo all'evoluzione dei fenomeni demografici ed emergervi come in filigrana.

Alcune forme politiche o istituzionali non sono indipendenti dagli schemi della transizione demografica. Situazioni di tensione politica (fra Israele, i suoi vicini e i palestinesi, fra la Turchia e la Grecia, fra l'Iran e il mondo arabo o l'Europa, all'interno della penisola arabica ecc.), scelte economiche dirigiste, scelte di chiusura della società, di orientamento favorevole alle tradizioni, in particolare religiose, potrebbero accompagnarsi a un recupero di valori funzionali a rilanciare il matrimonio precoce, la rinuncia al controllo delle nascite, il rallentamento della diminuzione della fecondità, se non persino a una sua ripresa. All'opposto, la pace, l'apertura economica e politica verso il mondo esterno, la scelta di una società più secolare e meno condizionata dai valori tradizionali, potrebbero anticipare il completamento della transizione demografica.

L'esistenza di una correlazione non implica certezza. La demografia è capricciosa e si rifiuta spesso di incamminarsi lungo vie

prestabilite. Si possono immaginare andamenti demografici differenti all'interno di un contesto sociale identico. Sarebbe presuntuoso voler dominare la realtà in tutta la sua complessità. Negli esercizi presentati nelle pagine seguenti esamineremo il dominio del possibile attraverso due scenari, che scaturiscono da due tipi di ambiente sociale e politico. Il primo scenario comprenderà una diminuzione rapida della fecondità, il secondo un calo più lento.

Inoltre, anche se gli strumenti informatici consentono di spingere teoricamente all'infinito l'orizzonte delle proiezioni, esse copriranno soltanto il primo quarto del XXI secolo (2025). Esse saranno fortemente dipendenti dalla proiezione della fecondità, la componente più importante e più aleatoria di questo esercizio, dal momento che quasi il 70 per cento delle future popolazioni nascerà nei prossimi trent'anni.

Possiamo migliorare la proiezione della fecondità rapportandola al fattore o ai fattori socio-economici determinanti cui è legata: l'istruzione femminile, la località di residenza, l'attività femminile. Queste variabili sono strettamente correlate. L'istruzione femminile è peraltro l'unico parametro in merito al quale i paesi della regione si siano esplicitamente pronunciati. Il loro atteggiamento sull'inurbamento o sul lavoro della donna è più ambiguo. Sotto il profilo tecnico, la maggior parte delle indagini fornisce i livelli di fecondità parziali per grado di istruzione, mentre i censimenti ripartiscono precisamente la popolazione in età feconda in base alla fascia di età, al sesso e al livello di istruzione.

### *1. La necessità di rivedere le proiezioni demografiche*

L'esercizio previsivo che presentiamo in questa sede ha, in primo luogo, un obiettivo didattico: informare il pubblico interessato allo stato reale della questione demografica a sud del Mediterraneo e presentare le prospettive più realistiche sull'avvenire delle popolazioni dell'area. Questo compito si dimostra tanto più necessario in quanto le due più autorevoli proiezioni recentemente elaborate dalle Nazioni Unite (ONU) e dall'International Institute for Applied Systems Analysis (IIASA) ci lasciano almeno parzialmente insoddisfatti.

### 1.1. *La revisione delle proiezioni demografiche delle Nazioni Unite del 1996*

Il Dipartimento della popolazione dell'ONU pubblica proiezioni demografiche dettagliate<sup>1</sup> ogni due anni. Esse permettono di misurare l'evoluzione in corso delle popolazioni di tutti i paesi del mondo. L'ONU è senza dubbio la più autorevole fonte di proiezioni demografiche. È quindi opportuno esaminare con cura la sua percezione del futuro della popolazione mediterranea, in un'area estremamente delicata, in specie per via la vicinanza all'Europa (si veda la tabella 1).

Questa tabella richiede alcune osservazioni preliminari:

– Nel corso dei due anni trascorsi dalla precedente revisione del 1994 nel 1996 la percezione del futuro demografico della regione nel suo insieme da parte dell'ONU non è molto cambiata: all'orizzonte 2025 sono stati previsti 666 milioni di individui contro 679 milioni nel 1994, con una differenza di 13 milioni, meno del 2%. Per i paesi arabi (esclusi Israele, la Turchia e l'Iran) la revisione prevede 444 milioni al posto dei 456 milioni previsti nel 1994.

– Su un insieme di ventidue paesi, lo scarto tra la proiezione del 1994 e quella del 1996 è in aumento in nove casi ed è nullo in altri tre. L'ONU non intravede, quindi, una decelerazione della crescita demografica che per una minoranza dei paesi, precisamente per dieci su ventidue.

– Nel Maghreb la transizione è rivista nel senso di una crescita moderata per la Tunisia, paese antesignano della tendenza nell'area, e di una crescita più decisa per l'Algeria, malgrado numerosi segni di rallentamento osservati da una decina d'anni a questa parte. Le proiezioni per la Libia e la Mauritania risultano identiche a quelle del 1994.

<sup>1</sup> United Nations, *World Population Prospects - The 1994 Revision*, New York, United Nations, 1995 e United Nations, *World Population Prospects - The 1996 Revision*, New York, United Nations, 1997.

Tabella 1. *Le proiezioni demografiche delle Nazioni Unite per l'anno 2025 nella regione mediterranea e nei paesi limitrofi (valori assoluti in migliaia; differenza relativa in percentuale).*

	Proiezioni dell'anno		Differenza assoluta	Differenza relativa
	1994	1996		
Algeria	45.475	47.322	1.847	4,1
Marocco	40.650	39.925	-725	-1,8
Tunisia	13.290	13.524	234	1,8
Libia	12.885	12.885	0	0,0
Mauritania	4.443	4.443	0	0,0
Unione del Maghreb Arabo	116.743	118.099	1.356	1,2
Egitto	97.301	95.766	-1.535	-1,6
Sudan	58.388	46.850	-11.538	-19,8
Valle del Nilo	155.689	142.616	-13.073	-8,4
Iraq	42.656	41.600	-1.056	-2,5
Siria	33.505	26.303	-7.202	-21,5
Libano	4.424	4.424	0	0,0
Giordania	12.039	11.894	-145	-1,2
Israele	7.808	7.977	169	2,2
Gaza	1.405	2.485	1.080	76,9
Medio Oriente settentrionale	101.837	94.683	-7.154	-7,0
Arabia Saudita	42.651	42.363	-288	-0,7
Yemen	33.676	39.589	5.913	17,6
Oman	6.094	6.538	444	7,3
Emirati Arabi Uniti	2.958	3.297	339	11,5
Kuwait	2.805	2.904	99	3,5
Bahreïn	922	863	-59	-6,4
Qatar	799	782	-17	-2,1
Penisola araba	89.905	96.336	6.431	7,2
Turchia	90.937	85.791	-5.146	-5,7
Iran	123.549	128.251	4.702	3,8
Totale	678.660	665.776	-12.884	-1,9

Fonte: United Nations, *World Population Prospects - The 1994 Revision*, New York, United Nations, 1995 e United Nations, *World Population Prospects - The 1996 Revision*, New York, United Nations, 1997.

Soltanto il Marocco è accreditato nel 1996 di una transizione più rapida di quella che era stata prevista nel 1994. La popolazione futura dei cinque paesi dell'Unione del Maghreb Arabo, e più in particolare quella dei tre paesi del Maghreb centrale (i principali fornitori di immigranti verso l'Europa occidentale) sono accreditate nel 1996 di un aumento rispetto a quanto previsto nel 1994.

– Nella Valle del Nilo, Egitto e Sudan subiscono una correzione al ribasso, più contenuta per il primo, più marcata per il secondo. Ma seri dubbi continuano a pesare sulla stima della popolazione egiziana effettiva del 1995; la differenza tra i 59 milioni secondo i servizi di statistica egiziani e i 62,1 milioni secondo il Dipartimento della Popolazione delle Nazioni Unite è in gran parte inesplicabile.

– In Medio Oriente, la spettacolare revisione delle cifre dell'ONU per la Siria è salutare, ma incompleta; la fecondità iniziale risulta sovrastimata. La stessa cosa si verifica per il Libano, l'Iraq e la Giordania. Per Gaza la crescita demografica prevista nel 1996 è così forte da sembrare esagerata. L'ONU continua, inoltre, ad accorpere i dati sulla popolazione della Cisgiordania a quelli della Giordania e non rettifica quelli di Israele in modo da tener conto delle popolazioni arabe annesse di Gerusalemme Est e del Golan. Dopo gli accordi di Oslo e di Washington tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, sarebbe forse più opportuno stimare e sottoporre a proiezione gli abitanti dell'entità palestinese: Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est, le regioni aperte al negoziato in base a questi accordi.

– Nella penisola arabica è difficile capire come lo Yemen guadagni circa sei milioni di abitanti nel 2025. Altrove in questa subregione le ultime indagini hanno mostrato una transizione più marcata di quanto non si fosse immaginato, persino in Arabia Saudita. È realistico allora prevedere un ulteriore afflusso di immigrati proprio mentre questi paesi attraversano congiunture economiche difficili e hanno fatto della preferenza per i connazionali in materia di impiego la chiave di volta del loro sviluppo? Le proiezioni dell'ONU per questa subregione non distinguono, inoltre, i cittadini autoctoni dagli stranieri, elemento essenziale in un paese di forte immigrazione.

– Per l'Iran la sovrastima della popolazione già presente nel 1994 appare ancor più notevole nel 1996, proprio mentre il paese conosce una delle transizioni più rapide di tutta l'area esaminata.

Invero le proiezioni dell'ONU sono uno strumento indispensabile per misurare i cambiamenti demografici di grandi aggregati quali la popolazione mondiale o la popolazione per continente. Allorché si tratta di entità nazionali il loro apporto è minore. Le tendenze regionali piuttosto che quelle nazionali sono comprensibilmente la principale preoccupazione dell'ONU benché, d'altro canto, ciò cancelli le particolarità dei singoli paesi. Nelle elaborazioni effettuate alla lontana dalla regione mediterranea, è possibile che siano state trascurate le stime più recenti<sup>2</sup>. Ora, sull'intervallo che ci separa dall'orizzonte del 2025, l'effetto cumulativo della mancata incorporazione di una flessione demografica è considerevole. In Siria, ad esempio, le proiezioni dell'ONU non avevano tenuto conto del drastico cambiamento di rotta della natalità che si era delineato dopo il 1986 e che risultava dalle nascite registrate allo stato civile e dall'ultima indagine condotta dal Pan Arab Project for Child Development (PAPCHILD) nel 1993; dalla proiezione risultò così una popolazione siriana di 33,5 milioni nel 2025. Nel 1996, tenendo conto di questa flessione, le stime arrivarono a 26,3 milioni, cioè a 7,2 milioni in meno, pari a -22 per cento<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Riprendiamo qui i principali argomenti metodologici sviluppati in occasione di un precedente esercizio di proiezione demografica; si veda Youssef Courbage e Philippe Fargues, *L'avenir démographique de la rive sud de la Méditerranée - Algérie, Egypte, Maroc, Syrie, Turquie, Tunisie. Projections de la population et de l'emploi et réflexions sur la migration (Document de travail)*, Paris, INED e Plan Bleu Sophia Antipolis, 1992, pp. 2-7; si veda altresì Youssef Courbage, «Méthodes d'estimation du niveau futur de la fécondité à partir du nombre d'enfants désirés et des facteurs socio-économiques en Haïti», in *World Fertility Survey*, Scientific Reports, 66, 1984.

<sup>3</sup> Vale a dire un risultato molto vicino a quello che era stato previsto nel documento del Plan Bleu, ovvero 26,4 milioni.

## 1.2. *Le proiezioni demografiche dell'International Institute for Applied Systems Analysis per l'Africa del Nord del 1996*

Un'altra serie di proiezioni demografiche recenti relative al bacino del Mediterraneo è elaborata dal prestigioso International Institute for Applied Systems Analysis di Laxenburg in Austria<sup>4</sup>. Nella prefazione dell'opera che è dedicata a quest'area si legge che: «Una importante ed innovativa caratteristica di questo studio è quella di includere esplicitamente il livello di istruzione della popolazione in queste proiezioni... secondo un metodo che si deve in larga misura all'IIASA». In effetti questo metodo era già stato sperimentato; inoltre i risultati ottenuti mediante questa nuova applicazione paiono fuori misura.

L'IIASA non ha presentato l'insieme dei risultati della proiezione per intervalli di tempo di cinque anni, ma unicamente per l'anno dell'orizzonte finale (che varia dal 2032 al 2037, a seconda dei paesi). Nella tabella 2 riproduciamo i risultati dell'applicazione di tale metodo, confrontandoli con quelli della proiezione dell'ONU (la quale, ricordiamolo, tende a sopravvalutare la futura crescita demografica nella regione).

In generale, l'IIASA sovrastima di molto le future popolazioni. Per l'insieme della regione nordafricana questa sopravvalutazione arriva a 67 milioni di abitanti per la data finale delle proiezioni, quasi un quinto in più rispetto alle proiezioni ONU. Gli ordini di grandezza relativi al numero dei futuri abitanti non sono vicini se non nel caso della Tunisia. Altrove l'esagerazione varia dal 15 al 31 per cento. In Libia l'IIASA trova un numero inferiore all'ONU, ma ciò è in parte dovuto alle sottostime della popolazione dell'anno di partenza: 3.231 migliaia di abitanti nel 1984 (contro le 3.624 secondo l'ONU). I dati utilizzati per queste proiezioni, in effetti, sono talora poco validi. Per il Marocco, ad esempio, gli scenari sono stati basati sui risultati del censimento del 1982 benché fossero già noti al momento della redazione del lavoro quelli del censimento del 1994 e quelli dell'indagine sulla popolazione e la salute del 1995.

<sup>4</sup> Hassan Yousif, Anne Goujon e Wolfgang Lutz, *Future Population and Education Trends in the Countries of North Africa*, Laxenburg, IIASA, 1996, p. 89.



Tabella 2. *Le proiezioni dell'International Institute for Applied Systems Analysis (IIASA) per la regione mediterranea – scenario centrale (valori assoluti in migliaia).*

Paese	Anno	Proiezione IIASA	Proiezione ONU	Differenza assoluta	Differenza relativa
Algeria	2037	74.128	53.726	20.402	27,5
Marocco	2032	61.113	42.458	18.655	30,5
Tunisia	2034	15.536	14.566	970	6,2
Libia	2034	12.649	15.227	-2.578	-20,4
Egitto	2036	125.613	105.453	20.160	16,0
Sudan	2033	60.412	51.164	9.248	15,3
<b>Totale</b>		<b>349.451</b>	<b>282.594</b>	<b>66.857</b>	<b>19,1</b>

Fonte: Hassan Yousif, Anne Goujon e Wolfgang Lutz, *Future Population and Education Trends in the Countries of North Africa*, Laxenburg, IIASA, 1996, p. 66.

### 1.3. *Approccio metodologico*

I problemi legati all'obsolescenza dei dati di partenza limitano la validità di queste proiezioni, ma non sono affatto gli unici problemi. L'ONU considera un'evoluzione della fecondità uniforme in tutta la popolazione di un paese (per inciso, questa generalizzazione è meno grave riguardo alla mortalità perché questa determina in misura molto minore il divenire di una popolazione; il rapporto è all'incirca di uno a quattro). Le Nazioni Unite ricostruiscono in modo schematico la trasformazione del comportamento riproduttivo. La metodologia globale – senza dubbio inevitabile dovendo considerare duecento paesi ogni due anni – si giustifica meno quando il numero dei paesi da coprire è minore. In tal caso è possibile tener conto dell'eterogeneità delle popolazioni nazionali.

Queste popolazioni sono costituite da sottoinsiemi caratterizzati da differenti comportamenti demografici, anche se si possono delineare alcune convergenze. Numerosi sono i criteri di differenziazione: la residenza urbana o rurale e la tipologia dell'agglomerazione (città grandi, medie e piccole, ambiente rurale raggruppato o disperso); l'attività femminile, che pesa sulle decisioni relative alla fecondità per via del costo di una nascita in termini di opportunità, spingendo al ritiro temporaneo, o magari definitivo, dal mercato del

lavoro; la professione, si tratti di quella del marito o di quella della moglie, legata all'istruzione; l'etnia o la religione e l'appartenenza a un gruppo di maggioranza/minoranza. Altri criteri ancora più complessi possono essere presi in considerazione. La struttura della famiglia o del *ménage* giocano un ruolo nella riproduzione: nelle famiglie complesse, più che nelle famiglie costituite da un nucleo unico, la decisione di procreare dipende spesso non solo dai genitori biologici ma anche da altre persone, che vivono nell'ambiente domestico o a stretto contatto con esso. La suocera, in particolare, gioca sovente un ruolo nelle decisioni familiari. Inoltre l'esistenza della famiglia allargata permette di ridurre una delle motivazioni della debole fecondità, il lavoro femminile, consentendo alla donna di lavorare e, al tempo stesso di mettere al mondo dei bambini accuditi e allevati gratuitamente dai suoi parenti. Anche l'esistenza di un personale domestico sovente pletorico, di origine nazionale nel Maghreb, spesso asiatico nei paesi del Medio Oriente, permette di combinare fecondità elevata, istruzione di livello universitario e attività professionale.

In teoria, si sarebbe dovuta considerare la totalità o la maggior parte di queste variabili esplicative per prevedere la futura fecondità. All'atto pratico ciò risulta evidentemente impossibile; questi fattori determinanti dipendono da un contesto economico e sociale che tanto più sfugge alla capacità previsiva quanto più l'orizzonte temporale è dilatato. L'attività femminile dipende al tempo stesso dalla congiuntura economica e dall'atteggiamento della società. La nuclearizzazione dei *ménage* è subordinata a una certa agiatezza economica e all'abbandono di alcune tradizioni sociali. Fare una stima dei nuclei familiari che disporranno di personale domestico rientra nel campo del puro azzardo. Etnia e religione sembrano dati più solidi, ma i passaggi da un'etnia o religione all'altra sono possibili, seppur difficilmente registrabili. Persino il criterio della residenza urbana o rurale, in apparenza più stabile e meglio coperto da censimenti e indagini, pone dei problemi di misura e di previsione<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Ci eravamo scontrati con questa difficoltà nella proiezione della fecondità di Haiti, laddove si era dovuta utilizzare la popolazione «auspicata» per le città dal Dipartimento della Pianificazione all'orizzonte della proiezione. Si veda Youssef Courbage, *Méthodes d'estimation* cit.

Può esistere un'interazione fra natalità di un sottogruppo e propensione a emigrare. Inoltre, le definizioni dei limiti urbani e rurali sono spesso fluide e la categoria intermedia, periurbana, assume un rilievo sempre maggiore. Infine, i confronti tra popolazione effettiva e popolazione stimata dalle proiezioni dimostrano che una buona corrispondenza per l'insieme nazionale nasconde forti differenze su scala più fine<sup>6</sup>. In Marocco, ad esempio, si era prevista una popolazione urbana concentrata alla sommità della scala gerarchica nelle grandi città – dotate della fecondità più bassa del paese – e meno nelle città piccole e medie – in cui la fecondità si situa a un livello intermedio tra grandi città e ambiente rurale. I piani di sviluppo e di sistemazione del territorio possono talvolta prevedere ripartizioni future tra popolazione urbana e rurale che riflettono maggiormente gli ideali aprioristici di pianificatori che non i vincoli imposti dalla modernizzazione: preferenza per la campagna o per le città piccole e medie, benché in un caso come nell'altro non possa trattarsi che di utopie economiche.

#### 1.4. *L'effetto dell'istruzione sulla fecondità*

L'istruzione è, tra tutti i fattori socio-economici, quello il cui effetto sulla fecondità appare maggiormente discriminante, come conferma un'abbondante letteratura. Si tratta del principale catalizzatore della modernizzazione, di un acceleratore dell'innovazione e della sua diffusione. La difficoltà incontrata nel raccogliere dati sui redditi, l'occupazione, il prestigio, lo status sociale, innalza l'istruzione a indicatore privilegiato per rispecchiare le caratteristiche associate a diverse classi sociali. È soprattutto l'istruzione delle donne a influenzare in maniera significativa la fecondità. Se è vero che l'allattamento materno è meno prolungato per le donne istruite (il che ha come effetto quello di indurre, *ceteris paribus*, intervalli più brevi tra le possibili procreazioni e una natalità più elevata), questo effetto è controbilanciato da quelli della nuzialità e della contraccezione, che costituiscono i fattori più efficaci nel determinare una

<sup>6</sup> Per il Marocco, ad esempio, si potrà far riferimento al seguente studio: Youssef Courbage, «Nouvelles données sur la population marocaine: les non-surprises du recensement de septembre 1994» in *Population*, 4-5, 1995, pp. 1218-28.

riduzione della fecondità. La ragazza istruita si sposa più tardi, il che riduce la durata della sua esposizione alle probabilità di gravidanza e tende, più dell'analfabeta, a praticare la contraccezione (e l'aborto).

La letteratura dedicata alla relazione istruzione-fecondità ha una lunga tradizione. Le sintesi più recenti sulla questione<sup>7</sup>, basate sulle indagini relative alla fecondità nei paesi in via di sviluppo, forniscono una visione esaustiva della questione. Tra gli anelli intermedi che contribuiscono a spiegare l'intensità e la persistenza del legame tra i due fenomeni, meritano di essere ricordati i seguenti:

1) Le donne istruite sono meno disponibili al matrimonio precoce e inevitabile nelle società che ancora lo valorizzano. L'età media al primo matrimonio in questa regione è, in genere, inferiore o vicina ai vent'anni per le donne che non hanno al loro attivo alcun anno di scuola. Bastano tre anni di studio perché essa aumenti. In Marocco, ad esempio, si passa da 18,7 anni a 21,9 anni. Con dieci anni di studi, vale a dire, grosso modo, alla fine degli studi secondari, l'età media al momento del primo matrimonio raggiunge i 26,1 anni. Le donne istruite sono inoltre più esigenti in termini di scelta del coniuge, il che ha conseguenze sulla fecondità, per l'azione sinergica esplicata dall'istruzione dei due sposi, dato che un marito istruito avrà spesso aderito ai presupposti su cui si fonda la famiglia di dimensione ridotta.

2) I bambini nati da donne istruite presentano livelli di mortalità infantile e giovanile decisamente inferiori rispetto a quelli dei bambini nati da donne che non hanno frequentato la scuola. La mortalità infantile, nella regione, si riduce a un terzo del suo valore con la crescita del livello di istruzione e la mortalità giovanile a un quinto. Grazie all'istruzione, la sopravvivenza del bambino viene maggiormente tutelata. All'età del pensionamento, un genitore che

<sup>7</sup> Si vedano fra gli altri alcune opere e articoli recenti: Shireen Jejeebhoy, *Women's Education, Autonomy and Reproductive Behaviour: Experience from Developing Countries*, Oxford, Clarendon Press, 1995; United Nations, *Women's Education and Fertility Behaviour: Recent Evidence from Demographic Health Surveys*, New York, United Nations, 1995; Teresa Castro Martin, «Women's Education and Fertility: Results from 26 Demographic and Health Surveys in Studies» in *Family Planning*, 4, 1995.

abbia messo al mondo sei bambini, non potrà contare che su quattro sopravvissuti, vale a dire in media su due maschi, che potranno assisterlo nella sua vecchiaia. Le cose vanno in maniera completamente diversa quando la mortalità dei bambini è bassa, come nel caso dei genitori istruiti. In questo caso su sei bambini messi al mondo 5,5 sopravviveranno. A parità di tutte le altre condizioni la riduzione della mortalità infantile, che si inquadra nel progresso dell'istruzione femminile, comprime l'aspirazione ad avere una famiglia numerosa, semplicemente perché il rischio di perdere dei figli diventa assai limitato.

3) La personalità di una donna educata è tenuta in maggior considerazione nel suo ambiente familiare e nel contesto sociale in cui vive. L'istruzione della donna mette in rilievo la sua autonomia decisionale. Nelle società in cui è frequente l'interferenza della famiglia allargata, in particolare da parte dei suoceri, la donna istruita difende meglio il suo spazio privato e le sue scelte riproduttive. Le donne istruite svolgono un ruolo più importante delle altre nelle decisioni che riguardano la ripartizione del bilancio familiare, il *trade-off* tra quantità e qualità dei figli, l'adozione e la scelta dei metodi di pianificazione familiare.

4) L'insegnante, in genere un *opinion maker* non tradizionale, è un sostenitore della famiglia di dimensioni ridotte. Nella regione, gli insegnanti non sfuggono a questa regola: la loro fecondità è del 60 per cento inferiore alla media nazionale. Per effetto di una tendenza al mimetismo, la popolazione istruita può ricalcare il proprio comportamento riproduttivo su quello di questi precursori. L'insegnamento, per contenuto e per forma, contribuisce a trasformare gli atteggiamenti e i comportamenti che preparano al matrimonio e alla procreazione<sup>8</sup>, determinando una domanda di figli più contenuta. Nella regione, per le donne istruite delle leve giovanili, le dimensioni ideali della famiglia sono uguali o prossime alla soglia del perfetto ricambio generazionale (2,1 figli). Orbene, la domanda di figli è, secondo le ricerche più convincenti, il fattore primario di

<sup>8</sup> Jack Caldwell è il demografo che meglio ha teorizzato lo studio del comportamento fecondo modernizzato dall'istruzione; si veda in particolare Jack Caldwell, «Mass Education as a Determinant of the Timing of Fertility Decline» in *Population and Development Review*, 6, 1980.

modulazione della fecondità, più rilevante, ad esempio, dell'offerta di mezzi di contraccezione<sup>9</sup>.

5) La scolarizzazione aumenta le possibilità offerte alle donne di mettere in pratica le preferenze individuali in materia di fecondità; la procreazione non è più considerata come una fatalità. Benché non si disponga di dati irrefutabili al riguardo, è verosimile che l'istruzione si accompagni a un atteggiamento più laico nei confronti della vita; il bambino diventa meno un «attributo di Dio» e più dei suoi genitori.

6) Le donne istruite sono più attente ai problemi di salute e di pianificazione familiare, anche quando tali argomenti non fanno parte del loro corso di studi. Ciò facilita un maggior uso della contraccezione e un miglior distanziamento delle nascite. Se la conoscenza dei metodi di contraccezione è ormai universale (le donne analfabete e quelle istruite hanno pressoché la stessa conoscenza dei metodi, quali che essi siano, fatta eccezione, forse, per i più recenti, con una differenza percentuale di pochi decimali: Norplant), l'uso dei metodi di contraccezione, moderni o tradizionali, varia molto in rapporto all'istruzione. Nella regione, tra le analfabete e quante hanno portato a termine la scuola secondaria, l'aumento del ricorso alla contraccezione varia dal 50 per cento a più del doppio. Per contro, non è sempre scontato che le donne istruite ricorrano sistematicamente ai metodi moderni (come pillola e diaframma) considerati più efficaci. Le donne analfabete sono talvolta più sensibili alle campagne di pianificazione familiare, che raccomandano l'uso dei metodi moderni.

7) Quando il modello occidentale della famiglia di dimensioni ridotte tende a diffondersi, talvolta in conflitto con le tradizioni nataliste di una società, le donne istruite, per definizione più aperte agli influssi esterni, tendono a sposarne i valori culturali, si mettono a desiderare meno figli, talvolta semplicemente per spirito di imitazione. Esse hanno, inoltre, più delle altre, la concreta possibilità di far corrispondere la loro discendenza effettiva a quella desiderata.

<sup>9</sup> Si veda a questo proposito il significativo articolo di Lant Pritchett, «Desired Fertility and the Impact of Population Policies» in *Population and Development Review*, 1, 1994.

8) La scolarizzazione delle ragazze permette loro di conoscere meglio il mondo esterno e accresce la loro sicurezza nel muoversi al di fuori della famiglia e nel trovare un lavoro extra-domestico. L'istruzione comprime la fecondità offrendo alla donna maggiore possibilità di trovare un impiego remunerato al di fuori del focolare domestico. Dato che la sua attività all'esterno entra in conflitto con la procreazione per effetto del costo-opportunità dei figli, essa tenderà a diminuirne il numero. Per altro, il lavoro della donna fuori dal focolare domestico, che era un tempo appannaggio delle donne nubili, vedove o divorziate, diviene, per necessità economica in un contesto di crisi, una prerogativa delle donne sposate, costrette a contribuire con un secondo salario al mantenimento della famiglia.

9) La possibilità di avere accesso a beni di consumo moderni crea un conflitto tra un numero elevato di figli e la possibilità di godere di tali beni. In un'ottica di teoria economica pura, il figlio è anch'egli un bene di consumo e la domanda di figli potrebbe quindi crescere con l'aumento del reddito al quale contribuiscono le entrate supplementari procurate dalla donna. All'atto pratico, il bambino è un «bene di consumo» particolare, per il quale la domanda è inelastica rispetto al reddito, se non addirittura in relazione negativa con il reddito stesso.

Ma l'istruzione di massa contribuisce in modo più globale a rovesciare il modo di percepire il bambino, per via dell'andamento dei flussi di ricchezza tra generazioni: nelle società pre-transizionali questi flussi vanno dai figli ai genitori, da cui l'interesse di questi ultimi ad aumentarne il numero; nelle società della transizione i flussi si orientano nella direzione opposta, in gran parte a causa della domanda d'istruzione, e l'interesse dei genitori diventa quello di ridurre il numero dei figli.

10) Il bambino nato da una donna istruita andrà sicuramente a scuola. Ciò rappresenta una spesa cospicua, anche quando l'istruzione è gratuita, in considerazione dei costi connessi alla scolarizzazione: libri, forniture scolastiche, spostamenti; da qui un'ulteriore motivazione per ridurre il numero dei figli. Peraltro, il desiderio che i figli vadano all'università è al momento in crescita nella regione, a torto o a ragione, sebbene l'università nazionale, per lo più gratuita, sia screditata. Una specializzazione all'estero fa sempre più spesso parte delle strategie delle famiglie istruite, obbligandole a pro-

grammare non solo una discendenza meno numerosa, ma anche intervalli più lunghi tra le nascite, per non sostenere il peso economico di due figli all'università all'estero nel medesimo momento.

11) La donna istruita, infine, nella misura in cui dispone di un lavoro retribuito, potrà contare sulla sua pensione piuttosto che sui propri figli per provvedere alle necessità personali nella vecchiaia. Una delle motivazioni della forte fecondità, l'averne un numero sufficiente di figli, maschi di preferenza, che possano farsi carico dei propri genitori che invecchiano, non ha più ragione d'essere per interi settori della società, che hanno potuto frequentare la scuola e ottenere un lavoro coperto dal sistema pensionistico.

La relazione tra livello di istruzione e fecondità varia, comunque, a seconda dei paesi. Globalmente, si è potuta stabilire una curva a U rovesciata: l'effetto dell'istruzione femminile è debole nelle società povere, costituite in maggioranza da analfabeti, intenso nelle società in transizione economica e demografica e nuovamente debole non appena si sia doppiato il capo della transizione feconda. Nella maggior parte dei casi, la donna istruita ha sempre una prolificità inferiore a quella della donna analfabeta, anche quando ha frequentato per pochi anni la scuola. La fecondità può salire quando l'effetto della riduzione della durata dell'allattamento materno da parte delle donne istruite non è più che compensato da un ritardo nell'età del matrimonio e da una più diffusa pratica contraccettiva.

Grazie al miglioramento delle abitudini alimentari, l'istruzione va spesso di pari passo con un aumento della fertilità, una diminuzione della mortalità fetale e della durata dell'astinenza post parto, tutti fattori che contribuiscono ad aumentare la fecondità; questo effetto è, però, abbastanza debole e, in genere, limitato nel tempo.

Nei paesi arabi, tuttavia, queste tendenze non compaiono; l'effetto dell'istruzione sulla fecondità appare sempre confermato. Vi è, ciò nondimeno, una fortissima variabilità dell'elasticità della fecondità in rapporto al livello d'istruzione. In certi paesi è necessario frequentare per intero i corsi di istruzione primaria o, persino, quelli di istruzione complementare o secondaria perché il comportamento riproduttivo risulti in qualche misura modificato. In altri paesi la flessione più significativa si verifica sin dai primi anni di frequenza scolastica. In questa regione, capita che le liceali di certi paesi mo-



strino una fecondità più elevata delle analfabete di altri paesi. Solo la comprensione del contesto specifico, che implica il ricorso a spiegazioni di tipo politico o ideologico, permette di spiegare questi casi in apparenza aberranti.

#### 1.5. *Sul rapporto tra istruzione e fecondità nella regione mediterranea aleggiano delle incertezze*

Notiamo in primo luogo che, se la relazione tra istruzione femminile e fecondità è paradigmatica per la maggior parte dei demografi, essa è talvolta rimessa in discussione tra gli esperti di altre discipline. L'antropologo W. Handwerker<sup>10</sup>, ad esempio, ha mostrato come non vi sia un legame meccanico tra istruzione di massa e diminuzione della fecondità. L'istruzione di massa non determinerebbe una risposta demografica, se non quando si accompagna a trasformazioni reali nelle opportunità di lavoro, capaci di valorizzare le conoscenze acquisite sui banchi di scuola.

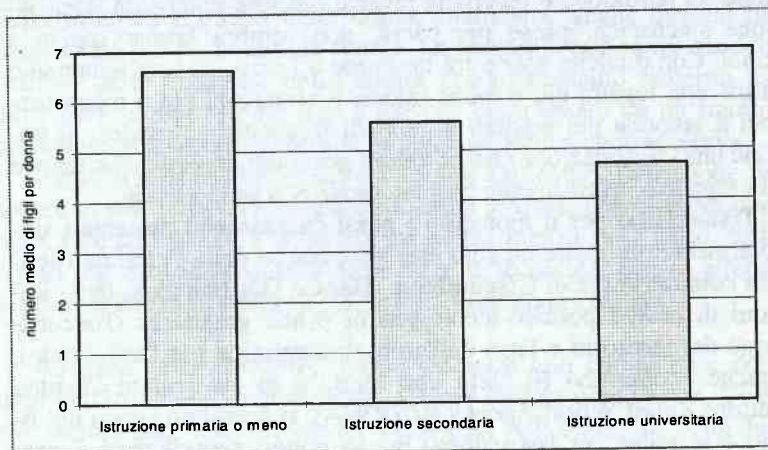
In questa regione e, più specificamente, nei paesi arabi, la relazione tra istruzione e fecondità presenta alcune ambiguità. Una visione sincronica, paese per paese, non sembra lasciar spazio a dubbi. Con qualche scarto tra un paese e l'altro, tra una indagine e l'altra, con legami più o meno intensi e variazioni più o meno precoci a seconda del numero di anni di frequenza scolastica, si impone una constatazione che ha valore generale: ovunque l'istruzione è in rapporto inversamente proporzionale con la fecondità.

Tralasciamo per il momento i paesi che saranno presentati singolarmente per citare un solo esempio, quello della Palestina (definita come insieme di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est). Ragioni di ordine politico-ideologico di prima grandezza (l'occupazione del territorio e l'uso dell'arma demografica per farvi fronte), nonché economico (il fatto che terzi, e in particolare l'United Nations Relief World Agency (UNRWA), si accollino i costi del figlio e le spese per l'istruzione) hanno potuto neutralizzare il rapporto tra istruzione e fecondità. Ciò significa che le donne istruite,

<sup>10</sup> W. Handwerker, «Culture and Reproduction: Exploring Micro-Macro Linkages» in *Culture and Reproduction - An Anthropological Critique of Demographic Transition Theory*, Boulder, West View Press, 1986.

più motivate politicamente, potrebbero essersi sposate alla stessa età di quelle analfabete e avere altrettanti figli come contributo alla causa nazionale. Malgrado questa situazione atipica c'è comunque una connessione, non così pronunciata come altrove, tra istruzione e fecondità. Nel 1995-96 la donna palestinese metteva al mondo in media 6,24 figli. Questo indice di fecondità era maggiore nel caso delle donne che non avevano al loro attivo un'istruzione secondaria (6,62 figli), decisamente più basso per le donne che hanno terminato gli studi secondari (5,57) e ancor più contenuto (4,72) per quelle che hanno frequentato l'università<sup>11</sup>. La riduzione della fecondità in rapporto all'istruzione (-29%) è forse inferiore a quella che si riscontra altrove, in paesi più distanti dall'epicentro del conflitto arabo-israeliano, come l'Egitto (3,00 contro 4,57, cioè -34%) o il Marocco (1,89 contro 4,04, cioè -53%), ma non è per questo meno reale e significativa.

Figura 1. *Fecondità e istruzione femminile della popolazione palestinese, 1995.*

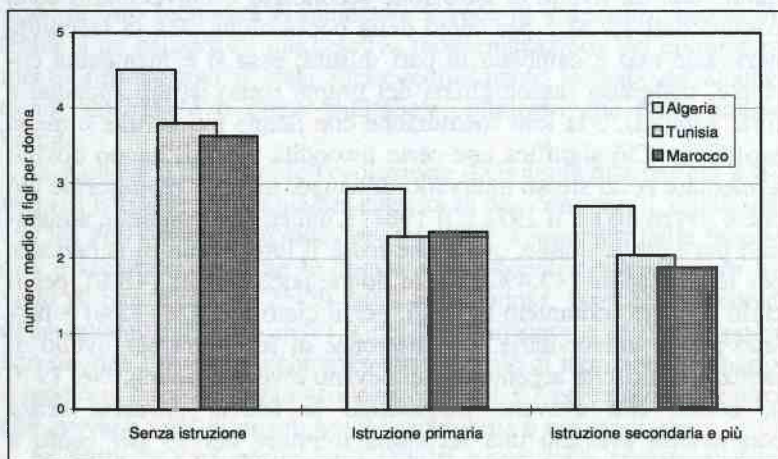


<sup>11</sup> Palestinian Central Bureau of Statistics, *The Demographic Survey in the West Bank and Gaza Strip - Preliminary Report*, Ramallah, Central Bureau of Statistics, 1996; si veda anche Youssef Courbage, «La fécondité palestinienne des lendemains d'Intifada» in *Population*, 1, 1997.

Una visione diacronica, per contro, lascia filtrare qualche dubbio sulla sistematicità delle conseguenze demografiche dell'istruzione. Alcuni esempi permettono di illustrare l'impermeabilità del comportamento riproduttivo alle trasformazioni in corso nell'istruzione:

– In Siria, dal 1960 al 1985, il tasso di natalità si è mantenuto con poche oscillazioni su di un livello molto elevato, tra 44 e 50 per mille; la fecondità, compresa fra i 7,7 e gli 8 figli per donna, raggiungeva un record mondiale, superando i paesi più prolifici dell'Africa, malgrado le profonde trasformazioni politiche e culturali e l'arricchimento del paese. Il fenomeno più sconcertante è che il tasso di analfabetismo tra le donne in età feconda di 15-49 anni era nel frattempo caduto a meno della metà.

Figura 2. *Fecondità e istruzione femminile nel Maghreb, 1995.*



– In Egitto, dopo la morte nel 1970 del presidente Nasser, molto sensibile al problema demografico, la natalità, che era assai diminuita sotto il suo regime, doveva stabilizzarsi per gli anni a venire sino al 1988; l'indice di fecondità si manteneva a un livello elevato compreso tra 5,5 e 6 figli per donna.

– In Kuwait i considerevoli progressi dell'istruzione femminile (9% di donne istruite nel 1960, 64% nel 1987) non hanno impedito alle donne kuwaitiane di procreare in abbondanza, da 7,1 a 7,5 figli in media, a seconda dell'anno.

Lo studio dettagliato del comportamento riproduttivo delle donne in base al loro livello di istruzione attraverso il tempo ha permesso di mettere in evidenza alcuni fenomeni sconcertanti<sup>12</sup>. La fecondità a livello nazionale è rimasta costante proprio mentre l'analfabetismo retrocedeva e le donne frequentavano la scuola per periodi sempre più lunghi. In Siria, ad esempio, tra il 1970 e il 1981, le donne analfabete sono diminuite dal 76 al 56 per cento, quelle che avevano frequentato in modo incompleto corsi di istruzione primaria sono passate dal 10,9 al 14,6 per cento, le donne con un'istruzione primaria completa sono cresciute dal 7,6 al 14,4 per cento, quelle con un livello medio dal 3,3 all'8 per cento, mentre quelle con un livello di istruzione secondario o universitario sono passate dall'1,9 al 5 per cento della popolazione. Ma la fecondità nazionale non è cambiata in pari misura; essa si è mantenuta costante, malgrado l'assottigliarsi dei gruppi meno istruiti (dunque a forte natalità), e la loro sostituzione con donne più istruite e meno prolifiche. Ciò significa che certe fecondità parziali hanno dovuto aumentare nello stesso intervallo di tempo. Infatti è esattamente ciò che è avvenuto tra il 1971 e il 1981. L'indice di fecondità è aumentato per tutte le donne, quale che fosse il loro livello di istruzione; per le analfabete (+3,4%), per le donne poco istruite (+8%), per il ciclo primario completo (+15%), per il ciclo medio (+12%) e persino per le universitarie. Le differenze di fecondità per livello di istruzione anziché accentuarsi tendevano invece a ridursi. Nel 1970 le donne che avevano frequentato la scuola primaria senza concluderla avevano una fecondità inferiore del 19 per cento a quella delle analfabete, ma solo del 16 per cento nel 1981. Un corso di istruzione primaria portato a termine era associato a una riduzione della fecondità del 35 per cento nel 1970, ma solo del 29 per

<sup>12</sup> Si veda Youssef Courbage, «Evolution démographique et attitudes politiques en Syrie» in *Population*, 3, 1994; «L'imprévisible fécondité égyptienne» in *Population*, 1, 1994 e *Ib.*, «Péninsule Arabique: les surprises de la démographie» in *Maghreb-Machreq*, 144, aprile-giugno 1994.

cento nel 1981. Anche al di là del livello primario l'effetto esercitato dall'istruzione sulla fecondità si è attenuato nel corso degli anni settanta.

Ma la Siria, il cui regime è stato e resta pro-natalista, non è la sola nazione ad essere in causa. L'Egitto, che è stato costantemente all'avanguardia (con la Tunisia) tra i paesi della regione nel controllo delle nascite e nella riduzione della crescita demografica, ha conosciuto un'analoga riduzione dell'effetto dell'istruzione. Tra il 1976 e il 1986 si è potuto constatare che la diminuzione della fecondità delle coppie sposate ha riguardato, nei centri urbani, esclusivamente i segmenti di popolazione a basso livello di istruzione. La fecondità è invece aumentata tra i gruppi sociali più istruiti (a partire dalla conclusione del ciclo primario). Nell'ambiente rurale il comportamento riproduttivo delle analfabete, la gran maggioranza della popolazione femminile (più dell'80% nel 1986), non si è per nulla modificato. Le contadine istruite si sono allineate alle cittadine; la loro fecondità è aumentata invece di diminuire. Siamo di fronte a un paradosso: una relativa modernizzazione del comportamento riproduttivo è stata imprevedibilmente trainata da alcune donne analfabete o quasi analfabete, piuttosto che dalle donne istruite.

In Kuwait si dispone dell'evoluzione della fecondità per età e livello di istruzione della madre, rilevata in due censimenti, quelli del 1975 e del 1980, e nell'indagine del 1987. L'aumento della fecondità è accertato per tutte le donne, indipendentemente dal loro livello di istruzione. A 25-29 anni, ad esempio, l'aumento annuale della fecondità è stato dell'1,9 per le analfabete e le donne poco istruite, del 2 tra coloro che avevano un titolo di istruzione primario o medio e, cosa ancor più sconcertante, del 3,7 per cento tra coloro che avevano un diploma di scuola secondaria o universitario.

Si tratta di casi particolari? Questi paesi sono rappresentativi della regione nel suo insieme? Il Kuwait, al pari dell'Arabia Saudita, degli Emirati del Golfo e dell'Iraq è uno stato ricco, dotato di una esigua popolazione nazionale e di ricchezze petrolifere virtualmente inesauribili. In queste condizioni, la politica popolazionista e natalista ha potuto influenzare la popolazione, incitando le donne, anche quelle istruite, a non limitare la propria prole, soprattutto dopo che il prezzo del petrolio è quadruplicato nel 1973. La

Siria e l'Egitto sono evidentemente meno ricchi del Kuwait. L'uno è ufficialmente pro-natalista (la Siria) e mantiene difficili rapporti di vicinato con Israele sin dal 1948. L'Egitto, al contrario, è il più antico seguace della pianificazione familiare nella regione e ha firmato a Camp David, nel 1978, un trattato di pace con Israele. Pur tuttavia, nell'uno e nell'altro caso, l'effetto dell'istruzione sulla fecondità si è molto attenuato nell'arco di tempo che abbiamo preso in considerazione.

In effetti, si potrebbero generalizzare queste considerazioni estendendole a tutto l'insieme dei paesi studiati. Con poche eccezioni, l'insieme dei paesi della regione non ha conosciuto una transizione feconda fino alla seconda metà degli anni ottanta (Libia, Sudan, Iraq, Siria, Giordania, Palestina, Arabia Saudita, Yemen, Oman, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Iran) o ha oscillato tra alti e bassi (Egitto, arabi israeliani) oppure ha avuto una transizione talmente debole da sembrare quasi assente (Algeria, Mauritania, Bahrein, Qatar). Gli esempi di segno contrario sono rarissimi: il Marocco, la Tunisia, il Libano e la Turchia. Tutti, senza eccezione, sono peraltro passati attraverso una crescente modernizzazione delle loro infrastrutture economiche e sociali. Ovunque l'analfabetismo è in ritirata e la scolarizzazione femminile è aumentata e si è prolungata. Guardando alle dinamiche del passato, è come se tutta la regione, e non solo i tre paesi analizzati in precedenza, avesse messo tra parentesi l'effetto modernizzatore dell'istruzione.

I sistemi scolastici sono stati sottoposti a forti pressioni dall'aumento quantitativo del numero di scolari e di studenti, talvolta a discapito della qualità dell'insegnamento. Non disponiamo di indicatori sicuri per misurare la qualità, ma la spesa dedicata a ciascuna leva demografica può rappresentarne un'approssimazione. In Siria, ad esempio, questa spesa (espressa in moneta costante) ha conosciuto una fortissima diminuzione, un taglio del 50 per cento tra l'inizio degli anni settanta e gli anni ottanta. Negli altri paesi arabi, ad eccezione dei paesi produttori di petrolio, si sono evidenziati decrementi simili. Gli insegnanti sono stati le vittime dell'eclissi dello Stato: spese per l'insegnamento che crescono pochissimo, insegnanti reclutati in gran numero per far fronte all'esplosione della popolazione scolastica, che aumenta all'unisono con le

forti fecondità di cui sopra, salari reali che diminuiscono senza speranza.

Il maestro o la maestra di scuola, il cui salario è regolarmente eroso dall'inflazione, costretto a ricorrere a un secondo, talvolta a un terzo lavoro (autista di taxi, facchino, scaricatore dei mercati generali) per sopravvivere, si impone meno come *maitre à penser* in contesti sociali che pongono il denaro al primo posto della scala valoriale, da quando le società del Golfo, forti del loro improvviso arricchimento, contribuiscono in misura determinante a definire i valori culturali della regione. La diminuzione dei redditi dell'insegnante è la premessa del suo declassamento sociale. Dal momento in cui non è più il modello rispettato che era stato in passato, né per gli scolari, né per l'ambiente in senso lato, la trasmissione del messaggio modernizzatore della scuola (in particolare sul tema della riproduzione) perde ogni incisività. Vittime del peso dei grandi numeri, dell'accelerazione del processo educativo – con l'obiettivo di scolarizzare la popolazione nel suo insieme in mezzo secolo solamente, laddove l'Europa ne ha impiegati due – i sistemi scolastici finiscono per fornire un insegnamento di seconda qualità. L'arrivo in massa di legioni di bambini, che è necessario scolarizzare in qualche modo, incide pesantemente sulla qualità dell'insegnamento. Ciò può nuocere all'apprendimento della scrittura, ancor più fondamentale della lettura perché il ragazzo possa far valere attivamente la propria individualità<sup>13</sup>. L'influenza della cultura tradizionalista e natalista ha potuto, dunque, perpetuarsi malgrado la scuola, la cui impronta resta superficiale.

Benché la scuola apra alle donne la strada verso nuove opportunità di lavoro, con l'effetto di far diminuire la fecondità, la femminilizzazione dei mercati del lavoro nel mondo arabo, in Iran e in Turchia, è rimasta molto al di sotto delle previsioni, come dimostra il raffronto tra il numero delle donne istruite e la loro effettiva presenza nella popolazione attiva. Lo iato tra sistema scolastico e mercato del lavoro è vistoso. In Siria, ma l'esempio vale per qualsiasi

<sup>13</sup> «Senza la scrittura non si modificano i vincoli esercitati dal gruppo su ciascuno dei suoi membri attraverso la tradizione orale» scrivono F. Furet e J. Ozouf in *Lire et écrire - L'alphabétisation des Français de Calvin à Jules Ferry*, Paris, Les Editions de Minuit, 1977.

altro paese, salvo il Marocco e la Tunisia<sup>14</sup>, solo una donna istruita su cinque è stata effettivamente impegnata in attività lavorative remunerate nel corso degli anni ottanta. La dispersione è considerevole nella fascia bassa della gerarchia scolastica: scuola primaria non terminata (10% di attive), primaria terminata (15%), media (24%) o secondaria (31%). Solo l'insegnamento universitario (79%) e quello professionale (95%), che riguardano un numero limitato di donne, assicurano una partecipazione significativa al mercato del lavoro. Inoltre, la fecondità pare più sensibile alle trasformazioni della popolazione femminile attiva che non alla scolarizzazione, facendo registrare una diminuzione del 32 per cento nel passaggio dalle inattive alle operaie (particolarmente poco scolarizzate) e del 25% passando dalla condizione di analfabetismo alla scolarizzazione nella scuola primaria.

#### *1.6. Le ipotesi sottese agli scenari di calo della fecondità*

Da una decina d'anni, dopo il contro-choc petrolifero del 1986, la relazione tra istruzione e fecondità tende a riprendere – diacronicamente – tutto il suo vigore, vale a dire che la fecondità diminuisce non solo trasversalmente lungo la gerarchia dei livelli di istruzione, ma anche nel tempo. Le donne a parità di livello di istruzione sono meno prolifiche oggi di qualche anno fa. Le fecondità nazionali non sono più costanti. La fecondità in Siria, che si era segnalata per la sua inerzia totale di fronte al progresso educativo, ne fornisce un esempio: tra il suo livello precedente alla transizione della metà degli anni ottanta e quello dell'inizio degli anni novanta, l'indice di fecondità ha perso tra il 28 e il 33 per cento, a seconda del livello di istruzione. Le analfabete stesse, prese in questo flusso – nella speranza di far uscire i propri figli dalla loro attuale condizione – riducono ancor più delle altre la propria fecondità, che cala del 38 per cento. Complessivamente la fecondità in Siria si è pressoché dimezzata, calando da quasi 8 a 4,2 figli.

L'esempio siriano – calo della fecondità sotto l'effetto di una ristrutturazione dei livelli di istruzione della popolazione e della sua

<sup>14</sup> Anche in Kuwait e in Bahrein, che sono, peraltro, paesi assai poco popolati e relativamente atipici sotto il profilo demografico.



parte femminile in età feconda e, al tempo stesso, sotto l'effetto di una diminuzione delle fecondità intrinseche, proprie di ciascun sottogruppo di donne – fornisce il primo scenario di evoluzione della fecondità. Si tratta, attualmente, del caso più corrente di configurazione nell'insieme del mondo arabo, in Turchia e in Iran. In antitesi, un secondo scenario è ricavabile dal rallentamento o dal blocco dell'evoluzione della fecondità al suo livello attuale, anche se la fecondità nazionale continuerà a diminuire sotto l'effetto della ristrutturazione della società in generale, e della popolazione femminile in particolare, per livello di istruzione. Esistono nella regione paesi in cui la fecondità si è bloccata, anche se si trovano in posizione minoritaria: lo Yemen, i palestinesi dei territori occupati o di Israele.

Lo scenario di calo rapido postula implicitamente che l'istruzione intervenga nel senso previsto e che sia un fattore di modernizzazione, anziché di ritorno alla tradizione, della società. Ciò presuppone, dunque, una rivalutazione del ruolo di quell'agente di modernizzazione che è l'insegnante, il cui ruolo era stato pesantemente ridimensionato nei decenni precedenti. Presuppone anche che il settore educativo possa mantenere una certa impermeabilità di fronte ai movimenti fondamentalisti – da non confondere con i movimenti più radicali, la cui posizione sulla donna è differente (come in Iran) – che auspicano il ritorno ai valori della famiglia concepita nella forma più tradizionale: matrimonio in giovane età, famiglia numerosa, posizione di inferiorità della donna nei confronti del marito e dei genitori e rinuncia alla sua attività professionale. L'istruzione è intesa, del pari, come una precondizione indispensabile per l'accesso, della donna nella fattispecie, a un lavoro remunerato nei settori moderni dell'economia. Al contrario, lo scenario di calo lento privilegia l'ipotesi dell'istruzione come fattore di ritorno alla tradizione.

Lo scenario di calo rapido postula che le economie dei paesi della regione si avviino verso una maggior apertura verso l'esterno, il che richiede che anche le società si adeguino, in particolare nel loro comportamento familiare e demografico. Tuttavia, l'economia in quanto tale può rimanere neutra rispetto all'evoluzione demografica futura. Si può immaginare una transizione feconda indotta dalla modernizzazione economica, dall'accesso delle donne al moderno

mercato del lavoro, dall'aspirazione a intraprendere studi più lunghi e più cari o, all'opposto, una transizione indotta dalla povertà (*poverty-led transition*). L'arretramento dell'età al momento del matrimonio – che raggiunge livelli davvero elevati in alcuni tra i paesi più toccati dalla crisi economica (come Libano e Marocco) – e la limitazione delle nascite, con la contraccezione o, eventualmente, con l'aborto, tradurrebbero l'incapacità economica dei nuclei familiari a far fronte ai bisogni di una famiglia numerosa.

Osservando in filigrana lo scenario di calo rapido, un requisito preliminare è che la regione, rinomata per la sua instabilità, non subisca traumi politici di grave entità. I legami tra conflitto e fecondità non sono ancora ben chiariti. I conflitti possono mantenere una forte fecondità per un effetto di competizione demografica tra gli avversari; potrebbero essere neutri o, ancora, contribuire a ridurre la fecondità se il loro costo economico fosse tale da contribuire a impoverire i nuclei familiari. Nella regione i conflitti avrebbero avuto di preferenza l'effetto di favorire il «gioco del numero», ma non sistematicamente: in Marocco, ad esempio, la guerra del Sahara, inaugurata dalla Marcia Verde del novembre 1975, ha contribuito con i suoi effetti economici al forte calo della fecondità. I potenziali focolai di tensione sono innumerevoli: fra Algeria e Marocco sulla questione del Sahara, fra Libia e Ciad sulla striscia di Aouzou, fra Egitto e Sudan sui movimenti integralisti e sul controllo delle acque del Nilo, fra Israele e Palestina e, più globalmente, Israele e paesi circostanti (Siria, Libano, Giordania), fra Iran e Iraq sui contenziosi irrisolti della prima guerra del Golfo, fra Iran e Arabia ed Emirati del Golfo sulle popolazioni sciite e sullo status delle isole del Golfo Persico, fra Yemen e Arabia a proposito dell'Assir e del petrolio dell'Hadhamaut, fra Turchia e Siria a proposito delle acque dell'Eufrate e del Khabur e del sostegno al PKK, senza contare le frizioni tra Turchia e Grecia a proposito di Cipro e della piattaforma continentale.

I due scenari riceveranno un trattamento quantitativo equivalente. Ciò nondimeno, pensiamo che il primo costituisca il percorso più probabile per la fecondità dell'area. In effetti, la regione nel suo insieme è oggi soggetta, in particolare per l'influenza dei media, a fenomeni di globalizzazione che riguardano, direttamente o

indirettamente, anche la demografia. La chiusura non è più di moda. Il modello occidentale, quello della famiglia di ridotte dimensioni, tende a imporsi, anche se contraddice i valori tradizionali natalisti di queste società. L'evoluzione economica avrà un debole impatto sulle decisioni riproduttive, che potrebbero essere influenzate nella medesima direzione, quella del calo, sia da uno sviluppo socio-economico accelerato (che tende ad aumentare i costi di un figlio in rapporto al contributo che questi potrà dare) sia, al contrario, da una pauperizzazione della regione, che impedirebbe di mantenere una famiglia numerosa. I conflitti, infine, hanno un ruolo ambiguo; se in passato hanno forse avuto un impatto positivo sulla fecondità, oggi tale impatto potrebbe scomparire o persino diventare negativo a causa delle ripercussioni sulle condizioni economiche dei nuclei familiari.

### 1.7. *La metodologia della proiezione*

I paesi della regione sono numerosi e d'importanza demografica ineguale. La proiezione particolareggiata per gruppo d'età e livello di istruzione è stata applicata ogni qualvolta l'entità numerica della popolazione del paese lo giustificava e la disponibilità di dati lo permetteva. In altri casi si sono proposte proiezioni più sommarie, con eventuali aggregazioni di più paesi. In certi casi, infine, la proiezione è stata effettuata distinguendo determinate componenti della popolazione nazionale.

*Il caso generale.* Questa proiezione si basa sull'evoluzione del livello d'istruzione delle donne in età fertile e sulle variazioni specifiche del loro comportamento riproduttivo. La variabile istruzione presenta numerosi vantaggi operativi:

- la suddivisione delle donne per livello di istruzione è un dato di base, fornito in tutti i censimenti della popolazione della regione e, talvolta, nelle indagini;
- l'istruzione è strettamente correlata ad altri fattori che incidono sulla fecondità e che sono molto più difficili da cogliere, come lo status della donna e la sua autonomia o, ancora, la sua partecipazione alle attività economiche extradomestiche nei settori moderni;

– l'attuale distribuzione delle donne rispetto al livello di istruzione si rivela utile per la previsione: la condizione attuale di una generazione femminile ha poche speranze di modificarsi sensibilmente in futuro (la mortalità e l'emigrazione differenziale hanno un effetto che può essere trascurato). In genere si esce dall'analfabetismo attorno ai dieci anni, vale a dire vent'anni prima dell'età media alla nascita dei figli.

La proiezione demografica di ogni popolazione nazionale è stata effettuata con il metodo analitico. Come punto di partenza si è scelta la situazione dell'anno 1995, per il quale si è ottenuta una stima della popolazione per gruppo d'età e per sesso con l'ausilio dell'ultimo rilevamento censuario o dell'ultima indagine. Le possibili funzioni dell'evoluzione di queste popolazioni sono (in ordine di importanza crescente): l'emigrazione internazionale, la mortalità e la fecondità femminile tra 15 e 49 anni.

L'emigrazione internazionale accumulatasi e i suoi effetti sulla riproduzione rappresentano oggi all'incirca il 5 per cento della popolazione totale dei più grandi tra i paesi studiati. Questi paesi sono già al termine di un periodo di intensi movimenti dal Maghreb e dalla Turchia verso l'Europa, dall'Egitto, dalla Siria e dalla Giordania verso il Golfo. I dati più recenti mostrano chiaramente una diminuita crescita, se non addirittura un arresto di questi movimenti<sup>15</sup>. Questo fenomeno resta largamente imprevedibile. Ma in ogni caso, quali che siano le proporzioni della migrazione, essa rimarrà trascurabile in rapporto alla crescita naturale. Esistono, tuttavia, alcuni casi eccezionali in cui la migrazione internazionale rappresenta sempre una componente apprezzabile della crescita: in Israele e in Palestina, in Arabia Saudita e negli Emirati del Golfo. Se ne è tenuto conto nelle proiezioni.

<sup>15</sup> Per il paese maghrebino che è stato uno dei più grandi esportatori della propria popolazione, il Marocco, la tendenza al decremento è particolarmente sensibile; si veda Youssef Courbage, «Utilisation des années censitaires et d'état civil pour mesurer la mortalité et l'émigration des Marocains de France» in *Le migrazioni maghrebine*, Bari, Università degli Studi di Bari, 1995. Si veda anche Youssef Courbage, «Le Maroc de 1962 à 1994: Fin de l'explosion démographique» in *Maghreb-Machreq*, 153, 1996. Statistiche dei paesi di partenza e del principale paese ospitante confermano la forte flessione dell'emigrazione marocchina all'estero.

La mortalità ha perso l'importanza che aveva, in negativo, sulla crescita demografica. Questa relativa insensibilità della crescita demografica al livello della mortalità consente certe approssimazioni, rese indispensabili dal fatto che sullo stato reale della mortalità aleggiano alcune incertezze.

Tabella 3. *Speranze di vita alla nascita utilizzate nelle proiezioni.*

	1995-2000		2020-2025	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Marocco	67,0	70,0	72,0	75,0
Algeria	67,0	68,0	72,0	75,0
Tunisia	68,0	71,0	74,0	77,0
Libia	68,0	71,0	74,0	77,0
Mauritania	52,0	55,0	61,0	65,0
Egitto	65,0	67,0	72,0	75,0
Sudan	54,0	55,0	64,0	65,0
Siria	68,0	72,0	73,0	77,0
Libano	68,0	72,0	74,0	77,0
Iraq	61,0	64,0	72,0	76,0
Giordania	68,0	71,0	74,0	77,0
Palestina	68,0	71,0	74,0	77,0
Israele (totale)	76,0	80,0	78,0	82,0
(arabi)	75,0	77,5	78,0	80,0
Turchia	66,5	73,0	72,0	77,0
Yemen	57,0	58,0	68,0	70,0
Arabia Saudita	69,0	73,0	76,0	80,0
Principati del Golfo	72,0	76,0	76,0	80,0
Iran	68,0	70,0	74,0	77,0

Ben pochi paesi dispongono di statistiche sulla mortalità per tutte le fasce di età<sup>16</sup>. La maggior parte dei paesi desume la propria

<sup>16</sup> L'Algeria, la Tunisia e il Kuwait presentano statistiche sulla mortalità tratte dallo stato civile, che consentono di elaborare delle tavole di mortalità. Il Marocco ha realizzato una indagine a passaggi ripetuti, che ha dato una tavola di mortalità per il 1986-1988. In ogni altro luogo la mortalità degli adulti viene dedotta a partire da quella dei bambini.

tavola di mortalità completa a partire dalla mortalità infantile e giovanile; il raccordo si ottiene con l'ausilio di tavole-tipo di mortalità. Per queste proiezioni i livelli di mortalità sono ricavati, per quanto è possibile, dalle statistiche nazionali e per l'evoluzione futura si sono presi in prestito i valori proposti dalle Nazioni Unite per gli aumenti della speranza di vita; con l'ausilio di tavole-tipo di mortalità, poi, le speranze di vita sono state convertite in probabilità di sopravvivenza, interpolate per gli anni intermedi.

La fecondità futura è il parametro chiave di queste proiezioni; è stato, dunque, stimato con la massima precauzione possibile, in tre tempi. Dapprima la suddivisione delle donne per livello d'istruzione e per gruppo di età è stata determinata sulla base dell'ultimo censimento (o indagine) e proiettata alla data del 1995. Si sono distinti vari livelli di istruzione, tre o, talvolta, quattro, a seconda dei dati nazionali: senza istruzione, primaria o meno, secondaria e oltre. Questa suddivisione è stata fissata una volta per tutte a partire dalla fascia di età da 15 a 19 anni e non varia fino all'estinzione della classe. Così, al punto di partenza, abbiamo stimato la struttura per livello di istruzione delle donne da 15-19 anni fino a 45-49 anni. Cinque anni più tardi questa struttura è stata applicata alle donne di 20-24 anni e più, per trasposizione delle caratteristiche di una data classe (essendo i 15-19 anni del 1995 i 20-24 del Duemila e così via).

Per le generazioni con meno di 15 anni nel 1995 (che verranno a inserirsi nella popolazione di età feconda a partire dal Duemila) si è resa necessaria un'estrapolazione. Questa è soggetta a poche incertezze, poiché il riassorbimento dell'analfabetismo tra le giovani generazioni è già segnato. L'estrapolazione è stata, dunque, effettuata a partire dalle tendenze lineari o esponenziali per quella parte di ragazze che non hanno frequentato la scuola e per quelle che hanno frequentato corsi di insegnamento secondario o superiore; la quota relativa all'insegnamento primario viene ottenuta residualmente, sottraendo all'unità le due percentuali precedenti. Le tabelle così ottenute rappresentano un'approssimazione assai vicina alla realtà proprio per via della natura stessa del processo educativo, acquisito all'inizio della vita (il che non avviene per le altre variabili socio-economiche che influenzano la fecondità, ma che sono molto più instabili, come il luogo di residenza o il tipo di attività).

In secondo luogo i tassi di fecondità sono stati stimati per fascia d'età e per livello di istruzione. Il punto di partenza è la serie di tassi di fecondità per età e per livello di istruzione dell'ultima o delle ultime indagini disponibili. I tassi di fecondità per età sono stati estrapolati per ciascuno dei periodi quinquennali che coprono l'orizzonte della proiezione. I tassi sono mantenuti costanti dal momento in cui raggiungono la soglia di ricambio delle generazioni: 2,1 figli per donna. È, tuttavia, il caso di segnalare che talune fecondità parziali, o persino nazionali, potrebbero benissimo scendere al di sotto di tale soglia da qui all'anno 2025: in Marocco, ad esempio, la fecondità delle donne con livello di istruzione secondario o superiore è recentemente caduta a 1,89 figli. Nello scenario numero due il calo delle fecondità parziali sarà della metà meno rapido che nello scenario numero uno. Occasionalmente, potrà capitare che evoluzioni parziali della fecondità vengano bloccate al loro livello iniziale (in questo caso solo gli effetti strutturali saranno responsabili della diminuzione della fecondità a livello nazionale).

Infine, i tassi di fecondità per fasce di età di ogni livello di istruzione sono stati ottenuti per combinazione delle quote preventivate di donne per livello di istruzione e dei loro tassi di fecondità parziale. Si sono ricavati i tassi di fecondità nazionale, che consentono il calcolo delle nascite nel corso del periodo 1995-2025. Queste nascite quinquennali sono state poi convertite in popolazione sopravvissuta, il che ha permesso, dunque, di completare il procedimento.

*Paesi a trattazione semplificata.* Allorché la dimensione demografica non lo giustificava o mancavano i dati, la proiezione è stata effettuata con il metodo analitico, senza peraltro ricorrere all'integrazione dettagliata dei livelli di istruzione femminili e delle fecondità parziali. Il metodo analitico è stato sempre applicato.

*Paesi a trattazione specifica.* In alcuni paesi le dinamiche della popolazione nazionale sono il risultato di andamenti demografici fortemente differenziati da parte dei segmenti che la compongono. Per Israele e per la Palestina la conoscenza dei sottogruppi nazio-

nali risulta senz'altro più importante di quella delle suddivisioni per livello di istruzione.

I risultati per paese e globali, per quanto concerne fecondità e numero di abitanti, saranno confrontati con quelli delle proiezioni esistenti (ONU del 1996, IIASA del 1996, Plan Bleu del 1992), allo scopo di trarre indicazioni comparate sugli andamenti in corso.



## Capitolo primo

### Risultati delle proiezioni per paese

#### 1. *Unione del Maghreb Arabo*

##### 1.1. *Marocco*

Il Marocco offre un ottimo esempio di sopravvalutazione delle condizioni necessarie all'avvio della transizione feconda, la quale può verificarsi senza che quelle siano tutte presenti. Nel contesto arabo, la transizione marocchina si è manifestata con un certo anticipo, anche a seguito del precoce abbandono dell'economia di rendita. Questo fatto ha comportato una presenza sempre maggiore delle donne nel mondo del lavoro, in special modo nei settori volti all'esportazione. La familiarità con l'Europa, infine, favorita dall'emigrazione, ha creato un ambiente propizio alla famiglia di dimensioni ridotte.

In Marocco i vari esercizi di previsione demografica, dagli anni ottanta in avanti, hanno sistematicamente corretto quelli precedenti al ribasso. L'esercizio qui presentato non fa eccezione alla regola. Esso mette in evidenza la forte sinergia tra aumento del livello di istruzione e diminuzione della fecondità propria di ciascun sottogruppo della popolazione femminile.

La diminuzione della fecondità in Marocco, iniziata a partire dalla metà degli anni settanta, pare piuttosto regolare. Il Marocco si è avvicinato alla fecondità naturale negli anni sessanta, con 7,2 figli per donna. All'inizio degli anni settanta l'indice di fecondità aumentava, raggiungendo 7,4 figli. Ma, sotto l'effetto della crisi economica (diminuzione del prezzo dei fosfati) e politico-militare (tensioni nel Sahara), la fecondità marocchina è fortemente dimi-

nuita a 5,9 figli nel 1977, 5,5 nel 1982, 4,4 nel 1988, 3,28 nel 1994 (dati del censimento del 1994)<sup>1</sup>.

Tabella 1. *Marocco: ripartizione della popolazione femminile in base al livello di istruzione, 1995-2025 (valori percentuali).*

Età	Analfabete						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	44,1	40,6	37,4	34,4	31,7	29,2	26,9
20-24	47,9	44,1	40,6	37,4	34,4	31,7	29,2
25-29	57,1	47,9	44,1	40,6	37,4	34,3	31,7
30-34	68,0	57,1	47,9	44,1	40,6	37,4	34,4
35-39	65,3	68,0	57,1	47,9	44,1	40,6	37,4
40-44	70,8	65,3	68,0	57,1	47,9	44,1	40,6
45-49	82,2	70,8	65,3	68,0	57,1	47,9	44,1
	Istruzione primaria						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	20,9	21,1	20,7	19,8	18,2	16,0	13,2
20-24	20,1	20,9	21,1	20,7	19,8	18,2	16,0
25-29	14,7	20,1	20,9	21,1	20,7	19,8	18,2
30-34	12,5	14,7	20,1	20,9	21,1	20,7	19,8
35-39	17,4	12,5	14,7	20,1	20,9	21,1	20,7
40-44	16,6	17,4	12,5	14,7	20,1	20,9	21,1
45-49	9,8	16,7	17,4	12,5	14,7	20,1	20,9
	Istruzione secondaria e oltre						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	35,0	38,3	41,9	45,8	50,1	54,8	59,9
20-24	32,0	35,0	38,3	41,9	45,8	50,1	54,8
25-29	28,2	32,0	35,0	38,3	41,9	45,8	50,1
30-34	19,5	28,2	32,0	35,0	38,3	41,9	45,8
35-39	17,3	19,5	28,2	32,0	35,0	38,3	41,9
40-44	12,5	17,3	19,5	28,2	32,0	35,0	38,3
45-49	8,0	12,5	17,3	19,5	28,2	32,0	35,0

Fonte: Ministère de la Santé Publique, 1995 - *Enquête de Panel sur la Population et la Santé* (EPPS), Rabat, Ministère de la Santé Publique, 1996; per gli anni seguenti, proiezioni.

<sup>1</sup> I dettagli numerici e le spiegazioni sulla transizione feconda in Marocco sono raccolti in Youssef Courbage, «Le Maroc de 1962 à 1994: fin de l'explosion démographique?» in *Maghreb-Machreq*, 153, 1996. L'ultimo valore pubblicato in un'inchiesta sulla fecondità marocchina è di 3,31 (Inchiesta EPPS del 1995), di fatto 3,16 se si riequilibrano gli ambienti rurali e urbano sulla scorta dei dati del censimento del 1994.

La diminuzione della fecondità marocchina riguarda tutti i settori e tutti gli strati della popolazione, analfabete comprese. Tra il 1977 e il 1993 la fecondità delle donne che non hanno frequentato corsi di istruzione primaria si è dimezzata mentre è diminuita del 54 per cento la fecondità delle donne che hanno frequentato scuole secondarie. Ma il risultato che più colpisce è la diminuzione della fecondità tra le analfabete (-36% fra il 1977 e il 1993) e la sua rapida accelerazione all'inizio del decennio (-17% tra il 1991 e il 1993).

Tabella 2. *Marocco: evoluzione dell'indice di fecondità (numero medio di figli per donna) per livello di istruzione della popolazione femminile.*

	Senza istruzione	Istruzione primaria	Istruzione secondaria e oltre
1977	6,36	4,63	4,15
1982	5,84	3,83	2,24
1985	5,20	3,15	2,34
1987	5,08	3,08	2,27
1991	4,86	2,36	2,03
1993	4,04	2,36	1,89

Fonti: Indagini WFS (World Fertility Survey), 1979; DHS, 1987; EDNPR (Enquête Démographique Nationale à Passages Répétés), 1987; DHS, 1992; EPPS, 1995.

Queste tendenze di fecondità parziale sono proiettate sull'intervallo di tempo 1995-2025. Si suppone che la diminuzione si arresti allorché la fecondità raggiunge i 2,10 figli per donna; tuttavia, per le donne del livello di istruzione secondaria, il numero di figli è fissato in 1,89. La mortalità, stimata dal Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques (CERED) secondo i dati più recenti, diminuirà regolarmente, in modo tale che la speranza di vita maschile passerà da 67 anni nel 1995-2000 a 71 anni nel 2020-2025 per gli uomini e da 70 anni a 75 anni per le donne nello stesso arco di tempo.

Tabella 3. *Marocco: proiezione dell'indice di fecondità secondo due scenari.*

	Scenario 1						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	3,63	2,67	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruzione primaria	2,36	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. second. e oltre	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89
Totale	3,02	2,35	2,03	2,02	2,01	2,01	2,00
	Scenario 2						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	3,63	3,13	2,70	2,33	2,10	2,10	2,10
Istruzione primaria	2,36	2,23	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. second. e oltre	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89	1,89
Totale	3,02	2,63	2,33	2,12	2,01	2,01	2,00

Fonte: Estrapolazione delle tendenze parziali della fecondità.

La fecondità al punto di partenza della proiezione (3,02 figli) è stata ricavata dalle due ultime rilevazioni demografiche del Marocco: 3,28 (censimento del 1994) e 3,16 (EPPS del 1995, con riequilibrio urbano-rurale, come nel censimento del 1996) e sulla base della tendenza alla diminuzione osservata nel corso delle due ultime indagini, tra cui l'indagine ENPS-II del 1992, che aveva rivelato un indice di 4,04. Il livello di istruzione generale e quello delle donne è destinato a migliorare rapidamente, poiché il governo ha fatto della generalizzazione dell'insegnamento (per l'uno e l'altro sesso e per entrambi gli ambienti di residenza) la priorità del suo sviluppo, nel quadro del cosiddetto Progetto Priorità Sociali (PPS1) finanziato dalla Banca Mondiale. È dunque possibile che la nostra estrapolazione, che si basa sulle tendenze osservate, si situi al di qua della realtà e che i tassi di analfabetismo futuri e le percentuali delle donne con livello di istruzione primario risultino sovrastimati. In tal caso, la transizione feconda si svolgerebbe ancor più rapidamente e la popolazione futura potrebbe essere ancor più esigua.

Tabella 4. *Marocco: numero di abitanti 1995-2025 (in migliaia) secondo i due scenari di questa proiezione. Confronto con i dati di fonte ONU del 1996 e di fonte Plan Bleu del 1992.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	26.386	28.505	30.409	32.323	34.331	36.318	38.174
Scenario 2	26.386	28.655	30.879	33.031	35.110	37.127	39.067
ONU 1996	26.524	28.984	31.298	33.483	35.621	37.801	39.925
Plan Bleu 1992	26.994	29.403	31.713	33.899	36.006	38.088	40.005

Fonte: Elaborazioni dell'autore.

L'istruzione in aumento e la fecondità in diminuzione portano a intravedere all'orizzonte del 2025 una popolazione di 38,2 milioni di abitanti (scenario 1) contro i 39,9 milioni stimati dall'ONU, per una differenza di 1,2 milioni. Dal confronto con le proiezioni del Plan Bleu del 1992, condotte con la stessa metodologia (40 milioni nel 2025), emerge una significativa revisione dei valori, dovuta anch'essa alla conferma della forte diminuzione della fecondità in Marocco<sup>2</sup>.

Cionondimeno, malgrado l'amplificarsi della diminuzione di fecondità, il tasso di crescita della popolazione resta elevato durante tutto il periodo: 15,4 per mille all'alba del nuovo secolo, 10 per mille nel 2020-2025 (scenario 1). Per raggiungere una crescita nulla, bisognerebbe lasciar trascorrere ancora una trentina di anni oltre questa data.

Il numero di nuove nascite per ogni anno, che condiziona i futuri investimenti nel settore dell'educazione e la creazione di posti di lavoro, oscillerà un poco nel corso del prossimo trentennio, ma re-

<sup>2</sup> È doveroso citare anche una proiezione effettuata in Marocco a partire dalle fonti più recenti: Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques, *Projections de la Population 1994 à 2014*, Rabat, 1996. Rispetto alle nostre proiezioni, l'orizzonte è più ravvicinato: 2014 invece di 2025. Abbiamo ripreso da tale fonte la struttura per età e per sesso per l'anno di partenza delle nostre proiezioni (il 1995). Nel 2010 il CERED stima il totale della popolazione marocchina pari a 33,2 milioni, cifra più vicina al nostro scenario 2.

sterà pressoché costante: 579.000 per anno nel 1995-2000, 571.000 nel 2020-2025. La domanda puramente demografica di istruzione di base (che si è sostituita all'istruzione primaria e complementare) tende persino a diminuire e, tra qualche anno, la stessa tendenza riguarderà l'istruzione secondaria e, poi, quella universitaria. I costi aggiuntivi nel settore dell'istruzione pubblica non saranno più determinati da una pressione esercitata dal numero di abitanti, ma dai progressi di uno sviluppo sociale che oggi si rivela ancora insufficiente: riassorbimento graduale dell'analfabetismo per le nuove generazioni, espansione dell'istruzione di base.

La piramide delle età si trasformerà gradualmente, determinando un progressivo restringimento alla base e un rigonfiamento per le età intermedie: il peso dei giovanissimi (meno di 15 anni) passerà dal 36,1 nel 1995 al 21,6 per cento nel 2025. Per contro, alla dipendenza dei giovani si sostituirà quella delle persone anziane che raddoppieranno in termini relativi tra il 1995 e il 2025, per superare il 10 per cento a questa data.

Coloro che fanno il loro ingresso nella popolazione attiva (che si possono stimare come la media annuale di quanti rientrano nel gruppo d'età da 15 a 19 anni) continueranno ancora ad aumentare fino al Duemila, data a partire dalla quale si stabilizzeranno, per poi diminuire: oggi 290.000 uomini all'incirca (e altrettante donne) si presentano sul mercato del lavoro. Saranno 325.000 all'alba del duemila, poi diminuiranno fino all'orizzonte delle proiezioni (260.000 all'incirca). In termini di entrate nette, se si tiene conto di quanti escono (stimati come un quinto del gruppo da 65 a 69 anni), le modifiche sono ancora più spettacolari: si conta una persona che esce per 6,5 che entrano nel 1995; nel 2025 questo rapporto sarà, per effetto dell'invecchiamento della popolazione marocchina, di una persona che esce per due che entrano. Siamo in presenza di un'alterazione sostanziale delle modalità di ricambio della popolazione che partecipa all'attività lavorativa.

## Marocco. Proiezioni secondo lo scenario I

Tabella 1. Marocco: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.577	1.377	1.294	1.331	1.409	1.433	1.405
5-9	1.648	1.555	1.360	1.281	1.320	1.401	1.427
10-14	1.631	1.643	1.551	1.357	1.279	1.318	1.399
15-19	1.443	1.625	1.637	1.546	1.354	1.276	1.316
20-24	1.284	1.435	1.617	1.631	1.541	1.350	1.274
25-29	1.017	1.275	1.427	1.609	1.624	1.536	1.347
30-34	927	1.009	1.266	1.418	1.601	1.617	1.531
35-39	826	918	1.000	1.256	1.409	1.592	1.610
40-44	692	815	906	989	1.245	1.398	1.582
45-49	440	678	800	892	975	1.229	1.383
50-54	373	427	659	780	871	955	1.207
55-59	330	355	408	633	751	842	926
60-64	328	306	332	383	597	712	802
65-69	223	292	275	300	349	548	659
70-74	171	185	245	233	257	302	480
> 75	216	277	336	430	499	578	684
<b>Totale</b>	<b>13.127</b>	<b>14.172</b>	<b>15.113</b>	<b>16.068</b>	<b>17.079</b>	<b>18.087</b>	<b>19.032</b>

Tabella 2. Marocco: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.522	1.322	1.239	1.271	1.343	1.361	1.332
5-9	1.588	1.503	1.307	1.227	1.260	1.333	1.353
10-14	1.596	1.584	1.500	1.305	1.225	1.259	1.331
15-19	1.460	1.592	1.580	1.496	1.302	1.223	1.257
20-24	1.317	1.454	1.586	1.575	1.492	1.299	1.221
25-29	1.096	1.310	1.448	1.580	1.570	1.488	1.296
30-34	1.029	1.089	1.303	1.441	1.573	1.564	1.483
35-39	813	1.021	1.082	1.295	1.433	1.566	1.558
40-44	659	805	1.012	1.073	1.286	1.424	1.557
45-49	447	650	795	1.001	1.063	1.274	1.412
50-54	448	439	639	782	986	1.048	1.258
55-59	343	436	427	624	765	966	1.028
60-64	348	328	418	411	601	740	936
65-69	210	323	306	391	386	567	700
70-74	178	183	283	270	347	346	511
> 75	205	294	370	512	620	775	907
<b>Totale</b>	<b>13.259</b>	<b>14.333</b>	<b>15.296</b>	<b>16.255</b>	<b>17.252</b>	<b>18.231</b>	<b>19.142</b>

Tabella 3. *Marocco: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-4	3.099	2.699	2.533	2.602	2.752	2.794	2.737
5-9	3.236	3.058	2.667	2.508	2.581	2.734	2.780
10-14	3.227	3.227	3.050	2.662	2.503	2.577	2.731
15-19	2.903	3.217	3.218	3.043	2.656	2.499	2.573
20-24	2.601	2.890	3.203	3.206	3.033	2.649	2.494
25-29	2.113	2.586	2.874	3.189	3.194	3.024	2.643
30-34	1.956	2.098	2.569	2.859	3.174	3.181	3.014
35-39	1.639	1.939	2.082	2.552	2.842	3.158	3.168
40-44	1.351	1.620	1.919	2.062	2.531	2.822	3.139
45-49	887	1.329	1.595	1.893	2.037	2.504	2.795
50-54	821	865	1.298	1.562	1.857	2.003	2.466
55-59	673	791	835	1.256	1.516	1.808	1.954
60-64	676	635	750	794	1.198	1.451	1.739
65-69	433	615	581	691	735	1.115	1.359
70-74	349	368	528	503	605	648	991
> 75	421	571	706	942	1.119	1.353	1.591
<b>Totale</b>	<b>26.386</b>	<b>28.505</b>	<b>30.409</b>	<b>32.323</b>	<b>34.331</b>	<b>36.318</b>	<b>38.174</b>

Tabella 4. *Marocco: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-14	36,2	31,5	27,1	24,0	22,8	22,3	21,6
15- 64	59,2	63,0	66,9	69,3	70,0	69,1	68,1
> 65	4,6	5,4	6,0	6,6	7,2	8,6	10,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Marocco: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	21,1	18,4	17,6	17,4	16,6	15,3
Mortalità	5,7	5,4	5,4	5,4	5,3	5,4
Crescita naturale	15,4	12,9	12,2	12,1	11,2	10,0
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Crescita globale</b>	<b>15,4</b>	<b>12,9</b>	<b>12,2</b>	<b>12,1</b>	<b>11,2</b>	<b>10,0</b>



Figura 1. Marocco: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

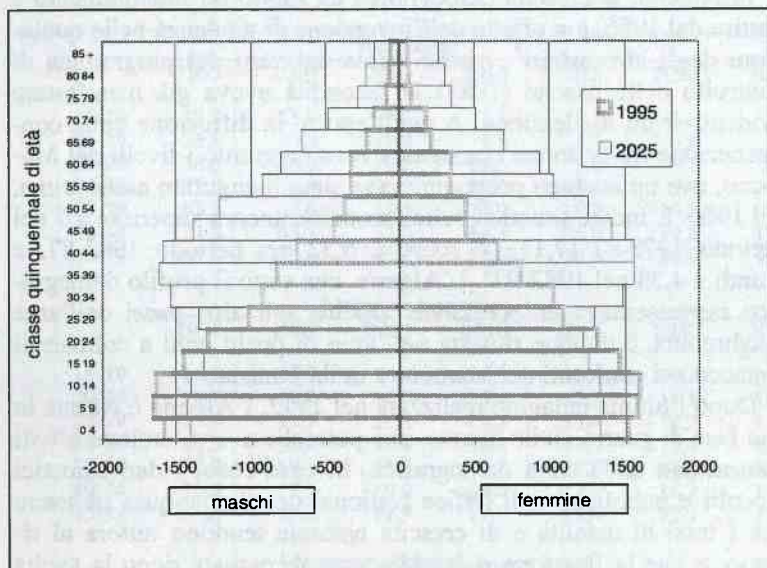
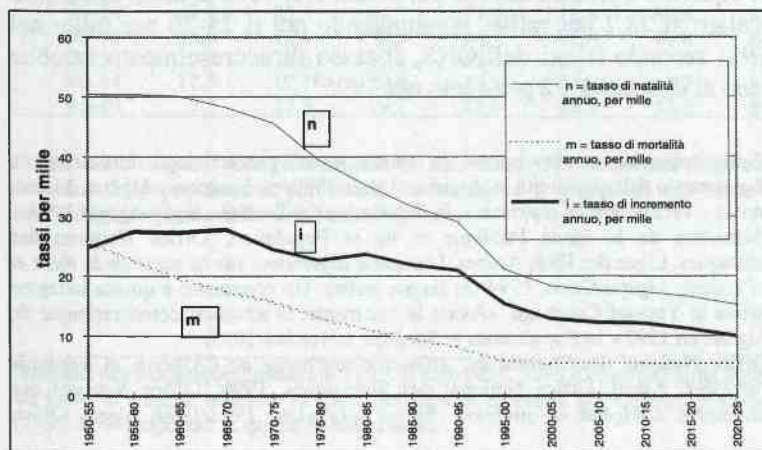


Figura 2. Marocco: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



## 1.2. Algeria

In Algeria, la crescita demografica ha subito un rallentamento a partire dal 1986, per effetto dell'inversione di tendenza nelle quotazioni degli idrocarburi<sup>3</sup>. Anche prima del varo del programma di controllo delle nascite (1983) la fecondità aveva già manifestato evidenti segni di flessione. A quell'epoca, la diffusione della contraccezione tra le donne coniugate aveva raggiunto i livelli del Marocco, ove un analogo programma era stato inaugurato assai prima, nel 1966. L'indice sintetico della fecondità, ancora superiore a 7 nel periodo 1978-82 (7,11), è sceso a 6,32 nel periodo 1982-87, e quindi a 4,38 nel 1987-92<sup>4</sup>. L'Algeria, che sotto il profilo demografico rappresentava un'eccezione rispetto agli altri paesi dell'area maghrebina, è dunque riuscita nell'arco di pochi anni a colmare il distacco nei confronti del Marocco e della Tunisia.

Dopo l'ultima indagine realizzata nel 1992, l'Algeria è entrata in una fase di guerra civile latente, che potrebbe aver esercitato effetti contrastanti sulla sfera demografica. In ogni caso, i dati statistici raccolti e pubblicati dall'Office National des Statistiques indicano che i tassi di natalità e di crescita naturale tendono tuttora al ribasso, e che la flessione si è addirittura accentuata dopo la svolta del 1992. Tra il 1992 e il 1993 il tasso di natalità è sceso di ben 1,6 punti, passando dal 30,4 al 28,8 per mille; in termini percentuali, ciò equivale a un calo del 5,3 per cento. Nel 1994 il tasso di natalità è calato al 28,2 per mille, raggiungendo poi il 25-26 per mille nel 1995: secondo i dati dell'ONS, il tasso di accrescimento sarebbe sceso al di sotto del 2 per cento nel 1995<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Sulle relazioni tra inversione di tendenza nel prezzo degli idrocarburi e abbassamento della fecondità in Algeria, si veda Philippe Fargues, «Algérie, Maroc, Tunisie - Vers la famille restreinte», in *Populations et Sociétés*, luglio-agosto 1990.

<sup>4</sup> Ministère de la Santé Publique et de la Population, Office National des Statistiques, Ligue des États Arabes, *L'enquête algérienne sur la santé de la mère et de l'enfant*, Algeria-Cairo, 1994 (in lingua araba). Un commento a questa indagine si trova in Youssef Courbage, «Avant la tourmente: la situation démographique de l'Algérie en 1992», in *Populations et Sociétés*, novembre 1995.

<sup>5</sup> Office National des Statistiques, *Annuaire statistique de l'Algérie*, in *Résultats 1993/1994*, Algeri, Office National des Statistiques, 1996; Office National des Statistiques, *L'Algérie en quelques chiffres - Résultats 1993/1994*, Algeri, Office

Tabella 1. *Algeria: ripartizione della popolazione femminile in base al livello di istruzione (valori percentuali).*

Età	Analfabete						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	19,2	13,8	9,9	7,1	5,1	3,6	2,6
20-24	26,9	19,2	13,8	9,9	7,1	5,1	3,6
25-29	38,5	26,9	19,2	13,8	9,9	7,1	5,1
30-34	52,5	38,5	26,9	19,2	13,8	9,9	7,1
35-39	63,1	52,5	38,5	26,9	19,2	13,8	9,9
40-44	71,3	63,1	52,5	38,5	26,9	19,2	13,8
45-49	81,0	71,3	63,1	52,5	38,6	26,9	19,2
	Istruzione primaria						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	16,2	14,7	13,4	12,2	11,1	10,2	9,3
20-24	17,7	16,2	14,7	13,4	12,2	11,1	10,1
25-29	19,4	17,7	16,2	14,7	13,4	12,2	11,1
30-34	19,0	19,4	17,7	16,2	14,7	13,4	12,2
35-39	17,9	19,0	19,4	17,7	16,2	14,7	13,4
40-44	16,3	17,9	19,0	19,4	17,7	16,2	14,7
45-49	11,6	16,3	17,9	19,0	19,4	17,7	16,2
	Istruzione secondaria e oltre						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	64,7	71,6	76,8	80,8	83,9	86,3	88,2
20-24	55,5	64,7	71,6	76,8	80,8	83,9	86,3
25-29	42,1	55,5	64,7	71,6	76,8	80,8	83,9
30-34	28,6	42,1	55,5	64,7	71,6	76,8	80,8
35-39	19,1	28,6	42,1	55,5	64,7	71,6	76,8
40-44	12,5	19,1	28,6	42,1	55,5	64,7	71,6
45-49	7,5	12,5	19,1	28,6	42,1	55,5	64,7

Fonte: valori calcolati sulla base dei dati del censimento 1987 e dei dati relativi alla struttura della popolazione per livello di istruzione e gruppi di età contenuti nell'indagine algerina sulla sanità del 1992.

National des Statistiques, dicembre 1995. Il dato per il 1995 è calcolato sulla base di un tasso di crescita inferiore al 2% e dei tassi di mortalità dei tre anni precedenti (1992-1994), riportati in quella pubblicazione.

La rapidità della transizione negli indici di fecondità dell'Algeria è in gran parte conseguenza del contro-choc petrolifero. Ridimensionando gli effetti demografici dell'economia *rentière*, tale fenomeno ha consentito a tutti i fattori socioeconomici precedentemente neutralizzati di esplicitare pienamente il proprio ruolo. Nell'attuale situazione di crisi politica i movimenti fondamentalisti, benché conservatori in materia di politica familiare, non hanno potuto fare molto per invertire la tendenza. Va inoltre evidenziato il ruolo decisivo svolto dalla diffusione dell'istruzione soprattutto tra la popolazione femminile: in questo settore l'Algeria ha stanziato somme considerevoli in termini sia di investimenti, sia di spese correnti (fino al 10% del PIL, ovvero un terzo del bilancio statale).

Per le donne in età feconda, i tassi di analfabetismo si sono ampiamente ridotti; le generazioni che non hanno frequentato le scuole oltrepassano massicciamente l'età feconda e vengono man mano rimpiazzate da donne istruite, molte delle quali hanno conseguito un diploma di scuola secondaria o superiore. A tale proposito, la differenza rispetto alla situazione del Marocco è sorprendente: in Algeria, il tasso di analfabetismo femminile nelle corti più giovani è inferiore alla metà di quello delle coetanee marocchine.

In Algeria, inoltre, la diminuzione della fecondità in ciascuno dei sottogruppi femminili classificati in base al livello d'istruzione è un fenomeno più recente di quanto non sia in Marocco.

Tabella 2. *Algeria: evoluzione dell'indice di fecondità in base al livello di istruzione della popolazione femminile.*

	Senza istruzione	Istruzione primaria	Istruzione secondaria e oltre
1984	7,34	4,95	3,39
1990	5,57	3,67	2,94

Fonte: per il 1984, CE.NE.A.P., *Enquête Nationale Algérienne sur la fécondité*, Algeri, CENEAP, 1988 (risultati non pubblicati); per il 1990, Ministère de la Santé, *Enquête algérienne sur la santé de la mère et de l'enfant*, Algeri, Ministère de la Santé, 1995

La fecondità delle donne con istruzione primaria è diminuita a un ritmo annuo del 5,58 per cento, mentre quella delle algerine con istruzione secondaria o superiore, già piuttosto bassa all'inizio degli anni ottanta, è scesa meno rapidamente, a un tasso del 2,8 per cento annuo. La fecondità delle donne analfabete risulta in forte calo (-5,4 per cento all'anno), il che dimostra come i modelli di famiglia ristretta si siano diffusi anche in questo settore della popolazione.

Le proiezioni per il periodo 1995-2025 sono state elaborate sulla base di questa tendenza alla diminuzione delle fecondità parziali, in base a due diversi scenari: nel primo scenario, il calo prosegue allo stesso ritmo del decennio precedente, finché ciascuna fecondità parziale non raggiunge la soglia di riproduzione pari a 2,1 figli per donna. Nel secondo scenario, invece, il calo della fecondità subisce un rallentamento, registrando diminuzioni inferiori della metà rispetto al primo scenario.

Tabella 3. *Algeria: proiezione dell'indice di fecondità secondo due scenari.*

	Scenario 1						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	4,51	3,47	2,67	2,21	2,10	2,10	2,10
Istruzione primaria	2,93	2,20	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. secondaria e oltre	2,70	2,21	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Totale	3,57	2,66	2,26	2,13	2,11	2,10	2,10
	Scenario 2						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	4,51	3,92	3,41	2,97	2,58	2,24	2,10
Istruzione primaria	2,93	2,54	2,20	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. second. e oltre	2,70	2,44	2,20	2,10	2,10	2,10	2,10
Totale	3,57	2,99	2,54	2,28	2,17	2,12	2,10

Fonte: Estrapolazioni in base alle tendenze all'abbassamento parziale della fecondità.

La fecondità totale al punto di origine (3,57) è stata ricostruita mediante la proiezione delle tendenze della fecondità parziale osservate nelle due indagini *Enquête Nationale Algérienne de Fécondité (ENAF)* del 1986 e *Pan Arab Project for Child Development (PAPCHILD)* del 1992, e in armonia con il tasso di accrescimento naturale relativo al 1995 (meno del 20 per mille). Si osserverà, in confronto al Marocco, la persistenza di un differenziale di fecondità (3,57 contro il 3,02 marocchino nel 1995), e ciò nonostante che l'Algeria si trovi per molti riguardi in una situazione più favorevole, soprattutto dal punto di vista del livello d'istruzione della popolazione femminile. È possibile che in futuro i ritmi di uscita dall'analfabetismo e il passaggio all'istruzione secondaria risultino più rapidi di quanto previsto nelle nostre prospettive sul livello di istruzione. In ogni caso, l'interazione tra due fenomeni quali l'incremento della scolarizzazione tra le giovani algerine e il calo della fecondità delle donne (quale che sia il loro livello di istruzione) fa sì che il ritmo di crescita della popolazione risulti in netta flessione rispetto a tutte le prospettive precedenti.

Tabella 4. *Algeria: popolazione 1995-2025 (in migliaia) in base ai due scenari di questa proiezione. Confronto con le previsioni ONU del 1996 e del Plan Bleu del 1992.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	27.794	30.332	32.620	34.929	37.375	39.897	42.329
Scenario 2	27.794	30.505	33.134	35.704	38.296	40.898	43.415
ONU 96	28.109	31.599	35.186	38.636	41.646	44.428	47.322
Plan Bleu 92	28.072	30.946	33.770	36.581	39.398	42.207	44.802

Fonte: elaborazioni dell'autore.

Nel 2025, le previsioni più plausibili indicano dunque una consistenza effettiva della popolazione pari a 42,3 milioni di persone (che salgono a 43,4 milioni secondo lo scenario 2). I dati delle Nazioni Unite potrebbero quindi sovrastimare la crescita della popolazione algerina, dal momento che indicano per il 2025 un numero

complessivo di abitanti superiore di quasi 5 milioni di unità, ovvero una popolazione totale di 47,3 milioni. Nel 1994, curiosamente, le proiezioni delle Nazioni Unite apparivano più plausibili, poiché pronosticavano a 45,5 milioni la popolazione per l'anno 2025. Nel frattempo, la conferma delle tendenze all'abbassamento della fecondità avrebbe dovuto tradursi in una diminuzione, e non in un aumento. Anche secondo le proiezioni del Plan Bleu del 1992, effettuate secondo la stessa metodologia ma sulla base di dati diversi, si era ottenuto un risultato che dovrebbe essere corretto al ribasso: 44,8 milioni di persone. In rapporto al Marocco, queste cifre segnalano l'impatto atteso di una transizione feconda più tardiva: nel 2025 la popolazione dell'Algeria sarà più numerosa di circa 4 milioni di unità rispetto a quella marocchina, benché nel 1962, al momento della conquista dell'indipendenza, essa risultasse inferiore di oltre un milione di unità.

In ogni caso, il tasso di accrescimento della popolazione resterà comunque elevato: circa 15 per mille verso il volgere del secolo, e vicino al 12 per mille intorno al 2025.

La piramide delle età sembra invece destinata a trasformarsi per effetto di un netto ridimensionamento della quota di popolazione in età giovanile che, oggi ancora prossima al 39 per cento, scenderà al 23 per cento nel 2025. Per contro, la quota di popolazione in età avanzata aumenterà rapidamente; la proporzione di cittadini di età superiore ai 65 anni raddoppierà, mentre la loro consistenza in termini assoluti risulterà triplicata. Come in Marocco, infine, la domanda aggiuntiva di posti di lavoro tenderà a diminuire per effetto del restringimento demografico dovuto all'entrata in età lavorativa di un numero minore di giovani e all'uscita di un numero più consistente di persone in età pensionabile.

*Algeria. Proiezioni in base allo scenario 1*

Tabella 1. *Algeria: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.908	1.604	1.498	1.533	1.630	1.698	1.688
5-9	1.837	1.882	1.585	1.483	1.521	1.620	1.691
10-14	1.801	1.831	1.876	1.581	1.480	1.518	1.618
15-19	1.611	1.794	1.825	1.871	1.577	1.477	1.516
20-24	1.382	1.602	1.785	1.817	1.864	1.573	1.474
25-29	1.190	1.373	1.592	1.776	1.810	1.858	1.569
30-34	1.008	1.180	1.363	1.583	1.767	1.802	1.852
35-39	794	998	1.170	1.352	1.572	1.757	1.794
40-44	642	783	986	1.157	1.340	1.560	1.746
45-49	464	629	769	970	1.141	1.323	1.544
50-54	343	450	612	749	947	1.117	1.299
55-59	310	327	430	587	722	916	1.084
60-64	270	288	305	404	553	684	872
65-69	206	241	259	276	368	508	633
70-74	145	171	202	219	237	319	445
> 75	178	231	292	365	439	517	649
<b>Totale</b>	<b>14.089</b>	<b>15.382</b>	<b>16.547</b>	<b>17.723</b>	<b>18.968</b>	<b>20.248</b>	<b>21.476</b>

Tabella 2. *Algeria: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.826	1.521	1.421	1.454	1.545	1.609	1.600
5-9	1.754	1.796	1.499	1.403	1.439	1.533	1.600
10-14	1.728	1.748	1.790	1.495	1.400	1.437	1.531
15-19	1.542	1.722	1.742	1.785	1.492	1.398	1.435
20-24	1.323	1.534	1.714	1.735	1.779	1.488	1.395
25-29	1.168	1.314	1.525	1.705	1.728	1.773	1.485
30-34	987	1.159	1.305	1.516	1.696	1.721	1.768
35-39	760	978	1.149	1.296	1.507	1.688	1.714
40-44	605	751	968	1.139	1.285	1.496	1.679
45-49	459	596	740	955	1.126	1.273	1.484
50-54	361	449	584	727	940	1.110	1.257
55-59	335	349	436	568	709	919	1.088
60-64	294	318	333	417	546	685	891
65-69	221	269	294	310	390	514	649
70-74	156	189	233	257	273	348	463
> 75	187	258	341	445	552	658	814
<b>Totale</b>	<b>13.706</b>	<b>14.950</b>	<b>16.073</b>	<b>17.206</b>	<b>18.408</b>	<b>19.650</b>	<b>20.853</b>



Tabella 3. *Algeria: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	3.734	3.125	2.919	2.987	3.175	3.307	3.288
5-9	3.591	3.677	3.084	2.886	2.960	3.152	3.290
10-14	3.529	3.578	3.666	3.076	2.880	2.955	3.149
15-19	3.153	3.516	3.567	3.656	3.069	2.875	2.951
20-24	2.705	3.136	3.499	3.552	3.644	3.061	2.869
25-29	2.358	2.687	3.117	3.481	3.537	3.632	3.053
30-34	1.995	2.339	2.668	3.098	3.464	3.523	3.620
35-39	1.554	1.976	2.319	2.648	3.079	3.445	3.508
40-44	1.247	1.534	1.953	2.296	2.625	3.056	3.425
45-49	923	1.225	1.509	1.925	2.267	2.596	3.028
50-54	704	899	1.195	1.476	1.887	2.227	2.556
55-59	645	676	866	1.155	1.431	1.835	2.172
60-64	564	606	638	821	1.100	1.369	1.764
65-69	427	510	552	586	758	1.022	1.282
70-74	301	360	435	476	510	667	908
> 75	364	488	633	810	991	1.175	1.464
<b>Totale</b>	<b>27.794</b>	<b>30.332</b>	<b>32.620</b>	<b>34.929</b>	<b>37.375</b>	<b>39.897</b>	<b>42.329</b>

Tabella 4. *Algeria: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	39,1	34,2	29,6	25,6	24,1	23,6	23,0
15- 64	57,0	61,3	65,4	69,0	69,8	69,2	68,4
> 65	3,9	4,5	5,0	5,4	6,0	7,2	8,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Algeria: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	23,2	19,9	18,8	18,6	18,0	16,7
Mortalità	5,8	5,3	5,2	5,0	4,9	4,9
Crescita naturale	17,5	14,5	13,7	13,5	13,1	11,8
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Crescita globale</b>	<b>17,5</b>	<b>14,5</b>	<b>13,7</b>	<b>13,5</b>	<b>13,1</b>	<b>11,8</b>

Figura 1. Algeria: piramide delle età, popolazione assoluta (in migliaia), 1995 e 2025, scenario 1.

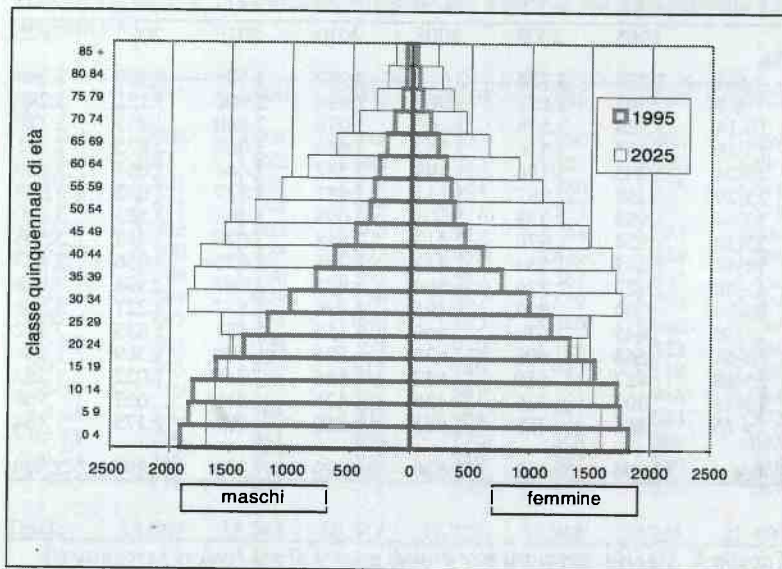
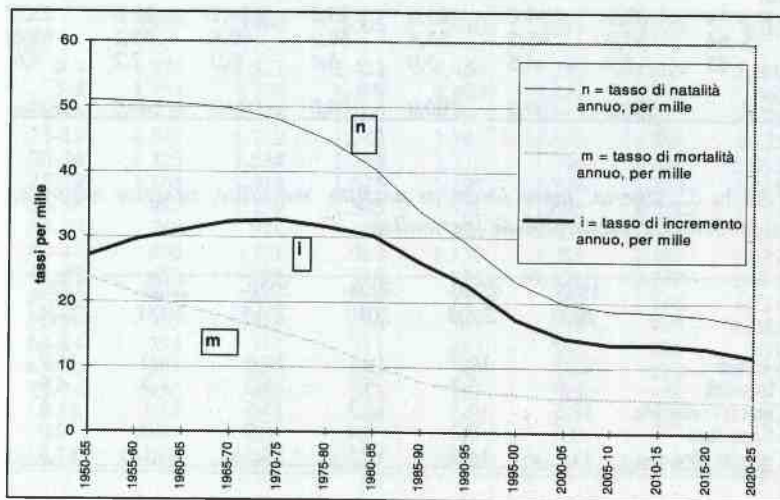


Figura 2. Algeria: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



### 1.3. Tunisia

Insieme al Libano (si veda oltre), la Tunisia è il paese arabo in cui la diminuzione della fecondità è stata più precoce e regolare. All'inizio degli anni sessanta, l'indice di fecondità tunisino non si differenziava affatto da quello dell'insieme dei paesi arabi, essendo attestato a 7,2 figli per ciascuna donna. Da allora, tuttavia, la tendenza al ribasso non è mai venuta meno: passando da 6,20 nel 1971 a 5,46 nel 1978, 4,87 nel 1983 e 4,30 nel 1986. Nell'ultimo decennio, ogni nuovo anno ha segnato un arretramento sensibile in rapporto all'anno precedente: 3,34 nel 1991, 3,12 nel 1993, e quindi, oltrepassata la barriera dei 3 figli per donna, 2,90 nel 1994 e 2,60 nel 1995<sup>6</sup>.

Con il Libano e la Turchia, la Tunisia è dunque il paese mediterraneo destinato ad attraversare più rapidamente la transizione feconda. Nel caso della Tunisia, le differenze tra le proiezioni demografiche nazionali, dell'ONU, della Banca Mondiale o del Plan Bleu sono sempre state minime. Cercheremo ora di stabilire in quale misura tanto i dati più recenti ricavati dai registri dello stato civile (dal 1992 al 1995), dalle indagini demografiche (1995) e dal censimento (1994), quanto i nostri metodi di proiezione basati sul livello di istruzione della popolazione femminile in età feconda, rimettano in discussione le proiezioni già realizzate.

Per il momento, i tassi di analfabetismo permangono relativamente importanti, anche nelle fasce di età giovanile. Nell'arco dei prossimi trent'anni, tuttavia, l'analfabetismo subirà una diminuzione alquanto netta, fino a raggiungere un tasso residuale entro il

<sup>6</sup> I primi indici si riferiscono alle indagini dell'Office National du Planning Familial, *Enquête tunisienne sur la fécondité 1978*, Tunisi, Office National du Planning Familial, 1982, e del Ministère de la Santé Publique, *Enquête démographique et de santé en Tunisie 1988*, Tunisi, Ministère de la Santé Publique, 1989; i dati seguenti, a partire dal 1990, sono tratti dai registri dello stato civile, Institut National de la Statistique, *Annuaire Statistique de la Tunisie 1994*, Tunisi, Institut National de la Statistique, 1995. Infine, la stima più recente proviene dal *Bulletin mensuel de statistique* dell'Institut National de la Statistique (settembre 1996), che riporta i dati relativi alle nascite nell'anno 1995 e una proiezione sulla consistenza della popolazione femminile in età feconda nel 1995, a partire dalle informazioni relative agli anni 1993 e 1994.

2005. Sotto il profilo della scolarizzazione la popolazione tunisina si colloca a metà strada tra quella del Marocco e quella dell'Algeria: il tasso di analfabetismo è inferiore rispetto al Marocco, ma d'altro canto anche il tasso di scolarizzazione secondaria risulta inferiore rispetto all'Algeria.

Tabella 1. *Tunisia: ripartizione della popolazione femminile in base al livello di istruzione (valori percentuali).*

Età	Analfabete						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	17,4	12,4	8,8	6,2	4,4	3,1	2,2
20-24	24,6	17,4	12,4	8,8	6,2	4,4	3,1
25-29	34,7	24,6	17,4	12,4	8,8	6,2	4,4
30-34	39,0	34,7	24,6	17,4	12,4	8,8	6,2
35-39	48,1	39,0	34,7	24,6	17,4	12,4	8,8
40-44	61,3	48,1	39,0	34,7	24,6	17,4	12,4
45-49	74,1	61,3	48,1	39,0	34,7	24,6	17,4
	Istruzione primaria						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	31,8	20,8	3,1	3,8	5,6	6,9	7,8
20-24	36,9	31,8	20,8	3,1	3,8	5,6	6,9
25-29	36,1	36,9	31,8	20,8	3,1	3,8	5,6
30-34	38,8	36,1	36,9	31,8	20,8	3,1	3,8
35-39	33,1	38,8	36,1	36,9	31,8	20,8	3,1
40-44	22,4	33,1	38,8	36,1	36,9	31,8	20,8
45-49	15,0	22,4	33,1	38,8	36,1	36,9	31,8
	Istruzione secondaria e oltre						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	50,8	66,8	88,1	90,0	90,0	90,0	90,0
20-24	38,5	50,8	66,8	88,1	90,0	90,0	90,0
25-29	29,2	38,5	50,8	66,8	88,1	90,0	90,0
30-34	22,2	29,2	38,5	50,8	66,8	88,1	90,0
35-39	18,8	22,2	29,2	38,5	50,8	66,8	88,1
40-44	16,3	18,8	22,2	29,2	38,5	50,8	66,8
45-49	10,9	16,3	18,8	22,2	29,2	38,5	50,8

Fonte: proiezioni Plan Bleu sulla base dei dati del censimento 1987.

Il calo (ormai di lunga data) della fecondità tunisina investe in maniera relativamente precoce l'insieme dei sottogruppi femminili classificati secondo il livello d'istruzione.

Tabella 2. Tunisia: evoluzione dell'indice di fecondità in base al livello d'istruzione della popolazione.

	Senza istruzione	Istruzione primaria	Istruzione secondaria
1975	6,60	4,30	3,00
1985	5,10	3,92	2,66
1993	3,90	2,72	2,05

Fonte: per il 1975, Office National du Planning Familial, *Enquête tunisienne* cit; per il 1985, Ministère de la Santé Publique, *Enquête démographique* cit; per il 1993, Ministère de la Santé Publique, *Enquête tunisienne sur la santé de la mère et de l'enfant - Principaux résultats et recommandations* (in lingua araba), Tunisi, Ministère de la Santé Publique, 1996.

Recentemente, nel periodo 1985-1993, la diminuzione della fecondità è stata pari al 4,8 per cento all'anno per la popolazione femminile scolarizzata a livello di istruzione primaria, e al 3,4 per cento per le donne con istruzione secondaria, il cui indice di fecondità si trova ora al di sotto della soglia di riproduzione. Un calo della fecondità (3,5 per cento annuo) è stato rilevato anche tra le donne che non hanno frequentato la scuola. La rapida diminuzione della fecondità e il considerevole innalzamento del livello d'istruzione fanno ritenere che il completamento della transizione feconda sia comunque imminente, quale che sia lo scenario adottato.

Tabella 3. *Tunisia: ripartizione della popolazione femminile in base al livello d'istruzione (valori percentuali).*

	Scenario 1						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	3,28	2,76	2,32	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. primaria	2,30	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. second e oltre	2,05	2,05	2,05	2,05	2,05	2,05	2,05
Totale	2,60	2,28	2,13	2,07	2,06	2,06	2,06

	Scenario 2						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	3,28	3,00	2,75	2,53	2,32	2,12	2,10
Istruz. primaria	2,30	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruzione second. e oltre	2,05	2,05	2,05	2,05	2,05	2,05	2,05
Totale	2,60	2,35	2,22	2,14	2,08	2,06	2,06

Fonte: Estrapolazioni in base alle tendenze del declino della fecondità parziali.

Al punto di partenza delle proiezioni qui riportate (1995), le fecondità parziali e totali sono state determinate sulla base delle tendenze osservate in precedenza (con la sola eccezione della fascia di popolazione femminile con istruzione secondaria per la quale il tasso di fecondità è stato mantenuto costante) e dell'indice sintetico globale ricalcolato sulla base dei dati sulle nascite registrati dallo stato civile tunisino. Le interazioni fra innalzamento del livello d'istruzione e calo delle fecondità parziali impongono una revisione significativa (benché non particolarmente drastica, date le ridotte dimensioni del paese) delle previsioni formulate in precedenza.

Tabella 4. *Tunisia: popolazione 1995-2025 in base ai due scenari di questa proiezione, alle previsioni ONU del 1996 e al Plan Bleu del 1992 (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	8.948	9.615	10.276	10.949	11.628	12.285	12.892
Scenario 2	8.948	9.628	10.322	11.030	11.730	12.394	13.009
ONU 96	8.987	9.837	10.657	11.410	12.121	12.832	13.524
Plan Bleu 92	8.804	9.476	10.122	10.783	11.459	12.125	12.723

Fonte: elaborazioni dell'autore.

Secondo il primo scenario, più verosimile alla luce delle tendenze attuali, la popolazione tunisina dovrebbe aumentare dagli 8,9 milioni del 1995<sup>7</sup> a 12,9 milioni nel 2025 (o a 13 milioni secondo lo scenario numero due), guadagnando 4 milioni di unità (più 45 %) nell'arco di trent'anni. Le nostre previsioni si collocano dunque al di sotto di quelle formulate dall'ONU, secondo le quali nel 2025 la popolazione complessiva dovrebbe raggiungere i 13,5 milioni, ovvero seicentomila unità (5 %) in più rispetto al primo dei nostri scenari. Le stime del Plan Bleu 1992 (12,7 milioni di persone) sono leggermente inferiori alle nostre, ma la differenza è dovuta alla sottovalutazione della popolazione iniziale (poiché quelle ipotesi sono state formulate prima della pubblicazione dei dati relativi al censimento 1994). Le nostre previsioni e quelle del Plan Bleu 1992 tracciano comunque due traiettorie di sviluppo della popolazione tunisina molto vicine l'una all'altra.

Malgrado la flessione della fecondità e l'inerzia demografica che tale fenomeno imprimerà alla struttura della popolazione tunisina,

<sup>7</sup> La popolazione iniziale è stata calcolata con l'ausilio dei dati più recenti tratti dal censimento 1994, che pone a 8.785.364 abitanti la popolazione tunisina al 20 aprile 1994. Si veda Institut National de la Statistique, *Premiers résultats du recensement général de la population et de l'habitat 94*, Tunisi, Institut National de la Statistique, 1994. Sulla base del tasso di accrescimento globale ricavato dalle statistiche per il 1994, quel dato è stato proiettato al primo luglio 1995.

la crescita sarà ancora relativamente elevata nell'arco dei prossimi trent'anni: al volgere del secolo, il tasso di accrescimento supererà il 10 per mille. Soltanto in prossimità della fine del nostro orizzonte di proiezione il tasso di accrescimento scenderà al di sotto della soglia simbolica del 10 per mille, attestandosi al 9,6 per mille nel quinquennio 2020-2025.

La struttura della popolazione per età e per sesso si modificherà considerevolmente, con una forte diminuzione della componente in età giovanile, destinata a scendere dal 33,6 per cento del 1995 al 21,4 per cento del 2025: ciò lascia sperare in una riduzione del peso degli investimenti trainati dal fattore demografico. Il rovescio della medaglia sarà tuttavia rappresentato da una forte crescita della popolazione di età superiore ai 65 anni, che passerà dal 5,4 per cento del 1995 all'11,3 per cento del 2025. Questo incremento in termini relativi presuppone una triplicazione in termini assoluti: prima ancora della crescita demografica, che resterà comunque elevata, l'invecchiamento della popolazione sarà pertanto una delle principali priorità che la Tunisia della prossima generazione dovrà affrontare. L'andamento annuo delle nascite subirà invece variazioni non più che marginali: da una media di 183.000 nati tra il 1995 e il Duemila si passerà al livello massimo di 195.000 nel periodo 2010-2015, per poi scendere nuovamente a 187.000 nel 2020-2025. Il rallentamento della crescita demografica avrà conseguenze evidenti sull'offerta lavorativa. A partire dal 2005, il ritmo di entrata dei giovani sul mercato del lavoro tenderà a diminuire sensibilmente. Le cifre che seguono, inoltre, indicano chiaramente in quale direzione evolverà il rinnovamento della popolazione attiva: laddove nel 1995 vi era un'uscita per pensionamento contro cinque nuove entrate, nel 2025 la proporzione sarà di un'uscita per pensionamento contro due nuove entrate: la tendenza all'invecchiamento interesserà anche la popolazione attiva.



*Tunisia. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Tunisia: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	482	438	445	463	476	474	461
5-9	522	476	433	442	459	473	472
10-14	532	521	475	432	441	459	472
15-19	504	530	519	474	431	440	458
20-24	441	502	527	517	472	430	439
25-29	400	438	499	525	515	471	429
30-34	336	398	436	496	523	513	469
35-39	279	333	394	433	493	520	511
40-44	214	276	330	391	429	490	517
45-49	159	211	272	325	385	424	484
50-54	135	154	205	265	318	378	416
55-59	141	129	148	197	256	307	366
60-64	130	132	122	139	187	243	293
65-69	100	117	120	111	128	172	225
70-74	71	83	99	102	95	111	150
> 75	80	110	143	180	214	237	270
<b>Totale</b>	<b>4.528</b>	<b>4.848</b>	<b>5.166</b>	<b>5.491</b>	<b>5.821</b>	<b>6.140</b>	<b>6.433</b>

Tabella 2. *Tunisia: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	468	422	429	445	457	454	441
5-9	497	463	419	426	442	455	453
10-14	504	496	463	418	426	442	454
15-19	484	503	495	462	418	425	442
20-24	427	482	502	494	461	417	425
25-29	390	425	481	500	493	460	416
30-34	339	389	424	479	499	492	459
35-39	279	338	387	422	477	497	491
40-44	228	277	335	384	420	475	495
45-49	169	225	275	332	381	417	472
50-54	143	166	222	271	328	377	413
55-59	140	140	163	219	268	326	375
60-64	122	135	135	158	212	261	318
65-69	94	114	127	128	150	202	249
70-74	66	83	102	114	116	136	185
> 75	70	107	152	205	260	309	371
<b>Totale</b>	<b>4.420</b>	<b>4.767</b>	<b>5.110</b>	<b>5.458</b>	<b>5.807</b>	<b>6.146</b>	<b>6.460</b>

Tabella 3. *Tunisia: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	949	860	875	907	932	928	902
5-9	1.019	939	852	868	902	928	924
10-14	1.036	1.017	937	850	866	900	927
15-19	988	1.033	1.015	936	849	865	899
20-24	868	984	1.029	1.012	933	847	864
25-29	791	864	980	1.026	1.008	931	845
30-34	676	786	859	975	1.022	1.005	928
35-39	559	671	781	854	971	1.017	1.002
40-44	442	554	665	775	848	965	1.012
45-49	327	436	546	657	767	840	957
50-54	278	320	427	536	646	755	829
55-59	282	269	311	416	523	633	742
60-64	252	268	257	297	399	503	610
65-69	193	231	247	238	277	374	474
70-74	137	166	201	216	211	247	336
> 75	150	218	294	385	474	546	641
<b>Totale</b>	<b>8.948</b>	<b>9.615</b>	<b>10.276</b>	<b>10.949</b>	<b>11.628</b>	<b>12.285</b>	<b>12.892</b>

Tabella 4. *Tunisia: struttura della popolazione per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	33,6	29,3	25,9	24,0	23,2	22,4	21,4
15-64	61,1	64,3	66,9	68,4	68,5	68,1	67,4
> 65	5,4	6,4	7,2	7,7	8,3	9,5	11,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Tunisia: tassi lordi di natalità, mortalità, accrescimento naturale, migrazione e accrescimento globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	19,7	18,6	18,0	17,3	16,2	14,9
Mortalità	5,3	5,3	5,3	5,3	5,2	5,2
Accrescimento naturale	14,4	13,3	12,7	12,0	11,0	9,6
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Accrescimento globale	14,4	13,3	12,7	12,0	11,0	9,6

Figura 1. Tunisia: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

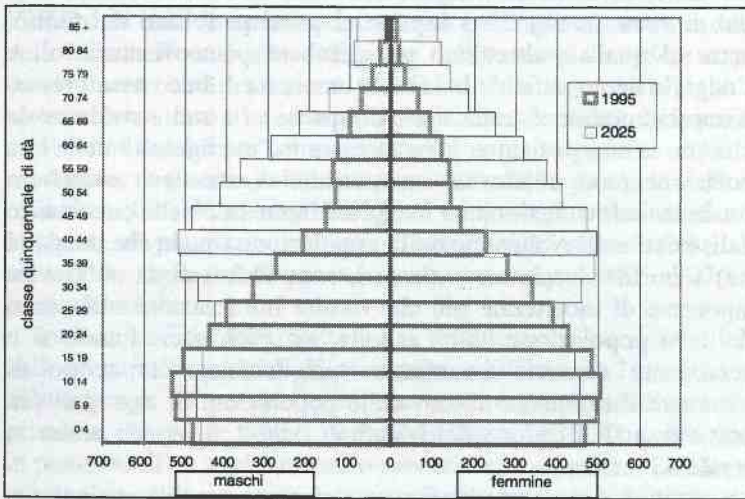
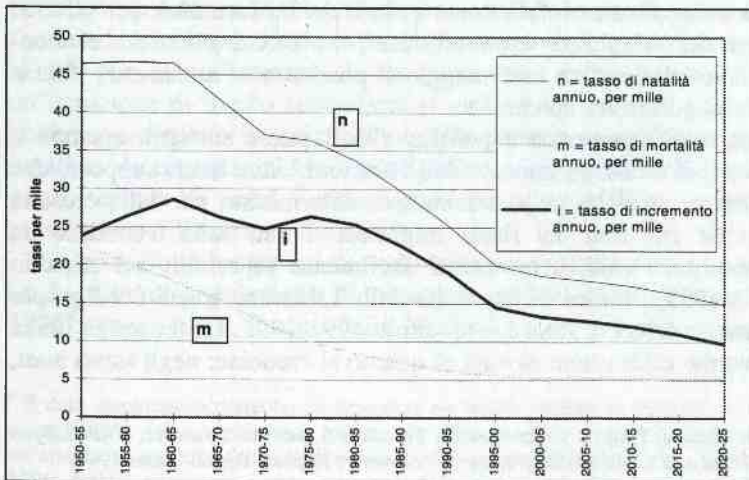


Figura 2. Tunisia: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



#### 1.4. Libia

La Libia, cerniera tra Maghreb e Mashreq, è meno studiata dal punto di vista demografico rispetto ai paesi petroliferi del Golfo, rispetto ai quali è altrettanto prospera sul piano finanziario. A tutt'oggi, la demografia della Libia è una sorta di buco nero pressoché imperscrutabile. L'estensione del paese e la sua considerevole ricchezza, la sua posizione geostrategica e l'eterogeneità della sua popolazione (con un'elevata componente di stranieri) avrebbero normalmente dovuto suscitare maggiore interesse. Nelle circostanze attuali, i dati sull'evoluzione della popolazione (quale che ne sia la fonte) sono invece piuttosto aleatori, contraddistinti da un'elevata componente di incertezza: più che fornire informazioni sullo stato reale della popolazione libica e della sua evoluzione futura, si è generalmente cercato di colmare una lacuna, allo scopo di determinare l'andamento futuro delle popolazioni di aggregati più importanti quali l'Unione del Maghreb Arabo, il mondo arabo in generale o l'Africa.

La situazione è tale da lasciar prevedere una rapida evoluzione. Grazie a una recente indagine i cui risultati preliminari sono stati divulgati nel 1996<sup>8</sup>, le proiezioni demografiche per la Libia possono ormai fondarsi su basi più solide. È ancora assai difficile fornire proiezioni altrettanto elaborate quanto quelle formulate per gli altri paesi del Maghreb: cionondimeno, numerosi elementi ci consentono di definire con maggiore precisione l'andamento futuro della popolazione libica.

La crisi economica e politica che il paese sta attraversando a causa dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite lascia supporre che l'incremento della popolazione sarà determinato più dalla crescita naturale che non dai flussi migratori. I dati sulla fecondità, un tempo poco noti, sono ormai facilmente reperibili; nel triennio 1993-1995, l'indice di fecondità della Libia era di soli 3,9 figli per donna, contro i 4,1 nel quinquennio 1991-1995. La fecondità libica è dunque assai meno elevata di quanto si credesse: negli stessi anni,

<sup>8</sup> The General Peoples Committee for Health and General Insurance, *Arab Libyan Maternal and Child Health Survey - Preliminary Report*, Tripoli-Cairo, 1996.

le Nazioni Unite attribuivano al paese un indice di fecondità pari a 6,4 figli per donna, sovrastimando il dato reale del 56 per cento. Inoltre, quella fecondità diminuisce considerevolmente sotto l'effetto di due fenomeni contrastanti quali l'innalzamento del livello di vita dovuto alla diffusione dell'economia *rentière* e, successivamente, una recessione provocata dalle recenti difficoltà del settore petrolifero. La diminuzione della fecondità è ipotizzata nell'ordine del 4,9 per cento annuo; il fenomeno avrebbe origini assai lontane, a giudicare dalle caratteristiche della piramide delle età; e, inoltre, si sarebbe amplificato nel corso degli ultimi dieci anni. La quota di popolazione di età inferiore ai 15 anni è scesa al di sotto della soglia del 40 per cento, attestandosi nel 1995 al 37,1 per cento del totale.

Inoltre, la fecondità risulta assai differenziata a seconda del livello di istruzione: 4,8 figli per donna analfabeta, 4,2 per le donne alfabetizzate, 3,7 per quelle in possesso di un diploma di istruzione primaria, 3,5 per le titolari di diplomi intermedi e 3,2 per le donne in possesso di un titolo di studio secondario e superiore. La Libia ha dunque le carte in regola per realizzare una rapida transizione feconda; il tasso di urbanizzazione è elevato (86%), con una forte concentrazione nelle grandi città, e il capitale umano è di eccellente qualità, soprattutto dal punto di vista del livello d'istruzione della popolazione femminile. Nel 1995 il tasso globale di analfabetismo femminile (per la popolazione di età superiore ai dieci anni) era pari al 26 per cento, mentre il 18 per cento delle donne aveva un'istruzione di livello secondario o universitario. Autorizzata dal governo a dispetto di un'adesione alle politiche popolazioniste e nataliste, la contraccezione è assai diffusa (45 per cento): prevalgono, seppure di poco, i metodi moderni come pillola, spirale, e persino la sterilizzazione femminile.

La proiezione basata sul metodo analitico è stata effettuata partendo da una popolazione di base pari a 5.407.000 persone nel 1995<sup>9</sup>: questo dato, fornito dalle Nazioni Unite, potrebbe tuttavia

<sup>9</sup> Il dato complessivo potrebbe comprendere un mezzo milione di stranieri, ovvero circa il 10% della popolazione totale; tale cifra è stata calcolata sulla base di un'analisi retrospettiva della crescita demografica presentata dalle Nazioni Unite nel 1996 (saldo migratorio netto, espresso dalla differenza tra crescita totale e

essere fortemente sovrastimato. La ripartizione per età e per sesso è quella che risulta dall'indagine del 1995. La fecondità sembra destinata a evolversi secondo i seguenti scenari di contrazione rapida e lenta<sup>10</sup>.

Tabella 1. *Libia: proiezioni relative all'indice di fecondità secondo due scenari di diminuzione.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	3,63	2,87	2,27	2,10	2,10	2,10	2,10
Scenario 2	3,63	3,22	2,85	2,52	2,24	2,10	2,10

Fonte: estrapolazione delle tendenze evidenziate dall'indagine sulla salute della madre e del bambino del 1995.

Le tendenze in atto potrebbero portare la Libia a una fecondità prossima alla soglia di riproduzione delle generazioni a partire dal 2010 (2020 secondo l'ipotesi di diminuzione più lenta). Secondo le Nazioni Unite (che non avevano a disposizione i dati più recenti sulla fecondità libica), la fecondità già effettivamente rilevata intorno al 1995 non sarebbe stata raggiunta che nel periodo 2020-2025, mentre per quelle corrispondenti alla soglia di riproduzione delle generazioni si sarebbe dovuto attendere il quinquennio 2040-2050. È dunque evidente che le cifre relative alla fecondità futura sono ampiamente sovrastimate.

crescita naturale). La piramide delle età presentata nell'indagine non sembra denotare una presenza massiccia di stranieri in età lavorativa.

<sup>10</sup> Per ciò che riguarda la mortalità, abbiamo simulato una diminuzione corrispondente a un incremento della speranza di vita alla nascita identico a quello previsto per la Tunisia nel periodo 2020-2025: da 68 a 74 anni per gli uomini, e da 71 a 77 anni per le donne.

Tabella 2. *Libia: Numero di abitanti 1995-2025 (in migliaia) secondo i due scenari di questa proiezione e le previsioni ONU del 1996.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	5.407	6.038	6.647	7.219	7.774	8.311	8.832
Scenario 2	5.407	6.083	6.824	7.554	8.201	8.766	9.311
ONU 96	5.407	6.387	7.495	8.724	10.050	11.448	12.885

Fonte: stime e previsioni calcolate in base al metodo analitico.

In confronto alle nazioni del Maghreb o del Medio Oriente, la crescita della popolazione libica si manterrà a livelli alquanto elevati. I 5,4 milioni di abitanti del 1995 diventeranno 8,8 nel primo scenario di decelerazione rapida, e 9,3 secondo l'ipotesi di decelerazione lenta. La popolazione della Libia aumenterà dunque di due terzi. Per quanto notevole, questa crescita sarà comunque più modesta di quella prevista dalle Nazioni Unite, le cui proiezioni per il 2025 indicano una popolazione di poco inferiore ai 13 milioni di abitanti, ossia pressappoco pari a quella della Tunisia, con un incremento di 2,4 volte nell'arco di trent'anni. Inoltre, queste cifre potrebbero essere ulteriormente ridimensionate tenendo conto della possibile sopravvalutazione della consistenza effettiva della popolazione al punto di partenza. La «banalizzazione» della demografia libica risulta altresì evidente dai più recenti dati relativi alla contrazione della popolazione giovanile, la cui diminuzione in termini relativi è fenomeno ormai ampiamente consolidato, al punto che nel 2025 la quota di popolazione tra zero e quattordici anni potrebbe scendere al di sotto del 23 per cento. In ogni caso, la struttura per età subirà un processo di invecchiamento meno marcato di quanto non si preveda per le vicine nazioni maghrebine: tra il 1995 e il 2025 la quota di popolazione al di sopra dei 65 anni dovrebbe aumentare dal 3,9 al 6,9 per cento.

*Libia. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Libia: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	297	368	362	349	346	342	340
5-9	343	294	364	359	346	344	341
10-14	376	342	293	364	358	346	344
15-19	373	375	341	292	363	358	345
20-24	351	371	373	340	291	362	357
25-29	260	349	369	372	339	291	361
30-34	162	258	347	367	370	337	290
35-39	103	161	256	345	365	368	336
40-44	70	101	159	253	342	362	366
45-49	76	69	100	157	250	338	359
50-54	76	74	67	97	153	245	332
55-59	70	72	71	65	94	148	237
60-64	59	66	68	67	61	89	141
65-69	41	53	60	62	61	56	83
70-74	22	34	45	51	53	53	49
>75	49	51	63	81	100	117	132
<b>Totale</b>	<b>2.729</b>	<b>3.040</b>	<b>3.339</b>	<b>3.619</b>	<b>3.892</b>	<b>4.156</b>	<b>4.413</b>

Tabella 2. *Libia: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	292	355	349	335	332	328	326
5-9	333	290	352	346	333	331	327
10-14	365	333	289	352	346	333	331
15-19	378	365	332	289	351	346	333
20-24	335	377	364	332	288	351	345
25-29	249	334	376	363	331	288	350
30-34	162	248	333	375	362	330	287
35-39	119	161	246	331	374	361	329
40-44	92	118	160	245	330	372	359
45-49	87	91	117	159	243	327	370
50-54	54	85	90	115	157	240	324
55-59	87	53	83	88	114	156	239
60-64	27	83	51	81	86	111	152
65-69	32	25	78	48	77	82	106
70-74	22	29	23	70	44	70	75
>75	43	51	64	70	114	130	166
<b>Totale</b>	<b>2.678</b>	<b>2.998</b>	<b>3.308</b>	<b>3.600</b>	<b>3.882</b>	<b>4.155</b>	<b>4.420</b>



Tabella 3. *Libia: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	590	723	711	684	679	670	666
5-9	677	584	717	706	680	675	668
10-14	742	675	582	716	704	679	675
15-19	752	740	674	581	714	703	678
20-24	687	749	737	672	580	713	702
25-29	508	683	746	735	670	578	711
30-34	324	505	680	742	732	667	577
35-39	222	322	502	676	739	729	665
40-44	162	220	319	498	671	734	725
45-49	162	160	217	315	493	665	728
50-54	130	159	157	213	310	485	656
55-59	157	125	154	153	208	304	477
60-64	87	149	119	147	147	200	293
65-69	73	79	138	110	138	138	189
70-74	43	63	68	121	97	123	124
>75	92	102	126	150	214	247	299
<b>Totale</b>	<b>5.407</b>	<b>6.038</b>	<b>6.647</b>	<b>7.219</b>	<b>7.774</b>	<b>8.311</b>	<b>8.832</b>

Tabella 4. *Libia: struttura della popolazione per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	37,1	32,8	30,2	29,2	26,5	24,4	22,7
15-64	59,0	63,1	64,8	65,6	67,7	69,5	70,3
>65	3,9	4,0	5,0	5,3	5,8	6,1	6,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Libia: tassi lordi di natalità, mortalità, accrescimento naturale, migrazione e accrescimento globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	26,9	23,7	20,8	19,0	17,4	16,1
Mortalità	4,8	4,5	4,3	4,2	4,0	4,0
Accrescimento naturale	22,1	19,2	16,5	14,8	13,4	12,2
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Accrescimento globale	22,1	19,2	16,5	14,8	13,4	12,2

Figura 1. Libia: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

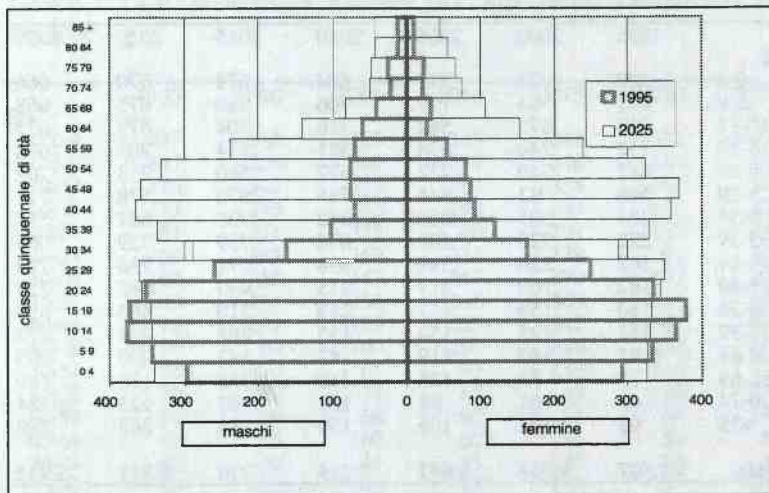
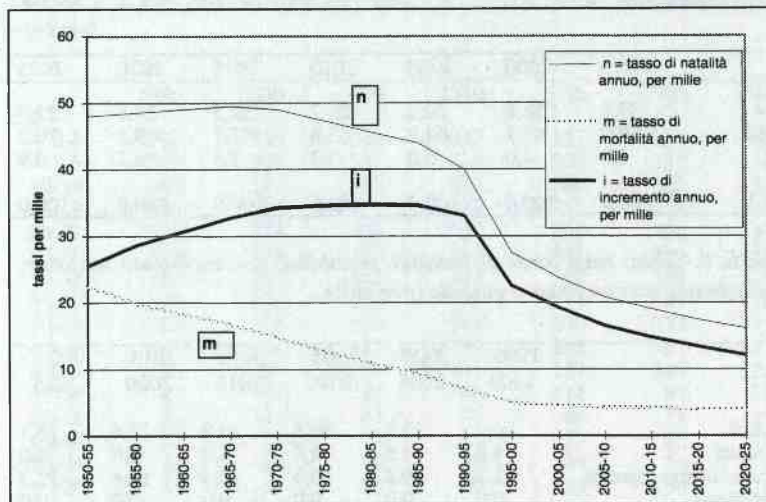


Figura 2. Libia: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



## 1.5. Mauritania

La Mauritania, unico paese non mediterraneo dell'Unione del Maghreb arabo, è anche il paese meno popolato e più povero, ma nonostante ciò merita particolari attenzioni. Per la sua posizione di cuscinetto tra il mondo arabo-berbero e l'Africa subsahariana, la Mauritania ha infatti un ruolo strategico nella regione, reso ancor più importante dai legami con il Maghreb e da un patrimonio di risorse naturali assai promettente. Malgrado la forte presenza di popolazioni di origine africana (la cui fecondità è diminuita in misura soltanto marginale), la Mauritania ha attraversato nel corso degli anni ottanta una fase di decremento della fecondità, passando da 6,5 a 5,03 figli per donna nel periodo 1982-1989. Di questa evidente flessione (-3,6% annuo) è stato tenuto conto in entrambi gli scenari demografici qui presentati.

La diminuzione complessiva della fecondità si è verificata per effetto dell'innalzamento del livello d'istruzione e della concomitante diminuzione della fecondità nei diversi gruppi di popolazione scolarizzata. Considerando ad esempio la popolazione femminile di età compresa tra i 25 e i 34 anni, risulta che le analfabete hanno messo al mondo in media 3,64 figli a testa, contro 3,37 per le donne alfabetizzate, 3,04 per quelle con un'istruzione a livello di scuola primaria, e 2,68 per le donne che hanno frequentato le scuole fino al livello secondario o superiore. L'indicatore sintetico della fecondità nel matrimonio (indicatore delle pratiche contraccettive) scende così a 8,39 figli per le analfabete a 7,79 per le donne alfabetizzate, e a 6,94 per quelle con un'istruzione di grado primario<sup>11</sup>. Contrariamente a quanto si è osservato in certe regioni dell'Africa subsahariana, ove l'innalzamento del livello di istruzione ha in un primo tempo contribuito ad accrescere l'esposizione al rischio di gravidanza (soprattutto per effetto della riduzione del periodo di allattamento al seno), la fecondità della Mauritania continua a diminuire costantemente con il diffondersi dell'istruzione.

<sup>11</sup> National Statistical Office, *Mauritania Maternal and Child Health Survey (1990-91) - Principal Report*, Nouakchott-Cairo, National Statistic Office, 1992.

Tabella 1. *Mauritania: due scenari di diminuzione dell'indice sintetico della fecondità (proiezioni).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	4,01	3,36	2,81	2,36	2,10	2,10	2,10
Scenario 2	4,01	3,66	3,35	3,07	2,80	2,56	2,35

Fonte: Estrapolazioni in base alle tendenze all'abbassamento parziale della fecondità risultanti dall'indagine sulla salute della madre e del bambino del 1990.

Le tendenze evidenziate nel corso dell'indagine indicano per il 1995 una fecondità di circa 4 figli per donna, e lasciano supporre che il livello di sostituzione delle generazioni (2,1) potrebbe essere raggiunto nel 2015 (secondo lo scenario 1) o al più tardi verso il 2025-2030 (secondo lo scenario 2). Per le Nazioni Unite, che sovrastimano la fecondità attuale attribuendo alla Mauritania un indice di 5,03 figli per il periodo 1995-2005 (in realtà tale soglia è già stata raggiunta nel 1989), l'indice sintetico di fecondità dovrebbe varcare la soglia dei 2,1 figli per donna soltanto verso il 2040-2050.

Le nostre proiezioni sulla consistenza effettiva della popolazione si basano sui dati delle Nazioni Unite relativi al numero complessivo di abitanti nonché alla loro ripartizione per età e per sesso, la quale risulta conforme alle tendenze evidenziate dall'indagine 1990-91; i dati relativi all'andamento del tasso di mortalità, che permane elevato (anche se la speranza di vita dovrebbe prolungarsi da 52 a 62 anni per gli uomini e da 55 a 65 anni per le donne) provengono dalla stessa fonte.

Tabella 2. *Mauritania: popolazione 1995-202 in base ai due scenari di questa proiezione alle previsioni ONU del 1996 (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	2.274	2.450	2.623	2.787	2.941	3.094	3.247
Scenario 2	2.274	2.462	2.671	2.896	3.128	3.352	3.556
ONU 96	2.274	2.580	2.918	3.283	3.663	4.054	4.443

Fonte: previsioni calcolate in base al metodo analitico.

A dispetto della forte mortalità, nei prossimi trent'anni la crescita della popolazione sarà ancora elevata. Nel 2025 la Mauritania conterà 3,2 milioni di abitanti, ovvero un milione in più rispetto al dato attuale: in termini relativi, ciò equivale a un incremento del 43 per cento. Secondo lo scenario 2, la popolazione della Mauritania dovrebbe invece raggiungere i 3,6 milioni di unità nel 2025. In ogni caso, quale che sia lo scenario preso in esame, la crescita demografica risulterà a nostro avviso nettamente inferiore a quella ipotizzata dalle Nazioni Unite, che prevedono per il 2025 una popolazione di ben 4,4 milioni di abitanti, superiore cioè di oltre un terzo alle proiezioni dello scenario 1.

Come abbiamo già visto nel caso della Libia, e contrariamente a quanto rilevato per gli altri paesi del Grande Maghreb, l'invecchiamento della popolazione non desterà particolare preoccupazione, dal momento che a fronte della diminuzione della quota di giovani al di sotto dei 15 anni (che dovrebbe scendere dal 43 al 23 per cento tra il 1995 e il 2025), la proporzione di cittadini al di sopra dei 65 anni crescerà moderatamente, passando dal 3,1 al 6,8 per cento del totale. Le pressioni sul mercato del lavoro non si allenteranno almeno fino al 2010: tra il 1995 e il 2010, infatti, il numero dei nuovi ingressi (giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni) aumenterà da cinquantamila a circa settantamila all'anno, e tale afflusso non potrà essere adeguatamente controbilanciato dal pensionamento dei lavoratori di età avanzata. Da questo punto di vista l'appartenenza della Mauritania all'Unione del Maghreb Arabo e la vicinanza di mercati del lavoro che, nello stesso periodo, saranno esposti a fenomeni di segno inverso dovuti al rallentamento della crescita demografica potrebbero presentare in futuro alcune opportunità per i lavoratori nazionali.

*Mauritania. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Mauritania: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	187	135	133	130	127	129	132
5-9	157	177	129	128	126	124	126
10-14	149	155	175	127	127	125	123
15-19	123	147	153	174	126	126	124
20-24	103	120	145	151	171	125	125
25-29	85	101	118	142	149	169	123
30-34	68	83	99	116	140	147	167
35-39	61	66	81	96	113	137	144
40-44	50	59	64	79	94	111	135
45-49	39	48	57	62	76	91	108
50-54	30	37	45	54	59	73	88
55-59	23	28	34	42	50	55	69
60-64	22	20	25	31	38	46	51
65-69	11	18	17	21	26	33	40
70-74	10	8	14	13	16	21	26
>75	9	12	13	18	21	25	31
<b>Totale</b>	<b>1.127</b>	<b>1.215</b>	<b>1.302</b>	<b>1.384</b>	<b>1.461</b>	<b>1.537</b>	<b>1.612</b>

Tabella 2. *Mauritania: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	185	130	129	126	123	124	127
5-9	156	176	125	124	122	120	122
10-14	147	154	174	123	123	121	119
15-19	122	145	152	172	122	122	120
20-24	103	120	143	151	170	121	121
25-29	85	101	118	141	149	169	120
30-34	73	83	99	116	139	147	167
35-39	62	71	82	97	114	137	145
40-44	52	60	70	80	96	112	135
45-49	40	50	59	68	78	94	110
50-54	33	38	49	57	66	76	91
55-59	25	31	37	46	54	63	73
60-64	24	23	29	34	43	51	60
65-69	18	21	20	26	30	39	46
70-74	12	14	17	16	21	25	33
>75	11	16	20	26	30	37	46
<b>Totale</b>	<b>1.148</b>	<b>1.235</b>	<b>1.321</b>	<b>1.402</b>	<b>1.480</b>	<b>1.557</b>	<b>1.635</b>

Tabella 3. *Mauritania: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	372	265	262	256	250	253	259
5-9	313	353	253	252	247	243	248
10-14	296	309	349	251	249	246	242
15-19	244	292	306	346	249	248	244
20-24	206	240	288	302	342	246	246
25-29	170	202	235	283	297	338	244
30-34	141	166	198	231	279	293	334
35-39	123	138	163	194	227	275	290
40-44	102	119	134	159	190	223	270
45-49	79	98	116	130	154	185	218
50-54	63	75	94	111	125	149	179
55-59	48	59	71	89	105	119	142
60-64	46	43	54	65	81	97	110
65-69	29	39	37	47	57	72	86
70-74	22	23	31	30	37	46	59
>75	20	28	34	44	51	62	77
<b>Totale</b>	<b>2.274</b>	<b>2.450</b>	<b>2.623</b>	<b>2.787</b>	<b>2.941</b>	<b>3.094</b>	<b>3.247</b>

Tabella 4. *Mauritania: struttura della popolazione per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	43,1	37,8	32,9	27,2	25,4	24,0	23,1
15-64	53,7	58,5	63,2	68,5	69,7	70,2	70,1
>65	3,1	3,6	3,9	4,3	4,9	5,8	6,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Mauritania: tassi lordi di natalità, mortalità, accrescimento naturale, migrazione e accrescimento globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	26,3	23,9	21,6	19,7	18,7	18,0
Mortalità	11,4	10,2	9,5	9,0	8,6	8,3
Accrescimento naturale	14,9	13,7	12,1	10,8	10,1	9,7
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Accrescimento globale</b>	<b>14,9</b>	<b>13,7</b>	<b>12,1</b>	<b>10,8</b>	<b>10,1</b>	<b>9,7</b>

Figura 1. Mauritania: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

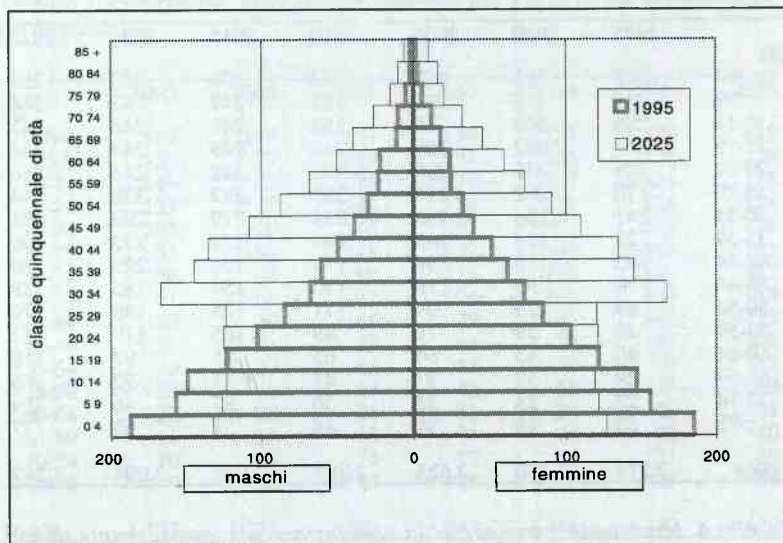
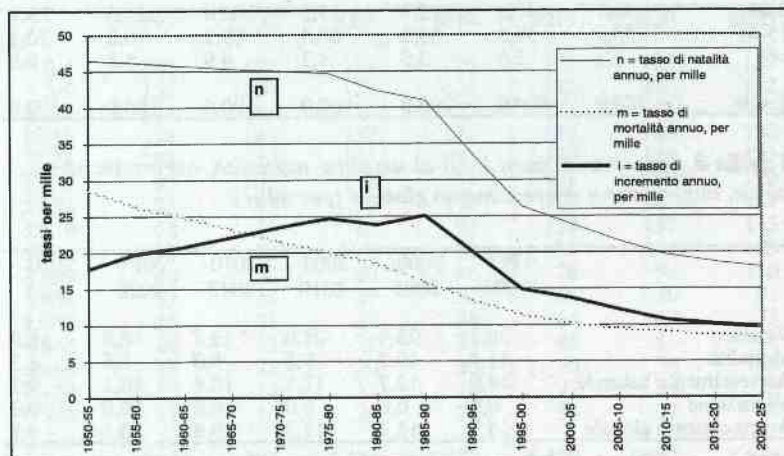


Figura 2. Mauritania: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.





## 2. La piana del Nilo

### 2.1. Egitto

L'Egitto è senza dubbio il paese più popoloso dell'Africa mediterranea, ma ciò non significa che la sua situazione demografica sia di facile comprensione. L'abbondanza di dati statistici non deve illuderci sulla possibilità di cogliere la realtà di questo paese fortemente concentrato e centralizzato. Emergono infatti numerosi segnali contraddittori, a seconda che la crescita demografica sia analizzata con i metodi tradizionali (censimenti, stato civile) oppure con l'ausilio di indagini sulla fecondità o sulla salute della madre e del bambino<sup>12</sup>. A ciò si aggiunga che le rilevazioni sulla popolazione complessiva sono caratterizzate da una certa ambiguità, poiché non sempre riescono a distinguere con chiarezza la popolazione residente nel paese dalla consistente quota di popolazione egiziana che vive all'estero.

Ma le difficoltà non riguardano soltanto i criteri di misurazione. In Egitto, infatti, la transizione demografica non è stata relativamente regolare, come è accaduto ad esempio nei paesi del Maghreb. La politica demografica che le autorità del paese avevano messo in atto assai precocemente e che aveva già favorito negli anni sessanta un rapido decremento della fecondità, è stata messa in discussione dopo la scomparsa di Nasser (1970). Inoltre, le variazioni della fecondità a seconda del livello d'istruzione non corrispondono sempre agli schemi consueti. La grande importanza del paese all'interno dell'area mediterranea impone di considerare con particolare attenzione il suo futuro demografico, tanto più che nell'arco di una sola generazione (frutto di una transizione esitante) l'Egitto potrebbe diventare l'unico «gigante demografico» della regione, con una popolazione superiore ai cento milioni di abitanti.

<sup>12</sup> Su questo argomento si veda Philippe Fargues, «Ce que l'on peut encore apprendre des sources conventionnelles: état civil et recensements» in *The New Demography of the Arab World*, Cairo, American University of Cairo, dicembre 1996; Youssef Courbage, «L'imprévisible fécondité égyptienne» in *Population*, 1, 1994, e «La politique démographique en Egypte et son évaluation - Que nous apprennent les enquêtes récentes» in *Population*, 4-5, 1994.

Tabella 1. *Egitto: ripartizione della popolazione femminile in base al livello di istruzione (valori percentuali).*

Età	Analfabete						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	19,4	17,1	15,1	13,3	11,7	10,3	9,1
20-24	27,8	19,4	17,1	15,1	13,3	11,7	10,3
25-29	36,4	27,8	19,4	17,1	15,1	13,3	11,7
30-34	40,0	36,4	27,8	19,4	17,1	15,1	13,3
35-39	44,4	40,0	36,4	27,8	19,4	17,1	15,1
40-44	47,5	44,4	40,0	36,4	27,8	19,4	17,1
45-49	54,7	47,5	44,4	40,0	36,4	27,8	19,4
<b>Istruzione primaria non completata</b>							
15-19	8,2	5,7	4,0	2,8	2,0	1,4	1,0
20-24	11,6	8,2	5,7	4,0	2,8	2,0	1,4
25-29	16,5	11,6	8,2	5,7	4,0	2,8	2,0
30-34	20,4	16,5	11,6	8,2	5,7	4,0	2,8
35-39	23,5	20,4	16,5	11,6	8,2	5,7	4,0
40-44	22,2	23,5	20,4	16,5	11,6	8,2	5,7
45-49	21,4	22,2	23,5	20,4	16,5	11,6	8,2
<b>Istruzione primaria completata e secondaria non completata</b>							
15-19	23,2	22,0	19,7	16,7	13,1	9,1	4,7
20-24	17,4	23,2	22,0	19,7	16,7	13,1	9,1
25-29	9,9	17,4	23,2	22,0	19,7	16,7	13,1
30-34	9,5	9,9	17,4	23,2	22,0	19,7	16,7
35-39	9,9	9,5	9,9	17,4	23,2	22,0	19,7
40-44	12,8	9,9	9,5	9,9	17,4	23,2	22,0
45-49	13,1	12,8	9,9	9,5	9,9	17,4	23,2
<b>Istruzione secondaria e oltre</b>							
15-19	49,2	55,2	61,2	67,2	73,2	79,2	85,2
20-24	43,2	49,2	55,2	61,2	67,2	73,2	79,2
25-29	37,2	43,2	49,2	55,2	61,2	67,2	73,2
30-34	30,1	37,2	43,2	49,2	55,2	61,2	67,2
35-39	22,2	30,1	37,2	43,2	49,2	55,2	61,2
40-44	17,5	22,2	30,1	37,2	43,2	49,2	55,2
45-49	10,8	17,5	22,2	30,1	37,2	43,2	49,2

Fonte: estrapolazione a partire dai dati forniti dall'indagine DHS 1995.

I dati sulla ripartizione della popolazione per livello di istruzione utilizzati per le nostre proiezioni sono ricavati dall'ultima indagine

DHS (Demographic and Health Survey) realizzata nel 1995, i cui risultati sono stati pubblicati recentemente<sup>13</sup>.

Nel 1995, su cinque ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni, una era ancora analfabeta. Tuttavia, grazie agli sforzi intrapresi per la scolarizzazione della popolazione femminile, all'orizzonte della proiezione l'analfabetismo diverrà un fenomeno residuale; a quell'epoca, inoltre, vi sarà una forte concentrazione di donne in età feconda negli istituti scolastici di grado secondario e superiore.

Ma se la tendenza all'innalzamento del livello d'istruzione sembra non lasciare adito a dubbi, lo stesso non si può dire a proposito della diminuzione della fecondità a seconda del livello d'istruzione. Questa constatazione, ottenuta mediante una comparazione dettagliata della fecondità femminile secondo i dati raccolti nei censimenti del 1976 e del 1986<sup>14</sup>, viene confermata dai risultati dell'inchiesta DHS del 1992<sup>15</sup>, la quale ha dimostrato come il calo della fecondità sia stato evidente soltanto tra la popolazione analfabeta e le donne meno istruite. Per contro, la fecondità è rimasta stabile o è addirittura aumentata tra le donne con un livello di istruzione medio-superiore. L'ultima inchiesta DHS del 1995 ha confermato tali risultati, ribadendo come l'Egitto si ponga in controtendenza rispetto ai paesi del Maghreb.

<sup>13</sup> National Population Council, *Egypt Demographic and Health Survey 1995*, Calverton-Cairo, National Population Council, 1996; tenendo conto di alcune oscillazioni nella curva delle proporzioni, le estrapolazioni per le generazioni future sono state effettuate sulla base dei gruppi di età 15-19 e 20-24, per progressione non geometrica ma aritmetica.

<sup>14</sup> Youssef Courbage, «L'imprévisible fécondité égyptienne» cit.

<sup>15</sup> La tabella seguente mostra gli indici di fecondità per livello di istruzione rilevati dall'indagine 1992 con riferimento a due periodi precedenti:

Anni di studio	4-7 anni prima dell'indagine	0-3 anni prima	Variazione annua (valore percentuale)
0	6,1	5,6	-2,8
1-3	5,1	5,5	+2,8
4-6	4,7	4,1	-4,4
7-9	3,4	3,4	0,0
>10	3,3	3,4	+1,0

Fonte: United Nations, *Women's Education* cit.

Tabella 2. *Egitto: evoluzione dell'indice di fecondità in base al livello d'istruzione della popolazione femminile.*

	EMCHS 1991 (1986-90)	DHS 1992 (1990-92)	DHS 1995 (1993-95)
Senza istruzione	5,69	5,03	4,57
Istruzione primaria non completata	4,74	3,98	3,72
Istuz. primaria completata, secondaria non completata	3,68	3,01	3,07
Secondaria e oltre	2,99	2,91	3,00

Fonte: per 1996-1990, CAPMAS, *Egypt Maternal and Child Health Survey 1991*, Cairo, CAPMAS, 1993; per 1990-92, National Population Council, *Egypt Demographic and Health Survey 1992*, Cairo, National Population Council, 1993; per 1993-95, National Population Council, *Egypt Demographic and Health Survey 1995* cit.

Dai dati relativi alle fecondità parziali è impossibile individuare chiaramente le tendenze in atto. Considerando unicamente il periodo coperto dalle indagini più recenti, si rileva ad esempio che la fecondità delle donne analfabete diminuisce al ritmo del 3,1 per cento annuo, e quella della popolazione femminile semianalfabeta (formata dalle donne che non hanno potuto completare la scuola primaria) cala a un ritmo leggermente inferiore (2,2%); per contro, la fecondità delle donne più istruite è in crescita: più 0,4 per cento per quelle che hanno completato l'istruzione primaria e avviato gli studi secondari, più 1 per cento per quelle che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria o intrapreso gli studi universitari. In queste condizioni, fare proiezioni sulla fecondità parziale è piuttosto arduo.

Questi dati ci hanno dunque imposto di rivedere in qualche misura le ipotesi formulate per i paesi del Maghreb, la cui fecondità segue traiettorie ben più chiare. Nello scenario 1 abbiamo preso in considerazione il ritmo di diminuzione della fecondità osservato tra la popolazione analfabeta e semianalfabeta, simulando un calo di fecondità di dimensioni analoghe anche per le altre fasce di popolazione, benché le rilevazioni effettuate in passato non avessero consentito di evidenziare una simile tendenza. Tale procedimento si giustifica in base all'ipotesi che la stabilizzazione della fecondità sia un fenomeno atipico e transitorio. Dopo questa stagnazione, la

tendenza dovrebbe riprendere il suo corso normale (ricordiamo che in Marocco e in Tunisia la fecondità delle donne con un'istruzione di livello secondario è già scesa al di sotto della soglia di riproduzione). Nello scenario 2, invece, il calo della fecondità è stato dimezzato in tutte le categorie.

Tabella 3. *Egitto: due scenari di diminuzione dell'indice sintetico della fecondità (proiezioni).*

	Scenario 1						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	4,44	3,81	3,27	2,81	2,41	2,10	2,10
Istruzione primaria non completata	3,67	3,29	2,95	2,65	2,38	2,10	2,10
Istruzione primaria completata, secondaria non completata	3,07	2,63	2,26	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. secondaria e oltre	3,00	2,57	2,21	2,10	2,10	2,10	2,10
Totale	3,62	3,03	2,53	2,27	2,16	2,10	2,10
	Scenario 2						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Senza istruzione	4,44	4,11	3,81	3,53	3,03	2,64	2,30
Istruzione primaria non completata	3,67	3,48	3,29	3,12	2,95	2,57	2,23
Istruzione primaria completata, secondaria non completata	3,07	2,90	2,75	2,60	2,47	2,15	2,10
Istruzione secondaria e oltre	3,00	2,84	2,69	2,55	2,41	2,10	2,10
Totale	3,62	3,29	3,01	2,78	2,54	2,20	2,13

Fonte: Estrapolazioni in base alle tendenze parziali della fecondità.

La fecondità iniziale relativa all'anno 1995 (3,62)<sup>16</sup>, determinata a partire dai risultati dell'indagine DHS del 1995 riferiti all'anno

<sup>16</sup> La proiezione Plan Bleu del 1992 collocava la fecondità egiziana per il 1995 a un livello più elevato (4,38); le proiezioni delle Nazioni Unite, che ipotizzavano nel 1996 una fecondità pari a 3,6, sono dunque più vicine al dato reale.

1994 e sui dati dello stato civile egiziano<sup>17</sup>, colloca il paese a un livello di fecondità relativamente elevato in rapporto ai paesi del Maghreb e soprattutto alla Tunisia che, insieme all'Egitto, era stata una delle prime nazioni del mondo arabo a mettere in atto iniziative di pianificazione familiare. Sulla base di queste ipotesi, entrambi gli scenari prevedono una transizione feconda relativamente lenta: la fecondità egiziana scenderà al livello di sostituzione delle generazioni soltanto nel 2020 (scenario 1) o dieci anni più tardi (scenario 2).

Tabella 4. *Egitto: popolazione 1995-2025 (in migliaia) in base ai due scenari di questa proiezione, alle previsioni ONU del 1996, al Plan Bleu del 1992 e alle previsioni di Yousif e Hammouda (1995).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	59.620	66.007	72.199	78.196	84.000	89.559	94.895
Scenario 2	59.620	66.349	73.602	81.157	88.482	94.981	100.889
ONU 96	62.096	68.119	74.273	80.260	85.377	90.606	95.766
Plan Bleu 92	60.237	66.881	73.193	79.343	85.547	92.012	97.783
Yousif e Hammouda	60.691						105.000

Fonte: previsioni calcolate in base al metodo analitico; Hassan Yousif e Ahmad Hammouda, «Alternative Population Projection Scenarios by Education Attainment for Egypt, the Sudan, and Tunisia» in *Population Bulletin of the ESCWA*, 43, 1995.

<sup>17</sup> I dati DHS tendono a sottostimare la fecondità. Per l'ultima indagine in ordine di tempo Philippe Fargues ha calcolato, servendosi dei dati sulle nascite rilevati dallo stato civile, una sottovalutazione della fecondità pari al 4,8 per cento nel 1994; l'indice sintetico di fecondità per il 1994 sarebbe dunque pari a 3,81 contro 3,63. La diminuzione del tasso lordo di natalità tra il 1994 e il 1995 (da 28,9 a 27,7 per mille) ci ha aiutati a determinare l'indice di fecondità al punto di partenza della proiezione, che risulta dunque pari a 3,62. Si veda CAPMAS, *Statistical Yearbook 1992-1995*, Cairo, CAPMAS, 1996.

A partire da una popolazione iniziale pari a 59,6 milioni di persone nel 1995 (inferiore dunque alle stime delle Nazioni Unite<sup>18</sup>, che la collocano nell'ordine dei 62,1 milioni), nel 2025 la popolazione egiziana sfiorerà i 95 milioni secondo lo scenario 1, e supererà la soglia simbolica dei cento milioni secondo lo scenario 2. Tale traguardo potrebbe essere raggiunto anche se la fecondità dovesse diminuire al ritmo ipotizzato nello scenario 1; sarebbe sufficiente il ritorno in patria di una parte della popolazione emigrata, provocato vuoi da un deterioramento della situazione politica o economica nella penisola araba o in Libia, vuoi dal semplice desiderio di trascorrere in patria gli anni del pensionamento.

La prospettiva presentata nello scenario 1 si avvicina alle ipotesi formulate dagli esperti dell'ONU, che pronosticano una popolazione pari a 95,8 milioni di unità nel 2025. La prossimità tra le due cifre non deve comunque distogliere l'attenzione dal fatto che i dati di partenza erano diversi, dal momento che i dati ONU comprendono anche gli egiziani emigrati all'estero<sup>19</sup>. La convergenza delle due traiettorie all'orizzonte delle proiezioni qui riportate si deve al fatto che le Nazioni Unite contano su una transizione feconda più breve, ovvero in un più rapido raggiungimento della soglia di 2,1 figli per donna, mentre a nostro giudizio tale tendenza ha un andamento più incerto. Per contro, la proiezione Plan Bleu del 1992 aveva sopravvalutato la fecondità e il suo ritmo di diminuzione, collocando a 97,8 milioni di unità la popolazione egiziana del 2025. La sopravvalutazione è ancor più evidente nelle proiezioni di

<sup>18</sup> L'Egitto rimane a tutt'oggi un grande esportatore di manodopera: secondo le stime CAPMAS, la popolazione egiziana residente all'estero era pari a 2,9 milioni nel 1995 (determinazione implicita per differenza tra i dati di due tabelle dell'annuario statistico egiziano). Onde evitare il rischio di doppi conteggi con la popolazione dei paesi di destinazione (prevalentemente nella regione araba), questi cittadini non vanno inclusi nel computo della popolazione attuale e futura dell'Egitto. Non si comprende dunque perché le Nazioni Unite basino le loro stime su una popolazione di 62,1 milioni nel 1995, comprendendo anche gli egiziani residenti all'estero (2,5 milioni secondo l'ONU).

<sup>19</sup> Per inciso va notato che se si adotta la regola di considerare i cittadini residenti all'estero nella popolazione che serve da base all'esercizio di previsione, allora tale regola deve essere applicata non soltanto all'Egitto ma anche al Marocco, alla Tunisia e all'Algeria, tutti paesi a forte emigrazione.

Yousif e Hammouda: avvalendosi di una metodologia simile a quella utilizzata in questa sede (ma basandosi su dati meno recenti), i due studiosi giungono infatti a ipotizzare una popolazione di 105 milioni di persone entro il 2025.

Il rallentamento della fecondità non impedirà dunque all'Egitto, a dispetto di una superficie utile inferiore ai quarantamila chilometri quadrati, di crescere rapidamente nel corso della prossima generazione; la popolazione aumenterà infatti di 35 milioni, il che equivale a un incremento del 60 per cento rispetto al dato attuale. Il tasso di accrescimento resterà elevato sia al volgere del secolo (20,3 per mille) sia nel periodo 2020-2025 (11,6 per mille). La stabilizzazione della popolazione egiziana (semmai dovesse verificarsi) non è prevista che verso la fine del prossimo secolo, quando la sua consistenza effettiva si aggirerà intorno ai 140 milioni.

Malgrado ciò, le nascite annue (che nel corso degli ultimi dieci anni hanno seguito un andamento irregolare ed erano stimate a 1.654.000 per il periodo 1995-Duemila) potrebbero subire una forte flessione, diminuendo regolarmente e senza contraccolpi. Entro il 2025 la proporzione di bambini al di sotto dei quindici anni diminuirà sensibilmente, dall'attuale 40 per cento al 23,3 per cento. L'invecchiamento della popolazione sarà rilevante (la componente di popolazione al di sopra dei 65 anni passerà dal 3,7 per cento al 9,3 per cento del totale), anche se meno pronunciato rispetto ai paesi del Maghreb, dal momento che l'Egitto avrà bisogno di più tempo per raggiungere la transizione feconda.

La consistenza della popolazione giovane in cerca di impiego (attualmente stimata a 1,4 milioni, maschi e femmine compresi) aumenterà sensibilmente nell'arco dei prossimi dieci anni raggiungendo quota 1,6 milioni per poi scendere a 1,5 milioni intorno all'anno 2025. Per contro, la quota di cittadini che abbandonerà la vita attiva (200.000 nel 1995) triplicherà entro il 2025, il che lascia prevedere un leggero ridimensionamento della pressione sul mercato del lavoro. Ma fino a quale punto questo fenomeno demografico sarà sufficiente a dare respiro al quadro occupazionale? Che cosa accadrà se i tradizionali paesi di emigrazione dovessero chiudere le porte, o peggio, se una quota massiccia di popolazione emigrata dovesse fare ritorno in patria?



In definitiva, possiamo dunque affermare che la crescita demografica egiziana avrà effetti contrastanti. Da un lato, l'imponente massa demografica contribuirà probabilmente a consolidare la leadership del paese all'interno della regione. Inoltre, il tardivo raggiungimento della transizione feconda si tradurrà in un più moderato invecchiamento della popolazione, problema peraltro assai trascurato a queste latitudini. Dall'altro, la pressione sulle risorse (acqua, terreni coltivati o abitabili, città sconvolte dai fenomeni di suburbanizzazione, desertificazione del territorio) è tale da giustificare una certa legittima inquietudine.

*Egitto. Proiezioni secondo lo scenario I*

Tabella 1. *Egitto: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	3.985	3.931	3.908	3.883	3.850	3.790	3.759
5-9	4.221	3.931	3.885	3.870	3.852	3.826	3.774
10-14	4.044	4.206	3.919	3.875	3.862	3.846	3.822
15-19	3.424	4.028	4.192	3.908	3.866	3.855	3.841
20-24	2.184	3.405	4.009	4.174	3.895	3.856	3.847
25-29	1.978	2.169	3.385	3.988	4.157	3.882	3.846
30-34	1.860	1.962	2.154	3.364	3.968	4.140	3.869
35-39	1.653	1.841	1.944	2.137	3.341	3.946	4.122
40-44	1.476	1.631	1.819	1.924	2.117	3.316	3.921
45-49	1.240	1.446	1.601	1.789	1.896	2.091	3.281
50-54	856	1.202	1.406	1.560	1.748	1.857	2.054
55-59	797	815	1.150	1.349	1.503	1.690	1.802
60-64	679	740	761	1.079	1.273	1.424	1.610
65-69	502	605	664	689	984	1.169	1.318
70-74	326	415	507	563	590	852	1.023
>75	296	444	625	838	1.054	1.257	1.639
<b>Totale</b>	<b>29.519</b>	<b>32.773</b>	<b>35.929</b>	<b>38.991</b>	<b>41.955</b>	<b>44.796</b>	<b>47.529</b>

Tabella 2. *Egitto: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	3.612	3.728	3.706	3.682	3.650	3.593	3.563
5-9	3.913	3.552	3.674	3.661	3.644	3.620	3.571
10-14	4.034	3.899	3.541	3.664	3.653	3.638	3.616
15-19	3.372	4.019	3.886	3.531	3.656	3.646	3.634
20-24	2.619	3.354	4.001	3.871	3.520	3.647	3.639
25-29	2.258	2.601	3.334	3.980	3.854	3.508	3.638
30-34	1.957	2.240	2.583	3.315	3.960	3.839	3.497
35-39	1.896	1.939	2.222	2.565	3.294	3.941	3.824
40-44	1.475	1.874	1.918	2.201	2.544	3.272	3.919
45-49	1.415	1.452	1.847	1.894	2.177	2.520	3.246
50-54	873	1.384	1.423	1.814	1.863	2.145	2.488
55-59	813	844	1.343	1.384	1.769	1.823	2.104
60-64	753	772	805	1.286	1.331	1.709	1.767
65-69	482	690	712	748	1.203	1.253	1.618
70-74	331	412	596	622	661	1.073	1.129
>75	301	475	677	987	1.265	1.537	2.112
<b>Totale</b>	<b>30.101</b>	<b>33.234</b>	<b>36.270</b>	<b>39.205</b>	<b>42.045</b>	<b>44.763</b>	<b>47.366</b>

Tabella 3. *Egitto: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	7.597	7.659	7.615	7.565	7.499	7.383	7.322
5-9	8.134	7.483	7.560	7.531	7.496	7.447	7.346
10-14	8.078	8.105	7.460	7.540	7.515	7.484	7.439
15-19	6.796	8.047	8.078	7.439	7.522	7.501	7.474
20-24	4.803	6.759	8.009	8.045	7.414	7.502	7.487
25-29	4.236	4.771	6.719	7.969	8.012	7.390	7.484
30-34	3.817	4.202	4.737	6.678	7.928	7.979	7.366
35-39	3.549	3.780	4.166	4.702	6.636	7.887	7.946
40-44	2.951	3.504	3.737	4.125	4.662	6.588	7.840
45-49	2.655	2.898	3.448	3.683	4.073	4.611	6.527
50-54	1.728	2.586	2.829	3.374	3.611	4.003	4.542
55-59	1.609	1.660	2.492	2.734	3.272	3.512	3.906
60-64	1.432	1.512	1.566	2.365	2.604	3.133	3.377
65-69	983	1.295	1.377	1.437	2.186	2.422	2.937
70-74	656	827	1.103	1.185	1.250	1.924	2.152
>75	597	919	1.302	1.825	2.319	2.794	3.751
<b>Totale</b>	<b>59.620</b>	<b>66.007</b>	<b>72.199</b>	<b>78.196</b>	<b>84.000</b>	<b>89.559</b>	<b>94.895</b>

Tabella 4. *Egitto: struttura della popolazione per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	39,9	35,2	31,4	28,9	26,8	24,9	23,3
15-64	56,3	60,2	63,4	65,4	66,3	67,1	67,4
>65	3,7	4,6	5,2	5,7	6,9	8,0	9,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Egitto: tassi di natalità, mortalità, accrescimento naturale, migrazione e accrescimento totale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	26,3	23,6	21,4	19,6	17,9	16,6
Mortalità	6,0	5,7	5,5	5,2	5,1	5,0
Accrescimento naturale	20,3	17,9	15,9	14,3	12,8	11,6
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Accrescimento globale	20,3	17,9	15,9	14,3	12,8	11,6

Figura 1. *Egitto: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).*

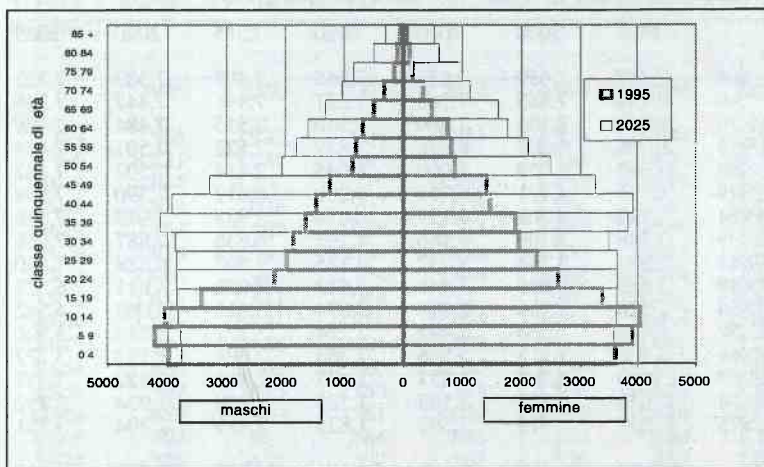
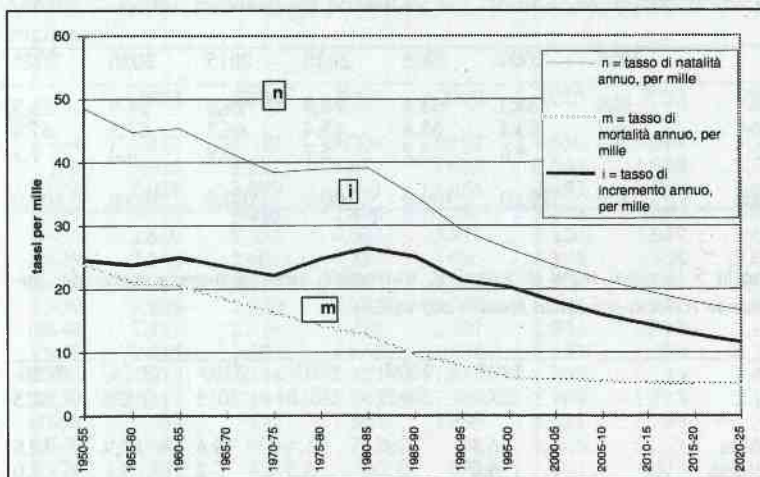


Figura 2. *Egitto: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1*



## 2.2. Sudan

Nella condizione di guerra civile endemica che affligge il Sudan, è normale che le stime sull'andamento demografico siano più precarie che altrove. Ciò spiega ad esempio perché nel 1993, in occasione dell'ultimo censimento, le Nazioni Unite abbiano preso la decisione (assai inusuale) di rettificare il dato relativo alla consistenza totale della popolazione di un coefficiente pari a 6,7 per cento allo scopo di controbilanciare la sottovalutazione della popolazione residente nelle zone meridionali, formata in larga maggioranza da cristiani e animisti in lotta contro il potere centrale. Le ultime indagini DHS e Pan Arab Project for Child Development (PAPCHILD)<sup>20</sup> hanno interessato esclusivamente le popolazioni del Sudan settentrionale: di conseguenza, quelle rilevazioni si possono considerare, per più d'un aspetto, scarsamente rappresentative.

A dispetto dell'incertezza che riguarda l'entità complessiva della popolazione<sup>21</sup>, la consistenza demografica di oltre 27 milioni di abitanti e le sue profonde connessioni con il resto del mondo arabo (e con l'Egitto in particolare) impongono di dedicare al Sudan attenzione speciale. A tale proposito, sarebbe opportuno verificare la credibilità della significativa revisione dei pronostici formulati dalle Nazioni Unite, che tra il 1994 e il 1996 hanno ridimensionato le previsioni sulla popolazione nell'anno 2025 da 58,4 a 46,8 milioni di persone.

Il calo della fecondità è un fatto certo anche per il Sudan, ma circa l'intensità di questo fenomeno permangono molte incertezze. Sappiamo ad esempio che all'inizio degli anni novanta (al primo luglio del 1991, per la precisione), secondo l'indagine PAPCHILD del 1992-93, l'indice di fecondità era pari a 4,54 figli per donna, ma dove si collocava in precedenza quell'indice? Al livello di 5,08 figli per donna rilevato al primo luglio 1987 dall'indagine DHS, o al 6,08 del 1976 indicato dall'indagine World Fertility Survey (WFS)

<sup>20</sup> Ministry of Health, *Sudan Demographic and Health Survey 1989-1990*, Khartoum, Ministry of Health, 1993; Ministry of Health, *Sudan Maternal and Health Survey 1992-1993*, Khartoum-Cairo, Ministry of Health, 1996.

<sup>21</sup> Un bilancio esaustivo dello stato della popolazione è presentato da François Ireton, «Quelques aspects de l'évolution démographique du Soudan, 1956-1993» in *Egypte Monde Arabe*, Cairo, 17, 1994.

del 1978-79? Oppure ancora al livello di 6,33 per il 1985 e di 6,97 per il 1990 come sembra suggerire la stesa indagine PAPCHILD? Per delineare l'andamento futuro della fertilità sudanese assumiamo l'ipotesi che appare più credibile, ovvero la prima, quella cioè che ipotizza una diminuzione più moderata<sup>22</sup>.

L'ipotesi di un calo di fecondità meno drastico di quello che risulta dall'indagine PAPCHILD è corroborata dall'osservazione dei differenziali di fecondità a seconda del livello d'istruzione della popolazione femminile, che appaiono meno pronunciati rispetto ad altri paesi.

Nel 1991 le donne analfabete davano alla luce 5,42 figli ciascuna, contro 4,72 per le semianalfabete, 4,94 per quelle che avevano completato l'istruzione primaria, 3,68 per quelle con un livello di istruzione intermedio e 3,67 per quelle con un'istruzione di grado secondario o superiore.

L'istruzione primaria ha un effetto blando sulla riduzione della fecondità (-12,9 per cento). La relazione è comunque ambigua dal momento che la fecondità delle donne che non hanno completato la scuola primaria è meno elevata (4,72) rispetto a quella delle donne che hanno conseguito la licenza elementare (4,94). Il possesso di un'istruzione di grado intermedio o secondario determina una diminuzione più marcata (-23 per cento), ma il fenomeno interessa una quota assai marginale della popolazione femminile (6 e 8% rispettivamente della popolazione di età compresa tra 15 e 49 anni). L'indice di fecondità, partito da un livello di 4,08 figli nel 1995 (proiezione della tendenza al ribasso nel periodo compreso tra l'indagine demografica e la data d'inizio delle nostre proiezioni), diminuirà al ritmo del 2,77 per cento annuo fino al raggiungimento della soglia di riproduzione delle generazioni secondo lo scenario 1, oppure subirà una flessione a un ritmo dimezzato secondo lo scenario 2.

<sup>22</sup> La struttura per età e per sesso della popolazione presentata dall'indagine PAPCHILD per il 1993 non lascia dubbi sull'esistenza di un calo di fecondità, che appare tuttavia meno pronunciato di quanto non suggeriscano le ricostruzioni delle discendenze della stessa indagine.

Tabella 1. *Sudan: due scenari di diminuzione dell'indice di fecondità (proiezioni).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	4,08	3,55	3,10	2,70	2,36	2,10	2,10
Scenario 2	4,08	3,80	3,55	3,31	3,09	2,89	2,70

Fonte: Estrapolazioni in base alle tendenze all'abbassamento della fecondità rilevate tra l'indagine PAPCHILD 1992-93 e l'indagine DHS 1989-90

Se la tendenza all'abbassamento della fecondità dovesse risultare relativamente sostenuta, la soglia di riproduzione potrebbe essere raggiunta verso l'anno 2020. Secondo le Nazioni Unite, bisognerà attendere il 2030-2040 prima di raggiungere tale livello, ma a nostro giudizio questa previsione è eccessivamente pessimistica. Se invece la fecondità dovesse diminuire più lentamente (scenario 2) nel 2025 l'indice di fecondità risulterebbe pari a 2,70, più vicino quindi ai livelli elevati previsti dalle Nazioni Unite.

Tabella 2. *Sudan: popolazione 1995-2025 (in migliaia) in base ai due scenari di questa proiezione e alle previsioni ONU del 1996 e Yousif-Hammouda del 1996.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	26.707	29.026	31.519	34.043	36.426	38.537	40.487
Scenario 2	26.707	29.150	32.030	35.217	38.524	41.754	44.819
ONU 96	26.707	29.823	33.246	36.850	40.408	43.760	46.850
Yousif e Hammouda	26.652						52.418

Fonte: proiezioni in base al metodo analitico; H. Yousif e A. Hammouda, *Alternative Population* cit.

Secondo le tendenze che abbiamo ipotizzato, la popolazione sudanese dovrebbe raggiungere i 40,5 milioni nel 2025. Le correzioni

apportate tra il 1994 e il 1996 alle proiezioni delle Nazioni Unite appaiono dunque troppo caute rispetto alle nuove tendenze che vanno delineandosi. Anche lo scenario 2 ipotizza per il 2025 una popolazione inferiore a quella prevista dalle Nazioni Unite; le proiezioni di Yousif e Hammouda, infine, non tengono conto delle nuove tendenze della fecondità indicano in ben 52,4 milioni di persone la consistenza della popolazione sudanese nell'anno 2025.

Il confronto delle cifre rischia di sembrare puramente accademico alla luce delle nuove realtà che investono il paese e dell'incertezza sul destino delle aree meridionali del paese (che contano circa 7 milioni di abitanti, ossia più di un quarto della popolazione complessiva, compresi molti profughi); neppure l'appartenenza di quelle regioni al Sudan del 2025 è scontata. In ogni caso, l'Egitto accoglierà con soddisfazione un eventuale rallentamento della crescita demografica sudanese, che potrebbe rendere meno aspro il contenzioso sulla ripartizione delle acque del Nilo.

La crescita del paese sarà frenata in una certa misura anche dalla forte mortalità: a tutt'oggi, i tassi di mortalità sono ancora superiori al 10 per mille, e sembrano destinati a restare elevati fino al 2005-2010. Di conseguenza, la moderata crescita demografica prevista al termine delle proiezioni qui riportate (meno di 10 per mille nel 2020-2025) sarà determinata più dalla mortalità che dall'abbassamento del tasso di natalità. La popolazione sudanese è una delle più giovani del mondo arabo (41,6 per cento di giovani nel 1995), ma sembra destinata a perdere questa caratteristica con il passare degli anni: nel 2025, la quota di popolazione in età giovanile risulterà dimezzata (24,2 per cento). La percentuale di ultrasessantacinquenni crescerà meno rapidamente che altrove, passando dal 4,8 al 6,4 per cento.



## Sudan. Proiezioni secondo lo scenario 1

Tabella 1. *Sudan: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.774	1.767	1.856	1.883	1.813	1.680	1.612
5-9	1.960	1.695	1.698	1.793	1.829	1.771	1.649
10-14	1.893	1.938	1.679	1.683	1.780	1.818	1.763
15-19	1.576	1.874	1.920	1.665	1.671	1.769	1.809
20-24	1.152	1.551	1.847	1.896	1.647	1.656	1.757
25-29	821	1.130	1.525	1.820	1.872	1.629	1.642
30-34	649	804	1.109	1.500	1.794	1.849	1.613
35-39	662	634	787	1.088	1.474	1.767	1.826
40-44	516	643	617	768	1.065	1.446	1.738
45-49	450	497	620	597	746	1.037	1.412
50-54	424	427	473	593	572	717	1.000
55-59	252	393	398	442	557	540	679
60-64	331	225	354	360	403	510	497
65-69	238	280	192	304	312	352	449
70-74	245	183	217	151	241	251	286
>75	291	347	349	378	360	415	467
<b>Totale</b>	<b>13.234</b>	<b>14.386</b>	<b>15.639</b>	<b>16.920</b>	<b>18.135</b>	<b>19.206</b>	<b>20.199</b>

Tabella 2. *Sudan: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.779	1.681	1.765	1.789	1.722	1.595	1.530
5-9	1.941	1.690	1.606	1.696	1.730	1.675	1.560
10-14	1.766	1.917	1.671	1.590	1.683	1.719	1.667
15-19	1.618	1.745	1.897	1.656	1.578	1.672	1.710
20-24	1.294	1.592	1.721	1.874	1.639	1.565	1.661
25-29	1.132	1.269	1.565	1.695	1.850	1.621	1.551
30-34	755	1.109	1.246	1.539	1.671	1.827	1.605
35-39	768	738	1.086	1.223	1.515	1.648	1.806
40-44	431	749	720	1.063	1.200	1.489	1.624
45-49	472	418	728	702	1.039	1.175	1.462
50-54	270	454	403	704	681	1.010	1.145
55-59	377	255	431	385	673	653	973
60-64	364	347	236	400	359	632	616
65-69	162	317	304	209	357	323	573
70-74	168	128	254	247	171	297	272
>75	175	232	247	350	424	430	534
<b>Totale</b>	<b>13.473</b>	<b>14.640</b>	<b>15.880</b>	<b>17.123</b>	<b>18.291</b>	<b>19.331</b>	<b>20.289</b>

Tabella 3. *Sudan: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-4	3.554	3.448	3.621	3.672	3.536	3.274	3.142
5-9	3.901	3.385	3.303	3.490	3.559	3.446	3.209
10-14	3.659	3.854	3.350	3.273	3.463	3.536	3.429
15-19	3.193	3.619	3.816	3.321	3.249	3.442	3.519
20-24	2.446	3.143	3.568	3.770	3.286	3.221	3.417
25-29	1.953	2.400	3.090	3.515	3.721	3.250	3.193
30-34	1.404	1.913	2.355	3.039	3.465	3.676	3.218
35-39	1.430	1.371	1.873	2.311	2.989	3.415	3.632
40-44	948	1.391	1.337	1.831	2.265	2.936	3.363
45-49	922	915	1.348	1.299	1.784	2.212	2.875
50-54	693	881	876	1.296	1.253	1.727	2.146
55-59	629	648	829	827	1.230	1.193	1.652
60-64	695	572	589	760	762	1.141	1.113
65-69	400	597	496	512	669	675	1.021
70-74	413	311	471	398	413	547	557
>75	467	579	596	728	784	845	1.001
Totale	26.707	29.026	31.519	34.043	36.426	38.537	40.487

Tabella 4. *Sudan: struttura della popolazione per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-14	41,6	36,8	32,6	30,7	29,0	26,6	24,2
15-64	53,6	58,1	62,4	64,5	65,9	68,0	69,5
>65	4,8	5,1	5,0	4,8	5,1	5,4	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 5. *Sudan: tassi lordi di natalità, mortalità, accrescimento naturale, migrazione e accrescimento globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	28,7	27,5	25,4	22,5	19,3	17,4
Mortalità	12,1	11,0	10,0	9,0	8,1	7,5
Accrescimento naturale	16,6	16,5	15,4	13,5	11,3	9,9
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Accrescimento globale	16,6	16,5	15,4	13,5	11,3	9,9

Figura 1. Sudan: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

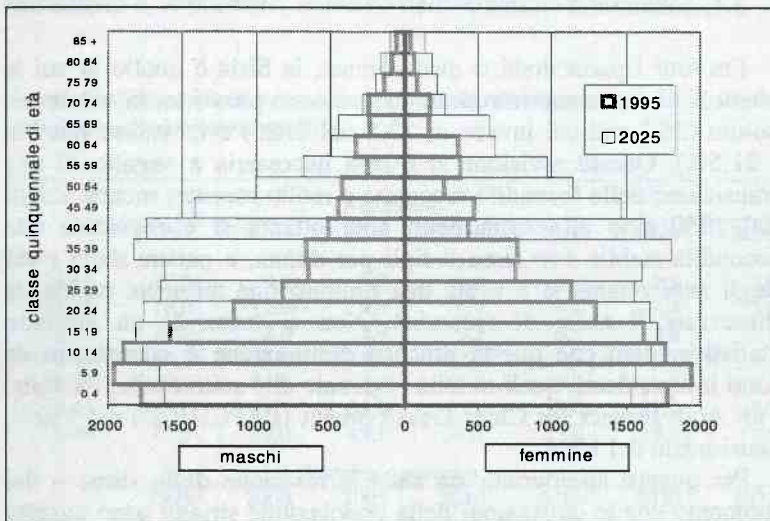
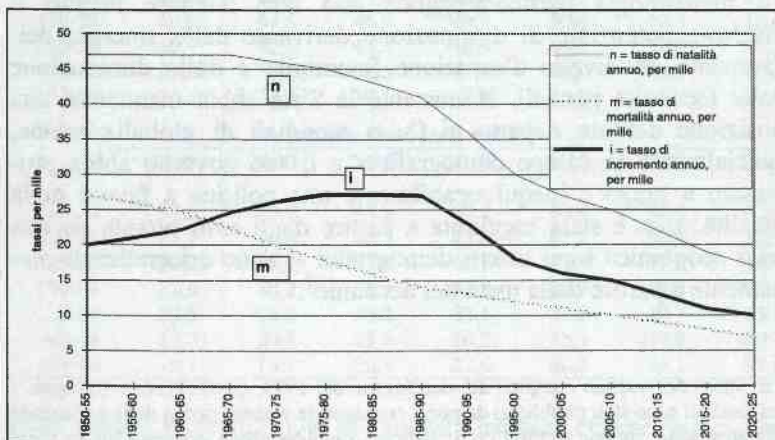


Figura 2. Sudan: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



### 3. Medio Oriente settentrionale

#### 3.1. Siria

Fra tutti i paesi arabi o mediterranei, la Siria è quello in cui le Nazioni Unite hanno introdotto la revisione più forte, in valore assoluto (26,3 milioni invece di 33,5 nel 2025) e in valore relativo (-21,5%). Questa revisione si è resa necessaria a seguito di una transizione della fecondità repentina e molto recente; mentre infatti dal 1960 sino alla metà degli anni ottanta si è registrata una fecondità stabile con circa 8 figli per donna, a partire dalla metà degli anni ottanta si è avuta una diminuzione talmente rapida da dimezzare il tasso di fecondità. Non si tratta di un artefatto statistico, dato che questa drastica diminuzione è confermata da fonti indipendenti, quali nascite registrate allo stato civile, indagine Pan Arab Project for Child Development (PAPCHILD) del 1993<sup>1</sup>, censimento del 1994.

Per quanto appropriata sia stata la revisione delle stime – dal momento che le dimensioni della popolazione siriana sono oggetto di attenzione, all'interno del paese e, forse, ancor più all'esterno – l'ONU non ha potuto cogliere tutta la portata di questa diminuzione. La metodologia particolareggiata può fare risaltare meglio il notevole potenziale di diminuzione derivante dalla sinergia dell'aumento del livello d'istruzione femminile e dalla diminuzione delle fecondità parziali. Nonostante la Siria abbia mantenuto una posizione defilata rispetto ai flussi mondiali di globalizzazione, specialmente in campo demografico, e il suo governo abbia professato a lungo e inequivocabilmente una politica a favore della natalità, essa è stata raggiunta a partire dagli anni ottanta da una crisi economica i cui effetti demografici si sono concretizzati pienamente a partire dalla metà del decennio<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> In attesa dei risultati completi del censimento del 1994, questa recente indagine, i cui risultati sono stati pubblicati da poco, costituirà la materia prima della proiezione qui presentata, Bureau Central de Statistique, *Enquête arabe syrienne sur la santé de la mère et de l'enfant - Rapport principal*, Damas, 1995 (in arabo).

<sup>2</sup> Si veda Youssef Courbage, *Evolution démographique et attitudes politiques en Syrie* cit. Si veda anche Anne-Marie Bianquis e Mohamed Al-Dbiyat, «La population syrienne: un tournant démographique?» in *Méditerranée*, 1-2, 1995.

Con la fine degli anni ottanta la fecondità siriana è diventata sensibile ai fattori abituali della transizione: status della donna, urbanizzazione e, soprattutto, aumento dell'istruzione femminile.

Tabella 1. Siria: ripartizione della popolazione femminile secondo il livello d'istruzione (valori percentuali).

Età	Analfabete						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	12,9	9,3	6,7	4,8	3,4	2,5	1,8
20-24	18,0	12,9	9,3	6,7	4,8	3,4	2,5
25-29	25,0	18,0	12,9	9,3	6,7	4,8	3,4
30-34	34,8	25,0	18,0	12,9	9,3	6,7	4,8
35-39	49,1	34,8	25,0	18,0	12,9	9,3	6,7
40-44	59,0	49,1	34,8	25,0	18,0	12,9	9,3
45-49	67,5	59,0	49,1	34,8	25,0	18,0	12,9
	Istruzione primaria						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	49,3	50,0	49,5	48,0	45,7	42,7	38,2
20-24	46,9	49,3	50,0	49,5	48,0	45,7	42,7
25-29	44,8	46,9	49,3	50,0	49,5	48,0	45,7
30-34	42,6	44,8	46,9	49,3	50,0	49,5	48,0
35-39	30,1	42,6	44,8	46,9	49,3	50,0	49,5
40-44	27,3	30,1	42,6	44,8	46,9	49,3	50,0
45-49	23,4	27,3	30,1	42,6	44,8	46,9	49,3
	Istruzione secondaria e oltre						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	37,8	40,7	43,8	47,2	50,9	54,8	60,0
20-24	35,1	37,8	40,7	43,8	47,2	50,9	54,8
25-29	30,2	35,1	37,8	40,7	43,8	47,2	50,9
30-34	22,6	30,2	35,1	37,8	40,7	43,8	47,2
35-39	20,8	22,6	30,2	35,1	37,8	40,7	43,8
40-44	13,7	20,8	22,6	30,2	35,1	37,8	40,7
45-49	9,1	13,7	20,8	22,6	30,2	35,1	37,8

Fonte: Indagine PAPCHILD 1993 cit.; Youssef Courbage e Philippe Fargues, Plan Bleu, *L'avenir démographique de la rive sud* cit.

I progressi della scolarizzazione sono stati molto rapidi e lasciano presagire per la prossima generazione un'ulteriore accelerazione. La tabella precedente è stata compilata con l'ausilio dei dati dell'indagine PAPCHILD e delle statistiche delle rilevazioni censuarie precedenti, soprattutto il censimento del 1981<sup>3</sup>.

L'analfabetismo femminile, già residuale nel 1995 nelle fasce di età più giovani, diminuirà ulteriormente e, al suo posto, si avranno donne con istruzione primaria e soprattutto secondaria. Si tratta di stime minimali che potrebbero subire una revisione al rialzo (specialmente quando saranno stati pubblicati i risultati del censimento del 1994).

Fino alla metà degli anni ottanta, l'aumento del livello d'istruzione femminile non ha avuto effetto sulla fecondità in Siria. Le fecondità parziali aumentavano invece di diminuire, di modo che la fecondità nazionale rimaneva indifferente al cambiamento del livello d'istruzione; successivamente, però, il rovesciamento delle prospettive appare chiaro.

Tabella 2. *Siria: evoluzione dell'indice sintetico di fecondità nel passato secondo il livello d'istruzione femminile.*

	1981	1986	1991
Analfabete	9,09	8,56	5,30
Istruzione inferiore alla primaria	6,63	6,00	4,18
Istruzione primaria	5,71	5,60	3,77
Istruzione complementare	5,82	4,33	3,14
Istruzione secondaria e oltre	3,74	3,77	2,56

Fonte: Indagine PAPCHILD 1993.

L'indagine Pan Arab Project for Child Development (PAPCHILD) mostra che la trasformazione del comportamento fecondo secondo il livello d'istruzione è caratteristica della seconda

<sup>3</sup> Siamo ricorsi ai dati del censimento del 1981, precedentemente utilizzati per la proiezione Plan Bleu del 1992, per avere la struttura dei livelli d'istruzione per l'insieme delle donne di età feconda, e non solamente per le sposate, che è il dato che figura nell'indagine PAPCHILD. Alle età in cui questi due dati praticamente si confondono, a partire, diciamo, dai 30 anni, la concordanza tra le due serie è ottima.

metà del decennio passato. Tuttavia, un'estrapolazione a partire dal 1986 avrebbe comportato diminuzioni così forti che non sarebbero state realistiche. Si è perciò estrapolato la diminuzione a partire dal periodo 1981-1991, anziché da quello 1986-1991 supponendo che, nell'intervallo che va fino all'inizio della proiezione (1991-1995), le donne mantenessero costanti i tassi di fecondità parziale del 1991. Tuttavia, la fecondità nazionale sarà comunque diminuita in quell'intervallo, per effetto dell'aumento dei livelli di istruzione per la popolazione in età feconda<sup>4</sup>.

Tabella 3. *Siria: proiezione dell'indice sintetico di fecondità secondo due scenari di diminuzione.*

	Scenario 1						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Analfabete	5,30	4,11	3,19	2,47	2,10	2,10	2,10
Istruzione primaria	3,91	3,20	2,63	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. second. e oltre	2,84	2,24	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Totale	4,16	3,19	2,58	2,17	2,11	2,10	2,10
	Scenario 2						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Analfabete	5,30	4,66	4,10	3,60	3,17	2,79	2,45
Istruzione primaria	3,91	3,54	3,20	2,90	2,63	2,38	2,16
Istruz. second. e oltre	2,84	2,51	2,23	2,10	2,10	2,10	2,10
Totale	4,16	3,56	3,07	2,70	2,46	2,28	2,14

Fonte: Estrapolazione delle tendenze parziali di diminuzione della fecondità.

L'indice di fecondità di 4,16 scelto all'inizio della proiezione è leggermente inferiore rispetto a quello adottato dalle Nazioni Unite (4,35) e il ritmo di diminuzione è più lento. Tuttavia, le ipotesi adottate sono molto prudenti: livello assai prossimo a quello trovato nell'indagine all'inizio della proiezione e diminuzione ral-lentata del

<sup>4</sup> L'indice di fecondità nazionale dei tre anni precedenti l'indagine è pari a 4,22, quello dei 5 anni precedenti l'indagine è di 4,20; vi è quindi stato molto recentemente un rallentamento nel ritmo della transizione feconda siriana. L'indice di fecondità all'inizio della proiezione è assunto uguale a 4,16.

decremento (calcolato su un ritmo decennale invece che quinquennale).

Nonostante la scelta di ipotesi di partenza piuttosto prudenti, i risultati delle nostre proiezioni si collocano su una scala inferiore rispetto a quella delle Nazioni Unite<sup>5</sup>.

Tabella 4. *Siria: effettivi della popolazione 1995-2025, secondo i due scenari di questa proiezione, l'ONU del 1996 e il Plan Bleu del 1992 (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	14.203	15.936	17.616	19.253	20.827	22.430	24.003
Scenario 2	14.203	16.046	18.011	20.024	21.995	23.860	25.618
ONU 96	14.203	16.126	18.237	20.468	22.652	24.563	26.303
Plan Bleu 92	14.465	16.539	18.585	20.565	22.550	24.493	26.418

Fonte: Calcolo con il metodo analitico.

Come per numerosi altri paesi dell'area, la stima dell'ONU è notevolmente sopravvalutata. La revisione che proponiamo riporta l'entità effettiva della popolazione siriana da 26,3 a 24 milioni di abitanti: 2,3 milioni in meno (corrispondenti alla popolazione di Aleppo, seconda città del paese), ovvero circa il 9 per cento. La proiezione del Plan Bleu (che non aveva potuto tener conto delle tendenze recenti, svelate in seguito all'indagine Pan Arab Project for Child Development (PAPCHILD) del 1993), aveva pure sopravvalutato il potenziale di accrescimento in Siria.

Questo potenziale rimane, ciò nondimeno, notevole; essendo quantificabile in circa 10 milioni di abitanti in 30 anni, il 70 per cento in più. Cifre notevoli per la Siria, ma anche per i paesi vicini cioè per Libano, Turchia, Israele. Il tasso di accrescimento siriano supererà il 20 per mille fino al quinquennio 2000-2005 e resterà

<sup>5</sup> L'effettivo censito nel 1994 è, secondo i risultati preliminari del censimento, di 13.812.000 abitanti; Central Bureau of Statistics, *Statistical Yearbook*, Damascus, Central Bureau of Statistics, 1995. L'effettivo all'inizio delle proiezioni è quindi di 14.203.000 nel 1995, in accordo con la crescita demografica durante questi anni.



sensibilmente più elevato di quello di numerosi paesi arabi fino all'estremo limite di questa proiezione: 13,5 per mille. Questo lascia un margine apprezzabile per un futuro raddoppiamento della popolazione nel prossimo secolo, al contrario di molti altri paesi, per i quali questa ipotesi è ormai irrealistica.

La crescita relativamente elevata allontanerà la prospettiva di un rapido invecchiamento: i cittadini con più di 65 anni passeranno all'8,5 per cento, mentre invece in diversi paesi della regione avranno superato la quota del 10 per cento. Nel frattempo, i giovani saranno scesi dal 42 al 24 per cento. Le nascite andranno aumentando fino al 2010-2015, per poi diminuire.

Nonostante alcune oscillazioni, il numero annuo di persone che entrano nella popolazione in età lavorativa, stimato oggi a circa 340.000, aumenterà ancora, fino a raggiungere le 450.000 unità nel 2025. Si tratta di un caso relativamente unico nella regione, in cui il forte aumento di persone in cerca di occupazione non sarà che moderatamente compensato da coloro che escono dal mondo del lavoro. L'assorbimento degli attivi da parte del mercato del lavoro sarà certamente uno dei problemi cruciali che la Siria dovrà risolvere nel settore della demografia (indubbiamente il problema si porrà ovunque, ma in nessun posto in modo così acuto). È presumibile che la ricerca di soluzioni interessi la scala regionale: l'integrazione economica dei paesi del Medio Oriente – per il momento limitata di fatto al solo binomio siriano-libanese – sarà certamente all'ordine del giorno.

*Siria. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Siria: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	946	986	974	956	953	972	972
5-9	1.047	936	978	967	950	948	968
10-14	1.069	1.045	934	976	965	949	947
15-19	851	1.066	1.042	932	974	964	948
20-24	698	847	1.062	1.038	929	972	962
25-29	589	695	844	1.058	1.035	927	969
30-34	429	585	691	839	1.053	1.031	924
35-39	327	426	581	686	834	1.048	1.027
40-44	269	324	421	576	681	828	1.041
45-49	211	265	319	416	568	673	820
50-54	196	205	258	311	407	557	661
55-59	167	188	197	249	301	394	541
60-64	189	157	177	186	235	285	375
65-69	116	171	142	161	170	217	264
70-74	87	98	145	121	139	148	189
>75	80	141	202	297	360	433	509
<b>Totale</b>	<b>7.273</b>	<b>8.134</b>	<b>8.967</b>	<b>9.769</b>	<b>10.555</b>	<b>11.345</b>	<b>12.116</b>

Tabella 2. *Siria: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	908	946	934	916	913	931	930
5-9	1.033	900	939	928	911	909	928
10-14	1.005	1.031	898	937	927	911	908
15-19	859	1.003	1.029	897	936	926	910
20-24	665	857	1.000	1.027	896	935	925
25-29	541	663	854	998	1.024	894	934
30-34	395	538	660	851	995	1.022	892
35-39	333	393	535	657	848	991	1.019
40-44	256	330	390	532	654	844	988
45-49	208	254	327	387	528	649	839
50-54	152	205	250	323	382	522	643
55-59	229	149	200	245	317	376	515
60-64	152	220	144	194	238	308	367
65-69	83	143	207	136	184	227	295
70-74	55	74	127	186	123	167	208
>75	55	98	153	252	396	472	586
<b>Totale</b>	<b>6.930</b>	<b>7.802</b>	<b>8.649</b>	<b>9.466</b>	<b>10.272</b>	<b>11.085</b>	<b>11.886</b>

Tabella 3. Siria: popolazione totale (in migliaia) per classi di età quinquennali.

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.853	1.932	1.908	1.873	1.866	1.903	1.902
5-9	2.080	1.836	1.917	1.895	1.862	1.857	1.896
10-14	2.074	2.075	1.833	1.913	1.892	1.859	1.856
15-19	1.710	2.069	2.071	1.829	1.910	1.890	1.857
20-24	1.363	1.704	2.062	2.065	1.825	1.907	1.887
25-29	1.130	1.357	1.698	2.055	2.059	1.820	1.903
30-34	824	1.123	1.351	1.690	2.048	2.053	1.816
35-39	660	819	1.117	1.343	1.682	2.039	2.046
40-44	526	654	812	1.108	1.334	1.673	2.029
45-49	419	518	646	802	1.097	1.322	1.659
50-54	349	410	508	634	789	1.080	1.304
55-59	396	337	397	494	617	769	1.055
60-64	342	377	321	380	473	594	742
65-69	200	313	349	297	354	443	559
70-74	143	172	272	307	262	315	397
>75	135	239	355	548	756	905	1.095
<b>Totale</b>	<b>14.203</b>	<b>15.936</b>	<b>17.616</b>	<b>19.235</b>	<b>20.827</b>	<b>22.430</b>	<b>24.003</b>

Tabella 4. Siria: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	42,3	36,7	32,1	29,5	27,0	25,1	23,6
15-64	54,3	58,8	62,3	64,5	66,4	67,5	67,9
>65	3,4	4,5	5,5	6,0	6,6	7,4	8,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. Siria: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	27,2	24,0	21,4	19,5	18,3	17,0
Mortalità	4,2	4,0	3,8	3,6	3,5	3,4
Crescita naturale	23,0	20,0	17,6	15,9	14,8	13,5
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	23,0	20,0	17,6	15,9	14,8	13,5

Figura 1. Siria: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

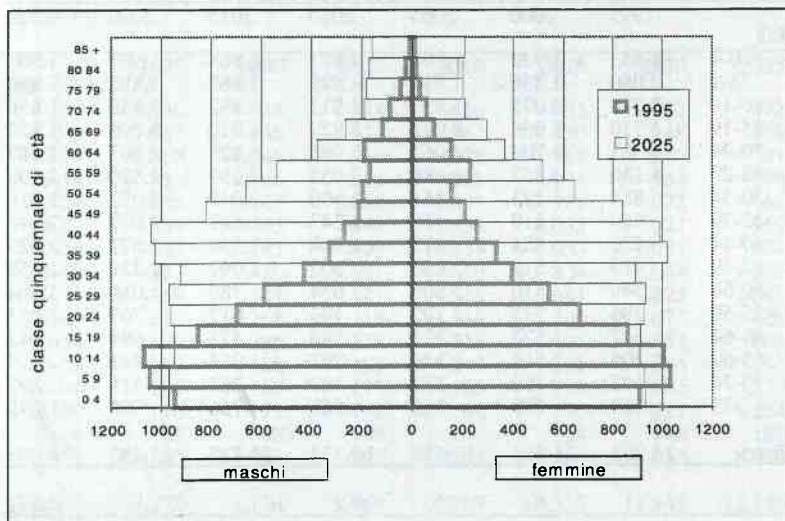
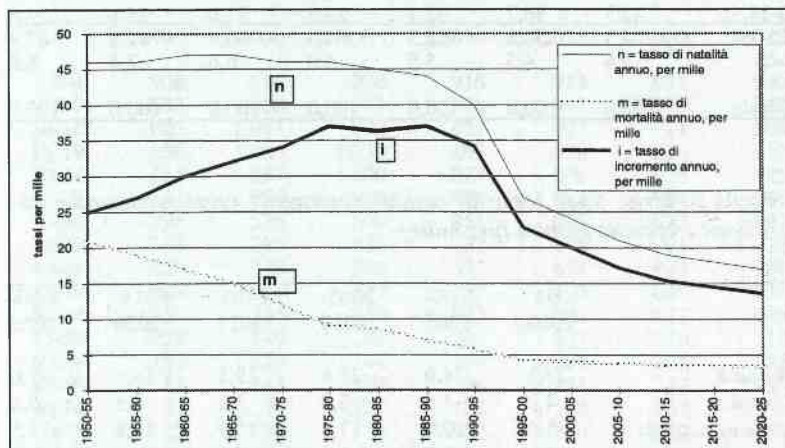


Figura 2. Siria: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



### 3.2. Libano

Al momento della creazione degli stati della Siria e del Libano negli anni venti, il rapporto tra le loro popolazioni era soltanto di 2 a 1 (censimento del 1922). Il forte aumento demografico naturale della Siria in confronto a quello di un Libano molto più avanzato nella sua transizione feconde, il salasso dovuto all'emigrazione per la guerra del Libano (1970-1990) hanno aumentato fortemente il divario demografico tra i due paesi confinanti; nel 1995, il Libano contava poco più di 3 milioni di abitanti<sup>6</sup>, un quinto della Siria. Se la popolazione fosse cresciuta normalmente, vale a dire senza gli effetti della guerra e dell'emigrazione, la popolazione libanese sarebbe stata di 4,1 milioni di abitanti<sup>7</sup>. Le perdite per la guerra sono quindi stimate a 1,1 milione di abitanti: centomila persone uccise o scomparse e un milione emigrate<sup>8</sup>.

Questo equivale a dire che, di fronte ad avvenimenti di tale portata, (condizioni eccezionali di mortalità ed emigrazione di massa) le fluttuazioni della fecondità possono apparire insignificanti. Eppure il Libano è un caso interessante, perché è all'avanguardia nel mondo arabo per la sua transizione feconda, la quale è iniziata tra i cristiani fin dal periodo fra le due guerre, per esser seguita rapidamente dai musulmani: attualmente le differenze di comportamento della popolazione dell'una o dell'altra confessione sono piuttosto deboli. Senza che si possa calcolare direttamente la fecondità confessionale, si può renderne conto utilizzando i dati disaggregati secondo la regione di residenza.

<sup>6</sup> Si tratta dei residenti libanesi o stranieri, con l'esclusione dei lavoratori siriani stimati talvolta a più di un milione, ma che non sono residenti in senso proprio, in quanto presenza temporanea e non permanente.

<sup>7</sup> Youssef Courbage e Philippe Fargues, *La situation démographique au Liban*, vol. 2, *Analyse des données*, Beyrouth, 1974. Si tratta della media delle ipotesi forte e debole della proiezione della popolazione dal 1970 al Duemila.

<sup>8</sup> Sono le cifre più affidabili proposte da Khalil Abu Rjeily e Boutros Labaki, *Bilan des guerres du Liban*, Paris, L'Harmattan, 1994.

Così, nel 1991-1996, la fecondità nelle regioni del Libano era la seguente:

Regione	Composizione della popolazione	Fecondità
Beyruth	Popolazione mista	1,94
Monte Libano	Maggioranza cristiana	2,08
Libano Nord	Mista sunnita-cristiana	3,55
Bekaa	Maggioranza sciita	2,67
Sud	Maggioranza sciita	2,89
Nabatiyeh	Maggioranza sciita	2,62
Totale Libano		2,53

Gli sciiti, dei quali a lungo si è registrata l'elevata fecondità, si allineano rapidamente con i cristiani, a giudicare dal ravvicinamento delle regioni a maggioranza sciita e del Monte Libano, a prevalenza cristiana. Si noti invece come il Libano Nord, dove non vi sono quasi sciiti, ma soprattutto contadini cristiani e sunniti, sia la regione libanese a fecondità più elevata.

La fecondità libanese è ormai scesa ad alcuni decimali dalla soglia di riproduzione delle generazioni. Essa raggiungeva ancora 4,23 nel 1978, 3,76 nel 1983, 3,08 nel 1988, 2,53 nel 1993 e 2,42 nel 1994<sup>9</sup>. Nel 1995 la si stima a 2,31, la più bassa del mondo arabo.

La forte scolarizzazione ha contribuito molto alla diminuzione della fecondità. Ecco gli indici di fecondità e la proporzione delle donne secondo il loro livello di istruzione (a 25-29 anni, l'età in cui la loro fecondità è massima).

<sup>9</sup> Ministère de la Santé, *Enquête libanaise sur la santé de la mère et de l'enfant - Rapport préliminaire*, Beyrouth-Le Caire, Ministère de la Santé, 1996 (in arabo). Questi dati sono stati riprodotti e analizzati da Hala Rizkallah, «La baisse de la fécondité au Liban» in *Population*, 5, 1997.

Tabella 1. *Libano: popolazione femminile di 25-29 anni per livello di istruzione e tassi di fecondità.*

	Proporzione (valore percentuale)	Fecondità
Analfabeta	7,5	3,88
Legge/Scriva	5,6	3,12
Istruzione primaria	28,8	2,93
Istruzione intermedia	26,5	2,45
Istruzione secondaria e oltre	31,6	1,74

La maggioranza della popolazione femminile si concentra nei gruppi molto istruiti, di istruzione intermedia e secondaria/superiore, la cui fecondità è ormai molto bassa. Nel caso dell'istruzione secondaria e superiore è persino scesa ampiamente al di sotto della soglia di riproduzione delle generazioni.

Le Nazioni Unite attribuiscono al Libano nel 1995 una fecondità di 2,92, il 26 per cento in più della fecondità rivelata effettivamente dall'ultima indagine. In queste condizioni non vi è da stupirsi che i pronostici per il Libano si rivelino fortemente sopravvalutati. Il completamento della transizione feconda è previsto per il 2005-2010, mentre è alquanto verosimile che esso sia già stato raggiunto.

Tabella 2. *Libano: proiezione dell'indice sintetico di fecondità secondo due scenari di diminuzione.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	2,31	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Scenario 2	2,31	2,31	2,19	2,10	2,10	2,10	2,10

Fonte: Estrapolazione delle tendenze di diminuzione dell'indagine PAPCHILD 96.

I nostri scenari libanesi sono di una prudenza estrema. È, infatti, possibile che l'indice di fecondità scenda rapidamente al di sotto della soglia di riproduzione delle generazioni, allineandosi sui li-

velli dimostrati dalle donne che hanno frequentato l'insegnamento secondario e superiore al valore di 1,74.

Tabella 3. Libano: effettivi della popolazione 1995-2025, secondo i due scenari di questa proiezione e dell'ONU nel 1996 (in migliaia).

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	3.009	3.206	3.401	3.600	3.794	3.977	4.147
Scenario 2	3.009	3.219	3.434	3.639	3.833	4.018	4.196
ONU 96	3.009	3.289	3.535	3.742	3.961	4.193	4.424

Fonte: Calcolo con il metodo analitico.

L'ONU sopravvaluterebbe la popolazione futura del Libano di circa 300.000 persone nel 2025. Queste proiezioni prevedono un potenziale di accrescimento considerevole nei prossimi trent'anni: 1,1 milione in più, ovvero il 38 per cento. Il tasso di crescita supererà il 10 per mille fino al periodo 2010-2015. Queste proiezioni non tengono conto dei movimenti migratori, difficili da valutare nel quadro di un piccolo paese che conserva una tradizione migratoria più che centenaria nei confronti di cinque continenti. È possibile che i ritorni di emigranti possano accelerarsi nel futuro e contribuire così a una crescita demografica molto più forte in avvenire. In compenso, il mantenimento di un sottile flusso di emigrazione verso l'estero non è affatto escluso, tenuto conto degli elevati livelli di proliferazione di una manodopera libanese poliglotta, fatta di piccoli numeri, così che nessun paese di destinazione può veramente temerne l'invasione. In definitiva, nonostante considerevoli movimenti di ingresso e di uscita, il saldo migratorio potrebbe risultare nullo.

I più seri problemi di origine demografica che il Libano incontrerà sono la forte densità della popolazione (già oggi si superano i 300 abitanti per kmq) i cui effetti ecologici – ed estetici – sono devastanti, nonché l'invecchiamento della popolazione; il Libano conta già una proporzione elevata, rispetto agli standard arabi, di persone anziane (6,8 % nel 1995). Questa proporzione raddoppierà



in percentuale, raggiungendo il 12,8 per cento nel 2025. Nulla è previsto per accogliere le persone anziane e la famiglia, che tradizionalmente offriva loro un posto di riguardo, tende sempre più, nuclearizzandosi, a escluderli. In compenso, come frutto della transizione precoce, si constata già un regresso del numero annuo degli entranti potenziali sul mercato del lavoro, mentre quello di coloro che lo abbandonano per raggiunti limiti di età va aumentando rapidamente.

Indicatore	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Popolazione totale (milioni)	52,1	54,2	56,3	58,4	60,5	62,6	64,7	66,8	68,9	71,0	73,1	75,2
Popolazione in età lavorativa (milioni)	38,5	39,8	41,1	42,4	43,7	45,0	46,3	47,6	48,9	50,2	51,5	52,8
Popolazione sopra i 65 anni (milioni)	13,6	14,4	15,2	16,0	16,8	17,6	18,4	19,2	20,0	20,8	21,6	22,4
Popolazione sopra i 75 anni (milioni)	5,8	6,2	6,6	7,0	7,4	7,8	8,2	8,6	9,0	9,4	9,8	10,2
Popolazione sopra i 85 anni (milioni)	1,5	1,6	1,7	1,8	1,9	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4	2,5	2,6
Popolazione sopra i 95 anni (milioni)	0,2	0,2	0,3	0,3	0,4	0,4	0,5	0,5	0,6	0,6	0,7	0,7
Popolazione sopra i 100 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 105 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 110 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 115 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 120 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 125 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 130 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 135 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 140 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 145 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 150 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 155 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 160 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 165 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 170 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 175 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 180 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 185 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 190 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 195 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Popolazione sopra i 200 anni (milioni)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

*Libano. Proiezioni secondo lo scenario 1*

**Tabella 1. Libano: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	153	139	142	147	148	145	142
5-9	159	151	137	140	146	147	144
10-14	160	158	150	137	140	146	147
15-19	162	160	158	150	137	140	146
20-24	145	161	159	157	150	136	139
25-29	147	144	160	158	157	149	136
30-34	112	146	143	159	157	156	149
35-39	75	111	144	142	158	157	155
40-44	75	74	110	143	141	157	156
45-49	58	73	73	108	141	139	155
50-54	55	57	72	71	106	138	137
55-59	54	53	54	69	68	103	134
60-64	46	51	50	51	65	65	98
65-69	37	42	46	45	47	60	60
70-74	26	31	35	39	39	41	52
>75	32	42	54	67	80	91	103
<b>Totale</b>	<b>1.496</b>	<b>1.592</b>	<b>1.687</b>	<b>1.785</b>	<b>1.880</b>	<b>1.970</b>	<b>2.053</b>

**Tabella 2. Libano: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	137	134	136	142	142	139	136
5-9	143	136	133	135	141	141	138
10-14	158	143	135	132	135	141	141
15-19	150	158	142	135	132	135	141
20-24	137	150	157	142	135	132	135
25-29	131	136	149	157	142	135	132
30-34	128	130	136	149	156	141	134
35-39	110	127	129	135	148	156	141
40-44	85	109	126	129	134	148	155
45-49	61	84	108	125	128	133	147
50-54	51	60	83	106	124	126	132
55-59	67	49	59	82	105	122	126
60-64	47	64	48	57	79	102	119
65-69	40	45	60	45	54	76	98
70-74	32	35	40	54	41	49	69
>75	38	55	72	90	118	130	150
<b>Totale</b>	<b>1.513</b>	<b>1.614</b>	<b>1.714</b>	<b>1.816</b>	<b>1.914</b>	<b>2.007</b>	<b>2.094</b>

Tabella 3. Libano: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	289	272	278	289	290	284	278
5-9	301	286	270	276	287	288	283
10-14	318	301	286	269	275	287	288
15-19	312	317	300	285	269	275	286
20-24	282	311	316	299	284	268	274
25-29	277	281	309	315	298	284	268
30-34	240	276	279	308	314	297	283
35-39	184	238	274	278	307	312	296
40-44	160	183	236	272	276	305	311
45-49	119	158	180	233	269	273	302
50-54	106	117	155	177	230	265	269
55-59	120	102	113	151	173	225	260
60-64	94	115	97	108	145	167	217
65-69	77	86	106	90	101	136	158
70-74	58	66	75	93	80	90	122
>75	70	97	126	157	198	222	252
<b>Totale</b>	<b>3.009</b>	<b>3.206</b>	<b>3.401</b>	<b>3.600</b>	<b>3.794</b>	<b>3.977</b>	<b>4.147</b>

Tabella 4. Libano: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	30,2	26,8	24,5	23,2	22,5	21,6	20,5
15-64	63,0	65,4	66,5	67,4	67,6	67,2	66,7
>65	6,8	7,8	9,0	9,4	10,0	11,3	12,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. Libano: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	18,6	17,8	17,4	16,4	15,2	14,2
Mortalità	6,0	6,0	6,0	5,9	5,8	5,8
Crescita naturale	12,7	11,8	11,4	10,5	9,4	8,4
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Crescita globale</b>	<b>12,7</b>	<b>11,8</b>	<b>11,4</b>	<b>10,5</b>	<b>9,4</b>	<b>8,4</b>

Figura 1. Libano: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

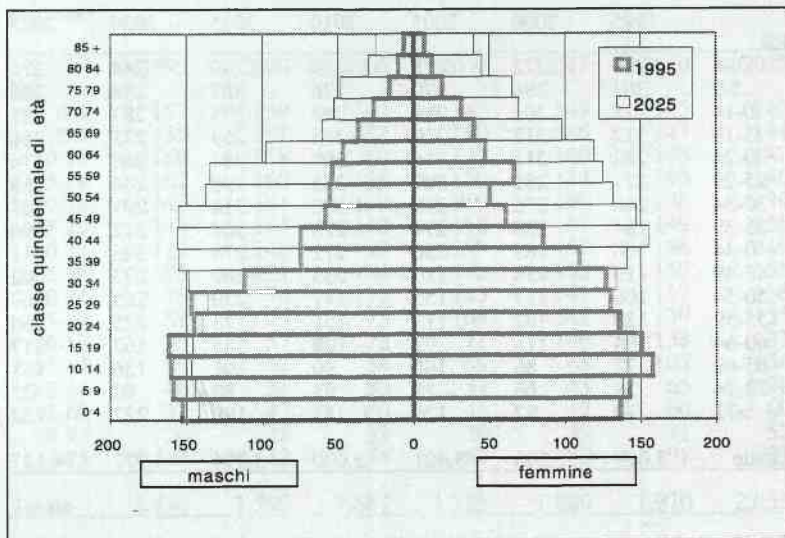
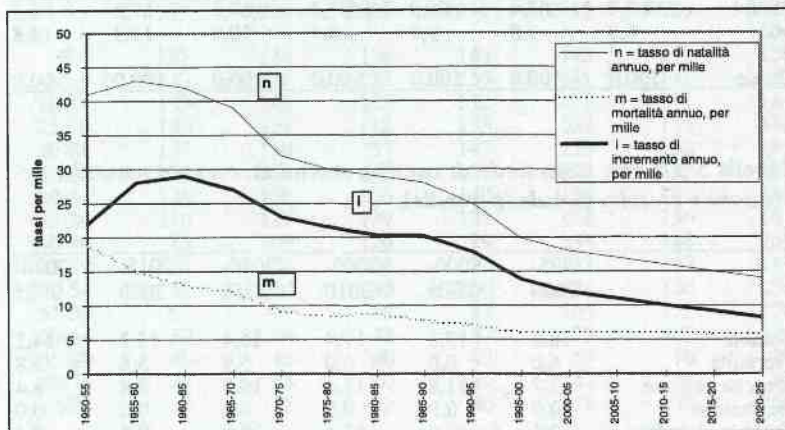


Figura 2. Libano: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



### 3.3. Iraq

L'Iraq, quinto paese arabo per l'entità della sua popolazione, potrebbe nel prossimo avvenire ritrovarsi in terza posizione a causa della sua tardiva transizione feconda.

I dati disponibili per il paese non sono all'altezza della sua importanza demografica, economica e geostrategica, ai confini del mondo turco e iraniano. Però, nonostante la loro scarsità, gli indici esistenti inducono a ritenere, senza esitazione, che le prospettive di accrescimento siano state assai ampiamente sopravvalutate, in particolare da parte delle Nazioni Unite, che attribuiscono all'Iraq una fecondità e una popolazione senza dubbio eccessive. Per un paese che conta più di 20 milioni di abitanti nel 1995, l'incertezza nella diagnosi è particolarmente grave.

L'ultima indagine effettuata in Iraq<sup>10</sup> riporta, per l'anno 1988, un tasso di fecondità di 5,25 figli per donna. L'ONU, invece, attribuisce all'Iraq questo livello di fecondità quasi dieci anni più tardi, nel 1997. Orbene, con la disastrosa situazione economica verificatasi dopo la guerra del Golfo e l'embargo dell'ONU, la fecondità irachena, già in diminuzione, avrebbe dovuto scendere ulteriormente e non stabilizzarsi. Tra le ripercussioni demografiche dell'embargo, oltre all'aumento allarmante della mortalità infantile, si segnala l'innalzamento dell'età matrimoniale e l'aumento delle pratiche per ridurre la natalità: maggior ricorso all'aborto e, soprattutto, diffusione della contraccezione, che interessava già il 28,3 per cento delle donne. La maggioranza utilizza i metodi tradizionali, gli unici a non subire gli effetti dell'embargo sulle importazioni di prodotti medicinali.

Per fare previsioni sulla fecondità dell'Iraq ci siamo basati sulla diminuzione dell'indice da 7,17 nel 1975 a 5,25 nel 1988, cioè una diminuzione di -2,4 per cento all'anno. Il mantenimento di questo modesto ritmo di diminuzione farà passare la fecondità a 4,4 nel 1995 e a 2,18 nel 2025 (scenario 1). Nello scenario 2 la rapidità della diminuzione è dimezzata.

<sup>10</sup> L'indagine, realizzata nel 1989 per valutare le condizioni della madre e del bambino, non è stata pubblicata per esteso. Si troveranno, tuttavia, alcune delle sue tabelle principali in Samir Farid, «Transitions in demographic and health patterns in the Arab Region» in *Arab Regional Population Conference*, Cairo, dicembre 1996.

**Tabella 1. Iraq: proiezione dell'indice di fecondità secondo i due scenari di diminuzione.**

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	4,44	3,95	3,50	3,11	2,76	2,45	2,18
Scenario 2	4,44	4,18	3,93	3,69	3,47	3,26	3,07

Fonte: Estrapolazione delle tendenze tra il 1975 e il 1988.

Si tratta senza dubbio di scenari più moderati di quelli dell'ONU che consentono proiezioni realistiche della crescita demografica dell'Iraq.

**Tabella 2. Iraq: effettivi della popolazione 1995-2025, secondo i due scenari di questa proiezione e dell'ONU nel 1996 (in migliaia).**

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	20.095	22.372	24.788	27.319	29.927	32.514	34.949
Scenario 2	20.095	22.453	25.127	28.117	31.410	34.917	38.506
ONU 96	20.095	23.109	26.668	30.422	32.428	38.013	41.600

Fonte: Calcolo con il metodo analitico.

Secondo lo scenario 1, che possiamo considerare come maggiormente verosimile, fors'anche troppo prudente in rapporto all'evoluzione in corso, la popolazione irachena raggiungerebbe i 34,9 milioni nel 2025, cioè 6,7 milioni in meno di quanto prevedono le Nazioni Unite. Anche lo scenario 2 si colloca ampiamente al di sotto dei dati ONU. Ciò non toglie che l'accrescimento iracheno sarà molto rapido; la popolazione aumenterebbe del 75 per cento in trent'anni, crescendo di circa 15 milioni. Il tasso di crescita si

manterrà sempre elevato, anche al termine della proiezione, quando raggiungerà il 14,4 per mille.

In effetti, il problema dell'Iraq non è tanto quello della sua forte crescita demografica – esso è fornito di petrolio, di acqua e di terreno, che sono in grado di fornire risorse per una popolazione sempre più numerosa – quanto quello della concessione da parte della comunità internazionale a trarre profitto dalle ricchezze che possiede. Un altro problema drammatico e legato al precedente è quello delle frontiere. La stabilità dei confini iracheni, in particolare di quelli settentrionali, dipenderà da fattori di natura geopolitica e dai futuri rapporti di forza tra le potenze dell'area, elementi oggi difficilmente prevedibili.

*Iraq. Proiezioni secondo lo scenario 1*

**Tabella 1. Iraq: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.703	1.382	1.462	1.533	1.586	1.586	1.518
5-9	1.506	1.663	1.355	1.437	1.513	1.570	1.576
10-14	1.272	1.498	1.655	1.349	1.432	1.509	1.568
15-19	1.083	1.264	1.489	1.647	1.344	1.428	1.506
20-24	967	1.073	1.254	1.480	1.638	1.338	1.424
25-29	786	956	1.063	1.244	1.470	1.630	1.334
30-34	647	776	946	1.053	1.234	1.461	1.623
35-39	533	637	766	935	1.043	1.224	1.452
40-44	436	522	626	755	923	1.032	1.214
45-49	354	424	510	612	740	908	1.018
50-54	282	340	409	493	595	721	888
55-59	218	266	322	389	471	571	696
60-64	163	199	244	298	363	442	539
65-69	116	142	175	217	267	328	403
70-74	77	93	115	144	181	226	281
>75	85	129	180	242	322	426	559
<b>Totale</b>	<b>10.226</b>	<b>11.364</b>	<b>12.569</b>	<b>13.828</b>	<b>15.122</b>	<b>16.401</b>	<b>17.598</b>

**Tabella 2. Iraq: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.626	1.330	1.408	1.479	1.532	1.534	1.470
5-9	1.441	1.591	1.306	1.388	1.463	1.521	1.528
10-14	1.207	1.433	1.585	1.302	1.384	1.461	1.520
15-19	1.027	1.201	1.428	1.579	1.299	1.382	1.460
20-24	929	1.020	1.194	1.421	1.574	1.296	1.381
25-29	758	921	1.012	1.187	1.415	1.569	1.294
30-34	621	750	913	1.006	1.181	1.410	1.566
35-39	511	614	743	906	999	1.176	1.406
40-44	420	504	606	735	898	993	1.171
45-49	343	412	496	598	727	891	987
50-54	276	334	403	486	589	718	882
55-59	220	266	324	393	478	582	714
60-64	171	208	253	310	378	463	568
65-69	127	155	190	234	290	358	443
70-74	88	107	133	166	208	262	328
>75	105	163	226	301	390	499	634
<b>Totale</b>	<b>9.869</b>	<b>11.008</b>	<b>12.219</b>	<b>13.491</b>	<b>14.805</b>	<b>16.113</b>	<b>17.351</b>



Tabella 3. *Iraq: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	3.329	2.712	2.870	3.013	3.118	3.120	2.988
5-9	2.947	3.254	2.661	2.825	2.976	3.091	3.104
10-14	2.478	2.931	3.239	2.651	2.817	2.970	3.087
15-19	2.110	2.464	2.917	3.227	2.643	2.810	2.966
20-24	1.896	2.093	2.448	2.901	3.212	2.634	2.805
25-29	1.544	1.877	2.075	2.431	2.885	3.199	2.627
30-34	1.268	1.526	1.859	2.059	2.415	2.871	3.189
35-39	1.044	1.251	1.509	1.841	2.042	2.400	2.858
40-44	856	1.026	1.232	1.490	1.821	2.025	2.385
45-49	697	836	1.005	1.211	1.467	1.799	2.005
50-54	558	674	812	979	1.183	1.439	1.770
55-59	438	532	646	782	949	1.153	1.410
60-64	334	407	497	608	741	905	1.107
65-69	243	297	365	451	557	686	846
70-74	165	199	248	310	388	487	610
>75	190	292	406	543	713	925	1.192
<b>Totale</b>	<b>20.095</b>	<b>22.372</b>	<b>24.788</b>	<b>27.319</b>	<b>29.927</b>	<b>32.514</b>	<b>34.949</b>

Tabella 4. *Iraq: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	43,6	39,8	35,4	31,1	29,8	28,2	26,3
15- 64	53,5	56,7	60,5	64,2	64,7	65,3	66,2
>65	3,0	3,5	4,1	4,8	5,5	6,5	7,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Iraq: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	28,2	26,5	24,9	23,2	21,1	18,5
Mortalità	6,7	6,0	5,5	5,0	4,5	4,0
Crescita naturale	21,4	20,5	19,4	18,2	16,6	14,4
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	21,4	20,5	19,4	18,2	16,6	14,4

Figura 1. Iraq: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

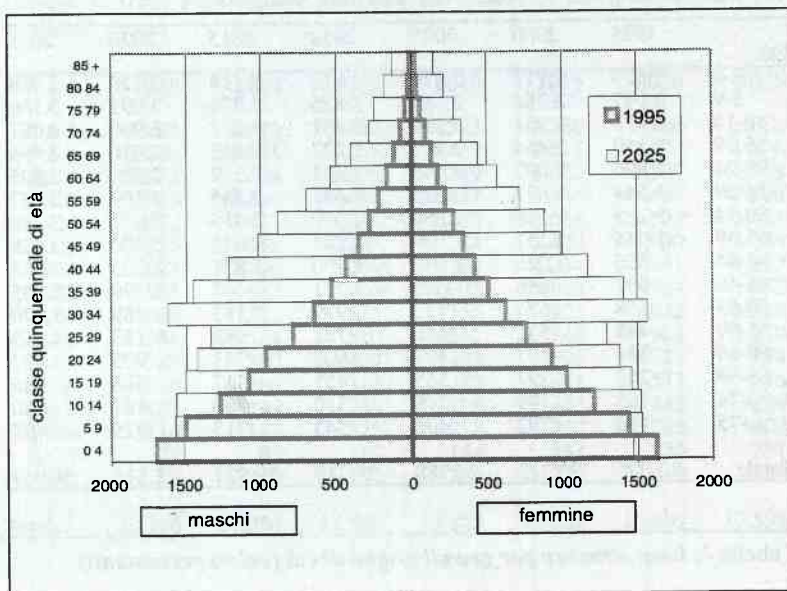
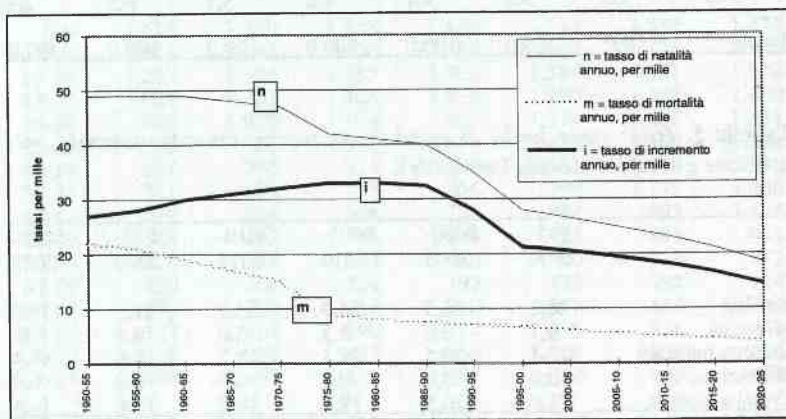


Figura 2. Iraq: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



### 3.4. Giordania

Situata al di fuori della zona mediterranea, la Giordania mantiene, ciò nondimeno, strette relazioni con i paesi circostanti, anche per la massiccia presenza di palestinesi di nazionalità giordana, la cui entità numerica è stimata talvolta a più della metà della popolazione. La stima qui presentata è meno elevata: 1,7 milioni per un totale di 4 milioni<sup>11</sup> di abitanti della Giordania, cioè il 43 per cento<sup>12</sup>. Conoscere con precisione la popolazione della Giordania è importante anche in riferimento all'evoluzione dei negoziati di pace tra Israele e i palestinesi. Sebbene abbia rinunciato alla sovranità sulla riva occidentale del Giordano sin dal 1988, la Giordania potrebbe in futuro svolgere un ruolo importante nell'area.

Uno dei tratti specifici della fecondità giordana (o giordano-palestinese) è di essere relativamente poco sensibile alle differenze del livello d'istruzione. L'analfabeta aveva in media 6,92 figli, la donna con istruzione primaria 6,00, cioè il 13 per cento in meno, mentre per quella con istruzione secondaria la media scendeva a 5,39. Persino la donna con istruzione universitaria metteva al mondo 4,10 figli, cioè quanti l'analfabeta del Marocco. L'ultima indagine sulla fecondità giordana dava per l'insieme della popolazione, senza distinzione tra l'origine palestinese o giordana, un indice di fecondità di 5,57 figli per donna nel 1989. Questo livello elevato si abbina, però, a una forte diminuzione di fecondità, pari al 4,7 per cento all'anno. Essa raggiungeva ancora i 7,48 figli cinque

<sup>11</sup> Il numero totale degli abitanti della Giordania (Transgiordania) è stato calcolato deducendo dal totale, 5.373.000 nel 1995, quello della Cisgiordania calcolato in base alle statistiche israeliane, Central Bureau of Statistics, *Statistical Abstract of Israel - 1996*, Jerusalem, Central Bureau of Statistics, 1966.

<sup>12</sup> L'ultimo censimento giordano, i cui risultati completi non sono ancora pubblicati, potrebbe consentire di identificare meglio la sezione palestinese con l'ausilio delle domande sul luogo di nascita, tra cui quello dei genitori e dei nonni. La nostra stima, proiettata fino al 1995, figura in Youssef Courbage, «La population de la Palestine» in *Population*, 1, 1994. L'ufficio di statistica dell'OLP considera una proporzione di palestinesi in Giordania pari al 50% della popolazione; si veda Palestine Liberation Organization, Central Bureau of Statistics, *Palestine Statistical Abstract, 1987-1988*, Damasco, s.d. D'altro canto Georges Kossaiifi, *The Palestinian refugees and the right to return*, ESCWA, 1996, stimava gli effettivi palestinesi a 1.977.000 nel 1995.

anni prima, nel 1984<sup>13</sup>. Le stime dell'ONU attribuiscono pure alla Giordania una fecondità di 5,57, ma tre anni più tardi, nel 1992. Vi è, quindi, una sottovalutazione del ritmo della transizione feconda. Scommettendo sulla diminuzione del ritmo osservato che la fecondità giordana avrebbe raggiunto i 4,23 figli nel 1995 e potrebbe varcare la soglia della riproduzione delle generazioni solamente nel 2015. Il secondo scenario, che prevede una transizione meno rapida, pone questo stadio al 2025.

Tabella 1. *Giordania: proiezione dell'indice sintetico di fecondità secondo due scenari di diminuzione.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	4,23	3,36	2,67	2,12	2,10	2,10	2,10
Scenario 2	4,23	3,75	3,33	2,96	2,63	2,33	2,10

Fonte: Estrapolazione della diminuzione di fecondità dell'indagine DHS 90.

A questo ritmo di diminuzione della fecondità, la Giordania raggiungerebbe nel 2025 i 6,7 milioni di abitanti, cioè molto meno degli 8,8 milioni della previsione dell'ONU. Anche nel caso di una transizione più lenta (7,3 milioni), la differenza rimane elevata. Ciò non toglie che l'accrescimento sarà forte nei prossimi anni, poiché la popolazione aumenterà di circa il 68 per cento e i tassi di crescita al termine della proiezione, nel quinquennio 2020-2025, rimarranno attestati al 14 per mille. Uno dei risultati del ritardo nella transizione feconda è che l'invecchiamento, trascurabile nel 1995 (2,7% di persone con oltre 65 anni), rimarrà confinato entro limiti modesti (6,5% nel 2025).

<sup>13</sup> Ministry of Health, *Jordan Population and Family Health Survey 1990*, Amman, Ministry of Health, 1992.

Tabella 2. *Giordania: numero di abitanti nel 1995-2025, secondo i due scenari di questa proiezione e il rapporto ONU nel 1996 (due rive e sola riva orientale) (valori in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	3.998	4.469	4.942	5.383	5.812	6.258	6.699
Scenario 2	3.998	4.500	5.071	5.674	6.267	6.815	7.308
ONU 96 (Transgiordania e Cisgiordania)	5.373	6.330	7.371	8.458	9.579	10.735	11.894
ONU 96 (solo Transgiordania)	3.998	4.710	5.484	6.293	7.127	7.987	8.849

Nota: la popolazione della riva orientale è stata calcolata presupponendo un tasso di crescita uguale sulle due rive.

Fonte: Calcolo con il metodo analitico.

Il futuro della popolazione dipenderà fortemente dall'evoluzione politica. La Giordania potrebbe continuare a ricevere immigrati palestinesi di ritorno dal Golfo, sull'esempio di quanto si è verificato in modo massiccio nel 1990-91, dopo la guerra del Golfo. In compenso, non è escluso che una parte dei rifugiati palestinesi della guerra del 1967 (250.000 all'epoca, 2,5 volte di più attualmente) possa ritornare alla propria casa in Palestina, in Cisgiordania o a Gaza. Il caso dei rifugiati della guerra del 1967, contrariamente a quello dei rifugiati della guerra del 1948, resta aperto ancorché Israele ha manifestato una certa disponibilità a ricercare soluzioni opportune.

*Giordania. Proiezioni secondo lo scenario 1*

**Tabella 1. Giordania: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-4	306	269	274	262	261	275	278
5-9	302	302	266	272	260	260	274
10-14	306	301	302	266	271	260	260
15-19	273	305	300	301	265	271	260
20-24	233	271	304	299	300	264	270
25-29	162	232	270	302	298	299	264
30-34	100	161	230	268	301	297	298
35-39	75	99	160	229	267	299	295
40-44	65	74	98	158	227	265	297
45-49	69	63	73	96	156	224	262
50-54	58	67	62	71	94	153	220
55-59	42	56	64	59	69	91	149
60-64	35	39	52	60	56	65	87
65-69	21	32	35	48	55	52	60
70-74	15	17	27	30	41	48	45
>75	21	26	32	44	56	74	95
<b>Totale</b>	<b>2.082</b>	<b>2.315</b>	<b>2.549</b>	<b>2.766</b>	<b>2.978</b>	<b>3.197</b>	<b>3.414</b>

**Tabella 2. Giordania: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-4	289	259	264	252	251	264	267
5-9	281	286	257	262	251	250	263
10-14	274	281	286	257	262	251	250
15-19	253	273	280	286	257	262	250
20-24	201	252	273	280	285	256	261
25-29	140	200	251	272	279	285	256
30-34	100	139	199	250	271	278	284
35-39	75	99	138	199	249	270	278
40-44	71	74	98	138	198	248	269
45-49	63	70	73	97	137	196	247
50-54	54	62	69	72	96	135	194
55-59	36	52	61	68	72	95	134
60-64	31	35	51	59	66	70	93
65-69	17	29	33	48	56	63	67
70-74	13	15	26	30	43	51	58
>75	19	26	33	47	62	87	115
<b>Totale</b>	<b>1.916</b>	<b>2.154</b>	<b>2.393</b>	<b>2.617</b>	<b>2.835</b>	<b>3.061</b>	<b>3.285</b>

Tabella 3. *Giordania: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	595	528	538	514	512	539	545
5-9	583	589	524	534	511	510	536
10-14	580	582	588	523	533	510	509
15-19	525	578	581	586	522	533	510
20-24	434	523	576	579	585	521	532
25-29	302	432	521	574	577	583	520
30-34	199	300	430	519	572	575	582
35-39	150	198	298	427	516	569	573
40-44	135	148	196	296	424	513	566
45-49	132	133	146	194	293	420	509
50-54	112	129	131	143	191	288	414
55-59	78	108	125	127	140	187	283
60-64	66	74	103	119	122	135	180
65-69	38	60	68	95	111	115	127
70-74	28	33	52	60	84	99	103
>75	40	51	64	91	118	161	210
<b>Totale</b>	<b>3.998</b>	<b>4.469</b>	<b>4.942</b>	<b>5.383</b>	<b>5.812</b>	<b>6.258</b>	<b>6.699</b>

Tabella 4. *Giordania: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	44,0	38,0	33,4	29,2	26,8	24,9	23,7
15-64	53,4	58,7	62,9	66,2	67,8	69,1	69,7
>65	2,7	3,2	3,7	4,6	5,4	6,0	6,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Giordania: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	26,6	24,2	21,0	19,2	18,6	17,5
Mortalità	4,3	4,1	3,9	3,8	3,9	3,8
Crescita naturale	22,2	20,1	17,1	15,3	14,8	13,6
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	22,2	20,1	17,1	15,3	14,8	13,6

Figura 1. Giordania: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

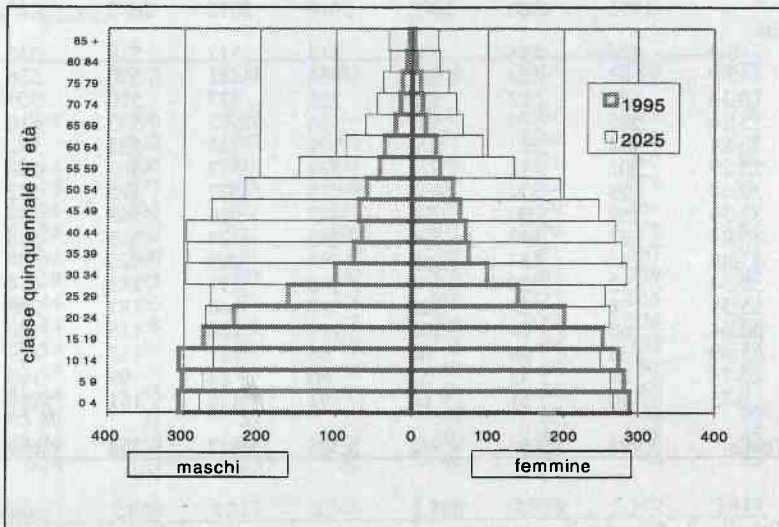
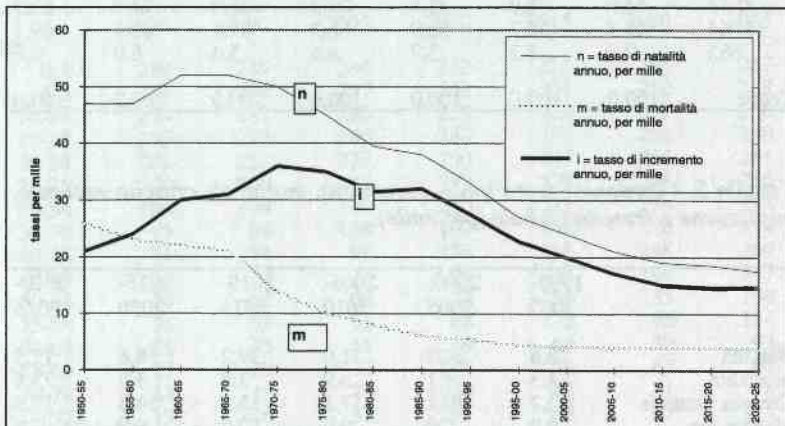


Figura 2. Giordania: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.





### 3.5. *Palestina*

Uno dei paesi al mondo che, suo malgrado, ha esportato all'estero più cittadini di quanti non ne abbia conservati sul suo territorio, costantemente oggetto di controversie, è la Palestina; paese dai confini ancora indeterminati (per questo esercizio consideriamo le popolazioni residenti in Cisgiordania, Gerusalemme Est e nella striscia di Gaza) e i cui assetti finali dipenderanno dagli esiti dei negoziati attualmente in corso, la Palestina raggruppa, secondo fonte israeliana confermata da fonti palestinesi, solo 2,2 milioni<sup>14</sup> dei palestinesi del mondo, stimati in circa 6 milioni<sup>15</sup>.

I numeri effettivi, le strutture e i parametri demografici della popolazione palestinese sono meglio conosciuti da quando le autorità palestinesi hanno effettuato una specifica indagine demografica<sup>16</sup>. Disponiamo della struttura per età e per sesso che è servita da base di partenza per questa proiezione attraverso l'aggregazione dei dati relativi a Cisgiordania e Gaza, da un lato, e a Gerusalemme Est dall'altro.

La fecondità è assai meglio conosciuta che in precedenza. Il livello di fecondità era di 7,44 a Gaza (il record mondiale), di 5,61 in Cisgiordania (senza Gerusalemme) e di 3,95 a Gerusalemme; l'insieme della Palestina aveva quindi una fecondità di circa 6 figli nel 1995, fecondità particolarmente elevata a confronto di quella dei paesi arabi vicini. Le Nazioni Unite, che attribuiscono alla fecondità palestinese un indice di 6,5, la sopravvalutano un poco (8,40 a Gaza e 5,35 in Cisgiordania, secondo gli indici della Giordania).

I fattori determinanti abituali della fecondità, il livello di istruzione in particolare, hanno un ruolo assai meno importante che al-

<sup>14</sup> La cifra non comprende evidentemente quella dei 300.000 coloni ebrei che, sul piano demografico, collochiamo con Israele, anche se hanno colonizzato circa un quarto delle terre di Cisgiordania e di Gaza.

<sup>15</sup> Youssef Courbage, *La population de la Palestine* cit.

<sup>16</sup> Palestinian Central Bureau of Statistics, *The Demographic Survey in the West Bank and the Gaza Strip - Preliminary Report*, Ramallah, Palestinian Central Bureau of Statistics, 1996, e per Gerusalemme Est, *The Demographic Survey in the West Bank and the Gaza Strip - District Report Series - Jerusalem district*, 1996. Per l'analisi di queste indagini si veda Youssef Courbage, «La fécondité palestinienne dès lendemains d'Intifada» in *Population*, 1, 1997.

trove, tenuto conto delle circostanze eccezionali; così in questo paese, in cui l'analfabetismo è praticamente scomparso tra le donne in età riproduttiva (2,6% a 15-19 anni, 4,4% a 20-24 anni, 7,9% a 25-34 anni e 17,8% a 35-44 anni), l'effetto dell'istruzione sulla fecondità si è attenuato. Una donna che ha fatto solo studi inferiori al livello secondario mette al mondo 6,62 figli, quella che ha fatto studi secondari 5,57, con una riduzione solamente dal 16 per cento, mentre per quelle che hanno fatto studi universitari si ha una riduzione addizionale del 15 per cento.

La stretta connessione alla situazione politica rende l'evoluzione della fecondità palestinese più difficile da cogliere e da pronosticare di quella di qualunque altro paese. Strumento di combattimento nella lotta contro l'occupazione, la fecondità aveva conosciuto una ripresa considerevole con l'*intifada*, nonostante il livello già molto elevato. È possibile che gli accordi di Oslo e di Washington possano essere la premessa per una diminuzione, che traspare moderatamente attraverso i dati più recenti. Al contrario, una situazione che non è né di guerra né di pace, quale quella che prevale attualmente, o una ripresa delle ostilità, sarebbero tali da attenuarne la diminuzione.

Tabella 1. *Palestina: proiezione dell'indice di fecondità secondo due scenari di diminuzione e confronto con le Nazioni Unite.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	5,96	5,29	4,70	4,17	3,71	3,29	2,92
Scenario 2	5,96	5,61	5,28	4,97	4,67	4,40	4,14
ONU 96*	6,48	5,95	5,46	4,97	4,47	3,98	3,49
Cisgiordania	5,35	4,92	4,49	4,05	3,62	3,19	2,75
Gaza	8,40	7,71	7,12	6,53	5,94	5,35	4,76

\*Media ponderata di Cisgiordania (63%) e di Gaza (37%), supponendo uguale fecondità sulle due rive del Giordano.

Fonte: Estrapolazione delle tendenze dell'indagine Demographic Survey tra il 1993 (cinque anni prima dell'indagine) e il 1995 (un anno prima dell'indagine).

Lo scenario 1, ricavato dall'evoluzione a breve termine della fecondità tra il 1993 e il 1995 (due anni in media), indica una riduzione della metà per la fecondità tra l'inizio e il termine delle proiezioni: 2,92 nel 2025. Lo scenario 2 presuppone una diminuzione più attenuata e una riduzione a 4,14 nel 2025. Le Nazioni Unite, che non forniscono proiezioni per la Palestina, collocano, implicitamente, la fecondità a 3,49 nel 2025.

Tabella 2. *Palestina: numero di abitanti nel 1995-2025, secondo i due scenari di questa proiezione e il rapporto ONU del 1996, Cisgiordania e Gaza (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	2.194	2.600	3.003	3.495	3.985	4.494	5.007
Scenario 2	2.194	2.613	3.090	3.631	4.244	4.929	5.683
ONU 96	2.167	2.595	3.074	3.604	4.195	4.845	5.530
Cisgiordania	1.375	1.620	1.887	2.165	2.452	2.748	3.045
Gaza	792	975	1.187	1.439	1.743	2.097	2.485

Fonte: Proiezione con metodo analitico.

Persino con un'ipotesi minimale di saldo migratorio nullo (è, però, possibile che circa mezzo milione, se non di più, di rifugiati palestinesi della guerra del 1967 possano essere autorizzati a ritornare in Cisgiordania), la popolazione palestinese conoscerà una crescita colossale nei prossimi anni, unica nel mondo arabo, se non nel mondo intero. Dai 2,2 milioni attuali, questa popolazione raggiungerà i 5 milioni nel 2025 (5,7 secondo lo scenario 2 e 5,5 secondo le Nazioni Unite). I tassi di crescita annuali, che attualmente raggiungono record mondiali del 34 per mille all'anno, rimarranno molto elevati nei prossimi trent'anni, attestandosi al 22 per mille nel periodo 2020-2025. In tali condizioni l'invecchiamento sarà dei più modesti: dal 3,4 al 5 per cento soltanto nel 2025.

Le autorità palestinesi dovranno far fronte a due problemi direttamente collegati alla demografia, più gravi qui che in qualunque altra parte del mondo arabo. Innanzitutto il problema dell'ambiente

naturale, soprattutto a Gaza, questa minuscola striscia di terra di 365 kmq, la cui densità demografica è già insostenibile: da 2.230 abitanti per kmq si potrebbe arrivare, secondo le nostre proiezioni, a più di 5.000 nel 2025. Inoltre, la transizione feconda tardiva, «la bomba demografica palestinese» che ha avuto effetti politici concreti, dal momento che ha certamente esercitato un ruolo importante nel favorire il riconoscimento della situazione palestinese da parte degli israeliani, potrebbe rivelarsi disastrosa sul piano dell'occupazione. Soltanto per gli uomini, il numero annuo di coloro che raggiungono l'età lavorativa nel 1995 è stimato in 27.000 unità, nel 2000 in 29.000, nel 2005 in 34.000, nel 2010 in 42.000 e nel 2025 in 60.000. La Palestina dunque dovrà affrontare il temibile compito di accogliere un numero di persone attive che rischia di triplicarsi nel corso di una generazione. Si badi inoltre che queste cifre non tengono conto dei disoccupati, il cui numero dipende dalle incertezze politiche collegate all'apertura delle frontiere con Israele, né delle donne, il cui tasso di attività è il più basso del mondo arabo (una donna attiva occupata ogni 10 uomini, rapporto paragonabile a quello dell'Arabia Saudita), e neppure degli emigrati che potrebbero tornare dall'esilio, dalla Giordania o da altri luoghi.

Le previsioni qui riportate sono basate su una diminuzione tendenziale di fecondità. È però possibile che la fecondità diminuisca meno del previsto. L'indagine palestinese ha consentito di calcolare l'indice di fecondità desiderata (*Wanted Total Fertility Rate*), che induce a valutare le aspettative in materia di riproduzione come di poco inferiori alla fecondità effettiva (5,56 contro 6,23, appena l'11% in meno). Questo equivale a dire che l'esplosione demografica palestinese potrebbe essere una realtà inevitabile e che queste proiezioni, persino quelle dell'ONU, potrebbero collocarsi al di sotto della realtà. Con i residenti della Giordania (2,9 milioni nel 2025) e di Israele (2,0 milioni) non si sarà lontani dai 10 milioni di palestinesi nel triangolo Palestina-Giordania-Israele. Si tratta di una presenza in grado di esercitare un ruolo assolutamente rilevante negli equilibri futuri dell'area.

*Palestina. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Palestina: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	212	224	241	258	274	287	291
5-9	170	210	222	239	256	273	285
10-14	144	169	209	221	238	255	272
15-19	134	144	169	209	221	238	255
20-24	104	133	143	168	208	220	237
25-29	81	103	132	142	168	208	220
30-34	65	80	103	132	142	167	207
35-39	47	65	80	102	131	141	166
40-44	38	47	64	79	101	130	140
45-49	29	37	46	63	78	100	128
50-54	22	28	36	45	62	76	98
55-59	20	21	27	35	43	60	74
60-64	18	19	20	25	33	41	57
65-69	15	16	17	18	23	30	38
70-74	9	13	13	15	15	20	27
>75	13	16	21	26	31	35	43
<b>Totale</b>	<b>1.121</b>	<b>1.325</b>	<b>1.543</b>	<b>1.776</b>	<b>2.024</b>	<b>2.281</b>	<b>2.540</b>

Tabella 2. *Palestina: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	199	216	232	248	263	275	279
5-9	158	197	214	230	246	262	274
10-14	135	158	197	214	230	246	262
15-19	117	135	158	196	214	230	246
20-24	95	116	134	157	196	214	230
25-29	75	95	116	134	157	195	213
30-34	64	74	94	116	134	156	195
35-39	49	63	74	94	115	133	156
40-44	38	49	63	74	93	115	133
45-49	33	38	48	62	73	93	114
50-54	25	32	37	48	62	72	92
55-59	26	24	32	36	47	61	72
60-64	22	25	23	31	35	46	60
65-69	17	21	24	22	29	34	44
70-74	9	15	19	22	20	26	31
>75	12	16	25	35	46	55	68
<b>Totale</b>	<b>1.073</b>	<b>1.275</b>	<b>1.490</b>	<b>1.719</b>	<b>1.961</b>	<b>2.213</b>	<b>2.467</b>

Tabella 3. *Palestina: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-4	411	440	473	506	538	562	570
5-9	328	407	436	469	502	535	559
10-14	279	327	406	436	469	502	534
15-19	250	278	326	405	435	468	501
20-24	199	249	277	326	404	434	467
25-29	156	198	248	276	324	403	433
30-34	129	155	197	247	275	323	402
35-39	96	128	154	196	246	274	322
40-44	76	95	127	152	195	244	273
45-49	62	75	94	125	151	193	242
50-54	47	60	73	92	123	148	190
55-59	47	45	59	71	90	121	146
60-64	40	45	43	56	68	87	116
65-69	32	37	41	40	52	64	82
70-74	18	28	32	36	35	47	57
>75	25	32	46	61	77	90	111
<b>Totale</b>	<b>2.194</b>	<b>2.600</b>	<b>3.033</b>	<b>3.495</b>	<b>3.985</b>	<b>4.494</b>	<b>5.007</b>

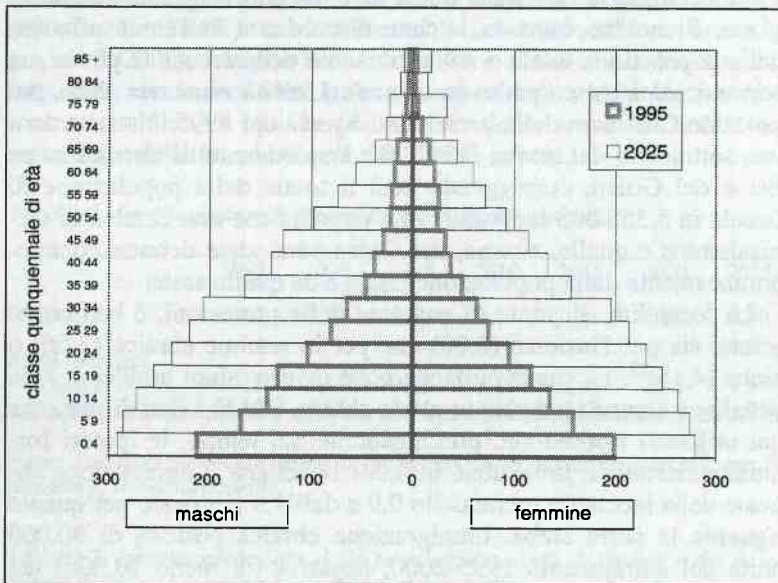
Tabella 4. *Palestina: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-14	46,4	45,2	43,4	40,4	37,9	35,6	33,2
15-64	50,2	51,1	52,7	55,7	58,0	60,0	61,8
>65	3,4	3,7	3,9	3,9	4,1	4,5	5,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Palestina: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	39,1	35,5	32,6	30,1	27,6	24,9
Mortalità	5,2	4,8	4,3	3,9	3,6	3,3
Crescita naturale	33,9	30,8	28,3	26,2	24,0	21,6
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Crescita globale</b>	<b>33,9</b>	<b>30,8</b>	<b>28,3</b>	<b>26,2</b>	<b>24,0</b>	<b>21,6</b>

Figura 1. *Palestina: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).*



### 3.6. Israele

La demografia israeliana è una delle meglio conosciute della regione. Si notano, tuttavia, alcune discordanze sull'entità effettiva della popolazione totale o sull'evoluzione della fecondità per la sua sezione palestinese (arabo-israeliana). L'entità numerica della popolazione all'inizio delle proiezioni, a metà del 1995, è stata calcolata sottraendo dal totale, 5.547.000, l'equivalente di Gerusalemme Est e del Golan, correggendo così il totale della popolazione di Israele in 5.358.000 individui<sup>17</sup>. La popolazione non ebraica di Gerusalemme e quella, siriana, del Golan sono state detratte contemporaneamente dalla popolazione totale e da quella araba.

La fecondità, al punto di partenza delle proiezioni, è ben conosciuta, sia per l'insieme (2,88) che per la sezione ebraica (2,56) o araba (4,15)<sup>18</sup>. La sua evoluzione pone invece taluni problemi. Non si delinea alcuna tendenza in modo chiaro. Perciò i dati di partenza qui utilizzati riprendono, prolungandole nel tempo, le ipotesi formulate nell'ultima proiezione ufficiale israeliana<sup>19</sup>: diminuzione annuale della fecondità totale dello 0,9 e dell'1,9 per cento per quanto riguarda la parte araba, immigrazione ebraica positiva di 90.000 unità nel quinquennio 1995-2000, negativa (di meno 10.000) nel quinquennio 2000-2005 e nulla successivamente. Tuttavia, il fatto che la fecondità araba di Israele sia praticamente costante dal 1987 e che sia persino in rialzo per i musulmani, induce ad accordare un alto tasso di plausibilità allo scenario 2 (fecondità costante). La popolazione totale subirebbe, secondo le ipotesi ufficiali israeliane, una diminuzione della fecondità, ma in misura insufficiente perché si raggiunga il livello di riproduzione delle generazioni nel 2025. Sarà, infatti, soprattutto la diminuzione della fecondità araba che

<sup>17</sup> Central Bureau of Statistics, *Statistical Abstract of Israel - 1996* cit. La popolazione non ebraica di Gerusalemme Est è di 174.000 individui e quella del Golan di 16.000. Inoltre, i coloni ebrei abitanti in Cisgiordania e a Gaza sono stati aggiunti alla popolazione di Israele. Tali operazioni non corrispondono ovviamente a una previsione dei futuri assetti politici dell'area, ma sono dettate dall'esigenza di proiettare popolazioni dai comportamenti demografici omogenei.

<sup>18</sup> Con enormi variazioni all'interno di ogni sezione tra ebrei orientali (3,25) e occidentali (2,20) o presso gli arabi tra musulmani (4,69), cristiani (1,81) e drusi (3,51).

<sup>19</sup> Central Bureau of Statistics, «Projections of Population in Israel up to 2003 based on the Population in 1993» in *Monthly Bulletin of Statistics*, gennaio 1995.



determinerà in misura essenziale la diminuzione israeliana e questa fecondità si presume possa ridursi alla metà del livello attuale nel 2025. La maggiore fecondità araba rispetto a quella ebraica (attualmente il 44%) scenderebbe a 2,34, cioè solo all'8 per cento in più nel 2025. Questa previsione, tuttavia, è al momento smentita dai fatti, dato che la fecondità araba nel corso degli ultimi dieci anni è rimasta stabile. Di qui la plausibilità dello scenario 2 di conservazione della fecondità araba al livello attuale.

Tabella 1. *Israele: indice di fecondità secondo due scenari.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	2,88	2,75	2,63	2,52	2,41	2,30	2,20
Arabi israeliani							
Scenario 1	4,15	3,77	3,43	3,12	2,83	2,58	2,34
Scenario 2	4,15	4,15	4,15	4,15	4,15	4,15	4,15

Fonte: Estrapolazione delle tendenze della proiezione ufficiale israeliana; per lo scenario 2, fecondità costante.

Tabella 2. *Israele: proiezione della popolazione totale di Israele e dei palestinesi di Israele secondo due scenari di fecondità.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	5.358	5.851	6.259	6.683	7.097	7.497	7.861
ONU 96	5.525	6.077	6.570	6.987	7.315	7.648	7.977
ONU 96 rettificata	5.358	5.895	6.373	6.777	7.096	7.419	7.738
Courbage/Fargues 92	5.505	5.804	6.096	6.379	6.650	6.910	7.158
Palestinesi effettivi							
Arabi-israeliani							
Scenario 1	861	997	1.134	1.267	1.399	1.530	1.659
Scenario 2	861	1.005	1.165	1.339	1.532	1.751	2.002
Courbage/Fargues 92	842	966	1.093	1.221	1.347	1.471	1.592
Palestinesi (valore percentuale)							
Arabi-israeliani							
Scenario 1	16,1	17,0	18,1	19,0	19,7	20,4	21,1
Scenario 2	16,1	17,2	18,6	20,0	21,6	23,4	25,5
Courbage/Fargues 92	15,3	16,6	17,9	19,2	20,3	21,3	22,2

La popolazione di Israele (secondo la definizione adottata per questo esercizio) aumenterà da 5,4 a 7,9 milioni, un aumento di circa il 47 per cento. Una volta ritoccata sottraendo gli arabi non israeliani annessi di Gerusalemme Est e del Golan, questa proiezione si rivela piuttosto vicina a quella delle Nazioni Unite.

Più che porsi le domande abituali (ritmo di accrescimento, invecchiamento o numero di persone attive che si presenteranno sul mercato del lavoro), conviene valutare qui le evoluzioni delle due componenti nazionali, ebraica e araba. Sui 2,5 milioni di nuovi israeliani dei prossimi trent'anni, un numero compreso fra 800.000 e 1.100.000 sarà costituito di arabi (o, piuttosto, non ebrei, per tener conto di un certo numero di immigrati cristiani dell'ex Unione Sovietica), corrispondenti a una quota oscillante fra il 32 e il 44 per cento della crescita totale. Il contributo della componente palestinese alla crescita demografica israeliana tende a diventare sempre più rilevante; è questo un punto ancora piuttosto trascurato per mancanza di prospettiva demografica a lungo termine. La crescita demografica assumerà una configurazione geopolitica particolare in quanto gli arabi israeliani non sono ripartiti uniformemente sul territorio. Nel nord del paese, a pochi chilometri solamente da Tel Aviv, la popolazione araba è più densa che altrove e raggiunge il culmine in Galilea, dove costituisce addirittura la maggioranza. La stessa situazione si incontra anche nel Neghev, dove la popolazione araba torna ad essere considerevole, interrotta dalle due grandi conurbazioni di Tel Aviv e Gerusalemme.

*Israele. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Popolazione totale:

**Tabella 1. Israele: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	281	298	309	315	316	314	312
5-9	270	285	297	308	315	316	314
10-14	261	275	285	297	308	315	316
15-19	251	268	274	284	297	308	315
20-24	234	259	266	273	283	296	307
25-29	198	241	256	265	272	282	295
30-34	182	204	239	255	263	271	281
35-39	173	185	202	238	254	262	270
40-44	171	174	183	201	237	252	261
45-49	150	170	172	181	199	234	250
50-54	94	147	167	169	178	196	231
55-59	92	91	143	162	164	173	191
60-64	79	87	87	137	156	158	167
65-69	72	73	81	81	128	147	149
70-74	62	63	65	73	73	116	134
>75	86	94	101	108	118	127	162
<b>Totale</b>	<b>2.654</b>	<b>2.915</b>	<b>3.127</b>	<b>3.347</b>	<b>3.562</b>	<b>3.767</b>	<b>3.955</b>

**Tabella 2. Israele: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	267	284	294	300	301	300	297
5-9	257	271	283	294	300	301	299
10-14	247	263	270	283	293	300	301
15-19	238	254	262	270	283	293	300
20-24	227	243	253	262	269	282	293
25-29	195	231	242	253	261	269	282
30-34	179	198	230	242	252	261	268
35-39	178	180	197	230	241	252	260
40-44	176	178	179	196	229	240	251
45-49	157	175	177	178	195	227	238
50-54	99	155	173	175	176	193	225
55-59	101	97	152	170	172	173	190
60-64	92	99	94	148	166	168	169
65-69	92	88	94	90	143	160	162
70-74	82	85	81	88	84	134	151
>75	118	135	150	159	171	178	219
<b>Totale</b>	<b>2.704</b>	<b>2.936</b>	<b>3.132</b>	<b>3.336</b>	<b>3.536</b>	<b>3.730</b>	<b>3.906</b>

Tabella 3. *Israele: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	548	582	602	616	618	614	610
5-9	527	556	580	602	615	617	614
10-14	508	538	555	580	602	615	617
15-19	489	522	536	554	579	601	614
20-24	461	502	519	535	553	578	600
25-29	393	473	498	518	533	551	576
30-34	360	402	470	497	516	531	549
35-39	351	365	399	468	495	514	530
40-44	347	352	362	397	465	492	511
45-49	306	345	349	359	394	462	488
50-54	192	302	340	343	354	388	456
55-59	193	188	295	332	336	346	381
60-64	171	186	181	285	322	326	337
65-69	163	161	176	171	271	307	312
70-74	143	148	146	160	158	250	285
>75	204	230	251	267	289	305	381
<b>Totale</b>	<b>5.358</b>	<b>5.851</b>	<b>6.259</b>	<b>6.683</b>	<b>7.097</b>	<b>7.497</b>	<b>7.861</b>

Tabella 4. *Israele: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

A) Popolazione totale:

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-14	29,5	28,7	27,8	26,9	25,8	24,6	23,4
15- 64	60,9	62,1	63,1	64,1	64,0	63,9	64,1
>65	9,5	9,2	9,2	9,0	10,1	11,5	12,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

B) Popolazione araba:

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Età							
0-14	39,8	39,5	38,2	25,5	32,4	30,0	28,0
15- 64	57,1	57,3	58,2	60,4	63,0	64,7	65,5
>65	3,1	3,2	3,6	4,1	4,6	5,4	6,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 5. Israele: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).**

**A) Popolazione totale:**

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	20,7	20,0	19,1	18,0	16,9	15,9
Mortalità	6,4	6,2	6,0	6,0	6,0	6,5
Crescita naturale	14,4	13,8	13,1	12,0	11,0	9,5
Migrazione	3,2	-0,3	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	17,6	13,5	13,1	12,0	11,0	9,5

**B) Popolazione araba:**

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	32,3	28,5	25,3	23,0	21,4	19,8
Mortalità	2,9	2,9	3,0	3,2	3,5	3,8
Crescita naturale	29,4	25,6	22,2	19,8	18,0	16,1
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	29,4	25,6	22,2	19,8	18,0	16,1

Figura 1. Israele: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

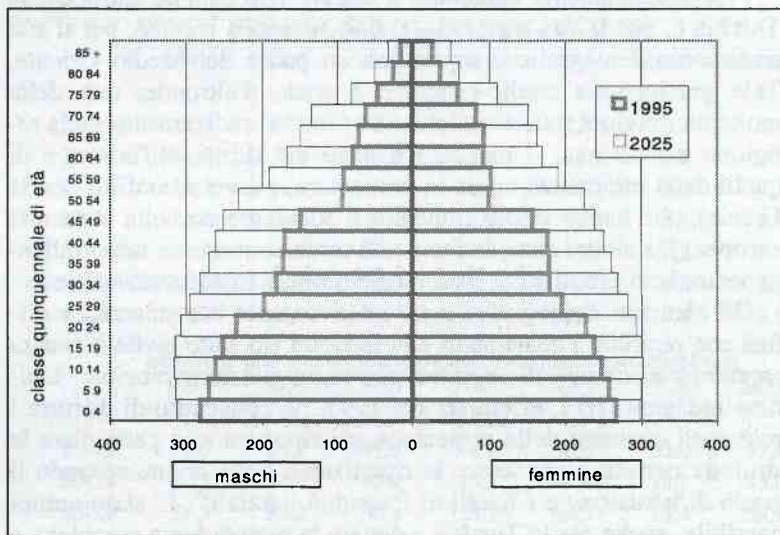
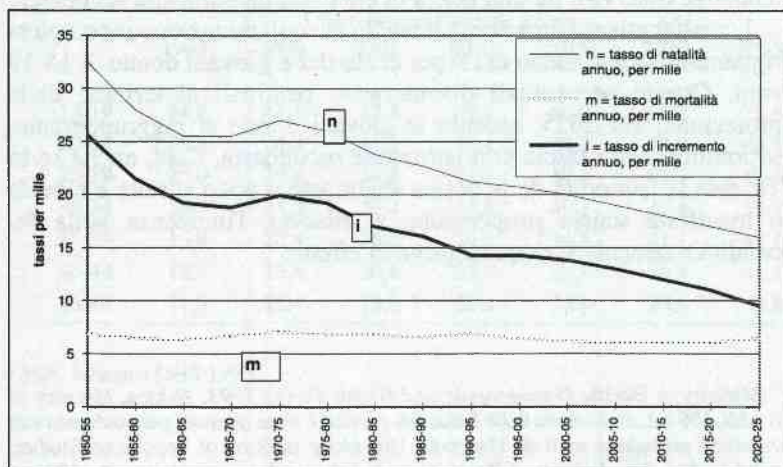


Figura 2. Israele: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



### 3.7. Turchia

Problematicamente candidata a entrare nell'Unione Europea, la Turchia è, per la sua geografia e, fino ad epoca recente, per il suo andamento demografico, soprattutto un paese del Medio Oriente. Tale gravitazione medio-orientale è stata, d'altronde, una delle molteplici ragioni, tacite o dichiarate (oltre al radicamento della religione musulmana, il mancato rispetto dei diritti dell'uomo, e di quelli della minoranza curda in particolare, i diversi conflitti con la Grecia), che hanno finora impedito il suo ingresso nella comunità europea. Da alcuni anni, la fecondità turca conosce un netto rallentamento, i cui effetti sulla crescita dovrebbero manifestarsi a breve.

Gli elementi demografici sono relativamente ben misurati e diffusi con rapidità. I censimenti e le indagini (lo stato civile è ancora carente) consentono di seguirne con regolarità le evoluzioni. L'ultima indagine DHS, effettuata nel 1993, ha consentito di dedurre i principali elementi della proiezione qui riportata e in particolare le strutture per età e per sesso, la ripartizione delle donne secondo il grado di istruzione e i livelli di fecondità parziali<sup>20</sup>. E' stato quindi possibile, anche per la Turchia, adottare la metodologia completa, a partire dalle trasformazioni della struttura della popolazione femminile secondo il livello d'istruzione. I dati relativi al 1993 sono stati prolungati fino al 1995 e si è effettuata l'estrapolazione delle tendenze osservate da una fascia di età quinquennale alla seguente.

L'analfabetismo femminile e anche la scolarizzazione incompleta riguardano ormai meno del 9 per cento delle giovani donne di 15-19 anni. Queste percentuali diventeranno residuali al termine della proiezione, nel 2025, quando le giovani donne si raggrupperanno soprattutto nella fascia con istruzione secondaria. Così, anche se in Turchia la fecondità delle donne analfabete o poco istruite è elevata e manifesta scarsa propensione al ribasso, l'incidenza sulla fecondità nazionale sarà quasi priva di effetto.

<sup>20</sup> Ministry of Health, *Demographic and Health Survey 1993*, Ankara, Ministry of Health, 1994. L'evoluzione delle fecondità parziali è stata ottenuta per confronto con i risultati precedenti tratti da Hacepette University Institute of Population Studies, *1988 Turkish Population and Health Survey*, Ankara, Hacepette University, 1989.



Tabella 1. *Turchia: ripartizione delle donne per livello di istruzione (valori percentuali).*

Età	Analfabete/Istruzione primaria non completata						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	8,6	5,2	3,1	1,9	1,1	0,7	0,4
20-24	14,4	8,6	5,2	3,1	1,9	1,1	0,7
25-29	20,7	14,4	8,6	5,2	3,1	1,9	1,1
30-34	26,0	20,7	14,4	8,6	5,2	3,1	1,9
35-39	34,7	26,0	20,7	14,4	8,6	5,2	3,1
40-44	45,5	34,7	26,0	20,7	14,4	8,6	5,2
45-49	53,3	45,5	34,7	26,0	20,7	14,4	8,6
	Istruzione primaria completata/Istruz. secondaria non completata						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	56,6	53,7	49,5	44,4	38,9	33,0	27,0
20-24	56,2	56,6	53,7	49,5	44,4	38,9	33,0
25-29	54,3	56,2	56,6	53,7	49,5	44,4	38,9
30-34	53,6	54,3	56,2	56,6	53,7	49,5	44,4
35-39	49,5	53,6	54,3	56,2	56,6	53,7	49,5
40-44	42,2	49,5	53,6	54,3	56,2	56,6	53,7
45-49	35,4	42,1	49,5	53,6	54,3	56,2	56,6
	Istruzione secondaria e oltre						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	34,8	41,1	47,4	53,7	60,0	66,3	72,6
20-24	29,4	34,8	41,1	47,4	53,7	60,0	66,3
25-29	25,0	29,4	34,8	41,1	47,4	53,7	60,0
30-34	20,4	25,0	29,4	34,8	41,1	47,4	53,7
35-39	15,8	20,4	25,0	29,4	34,8	41,1	47,4
40-44	12,4	15,8	20,4	25,0	29,4	34,8	41,1
45-49	11,3	12,4	15,8	20,4	25,0	29,4	34,8

Fonte: Indagine DHS 1993.

Tabella 2. *Turchia: evoluzione recente dell'indice sintetico di fecondità per livello di istruzione femminile.*

	1988	1992
Analfabete/Istruzione inferiore alla primaria	4,26	4,15
Istruzione primaria/Istruz. secondaria incompiuta	3,01	2,45
Istruzione secondaria/Istruzione superiore	1,81	1,70
Complessivamente	3,12	2,65

Fonte: Indagini DHS del 1993 e del 1988.

Per le donne analfabete e poco istruite, la fecondità non si è praticamente ridotta negli ultimi anni; perciò l'insieme della diminuzione nazionale va ascritto alle donne istruite, nel caso specifico alle donne con istruzione primaria compiuta e secondaria incompiuta. Poiché per le donne molto istruite troviamo una configurazione paragonabile a quella del Maghreb o del Libano, con fecondità inferiori alla soglia di riproduzione delle generazioni, per questa fascia di popolazione è probabile che i margini per un'ulteriore diminuzione siano ormai esauriti.

Tabella 3. *Turchia: proiezione dell'indice sintetico di fecondità secondo due scenari di diminuzione.*

	Scenario 1						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Analfabete/Istruzione primaria incompiuta	4,07	3,95	3,83	3,71	3,60	3,50	3,39
Istruzione primaria/Istruz. secondaria incompiuta	2,11	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Istruz. secondaria e oltre	1,70	1,70	1,70	1,70	1,70	1,70	1,70
Complessivamente	2,40	2,24	2,11	2,02	1,96	1,91	1,87
	Scenario 2						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Analfabete/Istruzione primaria incompiuta	4,07	4,01	3,95	3,89	3,83	3,77	3,72
Istruzione primaria/Istruz. secondaria incompiuta	2,11	2,11	2,11	2,11	2,10	2,10	2,10
Istruz. secondaria e oltre	1,70	1,70	1,70	1,70	1,70	1,70	1,70
Complessivamente	2,40	2,25	2,13	2,04	1,97	1,92	1,88

Fonte: Estrapolazione delle tendenze parziali della fecondità.

Nonostante la lentezza della transizione feconda tra le donne meno istruite (nel 2025 esse conserverebbero ancora una fecondità di 3,4-3,7, a seconda dello scenario), continuerà ad esservi una forte diminuzione della fecondità totale che, a causa dell'influenza dei valori registrati per le donne molto istruite, potrà scendere al di sotto della soglia di riproduzione delle generazioni (tasso di fecondità pari a 2,1) nel 2010. I due scenari sono di fatto molto vicini, perché la transizione è già virtualmente compiuta per le donne più istruite.

Tabella 4. *Turchia: numero di abitanti nel 1995-2025 secondo i due scenari di questa proiezione, il rapporto ONU del 1996, il Plan Bleu del 1992, l'Istituto di Statistica e T. Unalan (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	60.838	65.627	70.717	75.658	80.020	83.811	87.303
Scenario 2	60.838	65.649	70.785	75.779	80.182	83.997	87.519
ONU 96	60.838	65.732	70.456	74.624	78.561	82.248	85.791
Plan Bleu 92	60.820	64.902	68.754	72.718	76.816	80.718	84.078
Istituto di Statistica	61.028	65.510		74.143		81.912	84.992
Turgay Unalan	61.042	66.310	71.345	75.811	79.605	82.233	86.697

Fonti: elaborazione dell'autore con il metodo analitico su dati State Institute of Statistics, *The Population of Turkey 1923-1994, Demographic Structure and Development with projections to the Mid-21st century*, Ankara, State Institute of Statistics, 1996 (scenario 1, senza migrazione). Turgay Unalan, *Turkey's Population at the Beginning of the 21st century*, Convegno Europeo sulla Popolazione, Milano, settembre 1995 (scenario della fecondità media).

Nel 1995 la popolazione turca è stimata in 60,8 milioni di abitanti (lievemente di più secondo le fonti turche, 61 milioni). Nel 2025, contrariamente alle proiezioni di altri paesi, si registra una sostanziale convergenza dei diversi esercizi di previsione; il margine tra i nostri due scenari, assai ristretto, oscilla fra 87,3 e 87,5

milioni, mentre l'ONU indica 85,8 milioni<sup>21</sup>; il Plan Bleu prevede 84,1 mentre l'Istituto di Statistica stima la popolazione totale in 85 milioni; la proiezione qui riferita, che si avvicina di più a quella di Unalan (86,7 milioni) differisce un poco, per eccesso, solamente del 2 per cento, dalla proiezione dell'ONU e del 2,9 per cento da quella dell'Istituto di Statistica.

La popolazione turca aumenterà di 26,5 milioni al termine della proiezione, cioè del 44 per cento. Nonostante la forte riduzione della fecondità e malgrado il passaggio anticipato al di sotto della soglia di riproduzione costante delle generazioni, rimane un potenziale considerevole di crescita implicito nella giovane struttura per età della popolazione. Il tasso di crescita naturale, attualmente dell'ordine del 15 per mille, diminuirà, ma rimarrà elevato anche al termine del periodo coperto dalla proiezione (8 per mille).

La struttura per età mostrerà i primi sintomi dell'invecchiamento; i giovani di età inferiore ai 15 anni tenderanno sotto il 20 per cento nell'anno 2025. Per contro, il numero delle persone di età superiore ai 65 anni si moltiplicherà per più di due in valore relativo (13% nel 2025 contro 5,7% nel 1995) e per 3,4 in valore assoluto (da 3,4 a 11,4 milioni).

Il mercato del lavoro conoscerà le più forti tensioni di origine demografica fino all'anno Duemila: il numero potenziale di nuove persone in cerca di occupazione aumenterà dagli 1,4 milioni attuali a 1,5 milioni nell'anno Duemila. Successivamente, sia il numero lordo delle persone in cerca di occupazione che quello netto (ossia dopo la sottrazione degli individui che vanno in pensione) subirà una diminuzione sostanziale; il numero lordo delle persone in cerca d'occupazione scenderà a 1,3 milioni nel 2025 e il numero netto, che raggiungeva 1 milione nel 1995, non sarà più che di 570.000 nel 2025. Come nel Maghreb, queste cifre mitigano i timori che il mercato del lavoro turco ispira nell'Europa dei quindici a seguito della sua tendenza espansiva, che viene talvolta percepita come ir-

<sup>21</sup> La mortalità, quale l'abbiamo stimata, è meno elevata di quella che è stata adottata dalle Nazioni Unite: il tasso lordo di mortalità secondo le nostre stime è compreso tra 5,7 e 5,3 per mille tra il 1995 e il 2025, mentre nella proiezione dell'ONU è compreso tra 6,4 e 6,9 per mille. Più che un effetto del modello di mortalità, si tratta indubbiamente di un effetto di struttura di età: infatti il nostro punto di partenza è la struttura di età e sesso dell'indagine DHS del 1993, mentre per le Nazioni Unite si tratta del censimento del 1990.

refrenabile. Di fatto, a motivo della precocità della sua transizione feconda, la Turchia potrebbe essa stessa, nel lungo periodo, trovarsi nella necessità di fare appello a una manodopera straniera, dell'Asia centrale o dei paesi arabi.

Paese	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
Algeria	1.2	1.5	1.8	2.1	2.4	2.7	3.0
Arabia Saudita	0.5	0.8	1.1	1.4	1.7	2.0	2.3
Brasile	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7	0.8	0.9
Canada	0.1	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7
Francia	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7	0.8
Germania	0.1	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7
Giappone	0.05	0.1	0.15	0.2	0.25	0.3	0.35
India	0.02	0.03	0.04	0.05	0.06	0.07	0.08
Italia	0.1	0.15	0.2	0.25	0.3	0.35	0.4
Mexico	0.05	0.08	0.12	0.16	0.2	0.24	0.28
Paesi Bassi	0.05	0.07	0.09	0.11	0.13	0.15	0.17
Regno Unito	0.05	0.07	0.09	0.11	0.13	0.15	0.17
Stati Uniti	0.1	0.15	0.2	0.25	0.3	0.35	0.4
Svezia	0.05	0.07	0.09	0.11	0.13	0.15	0.17
Turchia	0.02	0.03	0.04	0.05	0.06	0.07	0.08
Unione Sovietica	0.01	0.02	0.03	0.04	0.05	0.06	0.07

Paese	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
Algeria	1.2	1.5	1.8	2.1	2.4	2.7	3.0
Arabia Saudita	0.5	0.8	1.1	1.4	1.7	2.0	2.3
Brasile	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7	0.8	0.9
Canada	0.1	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7
Francia	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7	0.8
Germania	0.1	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7
Giappone	0.05	0.1	0.15	0.2	0.25	0.3	0.35
India	0.02	0.03	0.04	0.05	0.06	0.07	0.08
Italia	0.1	0.15	0.2	0.25	0.3	0.35	0.4
Mexico	0.05	0.08	0.12	0.16	0.2	0.24	0.28
Paesi Bassi	0.05	0.07	0.09	0.11	0.13	0.15	0.17
Regno Unito	0.05	0.07	0.09	0.11	0.13	0.15	0.17
Stati Uniti	0.1	0.15	0.2	0.25	0.3	0.35	0.4
Svezia	0.05	0.07	0.09	0.11	0.13	0.15	0.17
Turchia	0.02	0.03	0.04	0.05	0.06	0.07	0.08
Unione Sovietica	0.01	0.02	0.03	0.04	0.05	0.06	0.07

*Turchia. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Turchia: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	2.854	3.107	3.358	3.364	3.135	2.900	2.812
5-9	3.449	2.816	3.070	3.322	3.333	3.111	2.881
10-14	3.925	3.437	2.807	3.061	3.313	3.326	3.105
15-19	3.330	3.909	3.425	2.798	3.052	3.305	3.319
20-24	2.379	3.311	3.890	3.409	2.787	3.042	3.296
25-29	2.289	2.362	3.291	3.868	3.393	2.775	3.031
30-34	1.962	2.271	2.345	3.269	3.845	3.375	2.762
35-39	1.933	1.943	2.250	2.325	3.244	3.819	3.354
40-44	1.516	1.906	1.918	2.223	2.300	3.213	3.786
45-49	1.189	1.486	1.870	1.885	2.188	2.266	3.170
50-54	1.130	1.153	1.443	1.819	1.836	2.136	2.216
55-59	1.100	1.076	1.101	1.381	1.746	1.766	2.059
60-64	1.041	1.021	1.002	1.029	1.295	1.643	1.668
65-69	773	927	914	902	930	1.177	1.501
70-74	387	639	772	767	763	792	1.010
>75	476	620	915	1.240	1.491	1.691	1.883
<b>Totale</b>	<b>29.732</b>	<b>31.984</b>	<b>34.369</b>	<b>36.662</b>	<b>38.651</b>	<b>40.336</b>	<b>41.852</b>

Tabella 2. *Turchia: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	2.675	3.018	3.259	3.263	3.039	2.809	2.722
5-9	3.297	2.652	2.995	3.238	3.245	3.026	2.799
10-14	3.795	3.291	2.648	2.991	3.234	3.242	3.024
15-19	3.764	3.788	3.286	2.644	2.987	3.231	3.240
20-24	2.986	3.753	3.778	3.279	2.639	2.983	3.227
25-29	2.333	2.975	3.741	3.768	3.271	2.634	2.979
30-34	2.208	2.323	2.963	3.728	3.757	3.263	2.629
35-39	1.835	2.196	2.311	2.951	3.714	3.745	3.254
40-44	1.586	1.822	2.182	2.297	2.935	3.697	3.730
45-49	1.151	1.570	1.804	2.163	2.280	2.915	3.675
50-54	1.431	1.133	1.547	1.780	2.137	2.255	2.887
55-59	1.151	1.397	1.108	1.516	1.748	2.101	2.221
60-64	1.089	1.108	1.349	1.073	1.472	1.701	2.051
65-69	840	1.020	1.043	1.275	1.018	1.403	1.628
70-74	404	743	909	936	1.153	927	1.286
>75	560	853	1.423	2.094	2.740	3.544	4.100
<b>Totale</b>	<b>31.106</b>	<b>33.643</b>	<b>36.348</b>	<b>38.996</b>	<b>41.369</b>	<b>43.476</b>	<b>45.451</b>

Tabella 3. *Turchia: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	5.529	6.125	6.617	6.627	6.174	5.709	5.534
5-9	6.746	5.468	6.065	6.560	6.578	6.137	5.680
10-14	7.720	6.728	5.455	6.052	6.547	6.568	6.129
15-19	7.094	7.697	6.711	5.442	6.039	6.536	6.559
20-24	5.365	7.064	7.668	6.688	5.426	6.025	6.523
25-29	4.622	5.337	7.032	7.636	6.664	5.409	6.010
30-34	4.170	4.594	5.308	6.997	7.602	6.638	5.391
35-39	3.768	4.139	4.561	5.276	6.958	7.564	6.608
40-44	3.102	3.728	4.100	4.520	5.235	6.910	7.516
45-49	2.340	3.056	3.674	4.048	4.468	5.181	6.845
50-54	2.561	2.286	2.990	3.599	3.973	4.391	5.103
55-59	2.251	2.473	2.209	2.897	3.494	3.867	4.280
60-64	2.130	2.129	2.351	2.102	2.767	3.344	3.719
65-69	1.613	1.947	1.957	2.177	1.948	2.580	3.129
70-74	791	1.382	1.681	1.703	1.916	1.719	2.296
>75	1.036	1.473	2.338	3.334	4.231	5.235	5.983
<b>Totale</b>	<b>60.838</b>	<b>65.627</b>	<b>70.717</b>	<b>75.658</b>	<b>80.020</b>	<b>83.812</b>	<b>87.303</b>

Tabella 4. *Turchia: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	32,9	27,9	25,6	25,4	24,1	22,0	19,9
15-64	61,5	64,8	65,9	65,0	65,8	66,7	67,1
>65	5,7	7,3	8,5	9,5	10,1	11,4	13,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Turchia: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995-	2000-	2005-	2010-	2015-	2020-
Natalità	20,7	20,6	19,2	16,7	14,6	13,5
Mortalità	5,5	5,7	5,7	5,5	5,3	5,3
Crescita naturale	15,1	14,9	13,5	11,2	9,3	8,2
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	15,1	14,9	13,5	11,2	9,3	8,2

Figura 1. Turchia: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

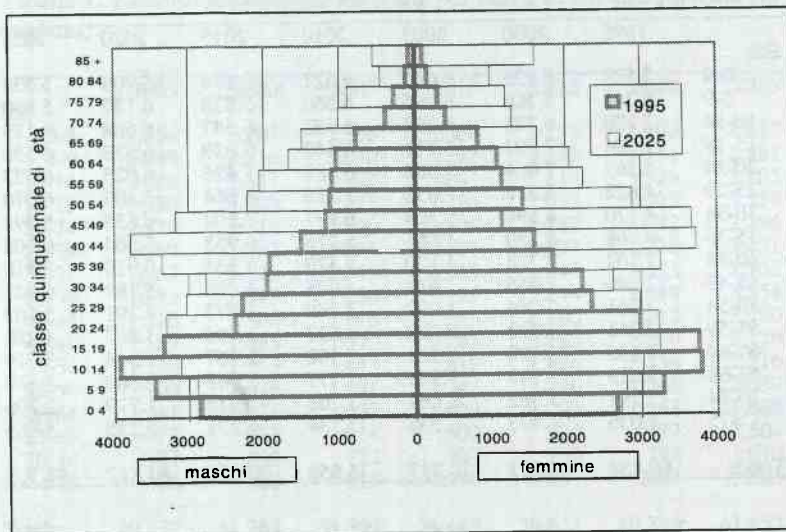
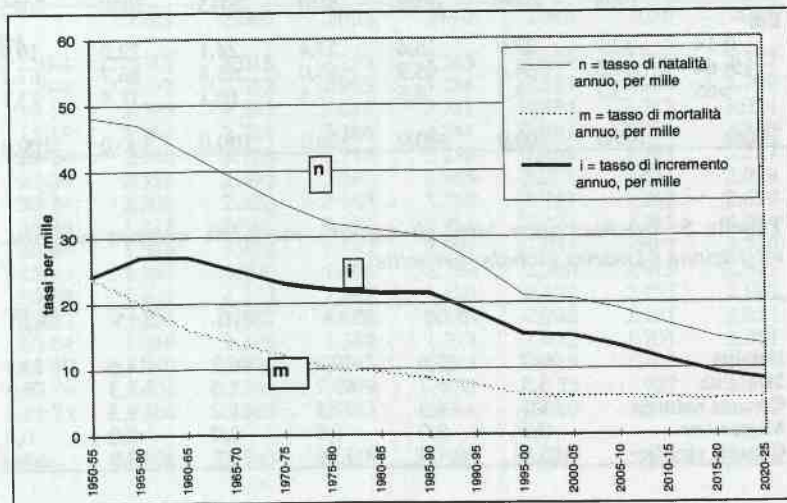


Figura 2. Turchia: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.





#### 4. Medio Oriente meridionale

##### 4.1. Yemen

Con 15 milioni di abitanti al 1995, lo Yemen non è il paese più popolato della penisola arabica, dato che l'Arabia Saudita conta ufficialmente 3,3 milioni di abitanti in più. Lo Yemen, tuttavia, è esclusivamente popolato da cittadini del posto, e si trova in una condizione differente rispetto al suo potente vicino saudita, che annovera tra i propri residenti anche numerosi immigrati. Lo Yemen gode inoltre di un potenziale di crescita demografica più forte del suo vicino.

Ricostruire le tendenze demografiche è difficile, tanto più che, fino al 1990, il territorio yemenita era diviso in due nazioni. Anche se il livello della fecondità yemenita rimane il più alto del mondo, esso ha comunque subito una certa trasformazione nel tempo. Indubbiamente, una fecondità di 7,67 figli per donna, di cui 8,10 nell'ex Yemen del Nord, non manca di sorprendere. Lo Yemen è uno dei rari casi, con la Palestina (a Gaza), in cui la fecondità rimane stabile a livelli elevatissimi.

Questa stabilità è però ingannevole, perché l'aumento mondiale del livello di istruzione ha riguardato anche lo Yemen e la sua popolazione femminile. Inoltre, anche se in misura limitata, la trasformazione della fecondità tra le donne istruite è tuttora in corso. Per quelle con istruzione primaria, l'indice di fecondità raggiungeva un valore molto elevato, di 7,84 figli nel 1977<sup>22</sup>, ma era di 5,70 nel 1990, più di due figli in meno. La riduzione è molto forte per le donne d'istruzione superiore alla primaria, scendendo da un livello di 6 figli circa a 3,5 all'inizio degli anni novanta. Solo le analfabete segnano il passo, con una fecondità ancora molto elevata (8,10), che diminuisce poco col tempo (8,66 nel 1977).

<sup>22</sup> Elaborazioni dell'autore sui tassi di fecondità legittima (supposti identici presso le analfabete e le istruite) e le proporzioni di donne sposate secondo i livelli di istruzione. Inoltre questi indici sono stati rettificati proporzionalmente per tener conto della fecondità più bassa dello Yemen del Sud nel 1977. Per le donne di istruzione superiore a quella primaria, l'indice - arrotondato a 6 figli per donna - è dedotto a partire da quanto si osservava allora nella regione tra le donne istruite.

Tabella 1. *Yemen: evoluzione della fecondità nel passato per regione e per livello di istruzione delle donne.*

	1977	1990
Yemen	8,20	7,67
Senza istruzione	8,66	8,10
Istruzione primaria	7,84	5,70
Istruzione primaria e oltre	(6,00)	3,50
Ex Yemen del Nord	8,51	8,20
Ex Yemen del Sud	6,97	5,50

Fonte: Per l'ex Yemen del Nord nel 1977 Department of Statistics, *Yemen Arab Republic Fertility Survey 1979*, Sanaa, 1983. Per l'ex Yemen del Sud United Nations, *World Population Prospects as Assessed in 1990*, New York, United Nations, 1991. Per il 1990 Central Statistical Organization, *Demographic and Maternal and Child Health Survey, 1991-1992*, Sanaa, Central Statistical Organization, 1994.

Il livello d'istruzione della popolazione femminile migliora sensibilmente. Nel 1995, anche se l'analfabetismo interessava ancora la quasi totalità delle donne di 45-49 anni, solo poco più di una donna su due tra i 15 e i 19 anni non aveva frequentato la scuola. L'istruzione è destinata a diffondersi nei prossimi trent'anni e a far regredire l'analfabetismo, a profitto dell'istruzione ai livelli primario o superiore al primario.

Questa trasformazione strutturale della popolazione si accompagnerà a una diminuzione intrinseca della fecondità, significativa tra le donne istruite, inferiore tra le analfabete. Se è lecito pronosticare che le donne più istruite possano raggiungere la soglia di riproduzione delle generazioni nel 2005 e che le donne con istruzione di livello primario possano avvicinarsi nel 2025, le analfabete, in compenso, potrebbero sempre conservare una fecondità superiore ai 6 figli per donna, conforme alle tendenze del passato.

Tabella 2. Yemen: ripartizione delle donne secondo il livello di istruzione.

Età	Analfabete						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
15-19	56,1	50,0	43,9	37,8	31,7	25,6	19,5
20-24	63,3	56,1	50,0	43,9	37,8	31,7	25,6
25-29	73,6	63,3	56,1	50,0	43,9	37,8	31,7
30-34	83,7	73,6	63,3	56,1	50,0	43,9	37,8
35-39	89,3	83,7	73,6	63,3	56,1	50,0	43,9
40-44	92,7	89,3	83,7	73,6	63,3	56,1	50,0
45-49	96,3	92,7	89,3	83,7	73,6	63,3	56,1
Istruzione primaria e inferiore							
15-19	25,3	26,8	28,3	29,8	31,3	32,8	34,3
20-24	22,7	25,3	26,8	28,3	29,8	31,3	32,8
25-29	17,0	22,7	25,3	26,8	28,3	29,8	31,3
30-34	10,8	17,0	22,7	25,3	26,8	28,3	29,8
35-39	6,9	10,7	17,0	22,7	25,3	26,8	28,3
40-44	4,8	6,9	10,7	17,0	22,7	25,3	26,8
45-49	2,4	4,8	6,9	10,7	17,0	22,7	25,3
Istruzione superiore alla primaria							
15-19	18,6	23,2	27,8	32,4	37,0	41,6	46,2
20-24	14,0	18,6	23,2	27,8	32,4	37,0	41,6
25-29	9,4	14,0	18,6	23,2	27,8	32,4	37,0
30-34	5,6	9,4	14,0	18,6	23,2	27,8	32,4
35-39	3,8	5,6	9,4	14,0	18,6	23,2	27,8
40-44	2,5	3,8	5,6	9,4	14,0	18,6	23,2
45-49	1,3	2,5	3,8	5,6	9,4	14,0	18,6

Fonte: Estrapolazione tendenziale a partire dai dati della Central Statistical Organization, *Demographic and Health* cit.

Tabella 3. *Yemen: proiezione dell'indice sintetico di fecondità secondo due scenari di diminuzione.*

	Scenario 1						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Analfabete	7,90	7,70	7,51	7,32	7,13	6,95	6,77
Istruzione primaria	5,04	4,46	3,95	3,49	3,09	2,73	2,42
Istruzione primaria e oltre	2,87	2,36	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Complessivamente	7,13	6,55	5,95	5,39	4,86	4,37	3,92

	Scenario 2						
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Analfabete	7,90	7,80	7,71	7,61	7,52	7,42	7,33
Istruzione primaria	5,04	4,74	4,46	4,19	3,94	3,70	3,48
Istruzione primaria e oltre	2,87	2,60	2,36	2,10	2,10	2,10	2,10
Complessivamente	7,13	6,70	6,22	5,72	5,27	4,85	4,44

Fonte: Estrapolazione delle tendenze di diminuzione parziali della fecondità.

Tuttavia, la ristrutturazione della popolazione secondo il livello d'istruzione comporterà una notevole marginalizzazione della popolazione analfabeta, di modo che questa influirà sempre meno sulla fecondità globale. Nel 2025, l'indice di fecondità scenderà al di sotto dei 4 figli per donna, attestandoci a 3,92 secondo lo scenario 1 (4,44 secondo lo scenario 2).

Nonostante la prudenza di questa proiezione la quale presuppone che le analfabete manterranno una fecondità estrema, fatto che sembra difficilmente contemplabile), essa si colloca nettamente al di sotto di quella delle Nazioni Unite. Lo scarto nel 2025 sarebbe di quasi 5 milioni di individui, 35,1 contro 39,6 milioni. Anche il secondo scenario contempla risultati inferiori. Le Nazioni Unite hanno sottovalutato le possibilità di modernizzazione del comportamento fecondo in questo paese rimasto troppo a lungo isolato dalle grandi correnti internazionali.

Tabella 4. *Yemen: numero di abitanti nel 1995-2025 secondo i due scenari di questa proiezione e il rapporto ONU del 1996 (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	15.027	17.707	20.653	23.873	27.369	31.110	35.060
Scenario 2	15.027	17.746	20.814	24.237	28.033	32.213	36.761
ONU 96	15.027	18.118	21.577	25.452	29.781	34.540	39.589

Fonte: Calcolo col metodo analitico.

Rimane, comunque, il fatto che lo Yemen conoscerà una forte crescita, caratterizzata da un raddoppio in meno di 25 anni, ossia prima del 2020. Il tasso di accrescimento demografico del 33 per mille indubbiamente diminuirà, ma continuerà a essere molto elevato anche al limite estremo della proiezione qui riferita (24 per mille), anche a motivo dell'abbassamento molto rapido del tasso di mortalità.

Nessun invecchiamento significativo della popolazione si registrerà in questo paese, in cui la percentuale delle persone anziane rimarrà confinata entro limiti molto bassi (2,4 attualmente e 3,7 nel 2025), contrariamente agli altri paesi della penisola, nei quali il numero delle persone anziane subirà un rapido aumento.

Il numero potenziale di persone in cerca di lavoro subirà un'evoluzione che differisce da quella che si osserva in ogni altro luogo. Mentre la curva dei giovani di 15-19 anni tende ovunque a declinare subito dopo il volgere del secolo, a causa di una transizione feconda i cui effetti sul mercato dell'occupazione sono differiti di circa vent'anni, nello Yemen questa curva è costantemente crescente: nel 1995, per soddisfare le esigenze di natura demografica del mercato del lavoro si sarebbero dovuti creare 335.000 posti di lavoro; se ne dovranno creare, invece, 725.000 nel 2025, cioè 2,2 volte in più. La correzione relativa a coloro che escono dal mercato del lavoro non migliora di molto il quadro; il numero netto di quanti entrano nell'età lavorativa era di 290.000 nel 1995 e sarà di 560.000 nel 2025, cioè 1,9 volte di più.

*Yemen. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Yemen: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.401	1.602	1.755	1.909	2.060	2.193	2.305
5-9	1.159	1.349	1.551	1.709	1.869	2.028	2.172
10-14	952	1.148	1.338	1.541	1.700	1.862	2.023
15-19	872	943	1.139	1.329	1.533	1.693	1.856
20-24	790	860	932	1.128	1.319	1.523	1.686
25-29	680	777	848	921	1.117	1.309	1.515
30-34	544	668	765	837	911	1.108	1.301
35-39	263	533	656	753	826	901	1.099
40-44	188	256	520	643	740	814	892
45-49	163	181	248	506	627	725	801
50-54	141	156	173	239	489	608	706
55-59	125	132	146	163	226	466	583
60-64	101	112	120	134	151	210	436
65-69	73	86	97	104	118	134	189
70-74	48	57	68	78	85	98	113
>75	38	57	77	100	125	152	184
<b>Totale</b>	<b>7.538</b>	<b>8.916</b>	<b>10.433</b>	<b>12.093</b>	<b>13.895</b>	<b>15.825</b>	<b>17.860</b>

Tabella 2. *Yemen: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.358	1.524	1.669	1.813	1.955	2.081	2.185
5-9	1.137	1.301	1.469	1.618	1.769	1.919	2.055
10-14	921	1.125	1.289	1.458	1.609	1.762	1.914
15-19	802	912	1.116	1.280	1.450	1.602	1.757
20-24	677	791	902	1.105	1.270	1.442	1.596
25-29	563	666	780	891	1.094	1.261	1.434
30-34	462	553	656	770	881	1.085	1.253
35-39	362	453	543	646	760	873	1.077
40-44	289	361	451	540	642	754	865
45-49	242	281	352	442	530	632	744
50-54	197	234	273	342	431	519	620
55-59	159	187					
60-64		147	174	209	247	313	399
65-69	89	109	131	157	190	226	290
70-74	60	72	89	109	132	163	197
>75	48	74	103	139	183	238	309
<b>Totale</b>	<b>7.489</b>	<b>8.790</b>	<b>10.219</b>	<b>11.780</b>	<b>13.474</b>	<b>15.286</b>	<b>17.200</b>

Tabella 3. *Yemen: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	2.759	3.127	3.424	3.722	4.015	4.274	4.489
5-9	2.296	2.649	3.020	3.327	3.638	3.948	4.227
10-14	1.873	2.273	2.627	2.999	3.309	3.623	3.937
15-19	1.674	1.855	2.255	2.609	2.983	3.295	3.613
20-24	1.467	1.651	1.834	2.233	2.589	2.965	3.282
25-29	1.243	1.443	1.628	1.812	2.212	2.570	2.950
30-34	1.006	1.221	1.421	1.606	1.792	2.193	2.554
35-39	625	986	1.199	1.399	1.586	1.774	2.176
40-44	477	617	972	1.183	1.382	1.568	1.756
45-49	406	463	600	948	1.158	1.357	1.545
50-54	338	389	446	581	919	1.127	1.326
55-59	284	319	369	425	556	882	1.087
60-64	224	260	294	343	397	523	834
65-69	162	195	228	261	308	361	480
70-74	108	129	157	187	218	260	310
>75	86	131	180	238	308	390	493
<b>Totale</b>	<b>15.027</b>	<b>17.707</b>	<b>20.653</b>	<b>23.873</b>	<b>27.369</b>	<b>31.110</b>	<b>35.060</b>

Tabella 4. *Yemen: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	46,1	45,5	43,9	42,1	40,1	38,1	36,1
15- 64	51,5	52,0	53,3	55,0	56,9	58,7	60,3
>65	2,4	2,6	2,7	2,9	3,0	3,2	3,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Yemen: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	43,7	40,2	37,2	34,3	31,6	28,9
Mortalità	10,9	9,5	8,2	7,1	6,0	5,1
Crescita naturale	32,7	30,7	28,9	27,3	25,6	23,9
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	32,7	30,7	28,9	27,3	25,6	23,9

Figura 1. Yemen: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

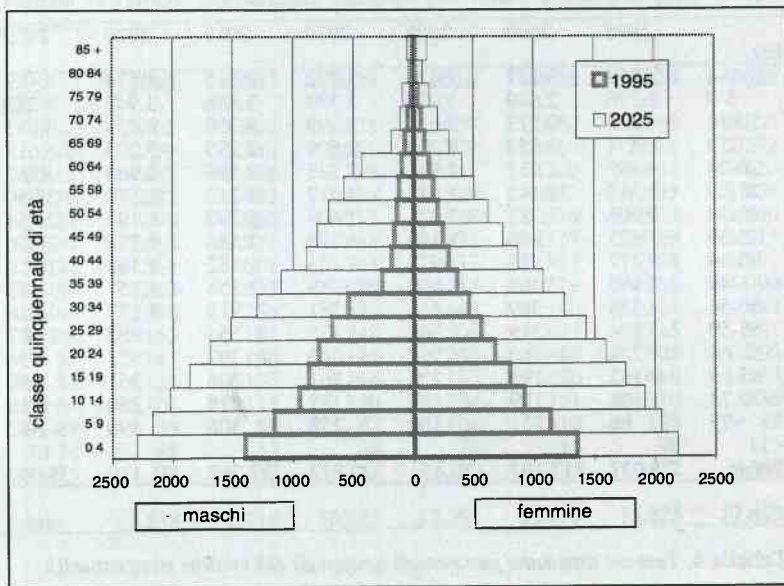
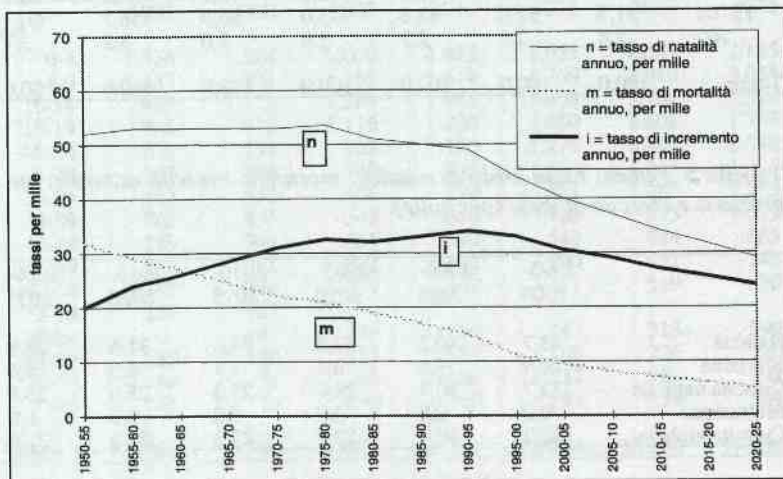


Figura 2. Yemen: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.





## 4.2. Arabia Saudita

La consistenza numerica della popolazione saudita costituisce un segreto di stato. I risultati dell'ultimo censimento del 1992 rimangono strettamente confidenziali. Sono stati rivelati solamente i valori complessivi relativi a una popolazione totale che si valutava all'epoca in 17 milioni di abitanti, di cui 12,4 milioni di cittadini di nazionalità saudita e 4,6 milioni di stranieri. Se quest'ultima cifra appare plausibile, tenuto conto dell'entità numerica della popolazione straniera stimata nel passato, quella dei cittadini autoctoni ha invece suscitato numerose critiche. Essa sarebbe stata gonfiata artificialmente, per sostenere le ambizioni di supremazia geopolitica e culturale dell'Arabia Saudita nel mondo arabo e islamico. La nazione potrebbe in effetti mal sopportare un'eventuale perdita del primato demografico nella penisola, dietro a uno Yemen unificato, la cui crescita demografica è una delle più forti del mondo<sup>23</sup>.

I dati raccolti da Birks e Sinclair negli anni settanta davano cifre relativamente modeste per la popolazione nazionale saudita, conteggiando 3,3 milioni di abitanti nel 1963 e 4,6 nel 1975. La cifra dell'ESCWA del 1988 pareva già poco credibile in quanto presupponeva un tasso di crescita naturale (sono pochissime le naturalizzazioni) del 51,7 per mille, mentre il massimo biologico normale è dell'ordine del 40 per mille. Questa tendenza si è ancora aggravata nel 1992, dal momento che sarebbe stato necessario un tasso di crescita nel periodo 1988 - 92 dell'88 per mille. Senza dati pubblicati, è difficile porre una firma in bianco sotto tali cifre. Se i dati del censimento del 1992 sono quelli buoni - secondo quanto pensano alcuni osservatori esterni - questo implicherebbe che i dati anteriori, quello del 1988 e, *a fortiori*, quelli del 1975 e del 1963, avevano fortemente sottovalutato la popolazione saudita.

<sup>23</sup> Si veda Philippe Fargues «Démographie et Politique» in *Population*, 1991.

Tabella 1. *Arabia Saudita: stima della popolazione di nazionalità saudita nel passato.*

	Numero di abitanti (in migliaia)	Crescita annuale (per mille)
1963	3.310	
1975	4.592	27,7
1988	8.847	51,7
1992	12.400	88,1

Fonte: Per il 1963 e il 1975 J.S. Birks e C.A. Sinclair, *The International Migration Project - Country case study: The kingdom of Saudi Arabia*, Durham 1979. Per il 1988 UNESCWA, *Demographic and related socio-economic data sheets for countries of the Economic and Social Commission for Western Asia as assessed in 1988*, Amman, 1989. Per il 1992 Jean Michel Foulquier, *Arabie Saoudite - la dictature protégée*, Michel Albin, Paris, 1995.

Quanto alla popolazione straniera, essa sarebbe aumentata da 600.000 unità nel 1963 a 1.562.000 nel 1975, poi a 5.939.000 nel 1988 e, in seguito, lievemente diminuita a 4.600.000 nel 1992.

Una simile povertà statistica rende le proiezioni più aleatorie che in ogni altro luogo. Supponendo corretti i dati numerici del 1992, con la stessa ripartizione cittadini autoctoni stranieri di 73 contro 27 ogni cento nel 1995, la proiezione è stata effettuata secondo le ipotesi delle Nazioni Unite di popolazione totale all'inizio, di evoluzione della mortalità e di immigrazione internazionale. L'unica differenza notevole è il livello attuale di fecondità e la sua evoluzione futura; l'uno e l'altra appaiono esagerati nell'esercizio delle Nazioni Unite, stando ai risultati delle indagini disponibili<sup>24</sup>. Infatti, fin dal 1986, la fecondità nazionale saudita era scesa a 6,46 figli per donna. La fecondità straniera, quella di circa un terzo della popolazione, era stimata dall'UNESCWA a 2,72; quindi, dieci anni fa, la fecondità dell'Arabia Saudita si avvicinava a 5,45. Inoltre, l'ultima indagine saudita prova che la fecondità nazionale diminui-

<sup>24</sup> Ministry of Health, *Saudi Arabia Child Health Survey*, Riad, Ministry of Health, 1991.

sce a ritmi abbastanza elevati<sup>25</sup>. Un ritmo di diminuzione dell'1,9 per cento, quello che si ricava da queste osservazioni, è perciò quello di cui si è tenuto conto nello scenario 1 (mentre per lo scenario 2 è stato adottato un tasso dimezzato).

Tabella 2. Arabia Saudita: proiezione dell'indice sintetico di fecondità secondo due scenari di diminuzione; indice di fecondità e valori assoluti di immigrazione netta secondo le Nazioni Unite.

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	4,60	4,17	3,79	3,44	3,12	2,84	2,58
Scenario 2	4,60	4,37	4,15	3,94	3,74	3,56	3,38
ONU 96	6,14	5,67	5,20	4,73	4,26	3,79	3,32
	1995-2000	2000-05	2005-10	2010-15	2015-20	2020-25	
Immigrazione netta (in migliaia)	400	150	150	150	150	150	

Fonte: Estrapolazione delle tendenze recenti della diminuzione di fecondità per i cittadini autoctoni (stesso ritmo per gli stranieri). Per l'immigrazione netta: United Nations, *World Population Prospects as Assessed in 1996* cit.

Tabella 3. Arabia Saudita: numero di abitanti nel 1995-2025 secondo i due scenari di questa proiezione, in assenza di immigrazione e secondo il rapporto ONU del 1996 (in migliaia).

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	18.255	20.772	23.369	26.245	29.317	32.406	35.338
Scenario 2	18.255	20.831	23.627	26.880	30.535	34.426	38.390
Senza migrazione	18.255	20.341	22.709	25.324	28.111	30.901	33.521
ONU 96	18.255	21.661	25.255	29.222	33.483	37.919	42.363

<sup>25</sup> Youssef Courbage, «Baisse de la fécondité dans la péninsule arabique» in *Population*, 2, 1995.

L'ONU stima che la popolazione saudita nazionale e straniera sia destinata a raddoppiare in meno di trent'anni, passando dai 18,3 milioni iniziali a 42,4 milioni nel 2025. Orbene, la crisi dell'economia del petrolio, che sembra perdurare, è di natura tale da influire contemporaneamente sulla fecondità dei cittadini di nazionalità saudita e sull'immigrazione degli stranieri. Se fosse in gioco solo la fecondità, la riduzione, che le previsioni qui riportate indicano più forte rispetto all'ONU, limiterebbe l'aumento della popolazione a 35,3 milioni, cioè 7,1 milioni in più nel 2025 (4 milioni in meno nel caso dello scenario 2). A sua volta, l'arresto dell'immigrazione – che sembra verosimile – porterebbe la popolazione nel 2025 a 33,5 milioni, cioè circa 9 milioni in meno di quanto previsto dall'ONU.

La popolazione dell'Arabia saudita non potrà eguagliare l'Iran, la Turchia e l'Egitto, i giganti demografici della regione. Le autorità avevano tuttavia fatto di tutto per innalzare l'Arabia a questo rango, finanziando generosamente una politica a favore della natalità (con presa in carico quasi totale dei soggetti da parte dello stato) e dell'immigrazione. Paradossalmente, essa rischia di pagare oggi un prezzo elevato per l'ingresso massiccio di giovani cittadini di nazionalità saudita su un mercato del lavoro che dimostra maggiori difficoltà di assorbimento rispetto al passato (aumento del 54% della fascia da 15 a 19 anni di qui all'anno 2010) e per l'invecchiamento sul posto delle popolazioni immigrate; il numero delle persone con più di 65 anni (di ogni origine) passerà dal 2,7 all'8,5 per cento. Su questo valore potrebbero avere un'influenza non secondaria i rientri (più o meno incentivati) dei lavoratori immigrati giunti al termine dell'età lavorativa.

*Arabia Saudita. Proiezioni secondo lo scenario 1*

**Tabella 1. Arabia Saudita: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.491	1.231	1.420	1.596	1.734	1.786	1.753
5-9	1.309	1.497	1.229	1.419	1.597	1.737	1.792
10-14	1.133	1.331	1.503	1.236	1.426	1.605	1.745
15-19	966	1.162	1.340	1.512	1.245	1.436	1.614
20-24	695	998	1.171	1.348	1.519	1.254	1.444
25-29	610	730	1.007	1.179	1.356	1.526	1.262
30-34	756	637	737	1.013	1.184	1.360	1.530
35-39	923	768	638	738	1.013	1.183	1.359
40-44	797	923	764	636	735	1.008	1.178
45-49	518	789	910	754	629	728	998
50-54	331	505	770	889	738	616	714
55-59	229	318	486	741	858	714	597
60-64	164	214	299	458	701	814	680
65-69	112	148	194	272	419	645	753
70-74	72	95	126	167	235	366	568
>75	64	101	146	205	283	398	594
<b>Totale</b>	<b>10.171</b>	<b>11.446</b>	<b>12.738</b>	<b>14.162</b>	<b>15.672</b>	<b>17.176</b>	<b>18.580</b>

**Tabella 2. Arabia Saudita: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	1.417	1.180	1.359	1.526	1.656	1.703	1.669
5-9	1.228	1.424	1.179	1.359	1.527	1.659	1.709
10-14	1.067	1.254	1.433	1.188	1.368	1.536	1.668
15-19	950	1.097	1.264	1.443	1.198	1.378	1.547
20-24	696	974	1.104	1.271	1.449	1.206	1.386
25-29	549	714	978	1.109	1.275	1.453	1.211
30-34	447	560	716	980	1.110	1.277	1.455
35-39	372	453	561	716	979	1.109	1.276
40-44	320	374	452	559	714	975	1.106
45-49	268	320	372	449	555	709	969
50-54	215	266	316	367	444	549	701
55-59	171	211	260	309	360	435	539
60-64	135	166	204	252	299	349	423
65-69	101	126	156	192	238	284	333
70-74	72	89	113	140	174	218	262
>75	75	116	165	224	297	389	506
<b>Totale</b>	<b>8.084</b>	<b>9.326</b>	<b>10.631</b>	<b>12.083</b>	<b>13.644</b>	<b>15.230</b>	<b>16.757</b>

**Tabella 3. Arabia Saudita: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	2.908	2.411	2.779	3.122	3.390	3.489	3.422
5-9	2.537	2.921	2.407	2.778	3.124	3.396	3.500
10-14	2.200	2.585	2.936	2.424	2.794	3.141	3.413
15-19	1.916	2.259	2.604	2.954	2.444	2.814	3.161
20-24	1.391	1.972	2.275	2.619	2.969	2.460	2.830
25-29	1.160	1.444	1.985	2.288	2.631	2.980	2.473
30-34	1.204	1.197	1.453	1.992	2.294	2.636	2.985
35-39	1.294	1.221	1.199	1.454	1.991	2.293	2.634
40-44	1.117	1.297	1.216	1.195	1.449	1.983	2.284
45-49	786	1.109	1.282	1.203	1.185	1.437	1.967
50-54	546	771	1.085	1.256	1.181	1.165	1.415
55-59	400	529	746	1.050	1.218	1.149	1.136
60-64	299	380	502	710	1.000	1.163	1.102
65-69	213	274	350	464	657	929	1.086
70-74	145	184	239	307	410	584	830
>75	139	217	310	429	580	787	1.099
<b>Totale</b>	<b>18.255</b>	<b>20.772</b>	<b>23.369</b>	<b>26.245</b>	<b>29.317</b>	<b>32.406</b>	<b>35.338</b>

**Tabella 4. Arabia Saudita: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	41,9	38,1	34,8	31,7	31,7	30,9	29,2
15- 64	55,4	58,6	61,4	63,7	62,6	62,0	62,2
>65	2,7	3,3	3,8	4,6	5,6	7,1	8,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 5. Arabia Saudita: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).**

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	26,0	26,3	26,1	25,0	22,9	20,3
Mortalità	4,3	4,2	4,1	4,0	3,9	3,9
Crescita naturale	21,7	22,2	22,0	21,0	19,1	16,4
Migrazione	4,1	1,4	1,2	1,1	1,0	0,9
Crescita globale	25,8	23,5	23,2	22,1	20,0	17,3

Figura 1. Arabia Saudita: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

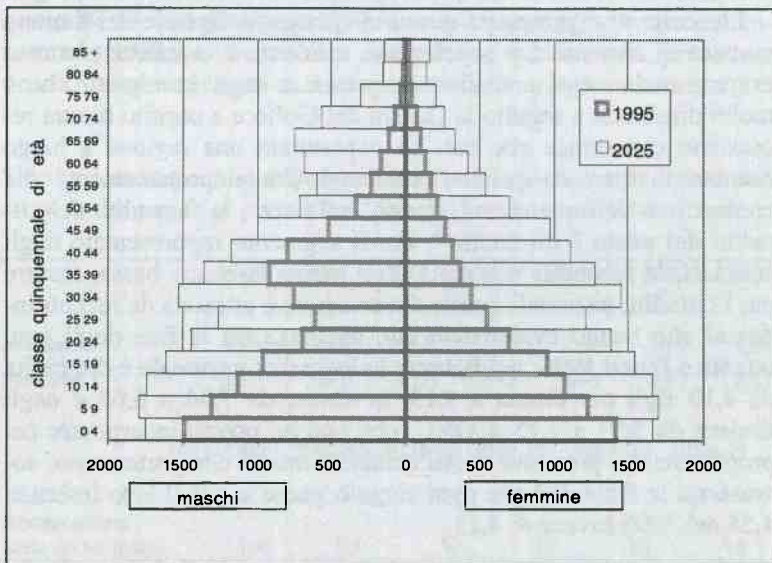
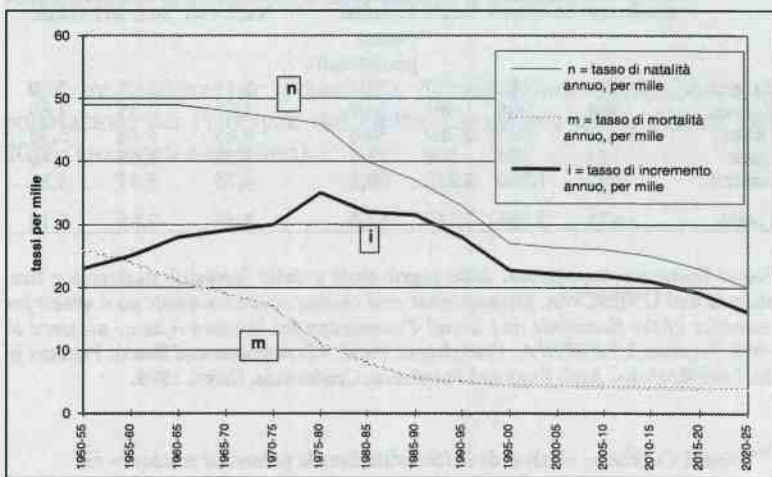


Figura 2. Arabia Saudita: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



### 4.3. Principati del Golfo: Bahrein, Kuwait, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti

La scelta di raggruppare questi cinque passi dipende dal limitato numero di abitanti. La popolazione residente è in effetti piuttosto esigua, anche se si considera la presenza degli immigrati, che è molto diminuita a seguito la Guerra del Golfo e a seguito di una recessione economica che non ha risparmiato una regione a lungo ritenuta al riparo da queste fluttuazioni. Contemporaneamente alla contrazione dell'apporto migratorio dall'estero, la fecondità dei cittadini del posto è diminuita<sup>26</sup>. Per il segmento rappresentato dagli stranieri, la fecondità è sempre stata particolarmente bassa, mentre per i cittadini nazionali questa diminuzione è attestata da recenti indagini che hanno evidenziato tale tendenza tra la fine degli anni ottanta e l'anno 1995; nel Bahrein la fecondità nazionale è diminuita da 4,19 figli per donna a 3,13, in Oman da 7,84 a 6,65 e negli Emirati da 5,91 a 4,75. L'ONU, che non ha potuto incorporare nei propri esercizi previsivi questi cambiamenti di comportamento, sovrastima la fecondità per ogni singolo paese e per il loro insieme: 4,55 nel 1995 invece di 4,13.

Tabella 1. *Principati del Golfo: indicatori recenti*

	Abitanti				Fecondità		
	Nazionali	Stranieri	Totale	Stranieri (valori percentuali)	Nazionali	Stranieri	Totale
Bahrain	371	186	557	33,4	3,13	2,73	3,00
Kuweit	694	996	1.691	58,9	5,62	2,35	3,69
Oman	1.532	675	2.207	30,6	6,65	3,16	5,58
Qatar	144	404	548	73,7	3,58	2,60	2,86
Emirati	680	1.530	2.210	69,2	4,75	3,47	3,86
Totale	3.421	3.791	7.213	52,6	5,55	2,85	4,13

Fonte: Diverse estrapolazioni delle popolazioni e delle fecondità nazionali e straniere su dati UNESCWA, *Demographic and related socio-economic data sheets for countries of the Economic and Social Commission for Western Asia as assessed in 1988*, Amman, UNESCWA, 1989; Samir Farid, «Transitions and Health Patterns in the Arab Region», Arab Regional Population Conference, Cairo, 1996.

<sup>26</sup> Youssef Courbage, «Baisse de la fécondité dans la péninsule arabique» cit.



La proiezione della popolazione è stata condotta sulla base di due scenari di diminuzione della fecondità e di un'ipotesi di apporto migratorio straniero. Abbiamo ripreso le stime dell'ONU relative a questi flussi, per quanto sarebbe stato più prudente, a causa dell'incertezza politica ed economica che grava su queste entità, prevedere una riduzione o persino un azzeramento dell'immigrazione netta.

Tabella 2. *Principati del Golfo: proiezione dell'indice sintetico di fecondità secondo due scenari di diminuzione; flussi di immigrazione netta*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	4,13	3,59	3,12	2,72	2,36	2,10	2,10
Scenario 2	4,13	3,84	3,57	3,32	3,09	2,87	2,67
	1995-2000	2000-05	2005-10	2010-15	2015-20	2020-25	
Immigrazione netta (in migliaia)	190	100	50	10	10	10	

Fonte: estrapolazione delle tendenze recenti per le fecondità nazionali, supposto un identico ritmo di diminuzione per gli stranieri. Per l'immigrazione netta: United Nations, *World Population Prospects as Assessed in 1996* cit.

Queste tendenze di fecondità e di migrazione porterebbero le popolazioni dei Principati del Golfo a poco più di 12 milioni nel 2025 (nazionali e stranieri).

Tabella 3. *Principati del Golfo: numero di abitanti 1995-2025 secondo i due scenari di questa proiezione, tenendo conto dell'esistenza dell'immigrazione, e secondo il rapporto ONU del 1996 (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	7.213	8.186	9.077	9.940	10.752	11.493	12.164
Scenario 2	7.213	8.216	9.204	10.241	11.313	12.385	13.386
Scenario 1 senza immigrazione	7.213	7.982	8.738	8.504	10.256	10.942	11.560
ONU 96	7.213	8.344	9.473	10.655	11.877	13.127	14.384

Fonte: Calcolo con il metodo analitico. La popolazione per età e per sesso nel 1995 è stata desunta da United Nations, *The Sex and Age Distribution of the World Populations - The 1994 Revision*, New York, United Nations, 1994.

Questi paesi, ricchi di petrolio, poveri di risorse umane, fortemente dipendenti dalla presenza di stranieri per quanto riguarda la dimensione demografica e le attività lavorative, necessitano, per la loro stessa esistenza, di una crescita rapida e di una composizione più equilibrata della popolazione. Orbene, il rallentamento della fecondità nazionale e il persistere dell'immigrazione sono al contrario portatori di maggiori squilibri. Di fronte ai giganti della regione (Yemen, Arabia, Iraq, Iran) la loro precarietà rischia di aumentare, anche per l'influenza di una componente poco visibile, l'invecchiamento. Gli stranieri, in gran numero nella popolazione in età attiva, andranno quanto prima in pensione. Alcuni ritorneranno nei loro paesi di origine; altri, forse i più numerosi, non ne hanno la possibilità né l'intenzione. La quota degli anziani, limitata al 2 per cento nel 1995, raggiungerà la cifra enorme del 12 per cento nel 2025, un valore estremamente elevato per tali società. A questo se-stuplicarsi in termini percentuali corrisponderà un decuplicarsi in termini assoluti.

## *Principati del Golfo. Proiezioni secondo lo scenario 1*

Tabella 1. *Principati del Golfo: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	500	448	464	491	505	494	486
5-9	486	507	450	464	490	505	494
10-14	409	498	512	453	464	490	505
15-19	328	423	505	515	453	464	490
20-24	263	344	431	508	515	452	463
25-29	255	280	353	434	507	513	451
30-34	356	268	286	355	433	505	511
35-39	432	362	271	287	353	431	502
40-44	376	433	362	270	285	351	428
45-49	273	373	429	358	267	282	347
50-54	172	268	366	420	350	261	276
55-59	110	166	259	353	406	339	253
60-64	66	104	157	245	335	386	323
65-69	36	60	95	144	225	309	357
70-74	21	31	52	83	126	197	272
>75	19	30	47	76	122	191	302
<b>Totale</b>	<b>4.103</b>	<b>4.596</b>	<b>5.038</b>	<b>5.455</b>	<b>5.835</b>	<b>6.170</b>	<b>6.461</b>

Tabella 2. *Principati del Golfo: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	482	429	444	469	482	471	463
5-9	469	489	432	444	468	482	471
10-14	394	482	496	435	445	468	482
15-19	313	409	490	499	436	445	469
20-24	241	325	415	492	499	436	445
25-29	202	250	329	416	492	498	435
30-34	223	208	253	330	416	491	497
35-39	224	226	209	253	329	414	489
40-44	182	225	226	209	252	327	412
45-49	129	182	224	225	207	250	325
50-54	84	128	180	222	222	205	247
55-59	57	83	126	177	218	218	201
60-64	40	55	80	122	172	211	212
65-69	28	38	53	76	116	164	202
70-74	19	25	34	48	70	107	151
>75	22	33	48	67	95	137	203
<b>Totale</b>	<b>3.110</b>	<b>3.589</b>	<b>4.039</b>	<b>4.485</b>	<b>4.917</b>	<b>5.323</b>	<b>5.703</b>

**Tabella 3. Principati del Golfo: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	983	877	907	960	987	966	950
5-9	956	996	883	908	958	986	966
10-14	803	980	1.008	888	909	958	987
15-19	641	832	995	1.014	889	909	958
20-24	504	669	846	1.000	1.013	888	908
25-29	457	530	682	851	998	1.011	886
30-34	579	476	539	684	848	996	1.009
35-39	656	588	480	540	682	845	992
40-44	558	658	588	479	537	678	840
45-49	402	556	653	583	474	531	671
50-54	256	396	546	642	572	466	523
55-59	167	249	384	530	624	557	454
60-64	106	160	238	367	507	597	534
65-69	64	98	148	221	342	473	558
70-74	40	56	86	130	196	304	423
>75	41	64	95	143	217	328	505
<b>Totale</b>	<b>7.213</b>	<b>8.186</b>	<b>9.077</b>	<b>9.940</b>	<b>10.752</b>	<b>11.493</b>	<b>12.164</b>

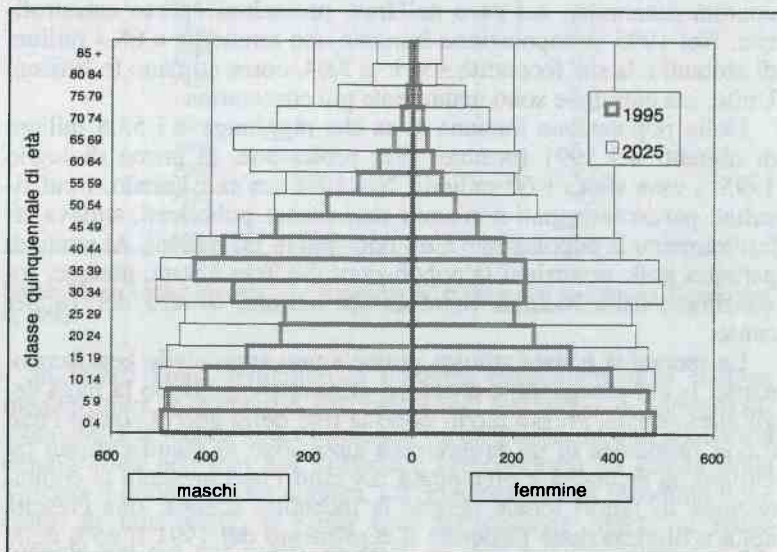
**Tabella 4. Principati del Golfo: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).**

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	38,0	34,9	30,8	27,7	26,5	25,3	23,9
15- 64	60,0	62,5	65,6	67,3	66,4	65,1	63,9
>65	2,0	2,7	3,6	5,0	7,0	9,6	12,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 5. Principati del Golfo: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).**

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	23,6	21,7	20,8	19,5	17,6	16,2
Mortalità	3,3	3,4	3,7	4,0	4,5	5,0
Crescita naturale	20,3	18,3	17,1	15,5	13,2	11,2
Migrazione	4,9	2,3	1,1	0,2	0,2	0,2
Crescita globale	25,3	20,7	18,2	15,7	13,3	11,3

Figura 1. *Principati del Golfo: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).*



#### 4.4. Iran

La frequente sopravvalutazione del numero di abitanti e della fecondità determina, nel caso dell'Iran, proiezioni spesso catastrofiche. Nel 1995 la popolazione iraniana non ammonta a 68,4 milioni di abitanti e la sua fecondità non è di 5,04, come stimano le Nazioni Unite, ma entrambe sono nettamente più contenute.

Della popolazione iraniana si sa che raggiungeva i 55,8 milioni di abitanti nel 1991 (ottobre). Per proiezione, al primo di luglio 1995<sup>27</sup>, essa sfiora i 60 milioni. Nel 1996 un censimento, i cui risultati particolareggiati non sono stati ancora pubblicati, situava effettivamente la popolazione a un poco più di 60 milioni. Al punto di partenza delle proiezioni la popolazione dell'Iran è stata, dunque, sovrastimata dalle Nazioni Unite di 8,6 milioni, ovvero del 14 per cento.

La fecondità è stata stimata grazie a uno stato civile ben funzionante, la cui precisione è prossima all'eshaustività. Dopo la metà degli anni ottanta, grosso modo dopo la fine della guerra contro l'Iraq e con l'adozione di un programma ambizioso di pianificazione familiare, la fecondità è precipitata. Di fatto l'Iran presenta la combinazione di fattori ideale perché la fecondità scenda; una crescita della scolarizzazione (secondo il censimento del 1991 il 65% delle donne di 15-49 anni ha frequentato la scuola) e dell'inurbamento (il 57% degli abitanti risiedeva nelle città nel 1991) sono il terreno privilegiato per la famiglia di dimensioni ridotte. Tale orientamento si è delineato a partire dalla recessione economica cui il ribasso del prezzo degli idrocarburi e la diminuzione del potere d'acquisto hanno dato il colpo di grazia. Lo stato islamico, infine, dopo aver tenuto una posizione militante contro la pianificazione delle nascite, ha rapidamente sostituito l'ideologia con il pragmatismo, modificando radicalmente le sue posizioni del passato in direzione di un anti-natalismo più attivo a partire dal 1988.

<sup>27</sup> Sulla base di un tasso di natalità del 25,3 per mille nel 1993 (che si suppone applicabile al periodo 1991-1995), di un tasso di mortalità del 6,8 per mille e di una emigrazione nulla (verso l'Afghanistan e l'Iraq, da dove è venuta la maggioranza dei rifugiati) secondo Marie Ladier-Fouladi, «La transition de la fécondité en Iran» in *Population*, 6, 1996.

Tabella 1. Iran: evoluzione recente dell'indice di fecondità.

	Indice
1983	6,8
1984	6,8
1985	6,7
1986	6,2
1987	6,0
1988	5,4
1989	5,1
1990	4,7
1991	4,2
1992	3,8
1993	3,5

Fonte: Marie Ladier-Fouladi, «La transition de la fécondité en Iran» in *Population*, 6, 1996.

In effetti l'Iran, malgrado la distanza geografica dalla regione mediterranea, è partecipe del medesimo fenomeno di globalizzazione della tendenza al declino della fecondità; di fatto la traiettoria demografica dell'Iran non differisce radicalmente da quella della Turchia o della penisola arabica. La proiezione della fecondità tiene conto di tale realtà; si stima una diminuzione rapida al ritmo annuale del 6,4 per cento, secondo le tendenze osservate nel periodo 1983-1996 (scenario 1), fino al raggiungimento della soglia di riproduzione delle generazioni; nel secondo scenario la diminuzione segue un ritmo inferiore (tassi di decremento pari al 50% di quelli utilizzati nello scenario 1).

L'importanza strategica e demografica dell'Iran, nonché il carattere talvolta sconcertante della sua transizione, avrebbero giustificato una proiezione completa, ricalcata sull'evoluzione dei livelli d'istruzione e sulle diminuzioni parziali della fecondità. Sfortunatamente questi dati ci mancano, almeno a livello nazionale<sup>28</sup>. Una

<sup>28</sup> Sul piano locale, per contro, si segnalano gli interessanti risultati – ancora inediti – di una ricerca sulla città di Shiraz realizzata dall'INED in collaborazione con gli istituti di ricerca iraniani: Marie Ladier-Fouladi, Homa Agha, Jean Claude Chasteland, Youssef Courbage e Amir Mehryar, «Famille et fécondité à Shiraz - Rapport préliminaire» in *Dossiers et recherches*, INED, 60, luglio 1997. Nel 1991-1996 la fecondità, che raggiungeva il 2,22 nella città, ammetteva fortissime variazioni secondo il livello di istruzione:

Analfabete	3,48	Istruzione primaria	2,88
Istruzione secondaria (1° ciclo)	2,40	Istruzione secondaria (2° ciclo)	2,02

proiezione più particolareggiata per l'Iran sarà possibile non appena saranno pubblicati i dati disaggregati del censimento del 1996 (popolazione e tasso di fecondità).

Tabella 2. *Iran: evoluzione dell'indice sintetico di fecondità secondo due ipotesi.*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	3,26	2,39	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10
Scenario 2	3,26	2,79	2,38	2,10	2,10	2,10	2,10

Fonte: Estrapolazione a partire dai dati dello stato civile dal 1983 al 1993.

Tabella 3. *Iran: numero di abitanti 1995-2025 secondo i due scenari di questa proiezione e il rapporto ONU del 1996 (in migliaia).*

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Scenario 1	59.810	64.633	69.194	74.372	80.264	86.277	91.946
Scenario 2	59.810	65.091	70.501	76.067	81.973	88.085	93.996
ONU 96	68.365	76.429	87.024	98.272	109.532	119.826	128.251

Fonte: calcolo con il metodo analitico.

Lo scarto tra queste proiezioni e quelle delle Nazioni Unite, assai considerevole, si giustifica in primo luogo con la già segnalata fortissima sopravvalutazione della popolazione al punto di partenza delle proiezioni: 68,4 invece di 59,8. Pur tenendo conto, tuttavia, di questa sopravvalutazione, la popolazione proiettata secondo le ipotesi dell'ONU avrebbe raggiunto i 112,2 milioni, vale a dire circa 20 milioni in più. In effetti le Nazioni Unite sovrastimano anche la fecondità al momento di partenza (5,04 figli per donna invece di



3,26, cioè il 55% in più) e il suo ritmo di evoluzione (-2,1% di diminuzione solo verso il 1995, -2,4% attorno all'anno Duemila, -2,6% nel 2005, -3,0% nel 2010, -3,7% nel 2015, -4,4% nel 2020). Soltanto verso la fine del periodo, dunque, il ritmo di diminuzione raggiunge un ordine di grandezza compatibile con ciò che si osserva in questo momento o con le realtà demografiche della regione più ampia, vale a dire per l'insieme del mondo arabo e turco. Queste proiezioni sono state improntate a una certa prudenza; la fecondità smette di scendere una volta raggiunta la soglia di 2,10, mentre, sull'esempio delle donne scolarizzate di Shiraz, potrebbe benissimo cadere al di sotto di tale soglia. La popolazione iraniana aumenterà di 32 milioni di abitanti, cioè del 54 per cento, da qui all'anno 2025 (34,2 milioni, ovvero il 57%, secondo lo scenario 2). Il tasso di crescita resterà elevato per tutto il periodo preso in considerazione, scendendo del 16 per mille all'alba del nuovo secolo e al 13 per mille al termine della proiezione. L'invecchiamento resterà moderato, passando dal 3,5 all'8,2 per cento di ultra sessantacinquenni tra il 1995 e il 2025. I risultati della proiezione sono piuttosto gravi, per non dire inquietanti, agli occhi delle autorità iraniane. Non è necessario peggiorare le cose con proiezioni catastrofiche e con un aumento che, secondo il rapporto ONU del 1996, aggiungerebbe alla popolazione attuale ben 60 milioni di cittadini in più, ovvero l'88 per cento.

La futura consistenza della popolazione collocherà l'Iran tra i pesi massimi della regione, a metà strada fra Egitto e Turchia. La rilevanza di tale elemento strategico dipenderà dagli assetti geopolitici della regione e dal superamento dell'attuale posizione periferica dell'Iran. Le preoccupazioni del governo si pongono, del resto, a un altro livello: assicurare un lavoro a quanti sono in cerca di un impiego, dato che il loro numero è letteralmente destinato a decollare sino al 2005, quando i nuovi ingressi nel mercato del lavoro saranno prossimi ai due milioni per ogni anno (1.925.000) contro gli 1,3 milioni attuali. Non sarà che dopo di questa data che l'Iran potrà trarre beneficio dai frutti della transizione feconda, l'ingresso nell'età attiva da parte delle generazioni «rarefatte» del dopokhomeinismo.

*Iran. Proiezioni secondo lo scenario I*

Tabella 1. *Iran: popolazione maschile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	4.452	3.021	2.943	3.324	3.743	3.853	3.726
5-9	4.940	4.399	2.990	2.917	3.300	3.722	3.837
10-14	4.179	4.926	4.388	2.983	2.911	3.295	3.718
15-19	3.276	4.164	4.911	4.376	2.976	2.906	3.290
20-24	2.699	3.260	4.146	4.893	4.362	2.969	2.900
25-29	2.156	2.683	3.243	4.128	4.874	4.349	2.962
30-34	1.907	2.140	2.666	3.225	4.108	4.855	4.335
35-39	1.566	1.890	2.123	2.647	3.205	4.087	4.834
40-44	1.101	1.547	1.869	2.102	2.625	3.181	4.061
45-49	855	1.081	1.521	1.841	2.074	2.593	3.148
50-54	881	831	1.052	1.485	1.801	2.033	2.547
55-59	849	842	797	1.012	1.432	1.742	1.972
60-64	774	796	792	752	958	1.360	1.659
65-69	551	696	720	720	688	881	1.259
70-74	283	461	588	613	620	597	772
>75	346	457	677	946	1.181	1.381	1.537
<b>Totale</b>	<b>30.813</b>	<b>33.194</b>	<b>35.426</b>	<b>37.964</b>	<b>40.857</b>	<b>43.802</b>	<b>46.555</b>

Tabella 2. *Iran: popolazione femminile per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	4.269	2.880	2.808	3.175	3.578	3.686	3.566
5-9	4.738	4.216	2.850	2.783	3.152	3.559	3.672
10-14	3.905	4.725	4.206	2.845	2.779	3.149	3.556
15-19	3.054	3.895	4.714	4.198	2.840	2.776	3.146
20-24	2.600	3.042	3.882	4.701	4.189	2.835	2.773
25-29	2.135	2.586	3.029	3.867	4.687	4.179	2.831
30-34	1.847	2.122	2.573	3.015	3.854	4.673	4.171
35-39	1.504	1.833	2.109	2.559	3.002	3.840	4.661
40-44	1.082	1.490	1.818	2.094	2.543	2.987	3.825
45-49	835	1.068	1.472	1.799	2.075	2.525	2.969
50-54	803	820	1.050	1.450	1.775	2.051	2.500
55-59	696	780	801	1.031	1.430	1.758	2.041
60-64	621	666	749	772	998	1.389	1.716
65-69	397	576	621	704	729	949	1.330
70-74	215	346	506	552	632	662	870
>75	295	393	579	864	1.144	1.458	1.766
<b>Totale</b>	<b>28.996</b>	<b>31.439</b>	<b>33.768</b>	<b>36.408</b>	<b>39.407</b>	<b>42.475</b>	<b>45.392</b>

Tabella 3. *Iran: popolazione totale per classi di età quinquennali (in migliaia).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-4	8.720	5.901	5.751	6.498	7.321	7.539	7.292
5-9	9.678	8.615	5.839	5.700	6.452	7.281	7.509
10-14	8.084	9.651	8.594	5.828	5.691	6.444	7.274
15-19	6.329	8.059	9.625	8.574	5.817	5.682	6.436
20-24	5.299	6.301	8.028	9.593	8.551	5.804	5.673
25-29	4.291	5.270	6.271	7.995	9.561	8.528	5.792
30-34	3.754	4.263	5.239	6.240	7.962	9.528	8.506
35-39	3.070	3.723	4.232	5.206	6.206	7.926	9.495
40-44	2.183	3.037	3.687	4.196	5.168	6.167	7.886
45-49	1.690	2.149	2.994	3.641	4.149	5.118	6.116
50-54	1.684	1.651	2.103	2.935	3.576	4.084	5.047
55-59	1.546	1.623	1.597	2.043	2.862	3.500	4.013
60-64	1.396	1.462	1.542	1.524	1.956	2.750	3.375
65-69	948	1.271	1.341	1.424	1.417	1.830	2.588
70-74	498	807	1.094	1.165	1.251	1.258	1.641
>75	641	851	1.256	1.809	2.325	2.839	3.302
<b>Totale</b>	<b>59.810</b>	<b>64.633</b>	<b>69.194</b>	<b>74.372</b>	<b>80.264</b>	<b>86.277</b>	<b>91.946</b>

Tabella 4. *Iran: struttura per grandi gruppi di età (valori percentuali).*

Età	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
0-14	44,3	37,4	29,2	24,2	24,2	24,6	24,0
15-64	52,2	58,1	65,5	69,8	69,5	68,5	67,8
>65	3,5	4,5	5,3	5,9	6,2	6,9	8,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tabella 5. *Iran: tasso lordo di natalità, mortalità, crescita naturale, migrazione e crescita globale (per mille).*

	1995- 2000	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2015- 2020	2020- 2025
Natalità	20,3	18,3	19,1	19,9	18,9	17,0
Mortalità	4,8	4,6	4,7	4,7	4,5	4,3
Crescita naturale	15,5	13,6	14,4	15,2	14,4	12,7
Migrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Crescita globale	15,5	13,6	14,4	15,2	14,4	12,7

Figura 1. Iran: piramide delle età, popolazione assoluta, 1995 e 2025, scenario 1 (in migliaia).

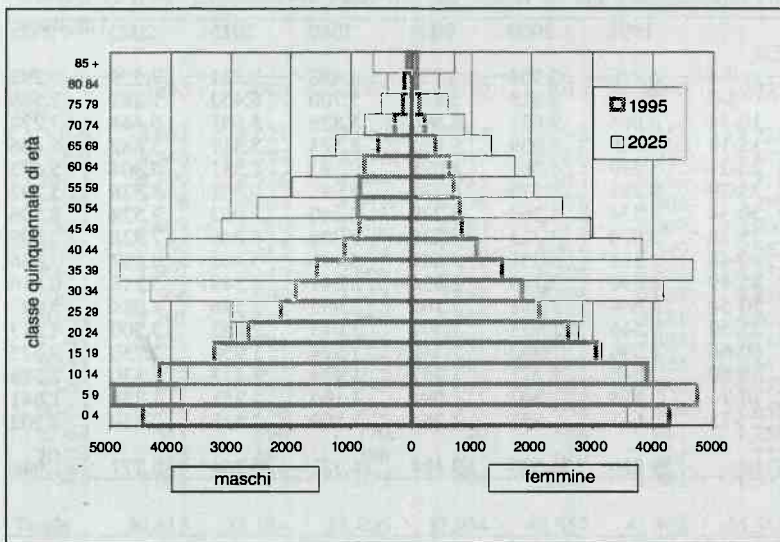
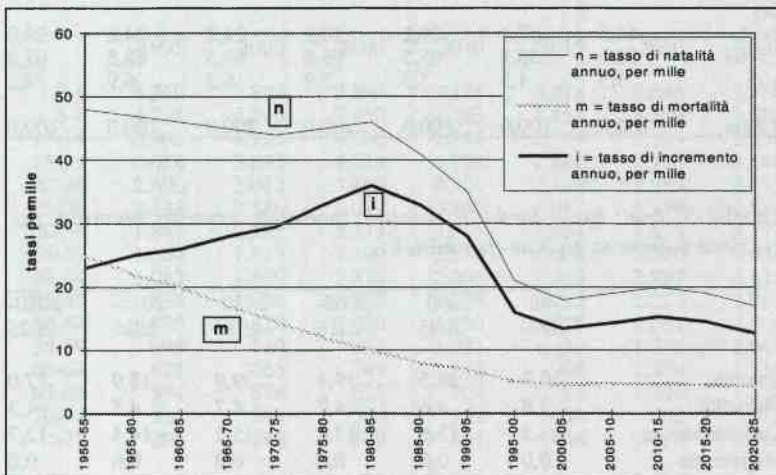


Figura 2. Iran: transizione demografica, 1950-2025, scenario 1.



## Capitolo secondo

### Implicazioni dell'evoluzione demografica prevista

#### 1. *La fine dell'esplosione demografica*

Basate su presupposti metodologici adatti alle specifiche realtà regionali e alle loro trasformazioni in atto, le prospettive qui delineate rimettono in discussione l'immagine «esplosiva» a lungo attribuita alle popolazioni del mondo arabo, della Turchia o dell'Iran. Anche se permangono casi localizzati di crescita demografica ancora eccessiva (Palestina, Yemen), essi pesano poco sulla bilancia dell'intera regione. La transizione feconda si è ormai avviata in quasi tutti i paesi dell'area e una convergenza rispetto all'andamento demografico della riva nord del Mediterraneo non costituisce più, nel lunghissimo periodo, uno scenario inverosimile: problemi comuni alle due rive dovrebbero, tra l'altro, favorire nuove opportunità di collaborazione interregionale. L'indice di fecondità raggiungerà nel 2025 per l'insieme dei paesi qui considerati il livello di 2,21 figli per donna secondo lo scenario 1 e di 2,43 secondo lo scenario 2. Pur comprendendo alcuni paesi tra i più prolifici del mondo, la regione si collocherà a qualche punto dalla soglia di sostituzione delle generazioni (2,1), non lontano dai livelli di fecondità europei (1,9 figli per donna secondo le previsioni delle Nazioni Unite). Per i paesi della costa mediterranea i progressi della transizione feconda saranno così rapidi che gli indici potrebbero collocarsi al di là della soglia di sostituzione delle generazioni, sui valori di 2,04 e 2,08 a seconda dello scenario adottato. Lungi dall'essere un orizzonte remoto, l'anno 2025, bisogna sottolinearlo, è assai vicino se misurato sul tempo delle generazioni (la distanza che ci separa è infatti inferiore a una generazione) e lo è pure se

rapportato al ciclo di vita degli individui: colui che nasce oggi sarà ancora giovane nel 2025 (non avrà che 27 anni) e forse frequenterà ancora le aule dell'università.

Nelle pagine seguenti si presentano sinteticamente i risultati delle proiezioni: per ogni paese si riporta l'evoluzione prevista degli indici di fecondità e l'ammontare complessivo della popolazione nelle due ipotesi considerate (*scenario 1*, di prosecuzione delle tendenze in atto, e *scenario 2*, di rallentamento della transizione feconda).

Tabella 1. Sintesi dei risultati relativi a fecondità e popolazione secondo lo scenario I.

	Fecondità						Popolazione							
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Marocco	3,02	2,35	2,03	2,02	2,01	2,01	2,00	26.386	28.505	30.409	32.323	34.331	36.318	38.174
Algeria	3,57	2,66	2,26	2,13	2,11	2,10	2,10	27.794	30.332	32.620	34.929	37.375	39.897	42.329
Tunisia	2,60	2,28	2,13	2,07	2,06	2,06	2,06	8.948	9.615	10.276	10.949	11.628	12.285	12.892
Libia	3,63	2,87	2,27	2,10	2,10	2,10	2,10	5.407	6.038	6.647	7.219	7.774	8.311	8.832
Mauritania	4,01	3,36	2,81	2,36	2,10	2,10	2,10	2.274	2.450	2.623	2.787	2.941	3.094	3.247
Unione Maghreb Arabo	3,26	2,54	2,18	2,09	2,07	2,06	2,06	70.809	76.940	82.575	88.207	94.049	99.905	105.474
Egitto	3,62	3,03	2,53	2,27	2,16	2,10	2,10	59.620	66.007	72.199	78.196	84.000	89.559	94.895
Sudan	4,08	3,55	3,10	2,70	2,36	2,10	2,10	26.707	29.026	31.519	34.043	36.426	38.537	40.487
Valle del Nilo	3,76	3,19	2,70	2,40	2,22	2,10	2,10	86.327	95.033	103.718	112.239	120.426	128.096	135.382
Siria	4,16	3,19	2,58	2,17	2,11	2,10	2,10	14.203	15.936	17.616	19.253	20.827	22.430	24.003
Libano	2,31	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	3.009	3.206	3.401	3.600	3.794	3.977	4.147
Iraq	4,44	3,95	3,50	3,11	2,76	2,45	2,18	20.095	22.372	24.788	27.319	29.927	32.514	34.949
Giordania	4,23	3,36	2,67	2,12	2,10	2,10	2,10	3.998	4.469	4.942	5.383	5.812	6.258	6.699
Palestina	5,96	5,29	4,70	4,17	3,71	3,29	2,92	2.194	2.600	3.003	3.495	3.985	4.494	5.007
Israele	2,88	2,75	2,63	2,52	2,41	2,30	2,20	5.358	5.851	6.259	6.683	7.097	7.497	7.861
Medio Oriente Settentrionale	4,11	3,51	3,05	2,69	2,50	2,34	2,19	48.857	54.434	60.009	65.733	71.442	77.170	82.666

Tabella 1. (segue) - Sintesi dei risultati relativi a fecondità e popolazione secondo lo scenario 1.

	Fecondità						Popolazione							
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Yemen	7,13	6,55	5,95	5,39	4,86	4,37	3,92	15.027	17.707	20.653	23.873	27.369	31.110	35.060
Arabia Saudita	4,60	4,17	3,79	3,44	3,12	2,84	2,58	18.255	20.772	23.369	26.245	29.317	32.406	35.338
Oman	5,58	4,85	4,21	3,67	3,19	2,81	2,10	2.207	2.505	2.777	3.041	3.290	3.516	3.723
Emirati Arabi Uniti	3,86	3,35	2,91	2,54	2,21	2,10	2,10	2.210	2.508	2.781	3.045	3.294	3.521	3.728
Kuwait	3,69	3,21	2,79	2,43	2,11	2,10	2,10	1.691	1.919	2.128	2.330	2.520	2.694	2.852
Bahreïn	3,00	2,61	2,27	2,10	2,10	2,10	2,10	557	632	701	768	830	887	939
Qatar	2,86	2,49	2,16	2,10	2,10	2,10	2,10	548	622	690	755	817	873	924
Penisola araba	5,47	4,98	4,52	4,11	3,72	3,39	3,08	40.495	46.665	53.099	60.057	67.437	75.007,7	82.564
Turchia	2,40	2,24	2,11	2,02	1,96	1,91	1,87	60.838	65.627	70.717	75.658	80.020	83.811	87.303
Iran	3,26	2,39	2,10	2,10	2,10	2,10	2,10	59.810	64.633	69.194	74.372	80.264	86.277	91.946
Nel complesso	3,59	3,03	2,73	2,49	2,37	2,27	2,21	367.136	403.332	439.449	476.266	513.638	550.267	585.335
Paesi mediterranei	3,17	2,66	2,32	2,16	2,10	2,06	2,04	213.757	233.717	253.147	272.305	290.831	308.579	325.443
Paesi arabi	3,99	3,39	2,96	2,69	2,52	2,40	2,31	241.130	267.221	293.142	319.553	346.257	372.682	398.225



Tabella 1. (segue) - Sintesi dei risultati relativi a fecondità e popolazione secondo lo scenario 2.

	Fecundità										Popolazione					
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025		
Marocco	3,02	2,65	2,38	2,18	2,07	2,06	2,05	26.386	28.668	30.941	33.165	35.322	37.416	39.429		
Algeria	3,57	2,99	2,54	2,28	2,17	2,12	2,10	27.794	30.505	33.134	35.704	38.296	40.898	43.415		
Tunisia	2,60	2,35	2,22	2,14	2,08	2,06	2,06	8.948	9.628	10.322	11.030	11.730	12.394	13.009		
Libia	3,63	3,22	2,85	2,52	2,24	2,10	2,10	5.407	6.083	6.824	7.554	8.201	8.766	9.311		
Mauritania	4,01	3,66	3,35	3,07	2,80	2,56	2,35	2.274	2.462	2.671	2.896	3.128	3.352	3.556		
Unione Maghreb Arabo	3,26	2,82	2,49	2,27	2,15	2,10	2,09	70.809	77.346	83.892	90.349	96.677	102.826	108.720		
Egitto	3,62	3,29	3,01	2,78	2,54	2,20	2,10	59.620	66.319	73.602	81.157	88.482	94.981	100.899		
Sudan	4,08	3,80	3,55	3,31	3,09	2,89	2,70	26.707	29.150	32.030	35.217	38.524	41.751	44.819		
Valle del Nilo	3,76	3,45	3,17	2,94	2,71	2,41	2,28	86.327	95.499	105.632	116.374	127.006	136.735	145.718		
Siria	4,16	3,56	3,07	2,70	2,46	2,28	2,14	14.203	16.046	18.011	20.024	21.995	23.860	25.618		
Libano	2,31	2,31	2,19	2,10	2,10	2,10	2,10	3.009	3.219	3.434	3.639	3.833	4.018	4.196		
Iraq	4,44	4,18	3,93	3,69	3,47	3,26	3,07	20.095	22.453	25.127	28.117	31.410	34.917	38.506		
Giordania	4,23	3,75	3,33	2,96	2,63	2,33	2,10	3.998	4.500	5.071	5.674	6.267	6.815	7.308		
Palestina	5,96	5,61	5,28	4,97	4,67	4,40	4,14	2.194	2.613	3.090	3.631	4.244	4.929	5.683		
Israele	2,88	2,75	2,63	2,52	2,41	2,30	2,20	5.358	5.851	6.259	6.683	7.097	7.497	7.861		

Tabella 1. (segue) - Sintesi dei risultati relativi a fecondità e popolazione secondo lo scenario 2.

	Fecondità					Popolazione								
	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025
Medio Oriente Setentrionale e	4,11	3,77	3,46	3,20	3,00	2,82	2,67	48.857	54.682	60.992	67.768	74.846	82.036	89.172
Yemen	7,13	6,70	6,22	5,72	5,27	4,85	4,44	15.027	17.746	20.814	24.237	28.033	32.213	36.761
Arabia Saudita	4,60	4,37	4,15	3,94	3,74	3,56	3,38	18.255	20.831	23.627	26.880	30.535	34.426	38.390
Oman	5,58	5,19	4,83	4,49	4,17	3,88	3,61	2.207	2.514	2.816	3.133	3.461	3.789	4.096
Emirati Arabi Uniti	3,86	3,59	3,34	3,10	2,89	2,69	2,50	2.210	2.517	2.820	3.138	3.466	3.794	4.101
Kuwait	3,69	3,43	3,19	2,97	2,76	2,57	2,39	1.691	1.926	2.158	2.401	2.652	2.903	3.138
Bahrein	3,00	2,79	2,59	2,41	2,24	2,10	2,10	557	634	711	791	874	956	1.034
Qatar	2,86	2,66	2,47	2,30	2,14	2,10	2,10	548	624	699	778	859	941	1.017
Penisola araba	5,47	5,17	4,86	4,55	4,26	3,99	3,73	40.495	46.793	53.645	61.357	69.880	79.023	88.536
Turchia	2,40	2,25	2,13	2,04	1,97	1,92	1,88	60.838	65.649	70.785	75.779	80.182	83.997	87.519
Iran	3,26	2,79	2,38	2,10	2,10	2,10	2,10	59.810	65.091	70.501	76.067	81.973	88.085	93.996
Nel complesso	3,59	3,27	3,00	2,78	2,65	2,51	2,43	367.136	405.060	445.447	487.694	530.564	572.702	613.661
Paesi mediterranei	3,17	2,86	2,61	2,42	2,27	2,13	2,08	213.757	234.611	256.402	278.366	299.382	318.756	336.940
Paesi arabi	3,99	3,65	3,36	3,12	2,92	2,74	2,62	241.130	268.469	297.902	329.165	361.312	393.123	424.285

La riva sud assomiglierà sempre più alla riva nord, come si può desumere considerando il fenomeno demografico che più inquieta i paesi europei, l'invecchiamento.

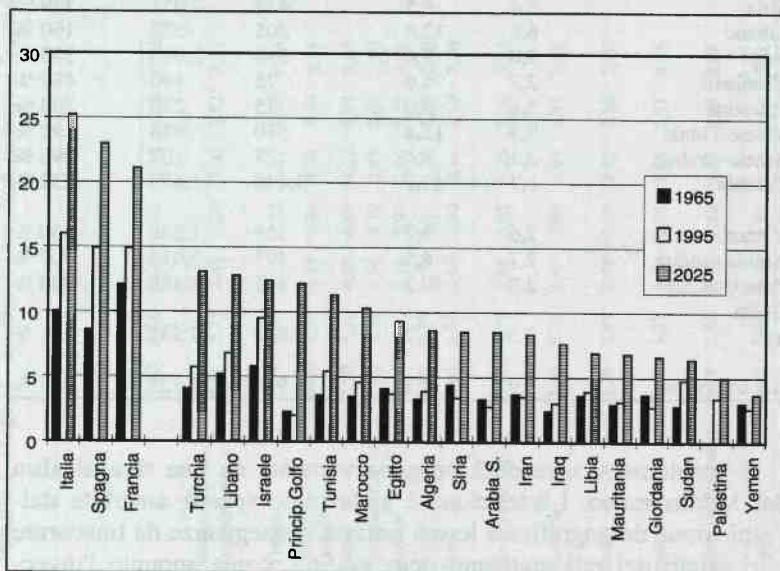
Tabella 2. *L'invecchiamento demografico nei paesi della riva sud del Mediterraneo.*

	Quota di ultrasessantacinquenni e più sul totale della popolazione (valori percentuali)		Numero di ultrasessantacinquenni e più (in migliaia)		
	1995	2025	1995	2025	Variazione
Marocco	4,6	10,3	1.203	3.941	228 %
Algeria	3,9	8,6	992	3.654	268 %
Tunisia	5,4	11,3	480	1.451	202 %
Libia	3,9	6,9	208	612	194 %
Mauritania	3,1	6,8	71	222	213 %
Egitto	3,7	9,3	2.236	8.840	295 %
Sudan	4,8	6,4	1.280	2.579	101 %
Siria	3,4	8,5	478	2.051	329 %
Libano	6,8	12,8	205	532	160 %
Iraq	3,0	7,6	598	2.648	343 %
Giordania	2,7	6,6	75	440	487 %
Palestina	3,4	5,0	75	250	233 %
Israele-Totale	9,5	12,4	510	978	92 %
Israele-Arabi	3,1	6,4	27	107	296 %
Turchia	5,7	13,1	3.440	11.408	232 %
Yemen	2,6	3,7	356	1.283	260 %
Arabia saudita	2,7	8,5	497	3.015	507 %
Principati del Golfo	2,0	12,2	145	1.486	925 %
Iran	3,5	8,2	2.087	7.531	261 %
Nel complesso	3,9	8,3	14.936	52.921	254 %

Il problema si estenderà progressivamente da una riva all'altra del Mediterraneo. L'attenzione è stata tanto spesso assorbita dall'esplosione demografica e le sue nefaste conseguenze da trascurare altri effetti del rallentamento demografico, come appunto l'invec-

chiamento, considerato come questione esclusiva delle popolazioni settentrionali. Orbene le persone anziane, attualmente un'esigua minoranza, poiché non sono che 15 milioni nell'insieme della regione sud, raggiungeranno i 53 milioni nel 2025, una moltiplicazione per 3,54, laddove il resto della popolazione (adulti e bambini) aumenterà da 352 a 532 milioni, vale a dire del 51 per cento. Mentre questi segmenti della popolazione cresceranno a un ritmo annuo medio dell'1,39 per cento, la popolazione anziana decollerà al tasso del 4,31 per cento. In proporzione sulla popolazione totale, la regione (salvo Israele) conosce oggi un invecchiamento insignificante (in media meno del 4% di ultra sessantacinquenni, con una banda di oscillazione assai ridotta, che va dal 2 nei paesi del Golfo al 6,8 in Libano). Nel 2025 la regione si dovrà confrontare con la nuova realtà costituita in media dall'8,3% di anziani, con una banda di oscillazione compresa fra il 3,7 e il 13 per cento (Libano, Turchia).

Figura 1. *Popolazione anziana (ultrasessantacinquenni) al 1965, 1995 e 2025, scenario 1 (valori in percentuale sulla popolazione totale).*



Occorre anche rimarcare, riguardo alla concezione demografica dell'invecchiamento, come la percentuale degli ultrasessantacinquenni nella popolazione costituisca ormai un indicatore insufficiente. Verso la metà del XX secolo era legittimo qualificare come anziana una persona di oltre 65 anni. Oggi, con i rapidi progressi della medicina e dell'igiene, questa identificazione è sempre meno convincente e, a maggior ragione, lo sarà nel 2025. È tuttavia inevitabile che il Sud debba affrontare, con qualche generazione di ritardo, gli stessi problemi che oggi interessano e preoccupano i paesi del Nord: salute precaria degli anziani, case di riposo insufficienti, aumenti delle pressioni all'assistenza su famiglie che tendono a nuclearizzarsi. Siccome il fenomeno dell'invecchiamento relativo della popolazione è agli inizi nei paesi meridionali del Mediterraneo, il finanziamento delle pensioni si porrà in termini meno acuti che non in Europa e non potrà rimettere in discussione in un futuro prossimo i benefici che ci si attendono dalla trasformazione della struttura per età (si veda oltre).

La tabella alle pagine seguenti riassume i risultati di questa proiezione mettendoli a confronto con quelli dell'ultima proiezione dell'ONU.

Tabella 3. Confronto tra i risultati di questa proiezione con quelli della proiezione ONU su base 1996.

	Questa proiezione				Proiezione ONU 96		Sovrastima dell'ONU					
	1997		Aumento		1997	2025	Aumento		ONU nel 1997		Aumento 97-2025	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Marocco	27.208	38.174	10.966	27.482	39.925	12.143	274	1,0	1.751	4,6	1.477	13,5
Algeria	28.774	42.329	13.555	29.456	47.322	17.866	682	2,4	4.993	11,8	4.311	31,8
Tunisia	9.207	12.892	3.685	9.318	13.524	4.206	111	1,2	632	4,9	521	14,1
Libia	5.648	8.832	3.184	5.780	12.885	7.105	132	2,3	4.053	45,9	3.921	123,2
Mauritania	2.342	3.247	905	2.392	4.443	2.051	50	2,1	1.196	36,8	1.146	126,7
Unione Maghreb Arabo	73.179	105.474	32.295	74.428	118.099	43.671	12.49	1,7	12.625	12,0	11.376	35,2
Egitto	62.072	94.895	32.823	64.439	95.766	31.327	2.367	3,8	871	0,9	-1.496	-4,6
Sudán	27.634	40.487	12.883	27.912	46.850	18.938	308	1,1	6.363	15,7	6.055	47,0
Valle del Nilo	89.676	135.382	45.706	92.351	142.616	50.265	2.675	3,0	7.234	5,3	15.935	34,9
Siria	14.865	24.003	9.138	14.943	26.303	11.360	78	0,5	2.300	9,6	2.222	24,3
Libano	3.086	4.147	1.061	3.118	4.424	1.306	32	1,0	277	6,7	245	23,1
Iraq	20.967	34.949	13.982	21.250	41.600	20.350	283	1,3	6.651	19,0	6.368	45,5
Giordania	4.178	6.699	2.521	4.269	8.849	4.580	91	2,2	2.150	32,1	2.059	81,7
Palestina	2.346	5.007	2.661	2.329	5.530	3.201	-17	-0,7	523	10,4	540	20,3
Israele	5.548	7.861	2.313	5.567	7.738	2.171	19	0,3	-123	-1,6	-142	-6,1
Medio Oriente Settentrionale	50.989	82.666	31.677	51.476	94.444	42.968	487	1,0	11.778	14,2	11.291	35,6

Tabella 3. (segue) - Confronto tra i risultati della nostra proiezione con quelli della proiezione ONU su base 1996.

	Questa proiezione		Proiezione ONU 96		Sovrastima dell'ONU							
	1997	2025	Aumento	1997	2025	Aumento	ONU nel 1997		ONU nel 2025		Aumento 97-2025	
							Numero	%	Numero	%	Numero	%
Yemen	16.030	35.060	19.030	16.194	39.589	23.395	164	1,0	4.529	12,9	4.365	22,9
Arabia Saudita	19.210	35.338	16.128	19.548	42.363	22.815	338	1,8	7.025	19,9	6.687	41,5
Oman	2.320	3.723	1.403	2.398	6.538	4.140	78	3,4	2.815	75,6	2.737	195,1
Emirati Arabi Uniti	2.323	3.728	1.405	2.301	3.297	996	-22	-1,0	431	-11,6	-409	-29,1
Kuwait	1.778	2.852	1.074	1.796	2.904	1.108	18	1,0	52	1,8	34	3,1
Bahrein	586	939	353	581	863	282	-5	-0,8	-76	-8,1	-71	-20,2
Qatar	576	924	348	568	782	214	-8	-1,4	-142	-15,4	-134	-38,5
Penisola araba	42.823	82.564	39.741	43.386	96.336	52.950	563	1,3	13.772	16,7	13.209	33,2
Turchia	62.696	87.303	24.607	62.750	85.791	23.041	54	0,1	-1.512	-1,7	-1.566	-6,4
Iran	61.680	91.946	30.266	71.483	128.251	56.768	9.803	15,9	36.305	39,5	26.502	87,6
Nel complesso	381.043	585.335	204.292	395.874	665.537	269.663	14.831	3,9	80.202	13,7	65.371	32,0
Paesi mediterranei	221.449	325.443	103.994	225.182	339.208	114.026	3.733	1,7	13.765	4,2	10.032	9,6
Paesi arabi	251.119	398.225	147.106	256.074	443.757	187.683	4.955	2,0	45.532	11,4	40.577	27,6

Tenuto conto della prossimità dei due scenari, per questo confronto ci baseremo esclusivamente sul primo. Nel 1997 la rivalutazione delle popolazioni di partenza (e della crescita a breve termine) risulta in una popolazione totale di 381 milioni (invece di 396 milioni, secondo l'ONU); 221 milioni (contro 225 milioni) per i paesi strettamente rivieraschi del Mediterraneo e 251 milioni (contro 256 milioni) per l'insieme dei paesi arabi. Nel 2025 lo scarto tra le due proiezioni è molto elevato per l'intera regione (586 milioni invece di 666) e per l'insieme mediterraneo (326 milioni invece di 339) o arabo (398 milioni invece di 444).

È interessante paragonare le crescite 1997-2025 nelle due proiezioni; per l'insieme regionale si registra un aumento di 204 milioni invece di 270, per il Mediterraneo di 104 milioni invece di 114, per i paesi arabi di 147 milioni invece di 188. Questa nuova proiezione implica dunque una fortissima revisione verso il basso della percezione della crescita regionale. L'impressionante differenza equivale a 65,4 milioni di individui in meno, rispetto al rapporto ONU, tra il 1997 e il 2025. Si tratta di un numero di persone superiore alla popolazione dell'intero Egitto di oggi, comprendendo residenti ed emigrati. Una crescita che si rivelerà di un terzo (-32%) meno intensa per l'insieme dei paesi considerati (-28% per i soli paesi arabi).

Le ipotesi adottate sono state, ciò nondimeno, assai prudenti. La soglia estrema della diminuzione della fecondità, allorché le tendenze segnalavano il superamento del livello di sostituzione delle generazioni, è stata fissata una volta per tutte a 2,1. Orbene, si sarebbero benissimo potute prendere in considerazione diminuzioni che oltrepassassero tale soglia. Dopotutto numerosi gruppi di donne, quelle che si sono avvicinate all'istruzione secondaria – che si sta diffondendo – hanno livelli di fecondità (del momento) inferiori alla soglia di sostituzione delle generazioni. Tale è il caso del Marocco (1,89), della Tunisia (2,05), del Libano (1,74), della Turchia (1,70) e dell'Iran (2,02). Questi paesi potrebbero essere all'avanguardia in una trasformazione dei costumi che potrebbe estendersi, interessando tutta la regione. La Banca Mondiale già immagina per i paesi del Maghreb scenari che nel futuro prossimo



(anno Duemila) contemplanò indici di fecondità di 1,8 soltanto in Marocco, in Algeria e in Tunisia<sup>1</sup>.

Questa revisione dipende dai progressi effettivi della scolarizzazione, soprattutto di quella delle donne. La postulata<sup>2</sup> crescita della scolarizzazione, in quantità e in durata, sulla base delle tendenze del passato più recente è in realtà un'ipotesi prudente. Agli occhi dei genitori, la scolarizzazione dei bambini è diventata naturale quanto la loro vaccinazione. I genitori non esitano a compiere grandi sacrifici per mandare i loro figli a scuola, talvolta privata, persino quando la disoccupazione intellettuale è più forte<sup>3</sup>. I governi si trovano a fronteggiare una tale pressione sociale che l'educazione universale dei ragazzi e delle ragazze viene ribadita come una priorità nei paesi in cui non è ancora la regola, come ad esempio in Marocco. È significativo che proprio in Marocco la Banca Mondiale abbia richiesto al tempo stesso un programma di aggiustamento strutturale (che avrebbe potuto erodere la spesa pubblica per l'istruzione) e un programma di priorità sociali, destinato a estendere l'istruzione a tutti in una decina di anni. È ragionevole attendersi miglioramenti sensibili della struttura educativa delle donne di età feconda e, di conseguenza, diminuzioni forse ancora più rapide della fecondità. Situazioni di ripresa della fecondità (per l'insieme della nazione o per un dato gruppo di donne) non potranno che rivestire un carattere di eccezionalità, in virtù dello scollamento del processo di diminuzione della fecondità rispetto alla causa prima che l'ha determinata<sup>4</sup> o, se si preferisce, dell'elevato tasso di inerzia che caratterizza il fenomeno. Anche quando l'istruzione femminile non trova sbocchi immediati sul mercato del lavoro, la fecondità può continuare a diminuire, come ci mostra l'Algeria, che associa una fecondità relativamente bassa a

<sup>1</sup> Ed. Bos, *Options de politique démographique: application des options de Bongaarts à l'Algérie, au Maroc et à la Tunisie*, Documento di lavoro, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 1996.

<sup>2</sup> Quando è stata applicata la metodologia completa, secondo i livelli di istruzione delle donne.

<sup>3</sup> Direction de la Statistique, CERED (Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques), *Enquête Nationale sur la Famille 1995 - Structure, réseaux et principales dimensions des niveaux de vie de la famille*, Rabat, CERED, 1996.

<sup>4</sup> Yves Montenay, *Démographie politique des pays arabes d'Afrique*, Parigi, Université de Paris-Sorbonne, 1994.

un tasso di attività lavorativa femminile tra i più contenuti della regione.

## 2. *Quali implicazioni?*

Quali saranno le implicazioni di tali tendenze sulla sponda meridionale del Mediterraneo? Il dibattito sulle conseguenze di natura politica ed economica non registra un'univocità di posizioni. Alcuni ritengono che la crescita demografica sarà indifferente alle evoluzioni politiche e neutra rispetto alla crescita economica: l'economia dei paesi della regione saprà adattarsi automaticamente alle dimensioni delle popolazioni future, quali che esse siano e quale che sia l'ampiezza delle variazioni; in quest'ottica 270 milioni di abitanti (ONU) o 204 (questa proiezione) non farebbe alcuna differenza. È più ragionevole pensare, al contrario, che le differenze nell'accrescimento demografico, le dimensioni delle popolazioni e la loro struttura avranno effetti significativi, politici ed economici. Per quanto concerne la dimensione del mercato del lavoro si tratta di un fatto evidente. La crescita demografica non mancherà di influenzare, inoltre, la qualità della vita per via della sua rilevanza per gli equilibri ambientali, idrici e climatici.

### 2.1. *Crescite future: convergenze e divergenze*

L'evoluzione demografica non seguirà traiettorie parallele in tutta l'area. L'Algeria ha avuto e avrà un'evoluzione diversa da quella della Tunisia e del Marocco, a seguito di una transizione più tardiva, e altrettanto può dirsi, ovviamente, della Turchia rispetto alla Siria. I palestinesi dei territori autonomi o occupati, o quelli di Israele, che hanno voltato le spalle alla transizione, malgrado i suoi *atout* oggettivi, potrebbero perseverare nella pratica di una demografia «militante», con la conseguenza di una crescita della popolazione più rapida che altrove. A parte questi paesi, la rapida diminuzione della fecondità è il modello più verosimile per i prossimi decenni. L'aumento del livello d'istruzione femminile, quello della popolazione urbana, il rallentamento dell'economia *rentière*, per la diminuzione del prezzo degli idrocarburi e l'aumento del numero

degli abitanti, costituiscono un insieme di fattori, di «tendenze pesanti», che contribuiscono a comprimere la domanda di bambini. Ma la globalizzazione delle idee gioca a sua volta un ruolo quasi indipendente da tutti questi fattori socio-economici e culturali; i media che si diffondono nella regione proiettano un'immagine della famiglia moderna in cui il bambino non è più la chiave della felicità.

Andamenti demografici differenziati in seno alla regione mediterranea sono stati talora fonte di tensioni. I paesi che crescevano a ritmi più bassi dei loro vicini potevano scorgere nel dinamismo demografico un motivo di pericolo. Non c'era, d'altronde, alcun bisogno di studi sofisticati d'impatto, poiché «in termini di effetti della demografia sui conflitti, è certo che la percezione è più importante della realtà: il modo in cui si immaginano le tendenze è più ricco di significati delle stesse tendenze effettive»<sup>5</sup>. In avvenire questi casi non saranno più che eccezioni.

A partire dal 1986, l'andamento demografico in Algeria ha subito un tale rallentamento da non poter più essere percepito come una minaccia dai paesi vicini, anche se l'Algeria potrà contare su circa quattro milioni di abitanti in più del Marocco nel 2025. All'altro estremo dell'Unione del Maghreb arabo è certo che i nuovi ritmi di crescita demografica della Libia e il fatto che, nel 2025, essa avrà 8,8 milioni di abitanti invece di 13, saranno tali da rassicurare la Tunisia e da rilanciare una collaborazione fra vicini meno spigolosa e più serena. Tra il Sudan e l'Egitto il rapporto conflittuale è alimentato dal proselitismo islamista, ma, soprattutto, dalla minaccia costante sulle acque del Nilo, che il primo paese esercita sul secondo. I fabbisogni idrici sono evidentemente proporzionali alle dimensioni della popolazione. Mentre nella proiezione dell'ONU il peso specifico del Sudan appariva sempre più inquietante, e d'altro canto il 43 per cento della popolazione dell'Egitto, pareva destinato ad aumentare fino al 49 per cento nel 2025, la nostra proiezione qui elaborata offre risultati più equilibrati, secondo cui il rapporto tra le popolazioni del Sudan e dell'Egitto diminuirà dal 44,5 al 42,7 per cento. Paradossalmente, il ritardo subito dalla tran-

<sup>5</sup> Michael Poole, «The Demography of Violence» in J. Darby (a cura di), *Northern Ireland - The Background to the Conflict*, Apple Tree Press, 1983.

sizione in Egitto ha un'incidenza geopolitica di natura tale da riequilibrare il rapporto con il suo vicino meridionale.

L'Egitto condivide con la Turchia, altrettanto fortemente popolata, la *leadership* demografica sulla riva sud del Mediterraneo. Difficilmente infatti l'Iran, seppur forte di una popolazione altrettanto numerosa e delle riserve di idrocarburi più consistenti, potrà superare la doppia emarginazione impostagli dalla posizione geografica e dall'appartenenza all'islam sciita. La Turchia compensa la sua parziale estraneità (è musulmana, ma non araba) con un'economia assai più dinamica e con la sua apertura sull'Asia centrale, etnicamente popolata da turchi. Ora che la questione dell'allargamento del numero di membri permanenti presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è aperta, ed è plausibile che si tenga conto del bilanciato equilibrio delle rappresentanze geografiche, il Sud del Mediterraneo coltiva la speranza di poter esprimere una candidatura. L'Egitto, che certamente supererà la cifra simbolica di 100 milioni nel 2030 (o anche prima, se gli emigrati egiziani ritorneranno nel paese, come è verosimile) sarà piazzato meglio della Turchia, la cui crescita demografica pare destinata a raggiungere il livello massimo di 98 milioni, e comunque soltanto all'alba del XXII secolo. È chiaro che altri fattori (di ordine economico, politico, sociale, della sicurezza e altri ancora) influenzeranno la decisione. Va comunque rilevato come l'eventuale considerazione del fattore demografico potrebbe, paradossalmente, comportare l'emarginazione sulla scena politica internazionale della Turchia a seguito della sua precoce modernizzazione nei comportamenti riproduttivi<sup>6</sup>.

L'ingresso ritardato nella fase di transizione permetterà alla Siria di aggiungere alla sua popolazione più o meno 10 milioni di abitanti da qui all'anno 2025, all'incirca due terzi di aumento. Per contro, la Turchia non aumenterà che di un terzo. Se il diverso andamento demografico dei due paesi confinanti vicini può difficil-

<sup>6</sup> Si capisce meglio il grido di allarme dell'ex primo ministro Necmettin Erbakan del partito Refah (islamista): «La nostra popolazione, che si avvicina ai 65 milioni (*sic*), non è sufficiente... la popolazione è la forza con la quale ristabiliremo il diritto nel mondo. Questi imitatori dell'Occidente [gli adepti del *family planning*] cercano di far diminuire la nostra popolazione. Fate almeno quattro figli»; Yeni Yüzul, 27 febbraio 1995.

mente essere in sé stesso motivo di conflitto, esso potrebbe, però, aggravare le tensioni relative alla ripartizione dell'acqua, in particolare quella dell'Eufrate. Con il Libano, il cui andamento demografico e la cui offerta di mano d'opera sono poco dinamici, la Siria intrattiene un rapporto privilegiato, che le consente di esportare, su basi temporanee, una parte considerevole della domanda di posti di lavoro difficilmente collocabile entro i confini nazionali. I lavoratori stagionali siriani in Libano sono stimati in circa un milione; ma soprattutto, e in questo la centralità della questione arabo-israeliana prende tutto il suo rilievo, la crescita demografica siriana non può lasciare indifferenti gli strateghi israeliani. Nel corso dei primi cinquant'anni di esistenza di Israele, la popolazione ebraica (717 mila nel 1948) si è moltiplicata per sette; nel contempo la popolazione della Siria ha conosciuto un aumento rapido, ma inferiore, pari a una moltiplicazione per 4,5. Da qui all'anno 2025 la Siria aumenterà del 61 per cento, mentre gli ebrei di Israele cresceranno in valore percentuale di circa la metà, ovvero del 34 per cento. Questa crescita ebraica rallentata avrà luogo in seno a un contesto medio-orientale in cui le crescite saranno più forti, soprattutto tra i palestinesi, quelli di Israele (l'82% di aumento, concentrato in una sola regione del paese, la Galilea nel nord), dei territori occupati (113%) e di Giordania (60%).

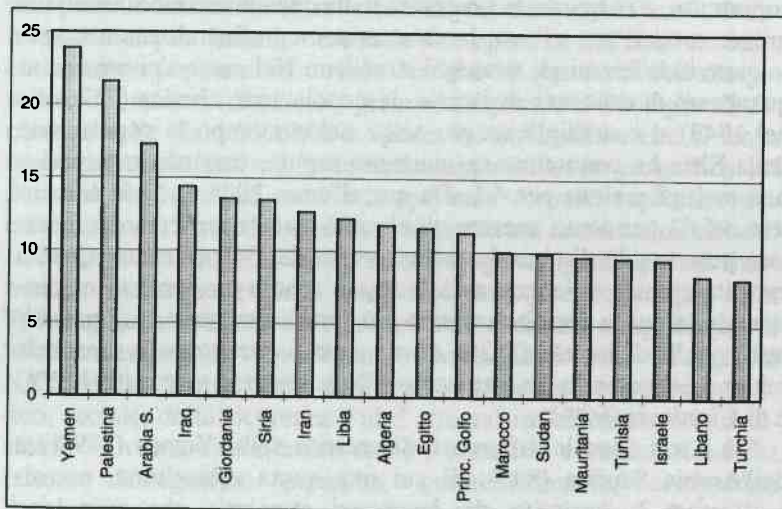
Più a sud sono le differenze di crescita dello Yemen (119%) e dell'Arabia Saudita (84%, di cui una quota minoritaria, ma significativa è costituito da lavoratori stranieri) che segnalano l'esistenza di uno spartiacque demografico nella penisola arabica.

## *2.2. La richiesta di lavoro: la crescita ineluttabile dei prossimi dieci anni precede una forte riduzione*

La diminuzione della fecondità non impedirà ai paesi mediterranei di mantenere un potenziale di crescita sino all'alba del XXI secolo e oltre, in virtù del fenomeno dell'inerzia demografica; la crescita demografica è determinata dalla sua dinamica intrinseca – la fecondità che declinerà in tutta la regione – ma anche dal numero di donne in età feconda, che resterà elevato nel prossimo futuro.

La figura che segue illustra la dimensione inerziale dei processi in corso. Essa presenta il tasso di crescita all'orizzonte 2020-2025 in ordine ascendente, paese per paese.

Figura 2. Tassi medi annui di crescita della popolazione, quinquennio 2020-25, scenario 1 (valori in migliaia).



Anche i paesi ormai nella fase terminale del processo di transizione (come Tunisia, Marocco e Turchia) conserveranno nel 2020-2025 tassi di crescita dell'ordine dell'1 per cento all'anno. Per la Mauritania e il Sudan i tassi contenuti sono invece conseguenza di una mortalità che resterà ancora piuttosto elevata. I più tardivi, Palestina e Yemen, con tassi di crescita del 22 e del 24 per mille, potrebbero vedere la propria popolazione raddoppiare, se non addirittura triplicare dopo l'anno 2025. Se è comprensibile che tassi così elevati possano compromettere lo sviluppo socio-economico, diversa è la situazione per popolazioni che mostrano ritmi di crescita del 10 per mille (il caso della maggior parte dei paesi studiati). Simili ritmi comportano certamente notevoli investimenti

indotti dalla crescita demografica, ma dovrebbero consentire un maggiore dinamismo sul piano economico. Merita di essere sottolineato il fatto che una delle chiavi del decollo delle economie dell'Estremo Oriente è consistita proprio nel combinare una crescita attualmente moderata con una fecondità e una crescita naturale forti nel passato<sup>7</sup>. La riva sud del Mediterraneo presenterà esattamente questo profilo nei prossimi decenni.

La tabella seguente traduce i risultati delle proiezioni demografiche in termini di richiesta di lavoro. Nel medio termine, vale a dire nei prossimi dieci anni, la decelerazione della crescita demografica avrà ben poco effetto sull'aumento delle persone che si presenteranno sui mercati del lavoro. Oggi il numero potenziale di giovani (di entrambi i sessi) che entrano ogni anno nel mercato del lavoro è di 8,2 milioni nella regione considerata nel suo insieme. Questa cifra giungerà a sfiorare i 10 milioni nel 2005-2010 con un aumento del 21 per cento in dieci anni. Se consideriamo anche le uscite dal mercato del lavoro (la stima è di un quinto di quanti hanno 65-69 anni), il numero *netto* di coloro che cercheranno occupazione<sup>8</sup> andrà crescendo da 7 a 8,2 milioni di individui, quindi meno rapidamente (18%) rispetto alla crescita del numero lordo in conseguenza delle graduali trasformazioni della struttura per età. Ciò detto, pare inevitabile che la pressione si mantenga forte per i prossimi dieci anni. La situazione sarà più favorevole a partire dal quinquennio 2005-2010, quando tanto il numero lordo quanto, soprattutto, quello netto inizieranno a diminuire sensibilmente.

<sup>7</sup> Robin Barlow, «Population Growth and Economic Growth: Some More Correlations» in *Population and Development Review*, vol. XX, 1, marzo 1994.

<sup>8</sup> Occorre cautela nella valutazione dell'influenza esercitata sull'offerta di lavoro dall'incremento demografico. In effetti, la maggior parte delle stime fa riferimento unicamente a quanti *entrano* nel mercato del lavoro (un quinto della fascia di età 15-19 anni), senza sottrarre quanti *escono*. Sottrarre questi ultimi dal totale complessivo (un quinto della fascia di età 65-69 anni) contribuisce a ravvicinare il punto di flessione della curva della forza lavoro disponibile, dando così un'immagine più realistica del numero annuo di posti di lavoro da creare (il cui numero effettivo dipenderà anche dalle variazioni dei tassi specifici di attività).

Tabella 4. *Numero di potenziali entranti nel mercato del lavoro dal 1995 al 2025 (in migliaia).*

	1995-2000	2000-05	2005-10	2010-15	2015-20	2020-25
<i>Marocco</i>						
Ingressi	581	643	644	609	531	500
Uscite	87	123	116	138	147	223
Saldo	494	520	527	470	384	277
<i>Algeria</i>						
Ingressi	631	703	713	731	614	575
Uscite	85	102	110	117	152	204
Saldo	545	601	603	614	462	371
<i>Tunisia</i>						
Ingressi	198	207	203	187	170	173
Uscite	39	46	49	48	55	75
Saldo	159	160	154	140	114	98
<i>Libia</i>						
Ingressi	150	148	135	116	143	141
Uscite	15	16	28	22	28	28
Saldo	136	132	107	94	115	113
<i>Mauritania</i>						
Ingressi	49	58	61	69	50	50
Uscite	6	8	7	9	11	14
Saldo	43	51	54	60	38	35
<i>Egitto</i>						
Ingressi	1.359	1.609	1.616	1.488	1.504	1.500
Uscite	197	259	275	287	437	484
Saldo	1.163	1.350	1.340	1.200	1.067	1.016
<i>Sudan</i>						
Ingressi	639	724	763	664	650	688
Uscite	80	119	99	102	134	135
Saldo	559	604	664	562	516	553
<i>Siria</i>						
Ingressi	342	414	414	366	382	378
Uscite	40	63	70	59	71	89
Saldo	302	351	344	306	311	289



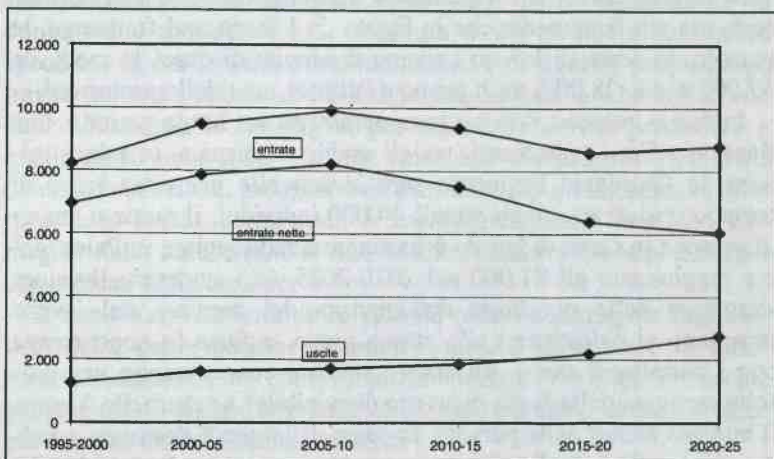
Tabella 4 (segue) - Numero di potenziali entranti nel mercato del lavoro dal 1995 al 2025 (in migliaia).

	1995-2000	2000-05	2005-10	2010-15	2015-20	2020-25
<i>Libano</i>						
Ingressi	62	63	60	57	54	55
Uscite	15	17	21	18	20	27
Saldo	47	46	39	39	34	28
<i>Iraq</i>						
Ingressi	422	493	583	645	529	562
Uscite	49	59	73	90	111	137
Saldo	373	433	510	555	417	425
<i>Giordania</i>						
Ingressi	105	116	116	117	104	107
Uscite	8	12	14	19	22	23
Saldo	97	104	103	98	82	84
<i>Palestina</i>						
Ingressi	50	56	65	81	87	94
Uscite	6	7	8	8	10	13
Saldo	44	48	57	73	77	81
<i>Israele-totale</i>						
Ingressi	98	104	107	111	116	120
Uscite	33	32	35	34	54	61
Saldo	65	72	72	77	62	59
<i>Israele-Arabi</i>						
Ingressi	19	19	22	27	30	30
Uscite	2	3	3	4	5	7
Saldo	17	17	19	22	25	23
<i>Turchia</i>						
Ingressi	1.419	1.539	1.342	1.088	1.208	1.307
Uscite	323	389	391	435	390	516
Saldo	1.096	1.150	951	653	818	791
<i>Yemen</i>						
Ingressi	335	371	451	522	597	659
Uscite	32	39	46	52	62	72
Saldo	302	332	405	470	535	587

Tabella 4 (segue) - Numero di potenziali entranti nel mercato del lavoro dal 1995 al 2025 (in migliaia).

	1995-2000	2000-05	2005-10	2010-15	2015-20	2020-25
<i>Arabia Saudita</i>						
Ingressi	383	452	521	591	489	563
Uscite	43	55	70	93	131	186
Saldo	341	397	451	498	357	377
<i>Principati del Golfo</i>						
Ingressi	128	166	199	203	178	182
Uscite	13	20	30	44	68	95
Saldo	115	147	169	159	109	87
<i>Iran</i>						
Ingressi	1.266	1.612	1.925	1.715	1.163	1.136
Uscite	190	254	268	285	283	366
Saldo	1.076	1.358	1.657	1.430	880	770
<b>Totale</b>						
Ingressi	8.216	9.479	9.919	9.360	8.568	8.789
Uscite	1.258	1.621	1.711	1.862	2.188	2.748
Saldo	6.958	7.858	8.207	7.498	6.380	6.041

Figura 3. *Potenziali entranti annui nel mercato del lavoro della regione, scenario 1 (lordi e netti, in migliaia).*



In termini di offerta di lavoro, gli effetti della transizione feconda, anche per i paesi che hanno raggiunto gli stadi finali del processo (Marocco, Tunisia, Turchia), non interessano il presente, e nemmeno l'immediato futuro. Bisognerà attendere il nuovo secolo e anche qualche anno in più, perché la pressione demografica nel mercato del lavoro si allenti. Una volta avviata questa decelerazione, essa sarà così rapida da poter creare perturbazioni nella direzione opposta. In Marocco, ad esempio, tra il 2005-2010 e il 2020-2025, il numero netto di quanti potrebbero presentarsi sui mercati alla ricerca di un'occupazione diminuirà di quasi la metà, da 527.000 a 277.000. La Tunisia, la Turchia e, similamente, anche l'Algeria conosceranno variazioni il cui ordine di grandezza è prossimo a quello del Marocco.

Un ritardo nella transizione si traduce inevitabilmente in maggiori pressioni nel settore dell'occupazione. In Egitto, ad esempio, il mercato del lavoro sarà interessato da un cospicuo afflusso (1,3 milioni di ingressi netti all'anno nella seconda metà del prossimo decennio contro 1,1 milioni di oggi, cioè il 15% in più); la situazione egiziana sarà evidentemente più difficile da gestire rispetto a

quella del Marocco, dove l'aumento dei giovani in cerca di lavoro sarà sensibilmente minore (7%). Anche in Siria il mercato del lavoro sarà percorso da forti tensioni fino al 2005-2010; poi si rilasserà, ma più lentamente che in Egitto. In Libano, nel frattempo, le persone in cerca di lavoro saranno diminuite di quasi la metà, da 47.000 a sole 28.000, tra il primo e l'ultimo anno delle proiezioni.

In due o tre paesi non è attesa, nemmeno nel lungo periodo, una flessione. Tra i palestinesi, tra gli arabi israeliani e, in minor misura, in Giordania l'aumento sarà ineluttabile per tutto l'arco di tempo considerato: dagli attuali 44.000 individui, il numero annuo di persone in cerca di lavoro è destinato a raddoppiare in Palestina<sup>9</sup> e a raggiungere gli 81.000 nel 2020-2025. Ciò evidenzia il valore strategico della questione dell'apertura del mercato del lavoro israeliano ai palestinesi; allo stesso modo, e forse in concorrenza con i palestinesi stessi, gli arabi israeliani conosceranno una crescita continua della forza di lavoro disponibile. Anche nello Yemen il numero annuo delle persone in cerca di lavoro è destinato a raddoppiare nell'intervallo di tempo considerato, passando dai 302.000 attuali ai 587.000 nel 2020-2025. Per questo paese povero, destinato a conoscere una straordinaria dilatazione della popolazione attiva, i contestati giacimenti petroliferi alla frontiera saudita e la possibilità di riprendere l'emigrazione verso il ricco vicino del nord (interrotta dopo la guerra del Golfo del 1990-1991) assumono un'importanza crescente.

Quale sarà la parte del lavoro femminile nell'offerta di lavoro? Questa variabile, che potrebbe influenzare il ritmo di transizione e l'intero profilo sociale ed economico della regione, rimane assai incerta. È sintomatico che le ultime previsioni sui tassi di attività femminile realizzate dal Bureau International du Travail risalgano a più di dieci anni fa, tanto è grande la difficoltà di fare proiezioni riguardo a un fenomeno per molti versi aleatorio. Le conoscenze sul lavoro femminile sono lacunose e i censimenti mostrano, nella maggior parte dei casi, un'attività femminile assolutamente inconsistente rispetto all'osservazione *de visu*. Si tratta in questo caso di una realtà sociologica e culturale: non è infrequente che, al mo-

<sup>9</sup> Ricordiamo che nel presente studio si fa riferimento all'insieme dei territori attualmente annessi, occupati o autonomi di Cisgiordania, Gerusalemme Est e Gaza.

mento di un censimento il capofamiglia, per lo più un uomo, sottovaluti il contributo lavorativo della donna; salvo nel caso in cui sia quotidianamente occupata fuori dalle mura domestiche, la donna viene considerata una casalinga, senza un'attività lavorativa specifica. In città questa sottovalutazione è di limitate proporzioni, tranne nel caso delle attività artigianali, sovente svolte all'interno delle abitazioni. In campagna, per contro, le attività produttive e quelle domestiche sono talmente mescolate che la sottovalutazione diventa matematica. Indagini sull'uso del tempo, realizzate in Marocco e in Egitto, permettono di correggere questa fuorviante immagine della casalinga, che non fa che ribadire stereotipi culturali ben radicati nella regione.

Il tasso d'attività femminile globale offre un'immagine ingannevole della partecipazione femminile, poiché appiattisce le differenze riscontrabili nei comportamenti delle nuove e delle vecchie generazioni. Il tasso d'attività a 25-29 anni permette di dare un'idea più corretta delle dinamiche recenti<sup>10</sup>.

Osserviamo di primo acchito che il legame tra crescita economica e attività femminile è ambivalente. Il previsto fenomeno secondo cui, per le giovani donne d'età compresa fra i 25 e i 29 anni della regione, il tasso di attività (per tutti i settori) è destinato ad aumentare all'incirca del 50 per cento nel corso dei prossimi trent'anni, si realizzerà sotto l'effetto della ricchezza o della povertà? Una crescita economica sostenuta stimolerà l'occupazione delle giovani donne, ma una situazione economica meno brillante potrebbe ugualmente incitare le donne a offrire la loro mano d'opera, per sopperire all'erosione del potere d'acquisto delle famiglie. Nel 2025, attorno a una media regionale di 4 donne attive su 10, le Nazioni Unite prevedono forti variazioni dell'attività femminile. Massiccia in Turchia (61%) o anche in Iran (55%) e in Israele (57%, con notevoli differenze tra donne ebraiche e arabe), l'attività femminile sarà più modesta in Marocco (46%), in Tunisia (42%), in Egitto (41%) ed in Siria (45%). I «fanalini di coda» secondo tale

<sup>10</sup> Sarebbe stato opportuno determinare un tasso di attività relativo alle attività non agricole, per dare un'idea della partecipazione femminile ai settori più moderni dell'economia, ma questi dati sono raramente disponibili. Si noterà, a questo riguardo, che due paesi a forte componente agricola (Mauritania e Sudan) denunciano tassi di attività femminile assai alti.

previsione rimarrebbero l'Arabia Saudita (31%), lo Yemen (25%) e, soprattutto, l'Algeria (23%), primato della più bassa partecipazione femminile all'economia nel mondo arabo e mediterraneo.

Tabella 5. Tassi di attività femminili a 25-29 anni, 1995-2025 (valori in percentuale).

	1995	2000	2010	2020	2025
Marocco	27,9	31,4	40,4	44,5	46,0
Algeria	10,9	12,2	15,7	20,2	23,1
Tunisia	33,8	35,5	38,8	41,0	41,7
Libia	12,8	14,4	18,5	23,8	27,2
Mauritania	30,4	34,2	44,0	46,1	48,3
Egitto	19,0	21,4	27,6	35,4	40,5
Sudan	29,1	32,8	42,1	43,2	45,0
Siria	21,4	24,1	31,0	39,8	45,5
Libano	39,4	40,2	41,4	42,2	42,6
Iraq	30,2	34,0	35,5	36,7	37,1
Giordania	20,6	23,2	29,8	38,3	43,8
Israele-Totale	54,7	55,4	56,4	57,1	57,4
Turchia	47,6	49,5	54,7	59,3	60,8
Yemen	11,8	13,2	17,0	21,9	25,0
Arabia Saudita	14,7	16,5	21,3	27,4	31,3
Kuwait	44,0	49,5	49,7	49,9	50,0
Emirati Arabi Uniti	32,3	36,4	36,8	37,1	37,3
Oman	15,1	17,0	21,9	28,2	32,2
Qatar	31,0	34,9	35,2	35,4	35,4
Iran	25,7	28,9	37,2	47,9	54,7
Totale generale	27,6	30,2	34,8	38,8	41,2

Fonte: United Nations, *World Demographic Estimates and Projections 1950-2025*, New York, United Nations, 1988.

### 2.3. False e vere soluzioni al problema dell'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro

Come abbiamo già segnalato, le pressioni saranno particolarmente forti per i palestinesi e lo Yemen, meno pronunciate altrove e in via di attenuazione dopo il primo decennio del XXI secolo. Da qui al 2010 la regione conoscerà un aumento inesorabile di persone in cerca di lavoro. In quale misura i paesi dell'area saranno in grado di farvi fronte? Le più recenti riflessioni sulla questione sono piuttosto inclini al pessimismo, a giudicare dai pareri emersi durante la conferenza del Consiglio d'Europa sugli squilibri nel Mediterraneo (Palma di Majorca, ottobre 1996); secondo Nader Fergany «si dovrebbe assistere a un aumento delle tensioni sociali, tenuto conto della crescente crisi socio-economica e del blocco delle vie verso un vero cambiamento politico. Paradossalmente, i regimi attuali aprono la strada a un fondamentalismo reazionario ... [È opportuno] consacrare una parte più consistente del PIL dei paesi industrializzati agli aiuti per lo sviluppo e trovare nuove risorse per finanziare questi aiuti ... [altrimenti] le migrazioni verso l'Europa sono un fenomeno destinato a durare»<sup>11</sup>.

A sua volta Serge Feld giudica che «le probabilità di un deficit di mano d'opera sono insignificanti per la maggior parte dei paesi di immigrazione ... gli aumenti di produttività vanno ben oltre la compensazione della contrazione della popolazione attiva»<sup>12</sup>. A parere di Georges Tapinos, infatti, «in questo senso, nei termini della proiezione del modello [demo-economico], il libero scambio non può apparire come un'alternativa ai movimenti migratori ... e, al pari dell'apertura commerciale, l'investimento straniero diretto può avere per effetto quello di stimolare in un primo tempo la propensione ad emigrare»<sup>13</sup>. Habib El Malki considera in proposito che

<sup>11</sup> Nader Fergany, «Dynamique de la démographie et du développement dans le bassin méditerranéen: répercussion sur le potentiel de migration vers l'Europe» in *Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement*, Palma di Majorca, ottobre 1996.

<sup>12</sup> Serge Feld, «Immigration, évolution démographique et marché du travail» in *Conférence méditerranéenne sur la population* cit.

<sup>13</sup> Georges Tapinos, «Développement, coopération et migrations internationales: l'Union Européenne et le Maghreb», ibid.

in assenza di un afflusso massiccio di capitali stranieri, in primo luogo sotto forma di investimenti diretti, la messa in funzione della zona di libero scambio rischia di avere effetti complessivamente negativi. In effetti, il principale interesse per i paesi delle rive Sud ed Est del Mediterraneo nella costituzione di una zona di libero scambio sarebbe quello di aumentare il livello di attrazione della zona nei riguardi degli investimenti stranieri diretti. Il Sud e l'Est del Mediterraneo sono, ai nostri giorni, una delle regioni meno attraenti del mondo per gli investimenti stranieri<sup>14</sup>. Georges Corm è del parere che «se le classi dirigenti dei paesi del Sud e dell'Est mediterranei non si rendono conto dell'urgente necessità di distribuire meglio i redditi e di passare da un'economia di rendita a un'economia a prevalenza industriale, i movimenti migratori continueranno a essere destabilizzanti e il partenariato prospettato rischierà di non portare i suoi frutti»<sup>15</sup>. D'altro canto, Mohammed El-Imam rileva che «l'investimento diretto privato mira a profitti più elevati e più sicuri nei paesi prosperi piuttosto che a introdurre il progresso nelle economie che ne hanno maggiormente bisogno»<sup>16</sup>.

Gli esperti, tanto quelli del Nord che quelli del Sud, sono scettici sulla possibilità di integrare localmente i numerosi giovani alla ricerca di lavoro. Alcuni insistono sulla necessità di adottare terapie spettacolari, talora irrealistiche. Viene invocata la buona volontà da parte delle *élite* del Sud, cui viene chiesto di rinunciare all'ostentazione della propria ricchezza e all'economia di rendita, il modello che domina nel Sud e che assicura loro il controllo del potere politico. I paesi del Nord sono sollecitati a porre in atto maggiori aiuti e investimenti nei paesi poco attraenti per via della bassa redditività e dei gravi rischi politici. Il libero scambio, talvolta indicato come la panacea, rischia di esacerbare i problemi invece di

<sup>14</sup> Habib El Malki, «Les enjeux économiques du partenariat euro-méditerranéen» in *Conférence méditerranéenne sur la population* cit.

<sup>15</sup> Georges Corm, «Le développement économique dans la région méditerranéenne: approche historique et problématique» in *Conférence méditerranéenne sur la population* cit.

<sup>16</sup> Mohammed El-Imam, «New Strategies for Development Cooperation» in *Conférence méditerranéenne sur la population* cit.



attenuarli. Esiste, infine, un certo consenso sul fatto che l'Europa non ha bisogno di ulteriori immigrati.

In mancanza di possibilità d'inserimento sul posto per chi cerca lavoro, quale ruolo svolgeranno i mercati del lavoro all'estero? Alcuni pensano che la migrazione di mano d'opera, attualmente limitata dalle misure restrittive prese nei paesi di destinazione, Europa e penisola arabica, riprenderà massicciamente, alimentata dall'esplosione demografica del Sud. Sarebbe soprattutto clandestina, accompagnata da una rete di ricongiungimenti familiari, favorita dall'attuale squilibrio nella distribuzione per sesso e per età degli immigrati in Europa. Tuttavia, se i fattori di spinta (*push*) ci sono, non sono, invece, presenti i fattori di richiamo (*pull*) necessari per riattivare il flusso migratorio. La popolazione lavorativa del settore legale in Europa non ha più bisogno di immigrati, dal momento che dispone di riserve di popolazione attiva femminile ampiamente sufficienti. Gli aumenti di produttività emarginano intere fasce di mano d'opera autoctona o di quella costituita dagli immigrati già insediatisi e dai loro discendenti, tutti esposti a tassi di disoccupazione elevati. Per non sparire, solo i settori economici in declino potrebbero fare ancora appello alla mano d'opera straniera; la fine dei movimenti migratori sarebbe, dunque, ineluttabile<sup>17</sup>.

Il problema, tuttavia, merita di essere riformulato. In nessun caso l'emigrazione, di qualsiasi entità, potrà rappresentare un'alternativa ai mercati interni. Rivediamo le prospettive migratorie dal punto di vista dei principali paesi di accoglienza. In Francia, ad esempio, si stima che nei 25 anni a venire, fino al 2020, l'immigrazione netta proveniente da tutto il mondo non eccederà le 50.000 unità all'anno<sup>18</sup>. Tenuto conto della quota del Maghreb e della Turchia, le sole regioni del Sud del Mediterraneo a partire dalle quali originano significativi flussi migratori verso l'Europa (all'incirca il 30%), non

<sup>17</sup> Un punto di vista che non raccoglie, comunque, l'unanimità dei consensi, dato che gli stessi esperti del Nord esitano a questo proposito. Bernd Hof, «Rapports structurels entre l'immigration, l'évolution démographique et le marché du travail en Europe» in *Conférence méditerranéenne sur la population* cit. Si veda anche Riccardo Faini, *Is Europe Under Siege? Migration Prospects and Migration Policies in an Integrated Europe*, Brescia, Università di Brescia, 1996 (manoscritto non pubblicato).

<sup>18</sup> Eurostat, *Statistiques démographiques 1995*, Luxembourg, Eurostat, 1996.

si prevedono più di 15.000 immigrati all'anno per i tre grandi paesi maghrebini, vale a dire l'1 per cento appena della loro crescita naturale. Su scala europea (Benelux, Italia, Spagna, Germania) sarebbero all'incirca 30.000 ingressi, corrispondenti al 2 per cento della crescita naturale. In tutti i casi si tratta di cifre esigue<sup>19</sup>.

Una crescita economica europea più sostenuta, le trasformazioni della struttura per età, l'arrivo massiccio delle generazioni del *baby boom* all'età della pensione, potrebbero forse indurre l'Europa a dischiudere le sue porte agli emigranti – in particolare maghrebini – in quantità più rilevanti, nell'ottica di colmare i vuoti della piramide, erosa in misura crescente dall'invecchiamento. È difficile che l'industria e il terziario sofisticato possano assorbire ulteriore mano d'opera; gli aumenti di produttività dispensano, infatti, gli imprenditori dal reclutamento straordinario di personale. I settori più arretrati e marginali (agricoltura, piccolo commercio) sarebbero, per contro, più inclini a reclutare maghrebini poco qualificati, ma potrebbero anche attingere ad altre sorgenti di mano d'opera (cinesi, singalesi). Nuove possibilità potrebbero aprirsi nei settori a bassa produttività, anche in considerazione dei bisogni emergenti legati all'invecchiamento: professioni paramediche, servizi di assistenza a domicilio e così via. Il ricorso a questa mano d'opera addizionale riguarda comunque un futuro ancora lontano, quando probabilmente i paesi maghrebini, incamerando i benefici della diminuzione di fecondità, avranno minore urgenza di esportare lavoro. Ad ogni modo, il ricorso alla mano d'opera del Sud del Mediterraneo potrebbe subire la concorrenza degli asiatici o degli europei dell'Est. L'emigrazione tradizionale verso l'Europa non potrà che giocare un ruolo marginale.

I paesi arabi produttori di petrolio si erano aperti ai paesi ricchi di mano d'opera del Medio Oriente piuttosto che a quelli del Maghreb, per ragioni di vicinanza geografica e culturale. Dopo la guerra del Golfo hanno accentuato la tendenza emersa a partire dal contro-choc petrolifero del 1986, frenando l'immigrazione araba. «Preferenza per i connazionali» da un lato, vale a dire sostituzione

<sup>19</sup> Anche considerando che i paesi di accoglienza abbiano sottostimato la componente migratoria, in particolare quella clandestina, della loro crescita demografica futura.

– teorica – della mano d'opera straniera con la forza lavoro nazionale e – di fatto – preferenza per la mano d'opera asiatica, più docile e meno suscettibile di insediarsi permanentemente. L'Arabia Saudita potrebbe accogliere circa 80.000 immigrati all'anno da qui alla fine del secolo, il Kuwait 20.000 e l'insieme degli altri emirati ricchi (Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Qatar e Oman) 13.000 in totale<sup>20</sup>. Questa immigrazione, ipotetica nel contesto attuale, così fortemente caratterizzato dalle incertezze sul prezzo del greggio, dalla recessione economica e dai deficit di bilancio, dalla «preferenza per i connazionali» o per la mano d'opera asiatica, si baserà assai poco sull'immigrazione dai paesi arabi (quali Egitto, Siria e Yemen).

Se l'emigrazione verso l'estero è una chimera, tocca al mercato locale assorbire quanti cercano un lavoro. Quali sono state in passato le prestazioni delle economie messe in difficoltà da una forte pressione demografica? Si sono sempre associate «esplosione» demografica e aumento della disoccupazione. Se si valuta in un determinato momento l'equilibrio futuro del mercato del lavoro (numero di posti di lavoro da creare, in base alle ipotesi sulla crescita demografica e sui tassi di attività, da un lato e, dall'altro, posti di lavoro che saranno effettivamente creati in base ai tassi di crescita economica e di produttività del lavoro ipotizzati), si giunge inevitabilmente a conclusioni pessimiste, con i tassi di disoccupazione condannati a impennarsi: in Marocco, ad esempio, tra il 1971 ed il 1982, il tasso di disoccupazione è aumentato dall'8,8 per cento al 10,7 per cento, meno di quanto si sarebbe potuto prevedere sulla base di modelli econometrici, tenendo conto del crollo del prezzo dei fosfati, del rallentamento del tasso di crescita economica, del riaggiustamento strutturale e dell'aumento del debito pubblico e del suo servizio. Nel 1984, quando si fecero proiezioni sull'offerta e sulla domanda di popolazione attiva, sulla base del censimento del 1982, il tasso di disoccupazione (maschile), allora del 10,7 per cento sembrava destinato ad aumentare senza freni. È innegabile

<sup>20</sup> Queste proiezioni sono basate sulle ipotesi implicite delle Nazioni Unite; si veda United Nations, *World Population Prospect-The 1994 Revision*, New York, United States, 1996.

che sia aumentato – ha raggiunto il 14,4% nel 1995<sup>21</sup> – ma si è ben lontani dalla catastrofe prevista dalle proiezioni sulla popolazione attiva. Se la disoccupazione non è esplosa lo si deve al fatto che la società ha saputo mobilitare risorse imprevedute, compiendo uno sforzo di adattamento per far fronte ai problemi posti da un'economia in difficoltà. La famiglia, tra le altre cose, è servita ad ammortizzare lo *choc*, dando vita a occupazioni familiari<sup>22</sup>, con investimenti assai ridotti, proprio nel periodo in cui né il settore organizzato delle imprese, né lo stato, privato del suo ruolo tradizionale di dispensatore di lavoro dalla politica di aggiustamento strutturale, hanno saputo creare occupazione. Senza dubbio la produttività media del lavoro è diminuita. Però, anche se la sua razionalità in termini strettamente economici è discutibile, la creazione di posti di lavoro a bassa produttività in un contesto di recessione economica diviene una scelta obbligata per il contributo che può dare nel supplire alle carenze del settore produttivo avanzato e nel conservare la coesione del tessuto sociale. Guardando al futuro è doveroso chiedersi se le economie e le società della regione saranno condannate unicamente a ripartire il lavoro esistente, a generare «lavoretti». Si raggiunge presto un limite superato il quale la produttività marginale dei lavoratori addizionali diviene talmente bassa che la condizione di sotto-occupazione viene a coincidere con la disoccupazione vera e propria, ossia con una produzione nulla<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Direction de la Statistique, *Enquête nationale sur la population et l'emploi 1995 - Activité et chômage en 1995 - Premiers résultats*, Rabat, 1996.

<sup>22</sup> Sulla creazione di posti di lavoro generati dalla famiglia, si vedano le analisi in corso della Enquête Nationale sur la Famille de 1995, realizzata dal Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques de Rabat. Una buona sintesi di queste questioni è proposta in Mohamed Doudich, «Emploi, chômage et stratégies familiales au Maroc» in *Population* (non ancora pubblicato).

<sup>23</sup> Scrive uno dei più grandi specialisti dei rapporti tra crescita demografica e sviluppo economico, Geoffrey McNicoll: «Ogni economia offre un ampio spettro di occupazioni ad accesso libero e a bassa produttività, che comportano per la maggior parte un lavoro autonomo con minime necessità di investire capitali. Produzione artigianale, piccolo commercio e intermediazione negli scambi, servizi personali di ogni sorta sono le aree principali per questo tipo di attività, assai appariscente nella maggior parte dei paesi poveri. Simili attività di lavoro non sono indefinitamente espandibili [corsivo nostro]» in *Population and Development Review*, 10, giugno 1984, p. 208.

L'evoluzione demografica della regione apre prospettive economiche in virtù delle quali coloro che in futuro cercheranno lavoro non avranno soltanto la scelta tra disoccupazione e sotto-occupazione. Le trasformazioni demografiche in corso avviano processi che sono di natura tale da dinamizzare gli sviluppi economici.

Certo, il caso poco favorevole di una crescita debole si è verificato di frequente. Nella maggior parte dei paesi arabi e in Iran, e in misura inferiore anche in Turchia, la crescita economica è rimasta spesso disgiunta dall'aumento del numero di persone occupate; in altre parole, la diffusione della ricchezza spesso non è passata attraverso l'aumento della forza lavoro. L'aumento o il calo del prezzo delle materie prime, petrolio o gas naturale, fino al recente passato era il fattore determinante delle variazioni del prodotto interno lordo, più dell'aumento del numero delle persone attive impiegate e della produttività del loro lavoro. La prosperità (o la penuria) per paesi come l'Algeria, la Libia, l'Arabia Saudita, gli Emirati del Golfo, l'Iraq o l'Iran dipendeva quindi da un fattore di natura esogena. La salute economica di tutta l'area era legata, anche se indirettamente, al prezzo del petrolio, poiché le stesse economie dei paesi che non producono petrolio sono comunque strettamente collegate a quelle del gruppo di produttori. L'entità delle precipitazioni, un altro fattore limitante esogeno, era e resta talvolta decisiva, come per il Marocco e la Siria; i capricci atmosferici spiegano in parte le fluttuazioni del PIL. Le rimesse degli emigrati, in un ordine di grandezza che va da 2,5 miliardi di dollari (Marocco) sino a 5 miliardi (Egitto) sono una componente basilare per le finanze dei paesi d'origine della regione e dipendono, a loro volta, dalla prosperità dei paesi di destinazione. I flussi di turisti stranieri (così come la navigazione nel canale di Suez) contribuiscono in maniera significativa al PIL per l'Egitto e, in minor misura, per il Libano e la Giordania.

In queste condizioni di estroversione della crescita economica, la moderazione della crescita demografica è senz'altro benvenuta, poiché essa non ipoteca la dilatazione del reddito pro capite. In Algeria, ad esempio (un esempio trasponibile altrove), il PIL era molto aumentato, alla media annua del 6,5 per cento, prima del contro-choc petrolifero del 1986. Anche se la popolazione cresceva del 3,1 per cento all'anno, restava comunque un margine apprezza-

bile per la crescita pro capite; il livello di vita si è innalzato di conseguenza. A meno di una risalita spettacolare del prezzo degli idrocarburi, considerata poco probabile dagli economisti<sup>24</sup>, una sostenuta crescita economica di lunga durata ha poche possibilità di verificarsi nel prossimo futuro. Così la decelerazione del tasso di crescita demografica, caduto a meno del 2 per cento nel 1995 e destinato a scendere fino all'1 per cento circa nel 2020-2025, renderà compatibile una crescita economica moderata con un aumento, per quanto modesto, del tenore di vita medio. In effetti basterebbe che il PIL crescesse del 2 per cento o anche meno perché l'Algeria mantenga un tenore di vita senza cambiamenti. Esso si sarebbe, invece, fortemente deteriorato se il paese avesse conservato la sua forte crescita demografica degli anni precedenti.

Ma oltre a questo effetto meccanico, il rallentamento della crescita demografica determinerà anche un allargamento della sfera economica, a causa delle «sane» deformazioni della piramide delle età tra le popolazioni della riva Sud.

La scolarizzazione di massa della popolazione ha spesso rappresentato un «buco nero» in grado di assorbire ingentissime risorse pubbliche pur dando luogo a risultati meno che proporzionali; il caso dell'Algeria, che ha destinato in certi anni fino a un terzo del suo bilancio e un decimo del suo PIL all'istruzione, è sintomatico. Orbene, malgrado queste considerevoli spese, la scolarizzazione non è sempre universale: è risaputo che nel campo dell'istruzione le ragazze stentano a colmare il ritardo rispetto ai ragazzi. La forte spinta demografica, il raggiungimento dell'età scolare di coorti sempre più numerose (con tassi di crescita fino al 4% per anno) giustificano in parte i risultati solo parziali ottenuti dalla scolarizzazione in questa regione.

La tabella 6 mostra il rilievo che assumono le spese pubbliche per l'istruzione espresse in percentuale sul PIL e sul bilancio dello stato. Malgrado ordini di grandezza prossimi o superiori a quelli dei paesi sviluppati della riva Nord (Francia 5,8%, Italia 5,2%,

<sup>24</sup> Tra cui Nicolas Sarkis, che presenta l'obiettivo di una risalita del prezzo del barile a 28 dollari statunitensi come una necessità per gli arabi, peraltro lungi dall'essere garantita. Si veda N. Sarkis, «Les enjeux du pétrole arabe: grandes chances et grands risques pour les pays arabes» in *Colloque International sur la Sécurité Arabe: Défis Actuels et Perspectives d'Avenir*, Casablanca, gennaio 1996.

Spagna 4,7%, Grecia 3,0%), i paesi del Sud rimangono molto in ritardo in materia di scolarizzazione universale e di durata media degli studi (senza neppur menzionare l'aspetto qualitativo degli studi). La demografia ha giocato un ruolo importante in questo squilibrio tra risorse e risultati.

Tabella 6. *Spese pubbliche per l'insegnamento sul PIL e sul bilancio totale, anno più recente (valori in percentuale).*

		% PIL	% spese dello Stato
Marocco	1994	5,4	22,6
Algeria	1994	5,6	17,6
Tunisia	1993	6,3	14,2
Libia	1985	7,1	19,8
Mauritania		nd	nd
Egitto	1992	5	11
Sudan	1980	4,8	9,1
Siria	1991	4,2	14,2
Libano	1994	2	12,5
Iraq	1985	4	nd
Giordania	1994	3,8	10,5
Palestina		nd	nd
Israele	1992	6	11,1
Turchia	1991	2,4	10,5
Yemen	1994	nd	20,8
Arabia Saudita	1992	6,3	17
Principati del Golfo	1993	5,6	11
Iran	1994	5,9	18,1

Fonte: Unesco, *Annuaire statistique 1996*, Paris, Unesco, 1996.

D'ora innanzi la diminuzione della fecondità apre prospettive più ottimistiche. Questa diminuzione contribuisce ad alleggerire gli sforzi profusi dallo stato nel settore scolastico, in cui i risultati non

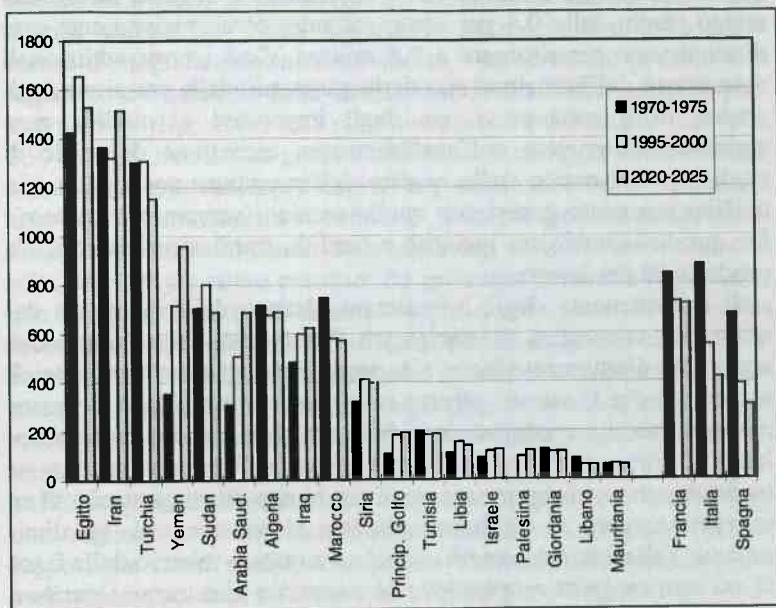
sono sempre evidenti. Come mostra la tabella che segue, le nascite annue ormai diminuiscono o si stabilizzano nei paesi che attraversano le fasi più avanzate della transizione. Tale è il caso per i paesi del Maghreb, per l'Egitto o la Turchia.

Tabella 7. *Nascite annue per quinquennio, 1995-2025 (in migliaia).*

	1995-2000	2000-05	2005-10	2010-15	2015-20	2020-25
Marocco	579	541	552	581	586	571
Algeria	675	626	636	671	695	686
Tunisia	183	185	191	195	194	187
Libia	154	151	144	142	140	138
Mauritania	62	61	59	57	57	57
Egitto	1.654	1.633	1.611	1.586	1.550	1.527
Sudan	801	831	833	792	725	688
Siria	410	403	394	391	396	395
Libano	58	59	61	61	59	58
Iraq	598	625	649	665	658	623
Giordania	112	114	108	107	112	113
Palestina	94	100	106	113	117	118
Israele-totale	116	121	124	124	123	122
Israele-Arabi	30	30	30	31	31	32
Turchia	1.307	1.406	1.402	1.300	1.196	1.154
Yemen	715	772	827	880	924	958
Arabia Saudita	507	581	647	695	708	687
Principati del Golfo	182	188	197	202	196	191
Iran	1.262	1.223	1.373	1.538	1.574	1.514
<b>Complessivamente</b>	<b>9.469</b>	<b>9.620</b>	<b>9.914</b>	<b>10.100</b>	<b>10.010</b>	<b>9.787</b>



Figura 4. *Nascite annue assolute, medie sui quinquenni 1970-75, 1995-2000, 2020-2025, scenario 1 (in migliaia).*



Ma in questo quadro d'insieme ci saranno alcune eccezioni, costituite dai paesi in ritardo sulla transizione, che conosceranno ancora pressioni di natura demografica sulla scolarizzazione dei bambini. In Palestina, ad esempio, le schiere di bambini da scolarizzare nati negli anni dal 2015 al 2020 (117.000) saranno del 25 per cento più folte di quelle che corrispondono alle nascite attuali (94.000). Lo stesso nello Yemen, in cui la crescita del numero di bambini da scolarizzare aumenterà di un terzo all'orizzonte della proiezione (da 715 a 958 mila), sovrapponendosi agli imperativi di estensione dell'insegnamento di primo grado anche alle ragazze, il cui tasso di scolarizzazione è attualmente limitato al 39 per cento.

All'infuori di questi casi la richiesta di istruzione primaria di origine demografica ha smesso o smetterà rapidamente di crescere. Tra circa sette anni avverrà la stessa cosa per l'istruzione secondaria

e, tra quindici anni, per l'università. Così, per la regione nel suo insieme, il numero di nascite crescerà debolmente nei prossimi quindici anni, passando da 9,5 a 10,1 milioni, al tasso di crescita annuo medio dello 0,4 per cento soltanto, e successivamente esse diminuiranno per ritornare a 9,8 milioni. Così i costi addizionali determinati dall'istruzione non deriveranno più dalla pressione degli scolari in sovrannumero, ma dagli imperativi di qualità: riassorbimento completo dell'analfabetismo, estensione del ciclo di studi, miglioramento della qualità dell'insegnamento e passaggio dall'insegnamento generico a quello tecnico (sempre più costoso). Da questo scambio tra quantità e qualità, trarrà sicuri benefici la produttività del lavoro.

Il rallentamento degli investimenti dettato dall'emergenza demografica consentirà di riorientare l'intervento dello stato verso settori più direttamente legati alla produzione, generatori di posti di lavoro. Anche il settore privato raccoglierà i frutti della flessione demografica. Le trasformazioni della struttura per età della popolazione, prima che l'invecchiamento possa profilarsi all'orizzonte, si traducono in un maggior numero di adulti rispetto ai giovani e in un maggior numero di produttori rispetto ai consumatori. La diminuzione della natalità porterà con sé un aumento relativo delle fasce di età con maggior propensione al risparmio che, *ceteris paribus*, aumenterà il tasso nazionale di risparmio.

Un'ulteriore ricaduta socio-economica della transizione demografica, meno direttamente visibile ma, ciò nondimeno, importante, riguarda la possibile riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi. In Asia o in America Latina<sup>25</sup> la dinamica demografica differenziata delle categorie sociali ha influenzato la distribuzione dei redditi ed esacerbato le disuguaglianze. I lavoratori più poveri non solo ricevevano una parte minore del reddito nazionale, ma, con tale reddito, dovevano anche provvedere al sostentamento di un numero più elevato di consumatori; così le caratteristiche demografiche hanno contribuito ad accentuare lo scarto tra i tenori di vita. Viceversa, come hanno recentemente dimostrato i «draghi»

<sup>25</sup> Pravin Visaria, «Poverty and Living Standards in Asia» in *Population and Development Review*, 1, 1980 e Thomas Merrick, «Population, Development and Planning in Brazil» in *Population and Development Review*, 3, 1976.

asiatici, la riduzione degli scarti di fecondità tra ricchi e poveri è stata un elemento significativo nella riduzione dei divari di ricchezza ed è stata, in definitiva, un elemento di rilievo per il loro decollo economico. Nella regione, in Marocco, il diverso andamento demografico delle classi sociali – nello stesso periodo si è registrato un aumento della dimensione media della famiglia, passata da 6 a 7,1 persone, tra i più poveri e una diminuzione (da 4,6 a 3,9) tra i più ricchi – ha giocato nel senso di un aggravamento degli scarti; la spesa media pro capite (a prezzo costante) è aumentata solo del 52 per cento tra il 1960 e il 1985 per quel 40 per cento di famiglie collocate al fondo della gerarchia sociale contro una crescita del 159 per cento per quel 20 per cento costituito dalle famiglie maggiormente benestanti. In futuro il calo generalizzato della fecondità dovrebbe tradursi in una diminuzione del numero di bambini nelle famiglie più povere e in una convergenza delle dimensioni medie delle famiglie delle diverse classi sociali, il cui effetto sarà una riduzione degli scarti di ricchezza di origine demografica.

Più in generale, la riduzione delle disuguaglianze economiche e una migliore distribuzione del sapere potrebbero rilanciare lo sviluppo delle classi medie, attualmente bistrattate dalla congiuntura economica e politica, e favorire una diffusione del pluralismo.

#### *2.4. Mercato comune sud-sud e creazione di posti di lavoro*

Le potenzialità di un mercato Sud-Sud potrebbero essere stimolate dall'ampliamento demografico della regione e delle sue sub-regioni, che cominciano a raggiungere masse critiche apprezzabili. La sua realizzazione resta, però, largamente ipotetica a causa degli svariati conflitti politici che gravano, tra l'altro, sulle risorse finanziarie disponibili. L'Unione del Maghreb arabo non ha risposto alle attese. Tuttavia, prima del recente congelamento delle sue attività, gli scambi intramaghrebini erano aumentati, in particolare tra il Marocco e l'Algeria, che praticavano una politica di frontiera aperta e di scambio dei loro prodotti, i cui effetti in termini di creazione di posti di lavoro – difficili da quantificare con precisione – avrebbero potuto essere di tutto rilievo, se l'esperienza avesse avuto seguito. Oggi si rilancia un processo di unificazione, che verrebbe

sicuramente accelerato se la mediazione dell'ONU tra il Marocco e il Polisario riuscisse a giungere a un esito favorevole. Più a lungo termine, si possono coltivare alcune speranze. Inoltre la flessione della crescita demografica dell'Algeria, e successivamente della Libia, è tale da rassicurare i loro vicini, che avrebbero potuto temere andamenti demografici più aggressivi. Dopo la lunga amnesia del kemalismo e del post-kemalismo, la Turchia riscopre le virtù di un mercato comune regionale, di cui è stata privata dopo lo smantellamento dell'impero ottomano. Essa ha intrattenuto relazioni commerciali fruttuose con i paesi circostanti, prima che una forte tensione legata alla geopolitica mediorientale e alla questione curda rendesse tesi i suoi rapporti con la Siria e l'Iran. Basta, tuttavia, vedere fino a quale punto gli scambi Sud-Sud (all'infuori del petrolio) sono divenuti anemici per immaginare che vi siano buone possibilità per un'inversione di tendenza. Questo mercato comune, che resta ancora da immaginare e creare (Maghreb; insieme del mondo arabo; oppure mondo arabo più Turchia e Iran), sarà il grande beneficiario di questo andamento demografico, che è stato esuberante, e delle sue potenzialità di crescita per molti decenni ancora. Le conseguenze della crescita demografica, e le pressioni sui mercati del lavoro, sarebbero così in parte ammortizzate dall'allargamento dell'area di attrazione dell'economia di ciascuno dei paesi della regione, che potrebbero calibrare i propri investimenti senza lasciarsi soffocare dalla dimensione ristretta dei mercati nazionali.

### *2.5. Sguardo d'insieme e conclusioni*

Queste proiezioni hanno presentato, grazie a una metodologia più aderente alle realtà, una visione realistica dell'evoluzione demografica nei prossimi tre decenni. La crescita globale accumulata da oggi all'orizzonte del 2025 è rivista verso il basso rispetto alle proiezioni più correnti, quelle delle Nazioni Unite, definite sulla base delle conoscenze disponibili nel 1996. La differenza è piuttosto consistente: all'incirca 65 milioni di abitanti in meno, più della popolazione dell'Egitto. Con un indiscutibile ritardo, ma con un tempo di transizione che va accorciandosi, la riva sud del Mediterraneo avrà sempre più la tendenza ad avvicinarsi, sotto il profilo

dell'andamento demografico, alla riva nord, almeno sotto due aspetti: 1) la fecondità, che nel 2025 non arriverà più che a 2,21 figli per donna secondo le ipotesi più prudenti; 2) l'invecchiamento, che farà quadruplicare il numero di quanti hanno 65 anni o più, da meno di 15 milioni attualmente a 53 milioni nel 2025, e farà raddoppiare la loro percentuale sulla popolazione da meno del 4 per cento a più dell'8 per cento.

Nei prossimi anni le somiglianze tra questi paesi del Sud prevarranno sulle differenze. La convergenza delle fecondità è, a tutti gli effetti, il tipo di configurazione più plausibile nella regione, salvo nei paesi in cui il corso della transizione è stato ostacolato e rischia di continuare a esserlo in futuro per ragioni politiche, segnatamente in Palestina e Yemen. Negli altri casi, l'aumento della scolarizzazione femminile, l'erosione dei benefici dell'economia rentière, sia di quelli diretti per i paesi produttori di idrocarburi, sia di quelli indiretti per i paesi che beneficiano delle varie forme di ridistribuzione, costituiscono tendenze pesanti, che inevitabilmente condizionano la dimensione delle famiglie. Si aggiunga una mondializzazione omogeneizzatrice dei comportamenti, che spazza la regione grazie ai media e proietta un'immagine della donna e della famiglia moderna, di dimensione ridotta, che trova sempre più sostenitori anche tra coloro che sino a pochi anni fa non ne erano convinti.

Ciò nondimeno, i lacci del passato – l'inerzia demografica incorporata nelle strutture demografiche attuali –, condurranno a tassi di crescita differenziati a seconda dei paesi. È difficile prevedere in quale misura gli scarti di andamento demografico in certi paesi confinanti potranno dare origine a tensioni politiche o esacerbare quelle già esistenti. Alcune di queste zone di frizione sono i binomi Egitto-Sudan, Turchia-Siria, Yemen-Arabia e, ben inteso, Israele-palestinesi e Israele-Siria. Inoltre, fra i tre grandi giganti demografici (Egitto, Turchia e Iran) della regione potrebbe profilarsi una competizione geopolitica, anche in vista della selezione di nuovi rappresentanti presso gli organismi internazionali (una posta in gioco potrebbe essere rappresentata dal seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU).

Il rallentamento della crescita demografica non implica per il momento una decompressione sui mercati del lavoro. I prossimi dieci anni saranno ricchi di tensioni perché le nuove generazioni

che raggiungono l'età lavorativa aumenteranno di oltre il 21 per cento fino all'anno 2005. Inoltre, la femminilizzazione della mano d'opera effettiva o potenziale andrà aumentando e dipenderà assai poco dalle condizioni economiche; per motivi diversi, come si è detto, prosperità o crisi possono ugualmente determinare un aumento della partecipazione femminile. Solamente dopo questa data la regione potrà incassare i dividendi della transizione della fecondità. La diminuzione del numero di coloro che cercheranno lavoro potrà essere così rapida da provocare tensioni imprevedute sul mercato del lavoro, di segno opposto rispetto a quelle che per decenni hanno segnato i fragili equilibri occupazionali dell'area.

A breve termine, è invece quasi unanime il timore per gli effetti dell'incapacità dei mercati del lavoro a sud del Mediterraneo di assorbire l'offerta di mano d'opera generata dalla crescita demografica del passato. Molti pensano anche che le migrazioni verso il Nord, oggi un poco rallentate, riprenderanno per effetto della pressione esercitata dai giovani del Sud. Tuttavia c'è ragione di pensare che, da un lato, la ripresa delle migrazioni non possa che essere di dimensioni limitate, tenuto conto delle condizioni dei mercati del lavoro al Nord o nei paesi produttori di petrolio della regione, e che, dall'altro, anche se le migrazioni dovessero intensificarsi, esse non rappresenterebbero che una goccia d'acqua nell'oceano della crescita naturale prevista per i paesi del Sud.

Il mercato locale sarà, dunque, il principale artefice dell'integrazione sociale ed economica per i giovani di quest'area. La sfida non è da poco, soprattutto se la crescita economica resterà debole. L'economia familiare, senza rappresentare una soluzione ideale, creerà dei posti di lavoro i quali, pur in mancanza di una produttività paragonabile a quella dei posti del settore organizzato, avranno almeno il vantaggio di conservare il tessuto sociale. Tuttavia, la nuova situazione demografica che si profila e che si andrà estendendo è di natura tale da stimolare il risparmio e favorire gli investimenti produttivi (infrastrutture, imprese industriali e così via) piuttosto che i servizi trainati dall'evoluzione demografica (educazione, salute e altri), che tenderanno a rallentare al ritmo della decelerazione descritta dalle proiezioni qui presentate. Le trasformazioni della piramide delle età a vantaggio dei produttori di età adulta piuttosto che dei consumatori (i giovani d'età inferiore ai

quindici anni) giocano a favore di queste ristrutturazioni, come dimostrano con un certo anticipo nel tempo le economie emergenti dell'Asia, la cui esperienza mostra sino a qual punto il rallentamento demografico sia stato benefico, in particolare in quella breve (per i tempi della demografia) stagione che precede il profilarsi all'orizzonte dell'invecchiamento. La riduzione delle disuguaglianze economiche, infine, implicita nell'attenuazione dei divari sui comportamenti riproduttivi dei diversi strati sociali, è indirettamente propizia allo sviluppo.

La moderazione della loro crescita demografica futura, unita al fatto che l'elevata crescita del passato ha permesso di raggiungere oggi una massa critica di popolazione, offre dunque ai paesi del Sud del Mediterraneo nuove speranze per una più proficua integrazione nell'economia mondiale; per la prima volta nel corso degli ultimi secoli, la demografia offre ai paesi qui considerati un'opportunità straordinaria: quella di crescere valorizzando le ingenti risorse interne, in particolare un capitale umano che sarà formato da quasi mezzo miliardo di persone.

Aggiungiamo che, al di là del quantificabile, la transizione della fecondità favorisce la diffusione di un nuovo atteggiamento mentale, in cui l'apertura verso l'esterno prende il sopravvento sul ripiegamento all'interno e le attività economiche al di fuori del focolare domestico vengono prima della cura dei figli. Questo nuovo atteggiamento mentale libera energie (soprattutto femminili), per lungo tempo occultate, e potrà influenzare positivamente lo sviluppo delle relazioni sociali ed economiche su cui si fonderà il futuro dell'area.





Nota: confronto tra i risultati delle proiezioni con il metodo particolareggiato e con il metodo globale

È doveroso interrogarsi sull'affidabilità delle proiezioni qui riportate.

Tabella 1. *Effetto del metodo di proiezione sulla popolazione nel 2025, scenari 1 e 2 (dati in migliaia; differenze fra i due scenari in percentuale).*

	Scenario 1	Scenario 2	Differenza
Marocco	38.174	39.429	3,3
Algeria	42.329	43.415	2,6
Tunisia	12.892	13.009	0,9
Egitto	94.895	100.899	6,3
Siria	24.003	25.618	6,7
Yemen	35.060	36.761	4,9
Turchia	87.303	87.519	0,2
Sub-totale	334.656	346.650	3,6
Libia	8.832	9.311	5,4
Mauritania	3.247	3.556	9,5
Sudan	40.487	44.819	10,7
Libano	4.147	4.196	1,2
Iraq	34.949	38.506	10,2
Giordania	6.699	7.308	9,1
Palestina	5.007	5.683	13,5
Israele	7.861	7.861	0,0
Arabia Saudita	35.338	38.390	8,6
Emirati	12.166	13.386	10,0
Iran	91.946	93.996	2,2
Sub-totale	250.679	267.012	6,5
Totale	585.335	613.662	4,8

Sull'insieme regionale, per sette paesi sono state fatte proiezioni secondo la metodologia particolareggiata (fecondità parziali per livello di istruzione): Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Siria, Yemen e Turchia; per altri undici (raggruppando gli Emirati del Golfo) secondo una metodologia più globale. Il primo gruppo di paesi, comunque, domina per la sua massa demografica (il 58%) il secondo, costituito da un numero maggiore di piccole entità. Nella tabella sono stati riportati i risultati delle proiezioni suddivisi a seconda del metodo adottato.

Tra gli scenari 1 e 2, la differenza sull'insieme della regione è di 28 milioni, vale a dire il 4,8 per cento. Se si considera l'insieme dei paesi le cui proiezioni sono state fatte secondo la metodologia particolareggiata, lo scarto tra i due scenari si riduce, registrando il valore del 3,6 per cento contro il 6,5 per cento per i paesi del metodo globale (6,7% senza Israele, per cui non c'è stato che un solo scenario per la popolazione totale). A giudicare dai risultati, quindi, una proiezione di fecondità che tenga conto del livello di istruzione femminile pare diminuire il margine di incertezza sul futuro, determinando un apprezzabile aumento di precisione.

Nota sull'autore

Youssef Courbage è direttore di ricerca presso l'Istituto Nazionale di Studi Demografici (I.N.E.D.) di Parigi.

... Sull'insieme generale, per ogni paese l'andamento dell'indice è molto simile, con un picco intorno al 1980 e un minimo intorno al 1982. Il grafico mostra che l'indice è molto simile in tutti i paesi, con un picco intorno al 1980 e un minimo intorno al 1982. Il grafico mostra che l'indice è molto simile in tutti i paesi, con un picco intorno al 1980 e un minimo intorno al 1982. Il grafico mostra che l'indice è molto simile in tutti i paesi, con un picco intorno al 1980 e un minimo intorno al 1982.

Per gli anni 1 e 2, la differenza nel tempo della risposta è di circa 10 anni. Questo è dovuto al fatto che il tempo di risposta è di circa 10 anni. Questo è dovuto al fatto che il tempo di risposta è di circa 10 anni. Questo è dovuto al fatto che il tempo di risposta è di circa 10 anni. Questo è dovuto al fatto che il tempo di risposta è di circa 10 anni.

## NUOVA GEOECONOMIA

Fondazione Giovanni Agnelli (a cura di), *La nuova geoeconomia mondiale. Alla ricerca di una risposta italiana*

Maria Weber (a cura di), *Rapporto Cina. Il successo del «socialismo di mercato» e il futuro di Hong Kong*

Giovanni Capannelli, *Rapporto Vietnam. Quali forze emergenti?*

Luigi Marcuccio, *Rapporto India. Le riforme economiche e il difficile rapporto fra centro e periferia*

Roberta Rabbellotti, *Rapporto Corea del Sud. Un modello di industrializzazione tardiva*

Franco Zallio, *Rapporto Maghreb. Riforme economiche e competitività*

Corrado Molteni e Claudio Zucca, *Rapporto Giappone. Quale ruolo nei nuovi equilibri dell'area Asia-Pacifico?*

Carlo Boffito, *Rapporto Europa centro-orientale. Competitività e cooperazione economica: l'Unione Europea e i paesi dell'Europa centro-orientale*

Carlo Filippini, *Rapporto Indonesia. Un gigante in marcia*

AA. VV., *Rapporto ASEAN. Il futuro del Sud-Est asiatico fra integrazione regionale e globalizzazione*

Franco Zallio, *Rapporto Vicino Oriente. Riforme economiche e cooperazione regionale*

## ALTRI VOLUMI DI INTERESSE PUBBLICATI DALLA

*Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*

AA.VV., *Stato ed economia nel mondo arabo*

AA.VV., *Città e società nel mondo arabo contemporaneo. Dinamiche urbane e cambiamento sociale*

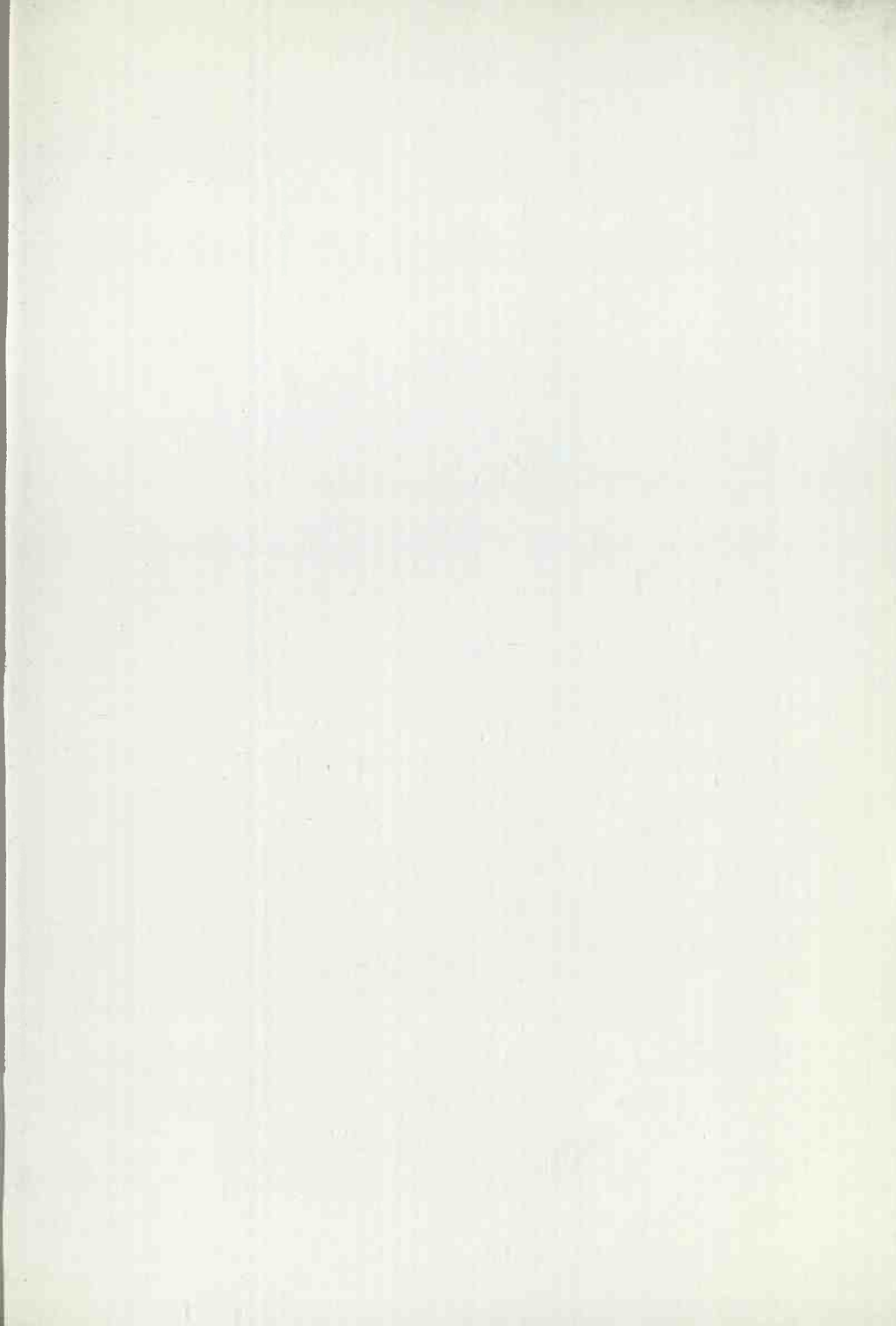
Andrea Pacini (a cura di), *Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro*

Roberta Aluffi Beck-Peccoz (a cura di), *Le leggi del diritto di famiglia negli stati arabi del Nord-Africa*

Finito di stampare nel mese di giugno 1998

da EDIT.EL - Moncalieri (TO)

Grafica copertina di Gloriano Bosio



YOUSSEF COURBAGE

## **SCENARI DEMOGRAFICI MEDITERRANEI**

LA FINE DELL'ESPLOSIONE

La necessità di rivedere le proiezioni  
delle popolazioni nell'area mediterranea

I risultati delle proiezioni per i ventidue paesi della regione

Verso la fine dell'esplosione: quali implicazioni?

Crescite future: convergenze e divergenze

False e vere soluzioni al problema  
dell'integrazione dei giovani sul mercato del lavoro

Mercato comune Sud-Sud e creazione di posti di lavoro

Lire 23.000

